

## Editoriale

### Tocca al Pds fronteggiare la Lega e l'ingovernabilità

GIANFRANCO PASQUINO

**I**l sondaggio della Cirm segnala che la Lega è ormai di gran lunga il primo partito in tutte le città del Nord compresa la rossa Bologna e tranne Firenze in queste città il Pds è per lo più il secondo partito, il primo a Firenze. Il sondaggio è stato effettuato prima della molto consistente vittoria della Lega nella provincia di Mantova. Poiché il successo aiuta i vincitori è plausibile che la Lega sia oggi elettorale ancora più forte. A questo punto non è fuor di luogo immaginare che in molte situazioni locali, sempre che il ministro degli Interni non insista a riaccoppiare i turni elettorali per rinviare, si avranno condizioni di probabile ingovernabilità. Con i dati dei sondaggi l'ingovernabilità sarebbe completa a livello nazionale e l'attuale maggioranza conterebbe su poco più, poco o meno del 35 per cento dei voti e dei seggi. Poiché tutti i partiti tradizionali risultano in nettissimo declino rispetto ai loro voti del 5 aprile, alle perdite limitate del Partito democratico della sinistra fanno da paradossale contrappeso sue accresciute responsabilità.

Senza una incisiva riforma elettorale lo scenario prossimo venturo appare molto preoccupante. Sia a livello locale che a livello nazionale alla forza non decisiva della Lega farebbe riscontro la frammentazione dei consigli comunali e del Parlamento con l'impossibilità di formare una qualsiasi delle maggioranze tradizionali e neppure una maggioranza che comprenda il Pds. Ne conseguono alcuni problemi drammatici per chi crede che il paese ha bisogno in special modo in questa fase di un governo che si assuma le responsabilità di scelte delicatissime e una opposizione che non solo abbia capacità di controllo di critica e di controproposte ma che sappia incanalare in maniera produttiva e ordinata il movimento di protesta che si è sviluppato nel paese.

**L**a legge per l'elezione diretta del sindaco deve venire approvata al più presto proprio per facilitare al partito o alla coalizione più forte la conquista dei seggi necessari a governare. Soltanto così il principio democratico che vuole che chi ha più voti assuma maggiori responsabilità trova applicazione e gli uomini e le donne della Lega potrebbero dimostrare le loro capacità e fare un utile tirocinio in aree dal forte tessuto democratico in grado di reagire contro errori, eccessi, deviazioni. In prospettiva molto ravvicinata grandi sono anche già fin d'ora le responsabilità del Pds diventando non tutto per merito suo, l'unico partito che sopravvive adeguatamente nell'elettorato. Non soltanto il Pds deve accelerare la riforma elettorale affinché i cittadini possano scegliere fra coalizioni, programmi e persone e quindi eleggere il loro governo, ma deve porsi come credibile polo di aggregazione di uno schieramento alternativo a quello della Lega e dei suoi possibili alleati. Questo significa affinare i programmi e mettere in campo le proposte e le soluzioni per i problemi tanto urgenti quanto strutturali.

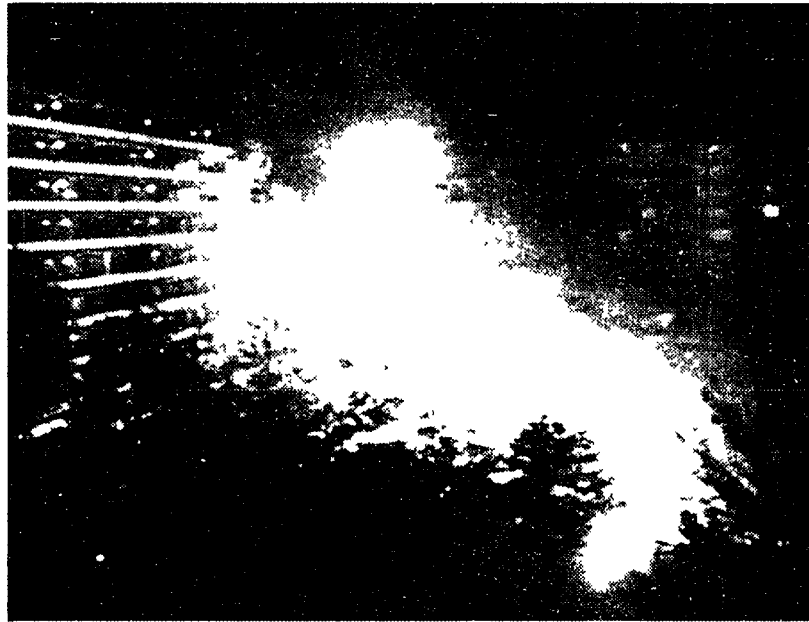
L'alternativa del Pds va dimostrata non più con esclusivo riferimento al governo Amato ma anche con preciso riferimento alle proposte agitate dalla Lega. Se il Pds vuole diventare il polo di aggregazione dello schieramento di progresso, le sue proposte e le sue soluzioni debbono essere alternative e credibilmente alternative e più praticabili di quelle della Lega sul terreno del fisco, delle autonomie locali, della moralità e dell'efficienza del pubblico. L'accelerazione della dinamica sociale, economica e politica richiede risposte non interlocutorie, non indefinite dirette più agli elettori che ai dirigenti di partito, in via di dissoluzione. Le risposte del Pds debbono essere di governo, ben delineate di impegni, tali da togliere voti e vento dalle vele della Lega e da approntare uno schieramento che garantisca ai cittadini sacrifici equamente distribuiti per una società più giusta e meglio governata. Senza tatticismi e esitazioni.

## DISASTRO IN OLANDA

Il cargo della «El Al» era appena partito e aveva chiesto di rientrare per un guasto. È esploso prima dell'urto. 4 morti a bordo e 200 tra gli abitanti. Attentato? Sembra di no

# Un bolide di fuoco contro le case

## Aereo israeliano cade su Amsterdam: è una strage



Il rogo delle case su cui è precipitato l'aereo israeliano della El Al

Un cargo della compagnia di bandiera israeliana «El Al» s'è schiantato ieri sera su un complesso residenziale alla periferia di Amsterdam subito dopo il decollo dall'aeroporto della capitale olandese. Duecento le vittime, secondo le prime stime della polizia. Sembra che l'aereo sia stato scartato da un attentato, probabilmente è stato un guasto ai due motori di destra dell'aereo a provocare il disastro.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

**■** AMSTERDAM. Un aereo merci della compagnia di bandiera israeliana «El Al» si è schiantato ieri sera poco prima delle 19 su un grande complesso residenziale alla periferia di Amsterdam. Il jet un Boeing 747, aveva appena decollato dall'aeroporto olandese diretto a Tel Aviv quando era partito un Sos, uno dei piloti aveva comunicato via radio di avere un guasto. Un tentativo disperato di tornare in aeroporto. L'impatto contro il palazzo di nove piani composto di ben 450 appartamenti scene di inferno per numerosi

montoni appiccicati dal carburante in fiamme. Le stime ufficiali parlano di duecento morti tra cui i quattro membri dell'equipaggio. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto l'aereo inclinarsi su un lato, perdere quota e precipitare sulle case. Secondo alcuni i motori erano in fiamme altri parlano di esplosioni avvenute prima dell'impatto sul complesso residenziale. Ma l'ipotesi di un attentato terroristico sembrerebbe essere stata scartata anche dalle autorità israeliane che hanno spedito sul posto due commissioni di inchiesta.

A PAGINA 3

## Germania, nuovi scontri

### Profanato un altro cimitero ebraico



PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

Due vittime nel Salento. Ovunque frane, allagamenti, voragini e incidenti. Neve sulle Alpi e in Abruzzo. Gravi i danni nel Meridione. A Genova continua l'«allarme rosso»

# Il maltempo uccide al Sud

Dal Veneto alla Puglia è un susseguirsi di frane, allagamenti, voragini, incidenti. Abbondanti nevicate sulle Alpi e in Abruzzo. Il maltempo che si è abbattuto durante questo fine settimana su quasi tutta Italia ha anche provocato almeno due morti nel Salento. Altre due persone sono rimaste uccise in incidenti stradali provocati dalla pioggia. I danni più gravi si sono verificati nelle regioni meridionali.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**■** ROMA. La grande paura non è ancora passata. Non del tutto almeno a Genova - devastata giusto una settimana fa da un'alluvione - l'allarme rosso della Protezione civile resta in vigore fino alle 7 di questa mattina. Ma la marea che ha investito dalla serata di venerdì il nostro paese, ha colpito con maggiore violenza soprattutto le regioni meridionali: la Puglia e la Campania in

primo luogo. In Salento una donna è morta nell'auto strapuntata dalla strada e trascinata in mare da un'ondata mentre un cacciatore è stato schiacciato dalla caduta di un albero. Gravi danni anche in Veneto. Le frane e cadute in abissi continuano. Sia pure un poco attenuato il maltempo - dicono i meteorologi - è destinato a continuare anche oggi.

A PAGINA 9

## Stefanini (Pds): «Dall'Anas neanche una lira»



A PAGINA 10

## Abbatino in Italia Capeggiò la banda della Magliana



A PAGINA 10

## Amanti «barboni» nel cassonetto

### Il camion dei rifiuti li ha stritolati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

**■** WASHINGTON. Una ombra di tragedia della miseria e dell'emarginazione per le strade di Washington. Due barboni innamorati che dormivano insieme in un cassonetto della spazzatura sono stati tritirati da un camion ad azione automatica della nettezza urbana. L'autista senza accorgersene ha ordinato il sollevamento del cassonetto e soltanto per un caso sceso dall'abitacolo ha sentito le urla terribili della donna. L'uomo era già morto stritolato dalla ingranaglia. La donna è stata ricoverata in ospedale con una gamba maciullata e l'altra spezzata in tre pezzi.

Erano barboni per amore. Ronald Washington e Ingrid Auter, 15 e 14 anni. Erano homeless, senza casa ma volevano avrebbero trovato un posto per rifugiarsi la notte. Lui aveva anche qualche occupazione. Nessuno però permise ai loro di dormire insieme. In

parenti di lui ne qui li del l'altra. Così quando i suoi soldi andavano in un motel giavano insieme in un cassonetto della spazzatura. Così è accaduto anche l'altra notte. Potrebbe essere una moderna versione dell' storia di Romeo e Giulietta una versione adeguata alla spietata realtà dei marciapiedi della capitale americana.

Il vice direttore della società che gestisce i camion della nettezza urbana. Ha preso senza fare eccezioni fra gli altri «due ed è spesso - ha affermato - in genere, di un certo quando i barboni cercano di fuggire con i container per ripartirsi il reddito. L'ha aggiunto. Diciamo i nostri rifiuti di stato attenti ma non possono obbligargli a scendere dal camion ogni volta che c'è un container. Rallentano il lavoro.

A PAGINA 4

## Domenica da record: 48 gol e addio noia

ROBERTO BETTEGA



**■** Con anni non dovremmo neanche sorprendersi ma 48 gol sono qualcosa di eccezionale non per niente è il record storico per il campionato a 18 squadre. Non ci resta che ringraziare e al contempo analizzare il fenomeno. In effetti noi, mi sembra vero che una squadra faccia quattro gol all'Ancona (Genova) e a non vince l'incontro che la Fiorentina realizza tre reti al Milan ma essa dal confronto ridimensionata in menefregha e così via. C'è qualcosa di inspiegabile però la quinta divisa ampolnata ha dato un segno comune: il fredde che ha psicologicamente giocato un ruolo determinante. Mi direte ma loro no Sampdoria Inter Lazio in fin dei conti sono anche loro anni blu esclusi dovendo recuperare l'incontro con il Milan potrebbero rinunciare se stessi ed il campionato. Sinceramente nessuna di queste squadre racchiude in sé quello che serve ad avvicinarsi alla vittoria.

Il Toro è sorprendente per dal punto di vista spettacolare però bisogna apprezzarla per come affronta l'avversario ne sminuisce i valori ne esalta i difetti. Per fare ciò bisogna conoscere bene se stessi e gli avversari avere un supporto eccellente dai propri giocatori e naturalmente un pizzico di fortuna che ti incanali la partita come è successo a Napoli sui binari che tu prediligi e su cui hai impostato il tuo obiettivo. Frattoni ribadirà la sua convinzione sulla punta unica e pochi punti di riferimento per gli avversari. Il successo di ieri è abbastanza fugace del gol a freddo che ha psicologicamente giocato un ruolo determinante. Mi direte ma loro no Sampdoria Inter Lazio in fin dei conti sono anche loro anni blu esclusi dovendo recuperare l'incontro con il Milan potrebbero rinunciare se stessi ed il campionato. Sinceramente nessuna di queste squadre racchiude in sé quello che serve ad avvicinarsi alla vittoria.

carattere ed individualità però non lo vedo ancora maturo per tirare tutta la volata fino al momento. La Samp che di mostra carattere infinto nei suoi recuperi in extremis prima o dopo potrebbe pagare l'assenza di attaccanti veri. I nerazzurri infatti confermano l'altalenanza di rendimento e la difficoltà nella realizzazione. La Lazio ritrova un campione Gascoigne inventa un calcio annoverato Signori e si abbraccia il suo pubblico e tranquillizza il grande Zoff però il tricolore è ancora prematuro causa problemi difensivi.

Questa analisi non significa assolutamente una bocciatura ma avrete capito non sono molto convinto che questo pur pazzo campionato possa smentirmi. Per chiudere ho detto che sarà un duello Milan Juventus forse volete una concessione? E va bene potrebbe essere un duello Milano Torino storicamente bello ma comunque limitato per la bellezza del campionato. A presto.

ROBERTO ROVERSI

**P**er dodici lunedì a parte da oggi *L'Unità* si farà accompagnare da dodici libri con un'opera di dodici grandi autori classici. Partendo da questa scelta che suggerisce il piacere di leggere a una lettura piena e sottintesa anche un impegno alto del giornale e vivo in giorni precipitosi e drammatici insieme alla gente preoccupata fenta ma non domata credo che si possano ricucire intorno alcune considerazioni utili e generali per concludere almeno la tempestività dell'impresa. Ogni tanto quando sale la febbre culturale o il fastidio pubblico o il disgusto della politica puntuali anzi necessari arrivano gli autori classici antichi e moderni a salvare la patria a dare una mano a questo salvataggio. Arrivano con le loro opere con i libri resistenti al tempo e alle sue inquisizioni a cercare di soccorrere l'inquietudine del lettore.

L'eccezione alta confortante dei grandi libri e proprio questa. Non solo per la resistenza il tempo la vittoria sul tempo che essi pongono ma per la capacità di sollecitare e imperturbabile - di concludere ad opporsi all'allusione del tempo - di questo tempo che stenta a diventare davvero nuovo - distinguere e con affaticata a un'ora. Ogni indifferenza è uguale al fuoco e partecipa ad annientare la voce e del speranza che è memoria e spalanca la vita.

Sono queste le prime ragioni per cui il gruppo di autori di varie lingue che questo giornale con ogni autorità non rientra - credo - in un semplice progetto di mercato ma vuole anche in questo modo accompagnare un rinnovato impegno di resistenza.

Dietro un classico si nasconde sempre qualcosa di universale è stato detto. Dietro il meglio c'è ancora che dentro non escono contesa e comunque costretta in un involo di gelida ammirazione libera di proce dere elargire insimarsi e proverare la voce e universale le similitudini con il patto che lasciano della parola al servizio di tutti. Dato che i classici hanno la grande unicità di rendere perfino più facile la loro lettura.

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso. Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

**MONCARO®**  
VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. SRL  
VIA PIANDOLE 7/A MONTECAROTTO/AN  
TEL. 0731.89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Riuscirà Martinazzoli...

**LUIGI PEDRAZZI**

**N**on conosco abbastanza Mino Martinazzoli per tentare di giudicare il senso della sua accesa alla maggiore responsabilità nella Dc. Checché si dica e si pensi da quelli che ora lo votano e gli conferiscono il mandato sarà la qualità più profonda e personale sua a segnare questo incarico. Fin qui si è vista una lucida coscienza dei limiti e delle insufficienze democristiane. È il fascino di Martinazzoli dentro e fuori della Dc. Fuori perché tutti apprezzano un democristiano che dice pezzi taglianti di verità dentro il partito può amare solo chi mostra di soffrire per queste verità. Il punto ora decisivo tuttavia non è dire la verità sulla Dc né il dolore che questa verità procura a quanti hanno ragioni forti per identificarsi col partito. Decisiva è la capacità di cor reggere le situazioni di cambiamento, di voltare pagina e avviare un nuovo inizio, usando la spinta propulsiva non esaurita di un'ispirazione cristiana che vive in ogni generazione.

È proprio questa spinta che nell'attuale apparato del partito è essicata. contraddetta troppo a lungo da comportamenti tanto difformi da criteri etici e religiosi esigenti. Per questa impresa occorre una determinazione sia pure mite e non fanatica, della quale Martinazzoli pensoso sempre finora non ha dato prova. Realismo vuole si riconosca che questo dato (Martinazzoli ha più immagine che grinta) è parte non piccola del suo innalzamento al vertice. Chi ora investe Martinazzoli di un potere pressoché «commissariale» spera che il nuovo segretario nazionale sia appunto più riflessivo che attivo, più problematico che determinato nel desiderio che il mondo dell'azione resti pressoché patrimonio dei vecchi titolari. L'augurio degli altri ormai anche di gran parte dei democristiani di base è che i vecchi capi restino presto delusi e Martinazzoli resti per abilità, calcolo, sapiente, grazia di Stato, di essere capace dell'impegno che occorre non a riportare a galla una Dc che affonda ma ad assicurare uno strumento politico nuovo al mondo cattolico (che in gran parte lo vuole) e alla democrazia italiana (che ne ha bisogno urgente).

Potrà la dialettica Martinazzoli-Segni iscritti di base-cattolici esteri alla Dc, svilupparsi in modo da far nascere dopo l'Opera dei Congressi il Partito popolare la Democrazia cristiana di De Gasperi e Dossetti, una quarta forma di presenza storica del movimento politico e sociale dei cattolici in Italia? Solo un alto tasso di discontinuità con la Dc che si è lasciata sopravvivere troppo a lungo al di sotto della sua qualità originaria, può salvare ciò che davvero conta per il paese civile e per la Chiesa che in questo paese vive.

**N**essuna previsione ha ora un verso senso. Conta non solo le decisioni, le opere, le convergenze generose, gli obiettivi adeguati. Il problema che ormai è centrale nella vita italiana intreccia economia e politica in una misura che è totalmente oltre l'orizzonte della capacità di controllo e di iniziativa della Dc. Se l'Italia non fosse l'Italia, cioè un paese tuttora privo di un'alternativa parlamentare e politica immedata allo sfascio e al putredine in cui stiamo affondando «semplicità e convenienza» sarebbe la Dc collocata all'opposizione. Ma all'opposizione te stanno già Rifondazione (che ne vuole né saprebbe governare) e la Lega Nord la quale ha una sua ipotesi originale ma troppo arcaica per governare questo paese, disarticolandolo in «due velocità». Una lira lombarda forse sarebbe forte come un marco bavarese, ma occorre ricordare che la Germania rischia molto per la sua unificazione, e non per la sua disarticolazione. Se l'Italia provvedesse a disarticolarsi, il nostro Nord potrebbe anche seguire Slovenia e Croazia verso l'area tedesca ma a prezzo di prospettive politiche inaccettabili per il resto del paese e segnate da una contraddizione troppo forte nei confronti del nostro sentimento nazionale e del nostro immaginario collettivo.

Resta però che il recupero del Nord a una prospettiva italiana realmente unitaria (né mistificata né commutata) suppone un cambiamento profondo ed evidente della politica e dei partiti. Troppo grande è la verità delle critiche che danno forza alla Lega. Cambiare può consentire di porre un limite all'espansione della Lega e avviare recuperi ma questo è un processo politico serio e comporta un certo riconoscimento del diritto attuale della Lega ad esistere e vincere, un certo accoglimento del suo contributo al cambiamento della politica tra noi.

Durissimo è dunque il compito di una forza politica che voglia usare il voto democristiano tuttora forte nel Sud dentro una politica capace di recuperare consensi e collaborazioni al Nord dove la Lega è partito quasi di maggioranza assoluta. Eppure esattamente qui sta il problema di chi tenta di ridare una finalità significativa a quel tanto di unità politica che esiste tra i cattolici italiani.

Il raccordo con le posizioni e gli obiettivi dei Popolari riformatori di Segni è passaggio decisivo e inevitabile. Se Martinazzoli non riuscisse ad imporre ai suoi e ai suoi elettori la quarta esperienza politica e del movimento cattolico nell'Italia unita, resterebbe tutta sulle spalle di Segni e dei suoi mentre l'addolorato Mino scenderebbe a suo lardo elettorale nel loro fallimentare accanimento purtroppo non ai margini di un paese in ripresa, ma nel centro cuscinato di una catastrofe uscirà dalla quale sarà assai penoso per tutti.

Dietro la paura che si sta diffondendo in Europa c'è «un passato che non vuole passare», il peso dei crimini nazisti sull'attuale identità tedesca

# L'incubo Germania

**NICOLA TRANFAGLIA**



collaborato fruttuosamente alla costruzione delle bombe atomiche e all'idrogeno e alla missilistica negli Stati Uniti dopo la caduta del Terzo Reich e la sostituzione della guerra fredda a quella del 1939-45.

La dura protesta del governo inglese e dell'opinione pubblica internazionale hanno costretto Kohl a fare marcia indietro e a togliere ufficialmente alla manifestazione ma questa si farà comunque e attrarrà nella comunità tedesca migliaia di neonazisti ed estremisti di destra. Non c'è da stupirsi se questi ultimi sfogheranno la loro rabbia per l'assenza del governo e la condanna internazionale con nuove profanazioni e saccheggi contro chi ha chiesto asilo alla Germania democratica. Magari contro gli zingari dell'Europa orientale ai quali un recente decreto di Kohl ha intimato di lasciare il più presto il suolo tedesco.

Ecco sono proprio atti e iniziative come queste che preoccupano particolarmente l'opinione pubblica internazionale anche perché si guadagna a quella politica che Jürgen Habermas ha definito felicemente come il «nazionalismo del marco» e che consiste tra l'altro in una politica estera del tutto autonoma e spesso distante dalla comunità europea e con trapasanti mire di espansione economica in Jugoslavia e in un atteggiamento di assai scarsa comprensione verso i

Una manifestazione di skinheads tedeschi

partner più poveri della comunità europea.

Proprio il primo ottobre scorso celebrando questa volta i dieci anni di cancellierato (uno dei più lunghi della storia tedesca) e il due di unificazione tedesca lo stesso Kohl ha parlato più dell'amizizia franco-tedesca che della unificazione europea e nessuno ha potuto ignorare il significato di una simile sottolineatura dopo la tempesta valutaria in corso, le gravi difficoltà finanziarie e politiche dell'Italia, il no della Danimarca a Maastricht, la striminzita vittoria di sì in Francia e le forti incertezze inglesi ad aderire a quel trattato.

Formarsi però ai segni evidenti del disagio tedesco per un'unificazione che non solo è intervenuta dopo un varantimento di destini di vicargenti delle due Germanie e con molta fretta (come se Bonn temesse gli sviluppi della rivoluzione pacifica in corso nell'autunno dell'89 contro il regime comunista di Honecker) e che avrebbe potuto avere sviluppi imprevedibili ma che soprattutto ha generato per una parte della popolazione miseria e disoccupazione e nello stesso tempo non ha creato le condizioni per un'unità politica costituzionale nuova in grado di far sentire i tedeschi orientali come cittadini in tutto e per tutto di pari dignità rispetto ai confratelli dell'Ovest sarebbe riduttivo e non spiegherebbe la paura

di Hitler e della Germania nazista ma lo storico tedesco preferì spostare il discorso su altri terreni.

L'*Historikerstreit* si protrasse per oltre due anni e al di là delle varie posizioni e delle tesi storiche specifiche mostrò con chiarezza un elemento che riguarda proprio il nesso tra i crimini nazisti e l'attuale identità tedesca.

Da parte dei revisionisti più seri e più attenti (penso a storici come Andre Hilgruber) e il tentativo attraverso indagini e tesi, meno si imbastisce e arbitrano di quelle usate da Nolte, di favorire un processo di riappropriazione del proprio passato (anche di quello nazional-socialista dunque) da parte dei tedeschi di oggi come passaggio necessario per riacquistare una identità che è stata ostacolata e oppressa dalla lunga divisione in due tronconi della guerra fredda. Ma perché ciò avvenga, dicono i revisionisti non si può ricostruire la storia della Germania dalla parte del vincitore come fanno gli storici europei e molti di quelli tedeschi occorre assumere un punto di vista nazionale e spiegare dall'interno e comparativamente le scelte e i crimini nazisti rispetto agli altri compiuti dagli altri paesi e regimi. Ora è chiaro che un simile impostazione di pensiero è legittima, può condurre a risultati fortissimi e discutibili, e soprattutto perché a livello di opinione pubblica, conduce a relativizzare, in maniera così estesa la barbarie nazista da farla diventare qualcosa di paragonabile in tutto e per tutto alle atrocità di ogni guerra, il che non solo a mio avviso è un'operazione inaccettabile.

In ogni caso un dibattito come l'*Historikerstreit* con l'asprezza delle contrapposizioni che allora si furono ad esempio tra Nolte e Habermas è un segno palese di quanto ancora pesi quel «passato che non vuol passare» sull'identità tedesca e sulla base di una parte del sogno di giovani abindati male informati e influenzati da ex nazisti ancora in piena attività) di un Quarto Reich dall'altra del futuro, o che molti europei rischiano di vivere in queste settimane.

La verità è che la guerra fredda ad Ovest, la dittatura comunista burocratica ad Est non hanno costituito la base migliore per una solidità di coazione democratica degli europei e in particolare dei tedeschi o meglio di una parte di essi.

Anche per questo è importante che l'unificazione europea si faccia in un modo possibile e che la Germania continui a farne parte, evitando le tentazioni nazionalistiche o di alle nza privilegiata con l'Europa. Soltanto il superamento dello stato nazionale e la libera circolazione di idee, di uomini e di merci, in un quadro di dissoluzione dei confini che ritorni e di riscoperta di un'identità spallata (senza i rimpianti di chi non osa pensare cosa sarebbe urologia diretta da Bossi, per uno come me che soffre di prostata...

# Proposte per il futuro del Pds

**MAURO ZANI**

**L**a recente riunione della direzione del Pds ha dato luogo ad una discussione di straordinario interesse. Ma come diversi compagni hanno fatto notare, rimane una difficoltà di socializzazione col rischio di non tradurre la propria elaborazione in un atto articolato e ricco incontro con il paese.

Credo che su queste osservazioni si debba riflettere con grande rigore verso l'assemblea nazionale del Pds preannunciata a Reggio Emilia.

Da altro canto mai come in questo passaggio cruciale tutto davvero si tiene. Ed è aperto anche per noi il problema di stare al passo con l'intreccio tra politica, economia e società che caratterizza il rompicapo italiano. In particolare il Pds deve mettersi a disposizione di più e meglio per accelerare i tempi di un nuovo processo politico a fronte della precipitazione in atto. Dubito che lo si possa fare dibattendosi nell'analitico dilemma tra opposizione e governo. Pizzommo dice che non vorrebbe essere nei nostri panni. In ogni caso il Pds non può restare alla finestra nel momento in cui il fuoco di una crisi organica sono in corso, inevitabilmente, le regole del gioco di democrazia, ma più ancora le caratteristiche sociali della democrazia. Per andare oltre un possibile stallo mi sembra molto utile l'atteggiamento che siamo andati via via assumendo dal 31 luglio in poi. Da un lato puntare a stabilire un forte collegamento sociale per portare al tavolo della politica quel grande movimento di lavoratori che ha riempito le piazze di Italia. Dall'altro definire un insieme di proposte di governo finalizzate ad affrontare la stretta economico-finanziaria con una svolta morale e programmatica.

Ma qui viene in ballo l'esistenza politica concreta del Pds, la sua funzionalità, l'efficacia del suo ruolo per un processo politico costituente. Ricordo che quando si decise di mmo al grande passo nell'ormai lontano passato del Pci, legammo strettamente il destino del nostro progetto (dapprima ad una nuova formazione politica della sinistra italiana) all'idea di una più generale Costituzione democratica, per riformare il sistema politico e aprire la stagione delle alternative programmatiche. Ebbene e siamo Solo che quingio mi ad un appuntamento col futuro. Anche noi in parte spiazzati dalla forza delle cose. Ci sono promesse che non abbiamo mantenuto ma più ancora speranze che abbiamo di uso in la persistenza di una vecchia forma partito.

Non possiamo permetterci di tergiversare su questo punto. È dunque urgente far vivere lo spirito e il rigore di chi si riprende il cammino indolito il cammino interrotto di un'alternativa che oggi lo comprendiamo meglio non poteva attuarsi se non sotto l'impeto di un'impetuosa necessità.

Adesso è di nuovo la sinistra e da proporre un'alternativa collettiva ed un impegno di solidarietà e solidarietà. Per questo bisogna rompere gli indugi. L'identità del Pds non si decide in tutta calma al riparo dagli venti aspri di questo periodo. È urgente per dare forza all'alternativa per rilanciare, sperando e fornire un punto di ripianazione, tutte le energie vitali a quanti, forze e soggetti sociali) sono ancora di spirito in un'alternativa tempo ancora) ed impegnati in un grande progetto di riforma della democrazia e di riscatto della politica. Questo scopo ha fatto bene il compagno Ochetto a proporre di svolgere rapidamente un'assemblea nazionale che con il tema di una nuova costituzione morale, democratica e di forza di una nuova forma partito (che vive in aperta all'interazione e al confronto con le potenzialità nazionali e presenti nel vasto campo della sinistra e delle forze democratiche e progressiste. In quella sede è opportuno finalmentel'arsi su di opzioni impegnative sui caratteri politici e organizzativi del Pds a partire da una nuova caratterizzazione regionalistica e federalista e dal rapporto che va stretto nella reciproca autonomia di ruoli e forze e associazioni e larghi settori del movimento e di una nuova costituzione materiale, incentrata su di un patto sociale per il paese, che la pen e respingere la suggestione di chi si è corrotto.

LA COSA CHE PIÙ MI TERROREZZA DEL FUTURO È LA DISOCCUPAZIONE...

...A ME LA GUERRA...

...A ME LA SANITÀ GESTITA DALLA "LEGA"...

...NON OSO PENSARE COSA SAREBBE UROLOGIA DIRETTA DA BOSSI, PER UNO COME ME CHE SOFFRE DI PROSTATA...



**L'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo  
Redattore capo Enrico Marco Di Marco

Editori: L'Unità  
Presidente Emanuele Macaluso  
Consiglio di Amministrazione  
Guido Alborghetti Giancarlo Arca Antonio Bilocchio  
Carlo Castelli Elisabetta F. Prisco Renzo F. Emanuele  
Macaluso Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti  
Ilana Rampello Renzo Strada Luciano Venturi  
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma viale del Duce 154 23 13  
tel. 06/69991 fax 06/783755  
06/69991 fax 06/783755  
06/69991 fax 06/783755  
Quotidiani del 18

Roma: Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Lazio: 213 del registro stampa del Tribunale di Roma n. 1755  
Lombardia: Direttore responsabile Silvio Invernizzi  
Liguria: 2550 del registro stampa del Tribunale di Genova n. 4590



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

In un tranquillo pomeriggio domenicale il Boeing 747 della compagnia israeliana è piombato con due motori in fiamme su due palazzi abitati da 1500 persone

Ai primi soccorritori è apparsa una scena apocalittica, gli inquilini si gettavano giù. Il cargo era appena partito ed era diretto a Tel Aviv. «Usciva fumo dall'ala destra»

# Inferno dal cielo, strage nelle case

## Duecento morti ad Amsterdam. Svanisce subito l'ipotesi attentato

La morte è arrivata improvvisa dal cielo. E una tranquilla domenica si è trasformata in un inferno. Un Jumbo israeliano, in versione cargo, si è schiantato su un palazzo di nove piani alla periferia di Amsterdam. Centinaia di vittime, decine di feriti. L'aereo era appena decollato dallo scalo di Schiphol e subito dopo due motori si sono incendiati. Esclusa, al momento, l'ipotesi dell'attentato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

**AMSTERDAM** Tutti col fiato sospeso per due lunghissime ore. Un jumbo della El Al la compagnia di bandiera israeliana nota per le sue severissime misure di sicurezza oltreché per l'efficienza tecnica, esplose in volo? Si è subito pensato ad un attentato per colpire il nuovo processo di distensione che è in atto attorno alla questione palestinese da quando i laburisti sono al governo. Come giudicare diversamente le prime notizie che arrivavano da Amsterdam? I flash delle agenzie del resto mettevano al primo posto l'ipotesi della bomba a bordo. Poi col passare dei minuti, la verità è venuta a galla: si trattava con tutta probabilità di un incidente. Ma è stato un inferno e che inferno! Lo stesso Boeing 747 cargo israeliano si è schiantato contro un palazzo di nove piani proprio alla periferia della capitale olandese. Centinaia di morti, decine di feriti, incendi dappertutto. Sirene spiegate, ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco gente che correva

secondo motore era in fiamme. Il comandante del 747 non aveva altre possibilità: tornare immediatamente indietro per tentare un atterraggio di fortuna. Era una corsa contro il tempo. L'apparecchio era ancora bassissimo con due propulsori fuori uso ovviamente non aveva la spinta sufficiente per prendere quota. Durante la manovra l'equipaggio ha avuto la prontezza di spirito e la freddezza di svuotare parte dei serbatoi su un lago ma mentre il grande aeromobile si dirigeva verso Schiphol ha perso gradualmente quelle poche centinaia di metri guadagnate. Qualcu-

no giura che il cargo a quel punto sarebbe stato scosso da due esplosioni. La tragica corsa comunque era finita. Rimaneva il tempo per lancia- re l'ultimo drammatico «av- da» Poi l'impatto. Poi l'esplosione violentissima il fumo e le fiamme. E la morte che piombava nella tranquillità domestica. L'agghiacciante scena è stata vista da molti testimoni. Frank Janssen è uno di questi. Ancora tutto tremante racconta: «Ho visto l'aereo che volava sopra le nostre teste e ho visto uscire del fumo dall'ala destra. Poi il cielo si è tinto di rosso». Maria Van Terwijden stava già lavando i piatti. E di-

ta dell'esplosione è stata vista nitidamente da terra sullo sfondo buio del cielo. La visibilità peraltro era favorita dall'assenza di nuvole. Le prime immagini della catastrofe hanno mostrato il palazzo composto da due condomini per un totale di 480 appartamenti abitati da 1500 persone interamente distrutto. Ed è stato l'inferno per un'area molto grande. Pezzi dell'aereo sono volati a chilometri di distanza, rottami di metallo sono caduti ovunque portando morte e distruzione. Ma quante sono esattamente le vittime? A tarda sera le operazioni di soccorso, attivate

con grande celerità erano ancora in pieno svolgimento. La polizia olandese di fronte all'impressionante spettacolo azzardava una previsione non meno di 200 morti. Ma c'è da sottolineare anche che molte persone come hanno riferito medici e vigili del fuoco in preda al terrore si sono lanciate dalle finestre dei loro appartamenti. In uno dei cortili degli edifici investiti dai possenti jet giacevano a terra, schiacciati i corpi di coloro che avevano cercato scampo dall'unica via d'uscita. E ci sono da aggiungere anche i quattro israeliani tre piloti e un imprecisato passeggero, forse una donna (un addetta alla sicurezza?). Un tecnico del carico? che si sono disintegrati nell'impatto.



Vigili del fuoco tentano di spegnere l'incendio causato dalla caduta del Boeing israeliano in alto. I primi soccorsi ai feriti.

# Gerusalemme per ore in preda all'angoscia

**DONATELLA ORSINI**

**GERUSALEMME** La notizia si diffonde quasi subito a Gerusalemme alle 19.45 circa un aereo della El Al un jumbo 747 con 114 tonnellate di merci è scoppiato schiantandosi contro un edificio abitato di diversi piani. L'aereo proveniva da New York e dopo una sosta ad Amsterdam era diretto verso Tel Aviv. Tutti in Israele pensano subito ad un attentato. E i dubbi rimangono anche quando comincia ad affiorare l'ipotesi dell'incidente. Dubbi sulla dinamica della sciagura ed angoscia per la morte delle quattro persone che si trovavano a bordo e delle centinaia che hanno perso la vita nel palazzo sventrato nel terribile impatto. Il premier Rabin manda immediatamente al suo omologo olandese un messaggio di condoglianza: «Ci uniamo al governo ed al popolo olandese nel dolore per questa tragedia e sofferiamo insieme a voi». La televisione israeliana in forma che dieci minuti soltanto dopo il decollo dall'aeroporto di Schiphol alla periferia di Amsterdam il pilota si è reso conto di un problema tecnico ed entrambi i motori. Dopo aver chiesto aiuto via radio all'aeroporto ed aver ottenuto il permesso a far ritorno alla base finisce per schiantarsi su di un edificio a sud-ovest della città nel quartiere di Bolmer. L'aereo era ovviamente colmo di carburante poiché aveva appena effettuato il rifornimento a terra. Con raccapriccio i telespettatori apprendono che nel precipitare l'aereo ha centrato in pieno due grattacieli di circa 200 appartamenti ciascuno e

Dalla sciagura di Tenerife del '77 al disastro in Nepal

# Scontri e avarie. Ecco gli incidenti a terra e in aria

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

**ROMA** Fiamme devan- zione relitti sparsi in un raggio di centinaia di metri e quel che è più angosciante i corpi carbonizzati delle vittime spesso solo dei resti difficili da riconoscere. La caduta del Boeing 747 dell'El Al riporta alla memoria altri incidenti aerei avvenuti nel recente passato che hanno provocato la morte di diverse centinaia di persone. L'okerie 88 Cuba 89 Kat mandu 92 sono solo alcune delle più recenti sciagure aeree che hanno causato la morte di centinaia di persone. Azioni terroristiche condizioni proibitive del tempo eron umani e in diversi casi la crimi- nale non curanza di compa-

sciagure aeree negli ultimi quindici anni ha inizio il 27 marzo '77 due Boeing 747 uno della Pan American e l'altro della Klm la linea aerea olandese vengono a collisione sulla pista di Tenerife nelle Canarie. 612 persone perdono la vita. Settembre '83 un Boeing della Kal (la compagnia di bandiera sudcoreana) viene abbattuto dall'aviazione sovietica al largo dell'isola di Sakhalin. I morti sono 269. Ma è il 1985 l'anno nero per l'aviazione civile. Nel corso dell'anno più di mille persone muoiono in incidenti aerei il più grave dei quali avviene il 12 agosto nel cielo del Giappone un Jumbo della Japan Airlines precipita su un costone a 1500 metri di altezza del monte Mi-

kum nel Giappone centrale. A bordo aveva 500 persone tra passeggeri e membri dell'equipaggio nessuna delle quali riesce a salvarsi. Dopo quello di Tenerife è l'incidente più luttuoso dell'aviazione civile dell'aeroporto londinese di Heathrow. La seconda metà degli anni Ottanta segna anche l'esplosione della polemica tra le varie compagnie aeree statunitensi, e scatenato è la caduta di un Boeing della Delta Airlines presso l'aeroporto di Dallas-Forth Worth nel Texas. 131 i morti. Sotto accusa è una concorrenza spietata tra le varie compagnie aeree che produce i messi in circolazione di apparecchi obsoleti privi delle necessarie garanzie. Una polemica che prosegue anco-

ra oggi. Nelle tante sciagure aeree, ve ne sono alcune che ci hanno colpito più da vicino perché a rimanere vittime sono state donne ed uomini col nostro stesso passaporto. La memoria va a quel tragico 4 settembre 1989 aeroporto di Incheon. Un aereo con 112 turisti italiani a bordo si schianta contro un edificio di 12 piani. La compagnia di bandiera pakistana «Pia» in volo da Karachi a Kathmandu precipita durante la fase di atterraggio a una trentina di chilometri dalla capitale nepalese schiantandosi contro il monte Bhatte Danda. Alto 2500 metri muoiono 167 persone tra queste dieci turisti italiani. In Nepal come all'Avana il desiderio di fuga dal quotidiano trasformatosi in tragedia.

Veder scorrere le immagini del disastro di Amsterdam riporta alla memoria le scene di disperazione dei parenti e degli amici dei turisti italiani in attesa all'aeroporto della «Malpensa». Quelle stesse scene che si sono ripetute solo pochi giorni fa il 28 settembre un Airbus «A 300» della compagnia di bandiera pakistana «Pia» in volo da Karachi a Kathmandu precipita durante la fase di atterraggio a una trentina di chilometri dalla capitale nepalese schiantandosi contro il monte Bhatte Danda. Alto 2500 metri muoiono 167 persone tra queste dieci turisti italiani. In Nepal come all'Avana il desiderio di fuga dal quotidiano trasformatosi in tragedia.

# A Ein Zivan, sulle alture del Golan, una riforma assai contrastata

## Nasce il kibbutz capitalista. Si pagano affitto, luce e servizi

**GERUSALEMME** Dall'altro giorno i membri del kibbutz Ein Zivan sulle alture del Golan, a ridosso del confine con la Siria, ricevono uno stipendio mensile calcolato in base all'occupazione. Dovranno inoltre pagare di tasca propria ad affitto istruzione elettricità servizi sanitari e municipali. Niente di strano per chi ha dimo- strato che il sistema capitalista ma una grossa svolta per questa collettività socialista abituata a ricevere in base ai propri bisogni e non quanto il singolo produce o si impegna. Il kibbutz è stato infatti il primo esempio di collettività socialista funzionante all'interno di un paese che propriamente socialista non è mai stato. Fondato nel 1910 è stato per anni il simbolo dell'utopia dei primi pionieri che aspiravano ad un società più giusta ed equa.

Soddisfaceva inoltre attraverso educazione e vita culturale per tutti la necessità di creare un denominatore comune a gente proveniente da culture diversissime tra loro. Necessità oggi non più rilevante. Negli anni '50 il 70 della popolazione israeliana abitava nei kibbutz ma oggi chi vive in queste comunità costituisce solamente il 3, degli abitanti. E tuttavia il peso dei kibbutz all'interno della società è molto maggiore del loro valore numerico. Emergono infatti nella vita politica militare e culturale del paese. Ogni singolo lavoratore secondo le proprie capacità e la collettività si divide tutte le sue esigenze. Vi è una sala da pranzo comune per i pasti quotidiani ed in origine i bambini abitavano separati dai genitori e ai membri non era permessa la proprietà privata neanche il stemo della comunità. Dalla sua fondazione il kibbutz ha subito numerosi cambiamenti strutturali e ideologici sia in direzione di una maggiore privacy e libertà del lavoro o in mancanza di manodopera. Molte comunità sono tornate alla forma tradizionale di nucleo familiare con abitazioni di genitori e figli. Anche il possesso di beni allo stemo del kibbutz è diventato una realtà accettata. Ad Ein Zivan la situazione è degradata da circa quattro anni con il lento deteriorarsi delle strutture sociali ed economiche. Si è cominciato col rinunciare al pasto serale in comune nella sala da pranzo del kibbutz. Dal 1° ottobre il giorno



**Cisgiordania Soldati israeliani uccidono due palestinesi**

**GERUSALEMME** Ancora tensione e sangue nei territori occupati. Mentre a Gerusalemme la polizia disperdeva violentemente una manifestazione di protesta (nella foto) i soldati israeliani hanno ucciso due palestinesi che non si erano fermati all'alba a Qabatiyei in Cisgiordania. Secondo fonti arabe i militari sarebbero entrati nel centro urbano camuffati da arabi. Nella striscia di Gaza un palestinese del campo profughi di Rafah è stato ucciso dagli oltranzisti dell'Intifada perché sospettato di collaborare con le autorità israeliane. Due episodi che segnalano il permanere di un clima di tensione nei territori occupati.

**GIANCARLO LANNUTTI**  
Nell'ipotesi (per quanto allo stato del tutto teorica) che la tragedia del «cargo» israeliano possa essere attribuita a un attentato terrebbero le organizzazioni arabe specializzate in passato in dirottamenti ed attentati ad aerei civili contro cui potrebbe appuntarsi il Fronte popolare per la liberazione della Palestina di Georges Habbash e il Fronte popolare Comando generale di Ahmed Jibril. Il gruppo terroristico di Abu Ni dal noto come Al Fatah Consiglio rivoluzionario. Ma la capacità tecnica e la carica di nazionalismo necessari per una azione del genere si riscontrano anche nella organizzazione integralista della Jihad islamica con strutture (ultrasegrete) e basi operative in Libano ma con il cuore e probabilmente il cervello a Tcheran o comunque in Iran. In tema di terrorismo aereo la palma spetta senz'altro al Fpjp di Habbash autore dei più clamorosi e devastanti attentati degli anni '70 come la strage all'aeroporto di Lod (maggio 1972 24 morti) e dirottamenti a catena del settembre 1970 verso il deserto giordano che innescarono lo scontro frontale fra la Resistenza palestinese e il regime di re Hussein. Da oltre dieci anni tuttavia l'organizzazione di Habbash ha formalmente abbandonato la pratica del terrorismo aereo e tale abbandono ha costituito una delle precondizioni per il rientro (nel 1987) negli organismi dirigenti dell'Olp. Diverso è il caso del Fronte popolare-comando generale di Ahmed Jibril. Nato da una scissione del Fpjp il gruppo di Jibril non ha mai sconsigliato la strategia terroristica e rifiuta ideologicamente qualsiasi ipotesi di negoziato o compromesso con il nemico o sionista. Proprio il fronte di Jibril venne accusato di avere compiuto la strage sul Jumbo della Panam schiantatosi tre anni fa a Lockerbie in Scozia, anche se poi l'amministrazione Bush sostenuta dalla Gran Bretagna ha spostato il tiro contro due agenti dei servizi segreti libanesi promuovendo così le note misure di boicottaggio dell'Onu nei confronti del regime di Gheddafi. C'è poi il gruppo di Abu Ni dal (al secolo Sabri al-Banna) scisso da Al Fatah nel 1973 e che da allora ha praticato sistematicamente il terrorismo in Medio Oriente che in Europa. Si tratta di una delle più temibili organizzazioni terroristiche responsabili fra l'altro delle due stragi di Fiumicino del dicembre 1973 e del dicembre 1985 recenti dissensi culminati in una sanguinosa scissione non sembrano averne menomato la «capacità operativa». Del tutto impreparato per operazioni complesse e sofisticate di questo tipo appare il Fronte di liberazione della Palestina di Abu Abbas malgrado la sua responsabilità nel dirottamento sette anni fa della motonave «Achille Lauro». La le non è invece come si è già accennato il caso della Jihad islamica anche se essa non ha finora al suo attivo precedenti specifici in tema di terrorismo aereo.

# Se c'era una bomba tre i sospettabili

Praga Havel ora spinge alla scissione

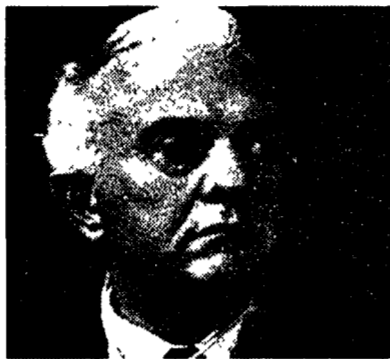
PRAGA. Un atto del Parlamento ceco che sancisca l'esaurimento di tutte le possibilità di coesistenza tra la Repubblica ceca e quella slovacca...

Il Cremlino dice che non tollererà la requisizione delle armi ex Urss da parte del governo di Tbilisi

Cinquecento morti negli scontri tra i ribelli e le truppe repubblicane. Un velivolo senza contrassegni ha puntato sul presidente georgiano

Sulla Georgia i fulmini di Eltsin. E l'elicottero di Shevardnadze sfugge a un attacco

È crisi nei rapporti fra Russia e Georgia sulle armi dell'ex Urss. Da Mosca l'ordine alle forze russe di reagire se i georgiani tenteranno di appropriarsi delle armi.



Il presidente georgiano Eduard Shevardnadze

MOSCA. La guerra divampata fra georgiani e abkhazi e il Caucaso potrebbe far precipitare in una crisi senza precedenti i rapporti fra la Russia e la Georgia.

La conquista della città di Gagra da parte dei ribelli abkhazi che, secondo alcune fonti, avrebbe provocato dai trecento e al cinquecento morti fra i soldati georgiani...

rigetta tutta la responsabilità del conflitto abkhazo sul comportamento della Georgia è stato, infatti, secondo il numero uno georgiano, il segnale che ha fatto nuovamente dirottare la violenza e spinto all'attacco i ribelli.

indifferente Eltsin perché nella regione proclamata indipendente nel luglio scorso vive una forte minoranza russa. L'impegno del governo russo è quello di difendere gli interessi e la vita dei compatrioti, un impegno che forze conservatrici e reazionarie, secondo Shevardnadze, spingono verso l'interventismo.

Libia Un processo sul disastro dell'Uta

IL CAIRO. Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas non ha voluto confermare né smentire la notizia secondo cui la Francia avrebbe accettato un processo in Libia dei quattro libici sospettati per l'attentato contro un aereo della compagnia francese Uta...

Firmato a Roma l'accordo tra il presidente Chissano e il capo della Renamo Dhlakama. Entro un anno potrebbero tenersi libere elezioni parlamentari e per il capo dello Stato

In Mozambico pace utile a tutta l'Africa

Firmato a Roma l'accordo di pace tra governo mozambicano e guerriglieri della Renamo. Termina la guerra civile iniziata all'indomani dell'indipendenza conquistata nel 1975 dall'ex-colonia portoghese.

za sudafricana, Pik Botha, per il quale la firma degli accordi di pace nel Mozambico è un evento africano che coinvolge tutti i paesi limitrofi.

ma da parte dell'assemblea nazionale mozambicana, giungeranno nel paese i primi osservatori dell'Onu. La data non si può prevedere con esattezza, ha dichiarato Raffalli, ma potrebbe essere tra due o tre settimane.

te guidata da André Matsangaissa, iniziò una sistematica azione distruttiva, colpendo le infrastrutture economiche, attaccando obiettivi militari, compiendo spesso massacri efferati di civili.

Washington, per dormire assieme non avevano altro posto, si erano rifugiati in un container svuotato dal camion

Barboni innamorati stritolati nel cassonetto



Romeo e Giulietta, barboni per amore, dormono insieme in un container della spazzatura. Il camion della nettezza urbana li carica su e comincia a triturarli.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Compattatori, lo chiamano. Due barboni meccanici tirano su il contenitore d'acciaio della spazzatura. La rovesciano nel camion e cominciano a triturare il tutto e «compattarlo».

maestri dell'horror, o gli autori dell'ultimo gioiellino della cinematografia francese sulle violente e crudeli passioni dei barboni delle metropoli occidentali alla soglia del 2000.

Ronald Washington, 45 anni, la vittima e Ingrid Autry, 44 anni, ora in osservazione al Washington Hospital Centre, erano barboni per amore.

macchina faceva troppo rumore perché qualcuno ci potesse sentire. Alzati, ho gridato a Ronald con tutto il fiato che avevo. Lui ha cercato di alzarsi ed è scivolato.

Roba da sepolcri vivi nei romanzi di Edgar Allan Poe. Ma neanche il maestro dell'horror avrebbe immaginato la risposta che ai cronisti ha dato il vice-direttore della ditta che gestisce i camion della nettezza.



Inghilterra: la regina taglia le spese della famiglia

La regina Elisabetta avrebbe deciso di ridurre drasticamente, di sua spontanea volontà e contro il parere di molti suoi consiglieri, la cosiddetta «lista civile», cioè la lista dei membri della famiglia reale che ricevono una cospicua «parcella» dallo Stato per i loro compiti di rappresentanza.

Violenta sparatoria ad Algeri

Una violenta sparatoria è scoppiata ieri sera alle 22,45 nel centro di Algeri, nel quartiere della posta centrale. La sparatoria è durata un quarto d'ora circa, inframmezzata dalle parole «Allah è grande».

Romania: risultati ufficiali delle presidenziali

Il 47,34 per cento dei voti a Ion Iliescu e il 31,24 per cento a Emil Constantinescu: l'ufficio elettorale centrale (Bec) della Romania ha reso noti ieri i risultati definitivi del primo turno delle elezioni per il presidente della Repubblica.

Corea del sud: dà fuoco a una chiesa. Tredici morti

Un piromane di 35 anni ha dato fuoco ieri ad una chiesa nella città sudcoreana di Wonju seminando la morte e il panico tra i fedeli convenuti per la preghiera domenicale.

Zaire: militari circondano banca centrale

Militari fedeli al presidente Mobutu Sese Seko hanno circondato ieri con carri armati la sede della Banca centrale nella capitale zairese.

Brunei: il sultano festeggia 25 anni di regno

Con una serie di fastose celebrazioni, il sultano del Brunei, Muda Hasanah Bolki, l'uomo più ricco del mondo, festeggia oggi i 25 anni di regno sul cosiddetto «trono d'oro».

VIRGINIA LORI

La strage nel carcere A San Paolo è rivolta. Si scontrano con la polizia i parenti delle vittime

SAN PAOLO. Una cascata rossa d'acqua e sangue, giù dalle scale della prigione, ha accolto i primi religiosi a cui è stato permesso di entrare nel penitenziario brasiliano di Carandiru, alla periferia di San Paolo, dopo la rivolta nella quale sono morti 111 detenuti.

Alcuni agenti della squadra speciale della polizia militare di San Paolo (Rota) che ha fatto irruzione nel braccio-9 in rivolta, hanno ammesso che erano stati autorizzati ad usare «liberamente» mitragliatrici Beretta e fucili calibro 12.

Le autorità insistono sul fatto che molti detenuti sarebbero stati uccisi a colpi di coltello durante una rissa tra fazioni rivali precedente all'irruzione dei 350 agenti della «Rota».

**Manifestazione nell'ex lager di Hitler dove è stata bruciata la «baracca degli ebrei» ma il capo del governo fa solo sapere di considerare uguali tutti gli estremismi**

**A Dortmund profanato un cimitero israelita svastiche e scritte su un ventina di tombe Autorità e polizia sempre molto tolleranti nei confronti di raduni e cortei «nazi»**

# Fischi e urla per Kohl: «Ipocrita!»

## Il cancelliere non va a Sachsenhausen, manda solo un messaggio

La Germania dei buoni sentimenti ritrova la voce e in migliaia sfilano a Sachsenhausen contro la violenza e il razzismo. Le autorità, stavolta, sono in testa al corteo. Non il cancelliere, però, e il suo messaggio viene letto tra fischi e grida di «ipocrita». Se da Sachsenhausen arriva finalmente una reazione, il terrorismo neonazista però non demorde: a Dortmund profanato un altro cimitero ebraico.

La Germania dei buoni sentimenti ritrova la voce e in migliaia sfilano a Sachsenhausen contro la violenza e il razzismo. Le autorità, stavolta, sono in testa al corteo. Non il cancelliere, però, e il suo messaggio viene letto tra fischi e grida di «ipocrita». Se da Sachsenhausen arriva finalmente una reazione, il terrorismo neonazista però non demorde: a Dortmund profanato un altro cimitero ebraico.

Dresda, mille persone del gruppo «Nationale Offensive» sono potute sfilare facendo il saluto nazista e gridando «basta con i porci stranieri» tra due ai di agenti che invece di intervenire proteggevano il corteo da eventuali «provocazioni». A Colonia la polizia è intervenuta invece contro i manifestanti che cercavano di impedire la celebrazione di un «congresso politico» di una delle peggiori e più violente organizzazioni

del primo episodio sta suscitando polemiche durissime in Sassonia, dove ci si chiede come sia stato possibile che gli organizzatori della manifestazione avessero potuto ottenere il permesso di tenerla. Secondo il tribunale amministrativo cui i capi del gruppo si erano appellati contro la prima delibera del borgomastro che proibiva il raduno lo stesso borgomastro Herbert Wagner (Cda) sarebbe responsabile

di un'intervista a un settimanale ha citato gli esempi della debolezza con cui si è reagito finora ai molti e gravi attentati di segno antisemita. L'ultimo odioso è avvenuto la notte poche ore prima della manifestazione di Sachsenhausen. Il cimitero monumentale ebraico di Dortmund è stato profanato con insulti e scritte inneggianti al nazismo. Una ventina di tombe sono state incrociate con scritte tipo «Sieg Heil» e «shippowen» su un monumento sono state tracciate svastiche e simboli runici delle SS, e neppure le tombe di alcuni prigionieri di guerra russi, polacchi e jugoslavi sono state risparmiate. Neppure gli attentati contro gli asili per stranieri erano mancati come non mancano mai ogni notte. Botteghe incendiate e assalti in vane località del Brandeburgo. Un tentativo di incendio a Laubow nel Meclemburgo. A Halle una donna è rimasta ferita molto gravemente durante una rissa tra estremisti di destra e di sinistra.



**Irritato col premier inglese non andrà in Egitto a celebrare il cinquantenario della battaglia nel deserto**

# Il cancelliere deserterà El Alamein

Londra. Un altro sintomo che i rapporti anglo-tedeschi si sono fatti più tesi, è venuta a conoscenza il ministro degli Esteri, James Douglas, che il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha fatto sapere che deserterà la manifestazione di commemorazione della battaglia di El Alamein alla quale avrebbe dovuto partecipare insieme al primo ministro inglese John Major. Il 25 ottobre nella piana del deserto egiziano che un quarant'anni fa fu teatro di un epico scontro tra le forze armate del Terzo Reich e l'esercito britannico, i due capi di governo avrebbero dovuto ricordare i caduti e chiudere simbolicamente con la loro presenza anche il capitolo della sanguinosa guerra africana. Era prevista la partecipazione di migliaia di ex combattenti dei due Paesi e quella dei rispettivi ministri della Difesa. Ora a quanto pare il governo tedesco si limiterà a inviare come suo rappresentante solo un alto funzionario.

È evidentemente il molto più moderno delle guerre che da qualche settimana si stanno combattendo tra le monete europee fanno sempre pesare un'atmosfera di pesante risentimento in una prima fase è stato il governo britannico a considerarsi la parte offesa: ora si dice che sia Kohl il più profondamente irritato per le ultime polemiche. Come si è affacciato improbabile che a questo punto si possa decidere quantomeno un minimo di collaborazione.

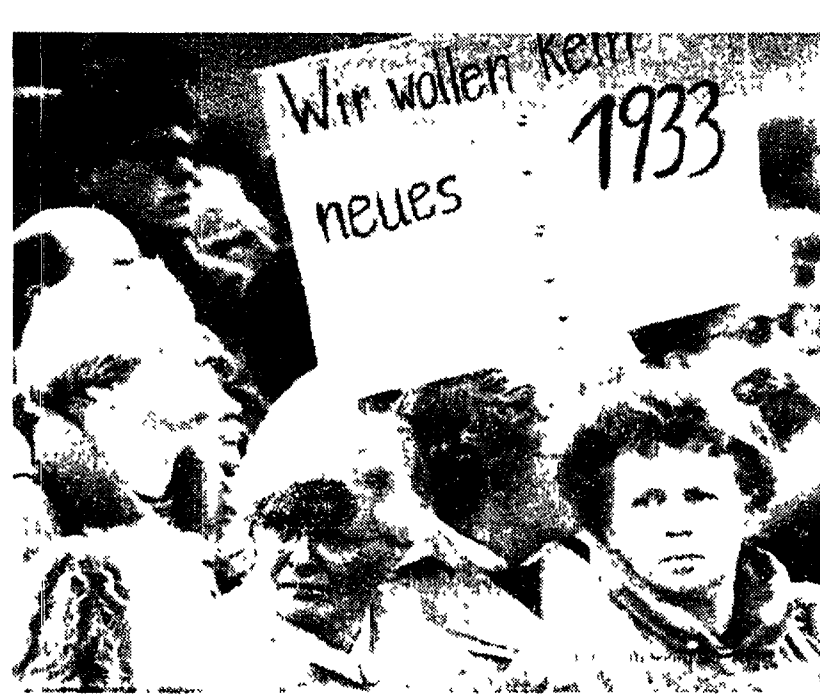
«Non vogliamo un nuovo 1933» era scritto su un cartello dei manifestanti contro le violenze dei naziskin. Sotto lo scrittore Amos Oz col presidente tedesco Von Weizsäcker e in alto Helmut Kohl



Oz è un conflitto tragico tra un diritto e un altro diritto. Esso può essere superato solo con un compromesso per quanto doloroso e contraddittorio possa essere. È assolutamente necessario che israeliani e palestinesi facciano il pace o verrà lentamente il tempo della riconciliazione e le lente si rimargineranno. P. So

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

**BERLINO** Cinquemila in corteo. E finalmente ci sono i politici e le autorità dello stato. Davanti alla «baracca degli ebrei» bruciata una settimana fa nell'ex campo di concentramento di Sachsenhausen la Germania migliore ha ritrovato la voce. La manifestazione contro la barbarie dell'antisemitismo e della xenofobia era stata indetta dai governi e dai parlamenti regionali del Brandeburgo e di Berlino dalle chiese dai sindacati e da una miriade di associazioni democratiche e per la prima volta da quando è cominciata l'ultima ondata di violenze si è vista alla testa del corteo una rappresentanza significativa delle istituzioni. C'erano tra gli altri il presidente del Brandeburgo Manfred Stolpe (Spd), il borgomastro di Berlino Eberhard Diepgen (Cdu) e perfino un membro del governo di Kohl, il ministro alla Cancelleria Friedrich Böhl.



L'intellettuale israeliano ha ricevuto un premio dell'associazione librai tedeschi

# «Assieme al razzismo pesa l'indifferenza» L'appello di Amos Oz, scrittore e pacifista

Non c'è solo il razzismo, c'è il peso dell'indifferenza ad «appiccare il fuoco» della coscienza tedesca e della coscienza ebraica. La Germania ha il dovere di difendere chi cerca asilo e nei suoi confini e di vigilare sui monumenti che ricordano la tragedia dell'Olocausto. Finalmente da Francoforte risuonano le parole allarmate e lucide di Amos Oz, lo scrittore israeliano, pacifista, premio ieri dai librai tedeschi.

premiare la sua filosofia del compromesso e della comprensione tra le nazioni. E Oz di quella filosofia ha offerto un saggio appassionato, profondo ma anche brillante, al paese che lo ospitava e alla propria patria lontana.

tutto ciò che comporta di dolori e oron e amore non corrisponde al rischio di un «awelenamento della storia» si può contrastare soltanto utilizzando la memoria del passato come forza di costruzione del futuro. Come scrittore dice Oz mi sono dato un imperativo morale molto semplice: «Cerca di capire tutto. Perdona qualcosa. Non dimenticare nulla».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** È il discorso che la parte migliore della Germania voleva forse sentirsi rivolgere in questi giorni cupi all'indomani di una celebrazione dell'anniversario dell'unità tra scura più come un incubo che come una festa ma anche nella prima giornata in cui si colgono i segni di una reazione di uno scatto di coscienza. Amos Oz scrittore israeliano

l'antisemitismo e la xenofobia in Germania innanzitutto. Secondo Oz l'attentato a Sachsenhausen è stato un tentativo di «spegnere» nelle scienze il senso del rimorso per gli oron del passato tedesco. Ma il passato quello dei tedeschi e quello degli ebrei non può non continuare a bruciare. Nel pericolo di «appiccare il fuoco» sono il presente e il futuro della Germania. C'è una sfida cui i tedeschi non possono sottrarsi: quella di difendersi anche essi non solo dal pericolo

il pacifista considera non la guerra ma l'aggressione il peggiore dei mali. Egli ha visto due volte il volto ombile della guerra ed è convinto che l'aggressività non può essere cancellata dal mondo cedendo ai violenti. Ma solo la difesa della vita e della libertà giustificano la lotta armata. Per i «diritti degli antenati» in nome dello spazio vitale» per il truffaldino



Bloccato mentre tenta di aggredire l'imperatore. Akhito stava leggendo il suo discorso. D'improvviso uno sconosciuto si è avvicinato al palco ha scagliato un oggetto urlando «Non andare in Cina! La prossima visita di Akhito a Berlino è fortemente osteggiata dall'estrema destra che teme vengano esercitate pressioni sull'imperatore affinché presenti scuse ufficiali per le atrocità commesse dai soldati del Sol Levante durante la seconda guerra mondiale».

# Drammatico rapporto Unicef sugli ultimi dieci anni Un milione e mezzo i bimbi uccisi in guerra

**GINEVRA** Negli ultimi dieci anni le guerre nel mondo hanno provocato la morte di più di un milione e mezzo di bambini. Altri quattro milioni di minori hanno subito meno ma non permanenti o sono stati gravemente feriti. Cinque milioni vivono attualmente nei campi profughi e 12 milioni sono rimasti senza casa. Queste le agghiaccianti cifre fornite dal comitato internazionale per i diritti del bambino un organismo dell'Unicef che ha condotto uno studio approfondito sulla situazione in tutti i paesi sconvolti da conflitti armati.

Il rapporto di una delegazione dell'Onu che ha visitato di recente la ex Jugoslavia rivela che in Bosnia «razza vi sono 900.000 bambini traumatizzati 150.000 dei quali hanno vissuto in situazioni di terrore per periodi prolungati. Nella sola Bosnia Erzegovina 1.117 mi-

# Tra lustrini e sorrisi gran galà con Sophia Loren e Cesare Romiti Clinton e Barbara Bush corteggiano gli italoamericani

**WASHINGTON** Ve l'immaginate Bill Clinton e nonna Barbara Bush che si spaziano dalle risate seduti quasi l'uno accanto all'altro? Quei complimenti a tarallucci e vino nel pieno di una campagna elettorale al sangue e al clamore? Mentre i presenti più che alle massime celebrità della politica Usa sembrano interessati al miracolo di come continuano a star su così rigorosi e seri e l'epidemide facciale di Sofia Loren.

Barbara ha presenziato in modo al marito George nel lodgè gli italiani come Grandi maestri nell'arte di essere felici. Mentre Bill Clinton poco prima riprova di quanto l'America abbia da imparare dall'Italia aveva raccontato di come fosse rimasto colpito quando la signora non ha barabara in giallo e immancabili perle al collo venuto il suo turno ha esordito rivelando ilургomento della sua conversazione a tavola con una Sofia Loren sfavillante in garbato decollate nere ci siamo scambiate i nostri saggi di bellezza e sono sicura che lei

Il leader dei comunisti democratici conclude ad Ariccia il seminario dell'area «La Quercia precisi il programma alternativo e non abbia paura di far cadere Amato»

«Sarebbe uno scandalo andare al governo nelle Regioni con gli uomini di Tangentopoli, il Pds ne deve discutere subito» Aresta coordinatore al posto di Tortorella

# «Caro Bertinotti, non mi hai convinto»

## Ingrao: «Sì allo sciopero ma con un progetto politico»

È polemica tra Pietro Ingrao e Fausto Bertinotti. Il leader della sinistra insiste sull'esigenza di «dare una prospettiva politica» al movimento di protesta, senza escludere un «governo di svolta». Ma la Quercia deve darsi un programma netto di alternativa alla manovra di Amato, e dire «no» alle giunte in Lombardia, Veneto e Puglia. Tortorella lascia l'incarico di coordinatore, che passa a Giancarlo Aresta



Fausto Bertinotti e, a sinistra, Pietro Ingrao

ALBERTO LEISS

ROMA «Non faccio conclusioni, ma dirò la mia. È sarà diversa non in modo marginale dalle cose dette da Bertinotti. Sapete quanta stima e affetto mi legghino a Fausto. Ma dobbiamo guardarci in faccia». Esordisce così Pietro Ingrao, prendendo la parola dopo tre giorni di confronto intenso al seminario dei comunisti democratici del Pds ad Ariccia. Una discussione - nota lo stesso Ingrao - finalmente non più «chiusa in doglianze interne», ma tutta incentrata sull'analisi della crisi sul «fare» sull'«abbozzo di una proposta politica». Una discussione franca dentro la componente e altrettanto aperta ad altre posizioni dentro il Pds e fuori. Risponde minuziosamente a Emanuele Macaluso, rivolge domande precise a Occhetto il leader della sinistra. Ma il fatto che più colpisce forse è proprio il netto distinguo con Bertinotti. Il capo di «Essere sindacato» l'uomo esposto in prima fila sul fronte sindacale, è della battaglia interna alla Cgil ha rifiutato di parlare da poco e ha ricevuto lunghi applausi. Un intervento assai radicale il suo. Ad Ariccia ha ripetuto molte

delle cose dette a Sesto San Giovanni all'assemblea di «Essere sindacato». L'urgente dello sciopero generale, da dichiarare se necessario dalla sola Cgil da «costruire dal basso», se ci fossero esitazioni dei vertici confederali di quello che definisce «il sindacato del 31 luglio». Il dovere per le forze di opposizione di impegnarsi nella «tutela» delle posizioni sociali minacciate dalla manovra di Amato. Bertinotti parla di una «tendetta della materialità» rispetto ad ogni politicismo nei confronti della protesta esplosa in queste settimane e ripete indicazioni politiche che richiamano quelle già espresse in una lunga intervista al giornale di Rifondazione comunista *Libera*zione la risposta alla «soggettività politica del movimento» può essere data solo da un concerto di forze diverse che comprenda Rifondazione i comunisti democratici del Pds, pezzi dei Verdi e della Rete oltre che i «circoli comunisti» e forme di organizzazione diverse da quelle partitiche come i giornali di sinistra *Il Manifesto* e *Cuore*. «Dalle parti dicono i merli con i merli i passerini con i passerini», esemplifica Bertinotti in pole-

mica con altre ipotesi di alleanza più o meno trasversale coi partiti tradizionali. Una posizione quest'ultima che era già stata criticata da Aldo Tortorella nella relazione introduttiva. Ingrao è stato persino più esplicito. D'accordo con Bertinotti su molti aspetti della sua analisi radicale della situazione, se ne è differenziato politicamente su tutte le indicazioni politiche. «Anche a me sta a cuore la vostra battaglia preziosa per lo sciopero generale - ha detto al leader di «Essere sindacato» - ma la decisione e l'efficacia dipenderà da quanto vasta sarà l'adesione e la lotta». «Non possiamo limitarci alla resistenza sociale e alla protesta ma puntare alla portata politica dello sciopero». E un

uccelli di passerini e merli e soprattutto gli uomini sono un farsi cambiare, anche con ambiguità. Questa è la mia revisione di fondo rispetto ad un certo marxismo». Ma Ingrao legge in alcune posizioni di Bertinotti e forse non solo suo, anche un altro grave rischio: quello del «mergere» di una tentazione scissionista. Non lo dice apertamente ma è significativo il suo insistito richiamo alle cose dette nel seminario di Arco quando alla vigilia del congresso di Rimini prese nettamente posizione contro il «punto di sciopero poi a portata di Garavini e Cossutta». Non è stato un vantaggio - si domanda - aver contribuito a far sì che il Pds tutto il Pds prendesse posizione contro l'accordo del 31 luglio? Che appoggiasse il movimento di protesta e ora la proposta di sciopero generale? Con uno schema un po' da «vecchia scuola» fatti i conti con la «sinistra» Ingrao si rivolge alla «destra» e al «centro». A Macaluso rimprovera la posizione che i riformisti avevano assunto proprio sull'accordo del 31 luglio. «Ora proponi - dice al leader riformista di assumere come base programmatica la piattaforma sindacale. Bene, dobbiamo essere d'accordo che è una proposta alternativa a quella di Amato, e spero che le confederazioni vi tengano fede. Ma il Pds deve avere anche un suo programma». Su questo Ingrao insiste molto e chiede che il Coordinamento politico della Quercia sia domani messo «nero su bianco». E questa la base su cui misurare la stessa prospettiva di un governo di svolta (e Ingrao è per non arretrare di

**CARLO PIAZZA**  
amico di sempre per la sua umiltà e semplicità e per la sua totale dedizione ai suoi e nostri ideali di giustizia e libertà.  
Milano 5 ottobre 1992

**MICHELE CAGGIANO**  
Potenza 5 ottobre 1992

**CARLO PIAZZA**  
il figlio Emilio lo ricorda sempre con tanto affetto come uomo onesto e sincero sino all'ultimo dei suoi giorni.  
Milano 5 ottobre 1992

**GIUSEPPE LOY**  
Rosetta con Anna Briccetta, Margherita e Angelo hanno sempre nel cuore la sua grande generosità e il suo impegno civile.  
Roma 5 ottobre 1992

**EDOARDO PERNA**  
La sua memoria è più viva e chiara in noi moglie sorella nipoti. Ricordi i mio a quanti lo hanno amato la sua lucida intelligenza e la sua profonda umanità, il coraggio e la coerenza nell'impegno civile e politico. Un'azione morale, la lindezza e il rigore intellettuale.  
Roma 5 ottobre 1992

**MICHELE**  
A quattro anni dalla scomparsa i compagni del Pds di Via Basilicata ricordano sempre con rinnovato affetto il caro

**MICHELE CAGGIANO**  
Potenza 5 ottobre 1992

**MICHELE**  
A quattro anni dalla immatura scomparsa i compagni Rosanna ricordano il compagno

**MICHELE**  
nel quarto anniversario della sua scomparsa  
Potenza 5 ottobre 1992

**MICHELE**  
Per

**MICHELE**  
Antonio Luongo, Antonio Isoldi, Potenza 5 ottobre 1992

La sezione del Pds di Sant'Angelo La Fratte ricorda il compagno

**ANGELO MICHELE CAGGIANO**  
giovane dirigente del Pci prematuramente scomparso il 15 ottobre 1988.  
Potenza 5 ottobre 1992

Ogni lunedì con

# L'Unità

quattro pagine di

# LIBRI

## Nel Psi si discute sul successore di Craxi. A Forte dei Marmi confronto a più voci Spini fa l'identikit del futuro segretario E Giugni dice: «Non deve calare dall'alto»

Valdo Spini chiede il congresso socialista entro l'anno e traccia l'identikit del nuovo segretario psi. Alla tavola rotonda sulla riforma della politica tenuta ieri a Forte dei Marmi, opinioni a confronto sul duello Craxi-Martelli. Giugni «Il congresso non deve diventare un palio». Spini «Abbiamo poco tempo, vista la condizione nazionale attuale». Carniti «Basta con la vecchia leadership»

senzienti. Assieme a Valdo Spini infatti hanno partecipato ai lavori autorevoli delle diverse aree del Psi. Gino Giugni, e anche Pierre Carniti e Maurizio Sacconi, oltre ad Enzo Mattina. «Ci sono le energie politiche e culturali necessarie per il rilancio del Psi», ha detto Spini. «Occorre aprire il dibattito, riunire e ricucire le fila del rapporto tra partito socialista i suoi militanti e il suo elettorato per giungere a unificare il partito». Un lavoro che lo stesso Spini definisce «paziente e difficile», che dovrà essere condotto con credibilità. Un lavoro che però deve essere iniziato subito. «Non possiamo perdere altro tempo, così prezioso in una situazione dove lo Stato toglie molto a tutti. È necessario alla gente chiamata a collaborare ai sacrifici dare «segnali di novità», non prediche sul senso di responsabilità. Quindi riformare la politica e rinnovare il Psi con

l'apertura del dibattito. Quindi congresso subito. «Ma il rinnovamento del Psi, che per altro è discusso non deve essere un effetto passivo della disgregazione della leadership», dice Giugni, iniziando con il suo intervento una sorta di contraddittorio. Un congresso entro l'anno significherebbe secondo Giugni soffocare il dibattito nella rivalità Craxi-Martelli. «È urgente pensare ad un congresso», ha detto Giugni, ma non ad un referendum tra due leader contrari, una sorta di palio tra due contendenti. Una leadership difficile da costruire. «Non credo - afferma il senatore socialista - all'ipotesi di un investitura da parte di un segretario uscente né a reggenze temporanee di balia. E nemmeno a premi di obbedienza. La segreteria a Giuliano Amato non dovrebbe essere un premio alla virtù della obbedienza ma alla capacità

di cui ha dato prova e per la quale deve ancora dare prova». Bacchetti e Martelli si dimetteranno ad Amato per una leadership più caustica, ma rappresentativa e rispettosa delle regole della democrazia interna. E l'apertura al dialogo con le altre forze di sinistra. Con il Pds Giugni parla di «destino comune perché la strada ormai è internazionale socialista. L'esito di unità il Psi non può pretendere di avere un atteggiamento di protagonismo annessionistico. Il Pds non può illudersi di fare tutto da solo». Ma una parte del Pds soltanto gode dell'abbraccio di Giugni. L'altra quella che Giugni chiama «la nomenclatura comunista che vive all'interno del Pds», il senatore socialista «la vede più difficile». Quindi per Giugni il congresso va preparato con il dibattito. La leadership dovrà essere rappresentativa e rispettosa delle regole di democra-



**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 7 ottobre.

L'assemblea del Gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per martedì 6 ottobre alle ore 18.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 6 ottobre a quella di mercoledì 7 giovedì 8 venerdì 9 a quella eventuale antimeridiana di sabato 10.

# MicroMega

Le ragioni della sinistra

4/92

**Paolo Flores d'Arcais / Mario Segni / Antonio Maccanico / Augusto Barbera / Andrea Manzella / Leopoldo Elia**

**Riforma elettorale o controriforma di regime?**

## Dal filosofo Buttiglione a padre Andreatta tutti gli chiedono più coraggio e più audacia I cattolici vogliono un Martinazzoli-superman

Buttiglione «Deve appellarsi agli uomini forti e liberi per ricostruire la Dc» e prega che «la Madonna lo protegga». Padre De Rosa «Il cambio d'immagine è solo un primo passo». Monaco «Le speranze investite nel nuovo leader devono indurlo a un di più di audacia». Padre Andreatta «Se sceglierà Segni ad affiancarlo la Dc è salva». Martinazzoli segretario piace ai cattolici, ma

doti che il filosofo cattolico Rocco Buttiglione vorrebbe vedere incarnate in Mino Martinazzoli, una volta insediato a piazza dei Gesuiti. Non sono esattamente quelle che hanno contraddistinto la figura di Martinazzoli: in ora ha mostrato è stata quella di accreditarsi come un politico molto riflessivo e «diverso». Una carta che gli ha sempre giocato contro e che ora, al momento del crollo della vecchia politica, si rivela fortissima soprattutto nel mondo cattolico. «La rappresentazione di un modo di fare politica alternativo ha accettato più volte di essere sconfitto e per questo ha pagato dei prezzi». È il merito primo che gli riconosce Buttiglione per lungo tempo ideologo di Ciriaco De Santis e di un'ala fustigatore dei costumi politici troppo sbarbati del movimento. E arduo il compito di Martinazzoli: lui tant'è che Buttiglione gli augura che «la Madonna lo pro-

teggerà e lo accompagnerà» e così descrive lo stato dello Scudo crociato. La Dc si trova in una situazione in cui la sua stessa base è corrotta. Il politico usando il potere ha venduto appalti e ha comprato le tessere e la sua base di consenso. Un discorso secondo Buttiglione che non vale solo per la Dc. «Questo metodo - continua - ha fatto ritirare d'alla politica le energie reali. E Martinazzoli sarà un segretario che «deve ricostruire una base». Il primo consiglio di Buttiglione è di rivolgere un appello ai liberi e ai forti. Il secondo è piuttosto una speranza che «Segni e Martinazzoli raggiungano un accordo» e insieme i facciano da capo la Dc e mettano mano alla trasformazione del sistema politico. Ma il dubbio che possa fare la resta per il momento il paese corre «con altri tempi rispetto alla politica».

Un altro segnale di attenzione verso Martinazzoli viene dai gesuiti. Padre Giuseppe De Rosa, nell'ultimo numero della «Civiltà Cattolica», ha spronato la Dc ad affrontare in maniera coraggiosa i problemi del rinnovamento. Ora dice: «La Dc si muove ed è un segno buono». Alla domanda se non è troppo tardi risponde: «Ma il tempo non è sempre tempo per intervenire, non bisogna disperare delle situazioni». Trova che un cambio di immagine per la Dc sia abbastanza importante, ma è solo un primo passo. Speriamo che venga il resto. Sul rapporto con i popolari di Segni padre De Rosa preferisce non dire niente, «perché - afferma - tutto è ancora aperto».

Luciana Di Mauro

ROMA Sarà stata Mantova o saranno stati i vescovi italiani? È un fatto che nella stessa sera, mentre era riunito l'ufficio politico di arrivarono i dati del tracollo elettorale e veniva anche diramato il documento del consiglio permanente della Cei con cui non solo si chiamavano i corrotti il «pentimento», pena la «dannazione», ma si faceva anche capire che senza redenzione non sarebbe stato più tanto fa-

celle parlare di unità politica dei cattolici. Una coincidenza che deve avere valore indicativo sui capi dc a fare quello che per la nomenclatura è un vero e proprio salto nel buio: la scelta di Martinazzoli segretario. Una scelta ostica ai vertici scudocrociati ma che trova immediata apertura di credito nel mondo cattolico. «Grande determinazione e spietata energia necessaria per un compito così difficile». Sono le

Ma la situazione tra i popolari di Segni e in movimento Franco Monaco, ex presidente dell'Azione cattolica milanese e esponente del cattolicesimo democratico ha già aderito alla manifestazione del 10 di ot-

tole e critiche che la scelta di Martinazzoli sia una buona premessa per un processo di rigenerazione. È di nuovo un indicamento alla determinazione. Il mio auspicio - dice Monaco - è che questo soprassalto di autoconsapevolezza e le speranze persino schiacciati investite nel nuovo leader, lo inducano a un di più di audacia». E Monaco auspica che tra i suoi primi compiti ci sia quello di stabilire un «asse» con la battaglia impegnata da Mario Segni, perché «si possa davvero accertare che i precorsi possono non essere divergenti».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

# CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**IV Forum Assessori e Revisori degli Enti locali**

**Bilanci di solidarietà istituzionale**

**Mercoledì 7 ottobre 1992**

**Biblioteca nazionale centrale**  
(Viale Castro Pretorio, 105 Roma)

**Intervengono** Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Girolamo Ielo, Salvatore Buscema, sen. Mauro Favilla, on. Claudio Lenoci, on. Manfredi Manfredi, on. Angelo Tiraboschi, on. Bruno Solaroli, Danilo Bellelli, Anci, Cispel, Lega delle autonomie Upi.

**Concludono** Sen. Nicola Mancino *Ministro degli Interni* On. Giovanni Goria *Ministro delle Finanze*

**Segreteria**  
Commissione Autonomie Locali e Regioni  
Tel. 06 / 369 22 75 - 369 23 04

Gianni Mattioli risponde alle polemiche di Falqui e Amendola

### «Verdi in crisi? Sbaglia chi ci dà per spacciati»

ROSANNA LAMPUGNANI



Gianni Mattioli

ROMA. Bancarotta politica e finanziaria: è bruciante l'accusa che Enrico Falqui e Gianfranco Amendola hanno lanciato contro il vertice dei Verdi. In periferia si assiste a tonitruosi scambi di accuse e insulti che denunciano un malessere politico molto profondo. Non è esente da questo «stato d'animo Scialia uno dei fondatori dell'ambientalismo italiano, è chiamato in causa da Falqui.

#### I costi nel governo di volta.

Il sono Mattioli, non sono Rutelli, lo sono per la linea che enfatizza sempre e comunque la questione della società sostenibile. Ma come fare perché i Verdi, con il loro 3%, portino a casa qualche risultato? Gli incontri sono necessari.

Torniamo su questo 3%. Direi che è un risultato deludente, perché prima del 5 aprile voi avevate previsto di raggiungere il 5% e anche perché nel 1987 il Sole che ride da solo aveva il 2,5%.

Innanzitutto vorrei distinguere tra le accuse di Amendola e quelle di Falqui. Quest'è come Rosa Filippini, insegue a tutti i costi la pubblicità sui giornali. In realtà i suoi rilievi sono inconsistenti. Invece mi interessano le critiche di Amendola, quando parla di crisi dell'ambientalismo e propone lo scioglimento della federazione. Certo non d'accordo su alcuni problemi che solleva a proposito di certi nomi. Ma parlare di fallimento dell'ambientalismo significa essere privi di prospettiva culturale. È ingenuo aspettarsi un rapido decollo di chi propone l'ambientalismo, cioè a dire il cambiamento della società. Noi avremo un lento decollo. Anche perché, diciamo, i Verdi vanno avanti con scomposti litigi dal 1989.

Ma con il risultato di Mantero e Manfredonia bisogna rivedere piuttosto parlare di veloce tracollo.

Invece a Mantova c'è stato un successo. Dal 3,1% siamo passati al 2,4 perché abbiamo pagato le scelte del settore ambientale dei Verdi, che vuole entrare nelle giunte a tutti i costi. Nell'ente provinciale è stata così appoggiata la discarica di Monzabano a 200 metri dal Mincio. Non solo l'area governista ha anche boicottato la lista. Ciò nonostante abbiamo perso solo un quarto dei voti. A Manfredonia, nonostante i litigi tra le tre componenti: Sole che ride, Dp e radicali, abbiamo tenuto, a dispetto di chi è abituato solo a giochi di potere.

A livello nazionale sulla linea governista si è spaccata l'assemblea nazionale di San Benedetto del Tronto.

Anche qui vi sono state polemiche strumentali. Noi non siamo nati per stare all'opposizione ad ogni costo. E su queste premesse gli elettori ci hanno mandato al Parlamento.

Prima delle elezioni qualcuno, credo Rutelli, sosteneva che i Verdi volentieri avrebbero diretto i ministeri dell'Ambiente e del Turismo.

Bisogna essere dei miserabili per dire queste cose. Io avrei voluto che come capogruppo fosse eletto qualcuno dalla piena immagine ambientalista. Ma immaginare Rutelli di cercare posti è assurdo.

Si critica l'area governista perché vorrebbe entrare a

I sondaggi danno il Carroccio al 30% nel Nord Italia  
Baget Bozzo: «Fare presto ma senza ammucciate»

Per il sociologo Accornero «tutto cominciò in Irpinia»  
Il socialista Intini: «Bossi? Ora sappiamo chi è»

## Allarme per il ciclone Lega «Quel populismo è una bomba»

Di fronte ai dati del sondaggio di «Panorama» che annunciano l'avanzata della Lega, il politologo Gianni Baget Bozzo ritiene «pericoloso fare l'ammucchiata dei partiti per combatterla», mentre il sociologo Aris Accornero spiega come allo scandalo Irpinia, ha fatto seguito una delusione di massa. Il sistema-Italia mostra la corda e la gente non accetta più uno scambio che considera «iniquo».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Allora, è vero. La Lega è già partito di maggioranza relativa nelle città del Nord. Il Nord di un'Italia sempre più divisa, separata, sull'orlo della secessione poco al di sotto, poco al di sopra della vecchia «linea gotica». Il dato, eclatante, balza fuori da un sondaggio. E se pure i sondaggi vanno presi con molta cautela: quanti i soggetti intervistati, quali le domande poste, la rappresentatività del campione, ecc. lo spavento è grosso. Scuote i partiti dalle fondamenta.

Tuttavia sarebbe un rischio di incalcolabile portata, nota il politologo Gianni Baget Bozzo, parlamentare europeo del Garofano, creare una contrapposizione che veda la Lega da una parte e questi partiti storici dall'altra. «Pericoloso fare l'ammucchiata giacché la Lega si combatte meglio divisi, mantenendo ognuno le proprie differenze».

I sondaggi, comunque, sono stati «preceduti dai risultati elettorali di Mantova». Cronaca di un crollo annunciato? Certo, in questa ventata di rivolta che spazza l'Italia, circola l'accusa rivolta a una parte del Paese di «frustrare l'altra parte». Dunque,

lo Stato. Beneficiario unico, un Sud dai comportamenti immorali, ridotto a una carta geografica della mafia e della camorra.

Nasce la rivolta in quel Nord che sente «la sua differenza etnica, culturale», in quell'Italia che a questa nuova differenza si aggrappa disperatamente, spezzando solidarietà e legami antichi. Il fenomeno leghista non ha carattere di classe o di reddito ma sta assumendo la forma di una contrapposizione di identità. Contrapposizione all'interno di una popolazione e in alterità alle istituzioni dello Stato.



Una recente manifestazione della Lega Lombarda

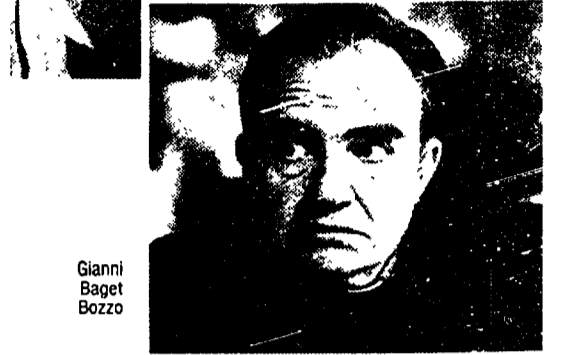
Baget Bozzo è genovese. Nella città ligure «ormai postoperaia, non più industriale» la Lega, secondo il sondaggio di «Panorama», conquisterebbe d'un balzo il 30%, raddoppiando i voti. Ma l'avanzata, a giudizio del politologo, non dipende tanto dalle azioni del Carroccio, dal suo programma-progetto, quanto da «un atteggiamento collettivo, spontaneo, diffuso. Si tratta di un fenomeno montante, che sarebbe esplosivo anche senza Di Pietro e la scossa di Tangentopoli». Questo fenomeno si esprime, nemmeno a bassa voce, nel linguaggio del «popu-

lismo, dell'alienazione che, pure con molte differenze, richiama i toni del fascismo». Sul tasto del fascismo batte anche Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista. «Bossi ha ormai scoperto le carte, parla apertamente di secessione, propone illegalità di massa che devasterebbe l'economia nazionale e insulta il

capo dello Stato. Al suo inizio di Milano spirava un vento di un 68 alla rovescia: una irrazionalità rivoluzionaria e distruttiva di estrema destra, fatta di egoismo e di atteggiamenti squadristici. Questa propaganda di odio e di divisione non può essere guardata con viltà o con sottovalutazione». Per il sociologo torinese Aris



Aris Accornero



Gianni Baget Bozzo

Accornero bisogna porsi innanzitutto una domanda: quando, in quale momento cominciò a entrare in crisi il sistema dei partiti? Se il loggion era precedente, l'episodio che funziona da «detonatore, da catalizzatore» è rappresentato dalla vicenda del terremoto.

Metà degli anni Ottanta. La tragedia del terremoto in Irpi-

nia aveva suscitato «notevoli episodi di volontariato, di dedizione. Un vero e proprio moto popolare». Uno slancio generoso. Pochi anni dopo, di fronte alle notizie di scandali, di ruberie, lo slancio si incrina su se stesso. Uno choc collettivo.

Allora, a quel punto, non si accetta più «la redistribuzione di tipo assistenziale del Nord nei confronti del Sud» che era stata rilevante nel dopoguerra. Questo - continua l'analisi di Accornero - non significa che Nord e Sud non siano cresciuti insieme (lo ha scritto il sociologo Bisio appena due anni fa) ma ora la delusione viene accompagnata dalla scoperta che non c'è contrappartita. Le cose non sono migliorate. Al contrario. Il sistema-Italia ha macinato il sviluppo basandosi e reggendosi sulle gambe di «uno scaggio ineguale». Questo fino agli anni Ottanta, quando Umberto Bossi si mette a gridare sulle piazze lombarde.

## Il Pds pone tra le condizioni la salvaguardia dei piani paesistici Sardegna, quadripartito bruciato si tratta per una giunta a sei

Anche alla Regione sarda si tratta per una giunta unitaria. Il quadripartito è entrato in crisi dopo l'approvazione della nuova legge elettorale che sancisce l'incompatibilità tra le cariche di consigliere e assessore. L'opposizione di sinistra disponibile al confronto per una «giunta di innovazione» che completi la riforma istituzionale. Ma il Pds avverte: «Non se ne fa niente se stravolgete i piani paesistici».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO CANCA

CAGLIARI. Di certo, per ora, c'è solo che la vecchia giunta quadripartita è finita. «Bruciata», oltre che dalle difficoltà politiche, da alcune norme della nuova legge elettorale, approvata nelle scorse settimane alla Regione sarda. Con effetto immediato si prevede infatti che chi è assessore non può essere consigliere regionale e viceversa. Un vero e proprio terremoto, insomma, ma anche un precedente interessante per gli altri ordinamenti regionali. Entro la prossima settimana, chi sta in giunta, deve optare: o dimettersi da consigliere o lasciare libero l'assessorato.

Ma dalla «semplice» crisi tecnica, si potrebbe passare ora ad un nuovo quadro politico. Anche i partiti dell'opposizione di sinistra (Pds e sardisti)

brancano infatti a pieno titolo alla trattativa per il nuovo governo regionale, che avrà come primo compito il completamento della riforma istituzionale. La Pds, lanciata dallo stesso Pds, è stata accolta favorevolmente dal presidente della giunta, il socialista, Antonello Cabras, e dalle altre forze politiche. Gli incontri sui punti salienti del programma di fine legislatura (in Sardegna si vota nel '94), sono già cominciati. Entro la prossima settimana potrebbe già nascere o sfumare definitivamente la nuova maggioranza a sei.

Il Pds partecipa alla trattativa con una precisa linea di condotta, «votata all'unanimità dalla direzione regionale. «Non si tratta - spiega il neosegretario regionale, Giorgio Macciotta - di formulare pro-

grammi tanto grandiosi, quanto inconcludenti, ma di lavorare per definire alcune rilevanti questioni istituzionali e in previsione di una stretta delle politiche economiche nazionali, per creare le condizioni per utilizzare al meglio le risorse del sistema regionale, anche attraverso l'impegno per una nuova stagione del meridionalismo». In particolare, il Pds indica come obiettivi prioritari la riforma dello Statuto speciale di autonomia, la piena attuazione della riforma degli enti locali e della pubblica amministrazione, le politiche per l'ambiente e un ripensamento strategico della base produttiva regionale. Con un momento di verifica - in particolare sulla questione dello Statuto - abbastanza ravvicinato (la prossima primavera), e con un obiettivo politico di fondo: avviare al voto del '94 sulla base di schieramenti, coalizioni e programmi alternativi. «Quella che proponiamo, insomma - precisa Macciotta - non è affatto una giunta di emergenza o «di guerra», come altri si sono affrettati a definire, ma un governo di innovazione istituzionale, che realizzi finalmente quelle riforme essenziali di cui tutti avvertono l'esigenza».

Gli scogli da superare, però, non sono pochi. A cominciare dalle resistenze all'interno di alcuni partiti (e innanzitutto nella Dc) ad accompagnare il programma di riforma con nuove norme sull'ineleggibilità e con un rinnovamento della stessa classe politica. Ma è su un tema particolarmente concreto ed attuale che tutto potrebbe arenarsi subito: la tutela delle coste. La giunta regionale, infatti, ha ultimato nei giorni scorsi lo schema dei piani paesistici da sottoporre entro fine anno al Consiglio regionale, e le prime indiscrezioni sui contenuti sono a dir poco inquietanti: i progetti originari sarebbero stati stravolti, per dare via libera ad una colossale cementificazione sulle coste (si dice oltre 20 milioni di metri cubi), in particolare a vantaggio dei mega-insediamenti dell'Agà Khan e di Berlusconi in Gallura. Il Pds ha chiesto un «immediato chiarimento politico» ai suoi interlocutori: «La tutela delle coste - secondo Antonio Dessì, della segreteria regionale - è una delle maggiori discriminanti politiche e programmatiche. In nessun caso potrà essere accettato uno stravolgimento delle finalità dei piani paesistici, né condivisa alcuna continuità con le scelte compiute in questa direzione dalla giunta uscente».

## Oggi ad Ancona la sinistra prova a «salvare» la Provincia

ANCONA. Giornata decisiva ad Ancona per evitare lo scioglimento anticipato del consiglio provinciale. Oggi si discuterà e si voterà sulla mozione che dovrebbe dar vita alla giunta Pds-Psi-Pr-Verdi, in sostituzione della vecchia giunta quadripartita in crisi dall'estate scorsa. Non è escluso che anche il Pds, inizialmente dichiarato disponibile ad appoggiare la nuova giunta ma poi defilatosi, garantisca il sostegno, assicurando alla giunta progressista una maggioranza più larga. In caso contrario il

Pds chiederebbe un voto «tecnico» sulla mozione per sciogliere lo scioglimento del consiglio.

La storia dell'accordo politico che dovrebbe sostenere la nuova giunta è piuttosto tormentata. Dopo le elezioni politiche e dopo il crollo del vicepresidente socialista della giunta quadripartita condannato per abuso d'ufficio, il Pds è riuscito ad aggregare su una piattaforma politica «aperta, progressista, ambientalista e riformatrice»: altri quattro gruppi consiliari: Psi, Pri, Verdi e Rifondazione.

Il Psdi doveva partecipare anch'esso ma ha posto come condizione un confronto con la Dc. Anche Rifondazione comunista, dopo l'indizione assenso si è divisa e ha preferito abbandonare la nuova coalizione, puntando alle elezioni anticipate. Il voltafaccia ha portato la neonata coalizione ad avere solo 16 voti su 30, ridotti a 15 perché non ha partecipato al voto il socialista Misiti, ex vicepresidente della vecchia giunta quadripartita e coinvolto nella vicenda giudiziaria. La mozione di fatto ha

**Gli uomini preferiscono doppie sensazioni...**  
notizie dettagliate alla pagina seguente

Per la trasgressiva cantante arrivata ieri con un volo dagli Usa guardaspalle e un servizio d'ordine degni di un giudice antimafia

La signora Ciccone ha assistito alla sfilata dei «suoi» due stilisti Questa sera un mega-party per vip E i fans, irriducibili, applaudono

# Ecco Madonna, moda e delirio

## La rock-star a Milano, mobilitata anche la Digos

### Zeppe e cappellacci Anche in passerella voglia di contestazione

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Madonna è stata accolta con un silenzio religioso alla sfilata di Dolce & Gabbana un po' per snobismo della platea ma forse anche per reazione al tanto chiacchierato provocato dall'arrivo della star alle presentazioni di abbigliamento femminile primavera-estate '93 Come dimentichi dello loro testimonial delle super top che mandano in passerella e delle grandi feste che hanno organizzato sino alla scorsa stagione, molti stilisti (in particolare quelli che presentavano in concomitanza con lo show di Dolce & Gabbana) hanno puntato l'indice accusatore contro la spettacolarizzazione delle sfilate «con la quale si colmebbe un vuoto di contenuti moda».

MARCELLA CIARNELLI

MILANO La pioggia non ha fermato Madonna. Né Madonna è riuscita a fermare la pioggia Giove Pluvio ha provveduto per tutta la domenica a riversare quanta più acqua ha potuto su una Milano già tanto triste di suo. Il dio non si è curato del tentativo della rock-star maestra in trasgressione di «illuminare» la città non fosse che per l'oro giallo sole dei suoi capelli ossigenati. All'insegna dell'inzuppato fradicio è dunque cominciata la due giorni milanese di Louise Veronica Ciccone trentaseienne mitico dei giovani d'oggi dalle lontane origini italiane, volata fin qui da Los Angeles pur di non perdersi la sfilata di Domenico Dolce e Stefano Gabbana due enfant prodige della moda italiana che contendono allo stilista francese Jean Paul Gaultier il corpo da vestire (o vestire a seconda dei punti di vista) e l'amicizia della cantante.



La collezione primavera-estate di Dolce e Gabbana presentata ieri a Milano in alto la popstar Madonna assiste alla sfilata

Un milione e duecentomila al giorno. Per il suo staff sullo stesso piano sono state prenotate altre quindici camere. Anche le dive soffrono il fuso orario e Madonna dopo le molte ore di volo interrotte solo per il rifornimento da una sosta a New York si è concessa un paio d'ore di relax. A modo suo. Nell'ascensore destinazione quinto piano sono entrati nell'ordine un suo collaboratore con un materasso verde da ginnastica e una bottiglia gigante di acqua minerale, poi un cameriere con una tisanella oltre a numerosi mazzi di fiori. Infine, ma dall'ascensore

di questa sera alla scotese «Le Cinéma» che è stato stampato in due colori bianco per chi ha diritto alla cena rossa per quelli cui sarà consentito solo ballare da una certa ora in poi. Nel regno del tutto calcato quello un po' triste in cui Madonna vive ci si è messo di mezzo un taxi che ha rallentato la marcia dell'automobile verso l'atelier. E i fans numerosi e bagnati anche qui hanno potuto ammirare una Madonna vestita stile gangster in gessato marrone con regolamentare sigaro nel taschino. Pochi attimi portati secondo copione. La sfilata è

andata liscia come il olio con omaggio finale dei due stilisti alla star portata in trionfo dietro il quinte. Al bar dell'albergo intanto si cominciano le dimensioni di club sandwich in proporzione alla stazza dei consumatori preparati per le guardie del corpo (sarebbe a dire triplo strato di pane con aggiunta di almeno tre etti di companatico assortito) con negli occhi il rimpingo per le due tranquille camomille servite la sera prima a Massimo Troisi. Fino alla partenza della star non c'è dubbio saranno tempi duri.

## Daniele Radini ha partecipato alla trasmissione «Scommettiamo che?» Bimbo prodigio strabilia l'Italia A 6 anni riconosce le opere d'arte

Daniele Radini Tedeschi anni sei romano, mamma casalinga autodidatta, papà informatore farmaceutico è la carta di identità di un bambino prodigio. Sabato sera in tv ha «scommesso» che avrebbe riconosciuto autore e titolo di dieci opere d'arte di tutti i tempi, scelte a caso fra trecento da Cranach a Botticelli da Pinturicchio a Cosmé Tura. «Un genio? No è un bimbo normalissimo» protestano i genitori.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Daniele ha sei anni va in prima elementare solo da due settimane e non ha ancora imparato a contare fino a venti. Ma per questo ragazzino romano dai capelli castani chiaro pallido di sonno che per combattere l'emozione tiene stretta una scimmietta di pezza sabato sera si sono incantati davanti al video undici milioni e settecentomila telespettatori. Lui a fare quello che per molti liceali per molti universitari è solo un sogno: riconoscere al primo colpo d'occhio autore e titolo di oltre duecento opere d'arte, di tutti i tempi. A «Scommettiamo che?» varietà del sabato sera ha lasciato il pubblico col fiato sospeso. Ha nascosto il volto dietro a un braccio così si fa per giocare a nascondere lo mentre venivano scelte le dieci opere d'arte che lui avrebbe dovuto riconoscere. E poi non ha esitato un attimo un Cranach un Botticelli un Pinturicchio. E poi Cosmé Tura Bosch Tizi no Leonardo Murillo Anche l'Apollo del Belvedere di cui ha raccontato la storia. «Il Papa aveva

«mondo» disegnato a gesso sull'asfalto o con l'elietronico «Game boy». E poi alla fine di corsa in braccio a Pippo Baudo per dirgli «Lo sai che conosco tutte le opere che canta tua moglie?». Un piccolo genio. Un bambino prodigio. O solo un tenero pappagalino che ha imparato a memoria trecento illustrazioni come al tri ragazzini imparano sulle figurine Panini i nomi di tutti i calciatori? Quando scorrono sul video i titoli di coda Daniele è di nuovo dalla mamma impegnato a sbadigliare. «Va sempre a letto alle otto e mezza», avverte preoccupata la donna. Gli hanno lasciato le dieci produzioni delle tele che ha indovinato ma lui ha il muso lungo «sperava che gli regalassero anche il «Cesare Borghese» del Giorgione il suo preferito. «In casa abbiamo solo un maglione in bianco e nero. E ha colorato lui con i pastelli», racconta la madre. «Ma in che famiglia nasce un «bambino prodigio»? Sono casalinga anni più che alla casa mi dedico tutta a lui a Daniele», spiega Gianna Verzè. «Ma non ho potuto staccare un'ora un'auto didatta. Mi piace tanto leggere questo sì. E mi piace portare Daniele con me alle mostre nei musei a vedere le opere d'arte nelle chiese. Ogni mamma fra mette i suoi gusti. Ma per noi è sempre stato un gioco per ogni quadro gli raccontavo una storia come era stato fatto cosa rappresentava». E il papà? Gianni Radini Tedeschi



Foto di gruppo ieri sera alla prima puntata di «Scommettiamo che?»

ROMA Chi sono i bambini prodigio? Hanno un talento specifico e sono molto precoci ma non sempre la loro abilità è sintomo di una maggiore intelligenza. Esistono i bambini ipertalenti che a un anno e mezzo riescono a leggere qualsiasi cosa senza però associare la parola al suo significato ed esistono i veri geni che da grandi potranno avere grandi possibilità di successo. Anna Oliviero Ferraris psicologa dell'età evolutiva ci spiega i meccanismi e le situazioni che favoriscono lo sviluppo di questi bambini.

## Ma il talento non è sintomo di genialità

MONICA RICCI-SARGENTINI

È un bambino dotato di un talento di una capacità specifica. Ma non è detto che questo talento sia associato all'intelligenza. Ci sono casi di bimbi dotati di una memoria fortissima che ricordano tutto ma non riescono a spiegare nulla. E comunque non basta possedere il talento per diventare un bambino prodigio.

Il rischio è che il bambino arrivi ad essere un adulto con una capacità di apprendimento che non è adeguata. Se non esistono queste due condizioni la capacità non verrà mai sviluppata. Molti di noi hanno tante inclinazioni che non potremmo o che non riconosciamo semplicemente perché la vita li sottopone a stimoli diversi. Per esempio una volta esistevano molte persone abilitissime a fare i calcoli mentali oggi è più difficile che ciò succeda perché esistono le calcolatrici e quindi non è necessario sviluppare quella particolare capacità.

## Prato Il Vangelo sulle onde della radio

Se l'Emilia ha Telebelli la Toscana ha radio Cuna. La Cuna vescovile di Prato ha infatti acquistato a luglio la frequenza 74 de 93 300 che apparteneva a Radio one una delle prime e più importanti stazioni della Toscana. Complice dell'atto di vendita è stata la gestione millantata dell'entitativo fiorentino che tempo fa aveva acquistato Piero Barbagli imprenditore e mercante di frequenze improvvisatosi editore. Ora su 93 000 transmette Antenna Toscana Un'emittente della Cuna di Prato. Così dopo la televisione la Chiesa si lancia anche alla conquista della radio. Possiamo capire il senso degli ultimi papali che denunciano il volgare delle tv. Ma per la radio il discorso è un po' diverso. Il panorama radiotelevisivo nazionale è dei più vani. Fallow? Probabilmente il vescovo di Prato Simonini ha capito come il cardinale Biffi quando si può facile raggiungere i fedeli attraverso le onde radio. È l'altro il Vangelo via radio. Non è neanche una novità. Antenna Toscana non è solo l'ultima novità in Italia. Radio Maria è un'ottima alternativa complessiva. Francesco Baccini che ha preso un po' in giro nel suo ultimo disco l'unico stazione che trasmette da Arcivescovo di Prato, piccolissimo paese nel diocesi di Prato, in pochi anni si è trasformato da ridottissimo diocesano in potentissimo regionale. Come? Richiedendo a gran voce contributi in denaro ai fedeli in situazioni di difficoltà. In cambio la promessa che il consesso di Prato sarebbe stato diffuso. I soldi dei fedeli sono stati utilizzati per l'acquisto di ponti radio che le l'anno scorso hanno diffuso. Ma a questo Antenna Toscana Un'ora non è arrivata. Almeno fino ad ora.





Maltempo in Italia. Acqua alta a piazza S. Marco a Venezia

# L'Italia con l'acqua alla gola

## Due morti in Puglia, frane e allagamenti ovunque

Morti feriti case evacuate strade e ferrovie interrotte il secondo week-end d'autunno ha purtroppo rispettato le previsioni anche se gli allarmi lanciati nei giorni scorsi dalla Protezione civile avevano fatto addirittura temere una replica su più vasta scala della disastrosa alluvione che ha colpito Genova una settimana fa. Vittime e danni si sono questa volta concentrati soprattutto nelle regioni meridionali

lità perturbata con schiarite che saranno però «temporanee e di breve durata».

Anche questa volta l'attenzione era rivolta principalmente alla Liguria dove si teme una scarsa gestione della pioggia e l'effetto della profonda depressione centrata appunto sul Mar Ligure. L'allarme resta in vigore fino alle 7 di questa mattina ma per ora non si sono verificati danni particolarmente gravi. A essere maggiormente colpite invece sono state le regioni meridionali in particolare la Campania dove l'altra sera e per tutta la notte i nubifragi hanno provocato decine di smottamenti allagamenti e crolli di muri e aperto voragini in numerose strade a Napoli ma anche ad Agnone nella zona flegrea a Ischia a Salerno e in altri centri. A Torre del Greco una ragazza di 16 anni Patrizia Gentile ha rischiato di annegare sorpresa in un pozzo della città da un'improvvisa cascata d'acqua riversata dai tetti del Vesuvio è stata salvata appena in tempo prima di essere

trascinata in mare. In Puglia non altrettanto fortunata purtroppo ha avuto una donna di 65 anni Argentina Donato un'ondata di acqua che l'ha letteralmente strappata a 500 su cui viaggiava insieme al marito Giovanni Donato dalla strada litorea del Salento all'altezza di Liano e ha trascinato in mare. L'uomo è riuscito a uscire dall'auto e a raggiungere la riva mentre la moglie - il cui corpo fino a tarda sera non era stato ancora recuperato - non ce l'ha fatta. Anche in seguito all'incidente è stata decisa la chiusura al traffico di un lungo tratto - il più pericoloso esposto alle ondate che hanno raggiunto anche l'altezza di otto metri - della litorea.

Sempre nel Salento nei pressi di San Cataldo Pietro Negro un cacciatore di 42 anni è rimasto ucciso nella sua auto schiacciata dal crollo di un albero all'interno di un boschetto dove aveva cercato riparo dal nubifragio. E' anche meglio a un donna di Cutrofiano ferita per fortuna solo leggermente da un grande cro-

cifisso che il vento dopo averlo strappato dalla vicina chiesa di S. Giuseppe ha fatto atterrare con violenza nella sua casa. Gravi danni si registrano comunque anche nelle altre province pugliesi anche all'onda che nei porti allagamenti famiglie isolate interi paesi senza acqua a causa del crollo di una torretta di 60 metri dell'acquedotto pugliese.

Segnalazioni di frane e allagamenti arrivano comunque un po' da tutte le regioni dal Piemonte (un torrente è strappato vicino a Ciné) alla Calabria dal Trentino al Lazio (fino a un metro d'acqua l'altra notte in strade e piazze di Roma) dalla Lombardia (un morto e tre feriti a causa di un incidente stradale) alla Toscana dove la pioggia ha provocato una serie di impennate sull'Autostrada all'altezza di Barberino del Mugello (tre a Rio Marina sull'isola d'Elba l'improvviso ingrossamento di un torrente normamente asciutto ha trascinato in mare una decina di auto un camion e l'autoambulanza del paese).

Difficile la situazione anche nel Veneto dove un'anziana donna è morta in un maxi tamponamento sulla Serenissima acqua alta a Venezia (119 centimetri) e a Chioggia strada statale autostrada A1 e ferrovia Padova-Catanzaro ostruite per ore dalle frane intere famiglie nelle valli dell'Agno e del Leogra costrette a salire sui tetti per sfuggire all'acqua decine di case evacuate a Caorera e Scalon. Sotto controllo - assicura la Protezione civile - è invece la frana di Chies d'Alpa nel Bellunese che da mesi minaccia due paesi.

In montagna nevica quasi ovunque al Nord ma non solo in Abruzzo sono imbiancate le cime di Gran Sasso e Maelia. Nevica anche a quote relativamente basse (1.200 metri) in Val d'Aosta (più in alto in Piemonte) (dove però si sono raggiunti i 30 centimetri tra Pinero e il Sestriere) Lombardia Veneto e Trentino Alto Adige (i casi lo Stelvio e il Gran S. Bernardo) gli altri passi alpini sono in gran parte percorribili con catene.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
ROMA È al solito quasi un bollettino di guerra strade e ferrovie interrotte case evacuate magazzini danneggiati decine di persone evacuate e purtroppo anche morti e feriti. Anche se per fortuna non ha provocato i tragici effetti di quelle che l'hanno preceduti nelle ultime due settimane (le alluvioni che hanno colpito prima l'Emilia e poi la Campania scorsa Genova e la sua provincia) l'insistenza per turbazioni che da due giorni si manifestano quasi tutte le regioni italiane - con piogge temporali e in montagna anche neve in abbondanza - ha

rispettato quasi per intero le previsioni degli ultimi giorni. Formando l'ultimo conferma che - a causa soprattutto di una disastrosa gestione del territorio fatta di disboscamenti incontrollati e di cementificazione selvaggia in particolare degli alvei di fiumi e torrenti - quelli che tutto sommato è una normale «tempesta equinoziale» (un evento che si ripresenta abbastanza regolarmente all'inizio della primavera e dell'autunno) rischia ogni volta di trasformarsi in una catastrofe nazionale. E non è ancora finita per oggi le previsioni parlano di «spiccata variabi-

Rabbia e angoscia tra ex partigiani che ricordano la strage di Marzabotto

## «Tornano i nazi e le violenze Ma perché nessuno li ferma?»

Quando li vedo in televisione mi vengono i brividi. Possibile che i nazisti possano tornare? Perché non li fermano? Nella piazza di Marzabotto fra i gonfalonieri e le bandiere partigiane ci sono rabbia ed angoscia. L'altro giorno dopo tanti anni sono tornato nella casa dove i nazisti hanno ammazzato tutta la mia famiglia. Io ero più ottimista nel '43, allora vedevo un futuro. La storia non ha insegnato nulla?»

sapemmo che c'era una stralimento io e mio padre che era giovane aveva 44 anni scappammo nei boschi. Le donne ed i vecchi restarono a casa. Tanto era vicino solo gli uomini. Invece la famiglia Zebri Mezzadri abitava a Colonna di Sopra vicino a Sperticano. Nel bosco abbiamo sentito i mitra. Mio padre ed io siamo tornati dopo un ora ed erano morti tutti. Avevo ammazzato mia madre Fiorinda Gagli mio nonno e mia nonna una zia che era vicina ed abitava con noi. Avevano ammazzato mia sorella Bruna di 17 anni che era in cinta. Fra nel cortile e le avevano aperto il ventre avevano buttato in aria la creatura per mitragliarla. Accanto a loro c'erano l'altra mia sorella Matilde di 19 anni mio fratello Bruno di dieci ed una cuorinetta che era sfollata da noi per venire in un posto lontano dai bombardamenti».

voluto sapere cos'era successo in quei giorni e poi ha voluto venire con me in quella casa. Non so esprimermi bene ma vi chiedo ancora perché non li fermano?»



Celebrato ieri il 47° anniversario dell'uccisione di Marzabotto

«Io ero partigiano qui vicino sul Monte Sole. Mio padre mi mandò a chi mi tre perché si doveva discutere degli interessi della famiglia. Avevo 24 anni allora il 29 settembre del '41 era un venerdì e io a casa per questo motivo e quando

televisione io ho la pelle d'oca. Sto zitto ma dentro di me mi chiedo è possibile che mettano ancora fuori la testa che li lasciano fare? Ma la storia non ha insegnato niente? Passa un corteo con centinaia di gonfalonieri arrivati da tutta Italia. Sfilano i sindacati con la fascia tricolore. La storia di Pietro Zebri è agghiacciante come tante altre che si possono raccogliere qui in questa piazza fra coloro che «non voglio dimenticare».

kin e dice che non è bastato ma uno che vuole cambiare il mondo. C'è una gran confusione nelle teste ed è per questo che siamo ancora utili noi quando andiamo a spiegare cos'è stata la Resistenza. Certo ero più ottimista nel '43 e nel '44 vedevo un futuro migliore. Oggi vedo buio».

nostra democrazia. Se si dimentica o si lascia seccare la radice ci attenderebbero tempi difficili.

**DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI**  
MARZABOTTO. Io non avevo mai visto i lucidi elmetti Pietro Zebri, una 72 i nazisti se li ricordò bene. Era un partigiano della Stella Rossa e sul Monte Sole aspettava i quattro lucidi per sistemarsi sulla Pomertana per fare il imboscato. Pietro Zebri adesso è nella piazza di Marzabotto insieme a migliaia di altri persone per ricordare i morti di 48 anni fa. Per dire non al nazismo che rizza la testa all'arizzismo all'arminuista.

A me dispiace ricordare i nazisti - di non riuscire ad esprimermi di non fare e di pare quello che provo dentro. Ci sono vedo che rizza la testa all'arizzismo all'arminuista.

## Tragedia a Treviso Giovane uccide il padre e si spara: «Non mi capiva»

TRIVISO. Scivolgenti tragedia familiare vicino a Treviso. Un giovane di 28 anni Fioravante Fontana ha ucciso con un colpo di pistola il padre. Autista (59 anni) e poi si è suicidato sparandosi alla tempia con la stessa arma. La tragedia avvenuta nella tarda serata di ieri a San Vendemiano (Treviso) e non ha avuto testimoni.

crano uscite. I corpi quello di Fioravante supino e con vicino la pistola calibro 7.65 e quello del padre carponi con un solo foro di proiettile alla fronte sono stati trovati dalle due donne al ricetto nella cucina della casa. Il giovane aveva lavorato come metronotte fino a un mese fa quando si era poi licenziato. Da qualche tempo era in cura presso uno psichiatra. «Sembra avesse in più occasioni rimproverato al padre di non capirlo».

## Le foto del principe Carlo L'imprenditrice smentisce il flirt e annuncia querela

BOLOGNA. L'imprenditrice bolognese Marina Deserti Carrone che ha ospitato a colazione nella sua villa il principe di Galliera durante la sua visita nel capoluogo emiliano si è detta letteralmente sbalordita dalle notizie che le ridono a gettare di scredito sul suo conto e su quello del principe. Il riferimento è al presunto flirt attribuito ai due da alcuni giornali sulla scorta di due positive scattate da un'agenzia fiorentina di fronte al portico nel giardino della villa. Poi, che nessun altro rapporto

né prima né dopo questa unica occasione è intercorso tra me e Sua Altezza ha scritto la signora Deserti in un' dichiarazione diffusa al "1 stampo" ha incaricato il suo legale avvocato Massimo Jasonni di tutelare i miei interessi anche al fine di impedire che illazioni tanto dicole quanto gravemente diffamatorie possano circolare. L'avvocato Jasonni ha annunciato che oggi «proverà a rappresentare l'accaduto alla competente autorità giudiziaria».

## Diffusione dell'«Unità» I ritardi di ieri causati da due guasti alle rotative

ROMA. Due improvvisi guasti nello stabilimento romano del quotidiano hanno causato ritardi di stampa in alcune città. Il nostro giornale ha un compromesso con la confezione e la distribuzione dell'«Unità» di domenica. In pratica il nostro giornale non è stato distribuito in alcune città della Toscana è stato necessario spedire una edizione priva delle pagine di cronaca locale. L'impegno dei poligrafici degli addetti alla distribuzione e dei nostri diffusori li comunica con scuse di evitare che le conseguenze del duplice guasto fossero ancora più gravi. L'«Unità» si scusa per i disagi causati ai lettori e agli abbonati che numerosi ieri ci hanno telefonato chiedendo spiegazioni per il mancato arrivo del giornale particolarmente scusato in un giorno come la domenica.



DALLA LINEA JUMP DI MENNEN PER IL BENESSERE DI TUTTO IL CORPO

# JUMP DI MENNEN

## doppia sensazione in un solo prodotto

### il benessere di un efficace after shave

### il piacere di una raffinata eau de toilette

Per l'onerevole Stefanini le accuse dell'ex dirigente Iri accusato di corruzione «sono prive di fondamento»

«Posso dire con serenità che il partito non ha mai ricevuto una lira dall'Anas Siamo del tutto estranei»

# «Il Pds non ha preso soldi»

## Il tesoriere del partito risponde a Zamorani

«Il Pds non ha mai ricevuto nulla». Il senatore Marcello Stefanini, tesoriere piduista da tre anni, definisce «prive di ogni fondamento» le affermazioni fatte davanti ai magistrati milanesi dall'ex vicepresidente dell'Italstat Alberto Zamorani, accusato di corruzione. Stefanini - come i tesoriere di Psi, Psdi, Dc e Pri - era stato chiamato in causa esplicitamente da Zamorani nel corso di un interrogatorio.

**MARCO BRANDO**

MILANO. Il Pds - come Dc, Psdi, Pri, Psi e, forse, Pli - ha incassato illecitamente denaro proveniente dalle imprese che lavorano per l'Anas? Lo ha sostenuto davanti ai magistrati Alberto Zamorani, ex vicepresidente dell'Italstat (Iri), accusato di corruzione nell'inchiesta milanese sulle tangenti. La notizia, diffusa l'altro ieri, ha messo in subbuglio i partiti. Compreso il Pds. Tanto più che Zamorani ha fatto il nome di Marcello Stefanini, segretario amministrativo nazionale del partito dal settembre 1989. «Quelle notizie sono prive di fondamento. Lo posso affermare con fermezza e serenità». È questa la prima reazione di Marcello Stefanini, 54 anni, ex sindaco di Pesaro, deputato dal 1987. «Il Pds - continua - non ha ricevuto mai nulla e non risulta alcuna consolidata prassi che avrebbe visto il Pds ereditare dal Pci simili contribuzioni. Sono sdegnato per i tentativi di coinvolgere il Pds in operazioni alle quali è completamente estraneo».

**Il meccanismo descritto da Zamorani a livello nazionale ricorda quello scoperto a Milano. EspONENTI LOCALI DI VARI PARTITI DI MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE, COMPRESI ALCUNI TANGENTI AL PDS, PERCEPivano degli altri e poi le ridistribivano...**

**Ma è possibile che il Pds nazionale abbia ottenuto contributi in violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti? Mi riferisco non tanto al frutto esplicito di casi di corruzione o concussione, che lei esclude, ma a eventuali contributi volontari incassati senza rispettare le procedure previste dalla legge.**

**Esclude pure che, pur nel rispetto delle procedure formali previste dalla legge sul finanziamento pubblico, possano essere stati ricevuti contributi da imprenditori in cambio di favori o della promessa di favori?**

# Prandini e il Pri negano tutto «Siamo indignati»

ROMA. Nessuno sapeva nulla. Tutti negano e tutti respingono sdegnati le dichiarazioni di Zamorani, che aveva sostenuto che tutte le segreterie amministrative dei principali partiti hanno incassato soldi dell'Anas. Le inchieste di Tangentopoli hanno dimostrato quanto il sistema di corruzione fosse diventato parte integrante della vita politica. Eppure nessuno ha mai ammesso nulla; salvo confessare ai giudici quando le prove travolgevano ogni barriera difensiva. Così è stato ieri. Con qualche eccezione. Come la voce di Pietro Ingrao che, parlando ad Ariccia, ha detto che il Pds non può permettersi alcuna reticenza.

Pietro Ingrao è intervenuto concludendo ieri il seminario dell'area dei comunisti democratici ad Ariccia: «Ancora oggi - ha detto il leader della sinistra del Pds - ci sono delle notizie gravi che nominano il nostro partito. Chiediamo tutta la verità, e auspichiamo che i giudici vadano a fondo anche di questa vicenda. E se davvero fosse coinvolto anche il centro del nostro partito bisogna discutere subito nel Coordinamento politico e nella Direzione. Su questo terreno - ha aggiunto raccogliendo un lungo applauso - non possiamo permetterci alcuna reticenza, né praticare alcuno scotto».

Diverso l'atteggiamento di altri partiti ed esponenti politici. «I repubblicani - si afferma in una nota della segreteria nazionale del Pri - respingono in maniera assoluta e con sdegno ogni ipotesi di coinvolgimento del partito in distribuzioni di tangenti da parte di imprese operanti nel campo delle costruzioni stradali, secondo quanto emergerebbe dalle dichiarazioni di un dirigente dell'Italstat. I repubblicani non hanno mai partecipato a schemi di questo genere, e auspichiamo che la magistratura faccia piena luce sulle questioni sollevate da queste dichiarazioni. Evidentemente si vogliono coinvolgere negli scandali del regime anche i partiti che a tale regime non hanno partecipato». Mentre i repubblicani, dunque, rinnegano la loro quarantennale partecipazione ai governi della repubblica italiana, l'onorevole Gianni Prandini, al quale i guai non mancano, ha dato addirittura mandato ai suoi legali di querelare Alberto Zamorani. Non solo. Prandini ha anche affermato - non si sa se per il gusto del paradosso - che durante la sua permanenza al ministero dei lavori pubblici non si è mai occupato direttamente di appalti. Bisognerà vedere se i giudici crederanno a Zamorani o all'onorevole democristiano. «Prandini - aveva detto Zamorani nell'interrogatorio - si faceva da-

re dai compartimenti territoriali dell'Anas e dalle prefetture segnalazioni di situazioni che potevano comportare pericolo. L'Anas portava in consiglio, presieduto da Prandini, la situazione e qui, con il supporto delle valutazioni dei comitati, procedeva all'affidamento dei lavori a trattativa privata. Non tutte le imprese rimanevano contente, ma quelle escluse venivano tacitate con altri meccanismi. Prandini ha potuto utilizzare circa 5.000 miliardi di risulti passivi ed ha ipotizzato gli stanziamenti prevedibili per i tre anni successivi».



Alberto Zamorani

# Estradato Abbattino L'ultimo boss della «Magliana»



Maurizio Abbattino, all'aeroporto di Fiumicino scortato dagli agenti

Estradato l'ultimo capo storico della banda della Magliana. Maurizio Abbattino, 37 anni, è sbarcato ieri all'aeroporto di Fiumicino poco dopo le 14, dopo sei anni di latitanza. Era stato catturato nel gennaio scorso in Venezuela grazie ad un'operazione congiunta della squadra mobile romana e della Criminapol. Il boss era ai Tropici, ed aveva messo in piedi una nuova organizzazione criminale.

### NOSTRO SERVIZIO

L'ultimo capo storico della banda della Magliana, l'ultimo boss dell'organizzazione criminale romana che in oltre quindici anni di attività è stata capace di stringere legami con la mafia, i terroristi di destra e i corrieri internazionali di droga, è stato estradato ieri in Italia da un carcere venezuelano. Dopo sei anni di latitanza, Maurizio Abbattino, 37 anni, è sbarcato all'aeroporto di Fiumicino poco dopo le 14, scortato dagli agenti della squadra mobile romana che nel gennaio scorso insieme alla Criminapol lo avevano catturato a Caracas mentre si trovava in una villa, ospite di una famiglia facoltosa. Da allora gli investigatori hanno atteso pazientemente per mesi che la magistratura venezuelana desse il benestare per l'estradizione, poi finalmente nella mattinata di ieri Abbattino è stato imbarcato su un volo diretto a Roma, la città da dove era fuggito nell'85 con una fuga rocambolesca da una clinica dove era stato ricoverato per una grave malattia.

Il boss della Magliana adesso deve scontare vent'anni di carcere per associazione per delinquere, detenzione di sostanze stupefacenti e possesso d'armi. Gli inquirenti sono convinti che dagli interrogatori, se Abbattino si decidesse a collaborare, si possa finalmente far luce sull'attività criminale della banda della Magliana e sui legami dell'organizzazione con elementi di spicco della criminalità organizzata come l'amicitia con Pippo Calò, cassiere della mafia e Roberto Lanciotti (ex amministratore delegato della «Sistem urbanistica» ex vicepresidente dell'«Mededil», deceduto) che ha avuto a che fare con i progetti del Portello (Milano) e del Centro direzionale di Napoli. Lanciotti, secondo Zamorani, aveva a disposizione un conto in Svizzera.

Con l'83 arrivano tre ordini di cattura: il primo per associazione per delinquere, gli altri due per gli omicidi di Leccese e Sella, accuse dalle quali viene poi proscioltto. Nell'85 ottiene il trasferimento dal carcere ad una clinica privata, Villa Gina. I medici stilano un referto infuocato: paralisi progressiva e metastasi diffuse. Ma anche su quel referto medico gli inquirenti devono indagare. È proprio da villa Gina dove è ricoverato per una «grave malattia», che Abbattino riesce ad evadere un anno dopo, nell'86. La sua è una fuga rocambolesca: eludendo la sorveglianza dei poliziotti che piantano la stanza della clinica, il boss svanisce calandosi dalla finestra con un lenzuolo.

Scappa prima in Brasile, poi si rifugia in Venezuela dove mette in piedi un'organizzazione internazionale per il traffico di stupefacenti. Mentre è latitante nei suoi confronti vengono firmati altri ordini di cattura per gli omicidi di Giovanni e Giuseppe Maruccia, Mauro Pompario, Carlo Benedetti e Raffaele Caruso. Abbattino non era ricercato solo dalla polizia italiana ma anche dalla polizia riva della banda della Magliana che, per sapere dove era nascosto, alcuni anni fa, torturò e uccise il fratello Roberto.

# Sequestrati documenti nel Comune di cui è sindaco Appalti «chiacchierati» Ora si indaga su Gaspari

ROMA. E adesso tocca al Comune di Gissi. Dopo i sequestri di documenti in diversi uffici pubblici dell'Abruzzo, dopo la pioggia di avvisi di garanzia e di arresti di amministratori, dopo la retata che ha portato in carcere il presidente, il vicepresidente e altri sette assessori su nove della giunta regionale, l'attenzione della magistratura è ora puntata sulla gestione degli appalti nel piccolo Comune del Vastese, dove i carabinieri si sono presentati in municipio a sequestrare pacchi di documenti su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Vasto Antonio la Rana.

La notizia in sé, nell'Italia delle cento Tangentopoli, non sembrerebbe destinata a fare molto scalpore. Ma assume una luce del tutto particolare per la personalità del sindaco di Gissi, il padre-padrone della Dc abruzzese, l'ex ministro Remo Gaspari in persona, lo «Zio Remo» che da giorni tuona contro la magistratura, «rea di ficcare il naso nelle questioni amministrative di una regione in cui - dice lui - non esistono amministratori corrotti, dove nessuno mai avrebbe intascato una tangente o preso una decisione amministrativa men che corretta».

A provocare l'intervento della magistratura è stato l'esposto - inviato anche al presidente della Repubblica - di un ex consigliere comunale dell'allora Pci, Giuseppe Basilio, un insegnante attualmente segregato nella locale sezione di Rifondazione comunista, che nel suo esposto parla di «gestione della cosa pubblica alquanto discutibile e di appalti aggiudicati sempre alle solite ditte, a quanto pare due».

# Il ministro testimone, forse inconsapevole, di uno scambio di «doni» Mazzette al pranzo pro-Goria Frigerio: 300 milioni per la Dc

Una mazzetta di 300 milioni passò dalle mani degli imprenditori Marcellino Gavio e Bruno Bisnasco a quelle dei dc Marcello Maurio e Prada e Gianstefano Frigerio al termine di una colazione in onore del ministro Giovanni Goria. È successo a metà marzo di quest'anno in un grande albergo di Milano. I soldi erano destinati all'imminente campagna elettorale. Lo ha detto ai magistrati lo stesso Frigerio.

Alla fine della colazione, alla quale parteciparono il ministro Goria, molti imprenditori e altri dirigenti di partito, non ricordo chi dei due, tra Gavio e Bisnasco, diede a me trecento milioni circa, come contributo elettorale, che io passai immediatamente a Maurizio Prada, segretario cittadino della Dc milanese, dall'altra.

Il ministro testimone fu testimone inconsapevole di quello scambio di mazzette tra Marcellino Gavio e Bruno Bisnasco, azionista di maggioranza e presidente dell'«Ilmerna costruzioni», da una parte, e Frigerio accompagnato da Maurizio Prada, segretario cittadino della Dc milanese, dall'altra.

«Ricordo che Gavio aveva contribuito alle spese elettorali Dc anche in relazione alle elezioni amministrative del 1990». Sull'entità della somma vi è conflittualità tra Bisnasco, che parla di cento milioni, e Frigerio, secondo il quale i milioni sa-

# I «soliti noti» al corteo degli operai Autonomi invecchiati e reduci della P2

### WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Polemiche, interrogazioni parlamentari, assemblee con accuse e contro accuse. Il dibattito sulle provocazioni e gli scontri durante le grandi manifestazioni di venerdì scorso a Roma è ancora aperto. Era dagli anni '70 che nella capitale non si vedevano più scene di guerriglia urbana. Si ha organizzato le provocazioni? Da quale centrale sono partiti gli ordini di «attaccare» gli operai di piazza San Giovanni per far degenerare tutta la manifestazione? Sono i dubbi e gli interrogativi che hanno ripor-

tato a galla nomi e personaggi che parevano ormai scomparsi col passare degli anni. Invece eccoli. Sulla piazza c'erano Daniele Pifano, leader storico dell'autonomia romana, Vincenzo Millicci, Bruno Papale, Paolo Virno, ex potere operaio passato attraverso le vicende del 7 aprile e altri.

«Negli anni '70, al Policlinico, aveva innescato situazioni di provocazione e di vera e propria «rivolta» anche contro i malati. Poi finì in galera. Era stato sorpreso, presso Orto-

na, con 2 missili sull'auto destinati ad alcuni palestinesi che avevano intenzione di portare a termine un attentato. Pifano (che aveva avuto altre misteriose frequentazioni) si era reso colpevole di una serie di gravi reati e per questo era stato processato e condannato a diversi anni di prigione. A una volta uscito era tornato a lavorare al Policlinico riprendendo anche contatto con i vecchi «compagni» di autonomia. Il tempo e le mutate condizioni politiche, comunque, avevano ormai spazzato via il collettivo di via dei Volschi, a San Lorenzo, centro di incontri e scontri



Elio Cioppa



Daniele Pifano

terribili 55 giorni del caso Moro, lavorava al Sisd, il servizio d'informazione per la sicurezza democratica, e venne assegnato a disposizione del «gruppo di lavoro» che operava all'«Viminale» in quel gruppo che rispondeva sul

piano operativo direttamente al ministro degli Interni Francesco Cossiga, quasi tutti appartenevano alla P2. Fu sempre Cioppa, il 18 novembre 1982, deponendo davanti alla commissione d'inchiesta P2, a raccontare che Gelli era

una «fonte confidenziale» del Sisd. Cioppa aggiunse anche che il profetto Grassini, capo del Sisd, gli aveva consegnato un appunto dal quale risultava che il capo della P2 aveva partecipato a una riunione al Viminale o al ministero della Marina proprio durante il sequestro Moro. La vicenda, venne poi chiarita dal dottor Cioppa, assolto. Ma i dubbi, tanti dubbi, non furono mai scolti completamente. Anche perché il dottor Cioppa, sempre durante il caso Moro, era stato chiamato in causa anche per un'altra faccenda di grande importanza: la mancata scoperta del covo Br di via Gradoli. Qualcuno aveva segnalato gli strani movimenti in quell'appartamento, proprio mentre più allarmosa si faceva la caccia degli inquirenti per cercare di trovare ancora in vita il presidente Dc. Una segnalazione su via Gradoli, era stata

comunque inviata al dottor Cioppa con un biglietto. Il funzionario, però, negò sempre di averla ricevuta. Così, il covo non venne mai perquisito. Per tutti questi motivi appare assai singolare che al dottor Cioppa, in una situazione così complessa in un momento politico molto difficile, sia stato affidato il comando di alcuni reparti di polizia che dovevano proteggere il corteo dei lavoratori dalle infiltrazioni dei provocatori. È dunque proprio vero che, quasi tutti gli uomini della P2, senza colpa ferrea, sono ormai stati reintegrati quasi tutti negli incarichi che avevano prima che esplosse la vicenda della P2. Sarà curioso vedere che cosa risponderanno il ministro dell'Interno e il capo di la polizia, alle varie interrogazioni che sono state presentate sulla presenza di Cioppa in piazza San Giovanni.

Il ministro del Lavoro a Cgil, Cisl e Uil: «La proclamazione andrebbe contro gli interessi del paese, e la manovra non cambierebbe più»



# «Sciopero generale? Peggio per voi»

## Cristofori sfida i sindacati. Oggi la decisione unitaria

Oggi i sindacati decidono sullo sciopero generale, ma Nino Cristofori intima: «Provateci, e la manovra non cambierà più». Secondo il ministro del Lavoro, lo sciopero sarebbe un «grave elemento contro l'interesse del paese». Intanto, il ministro delle Finanze Garofalo concede «quindici giorni al massimo» a Camera e Senato per approvare la manovra. Il Parlamento dovrà ratificarla a colpi di fiducia?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Se non sono minacce, poco ci manca. Al governo l'eventualità di uno sciopero generale non piace proprio. O almeno non piace al ministro del Lavoro, Cristofori. Proprio alla vigilia dell'incontro degli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil - che dovrebbe pronunciarsi sullo sciopero - ha messo in guardia i sindacati: «Credo che un eventuale sciopero generale renderà più difficile qualunque cambiamento della manovra economica». Non solo. Tra uno zampone e un

prosciutto (si era all'inaugurazione di uno stabilimento dell'Unibon a Modena) Cristofori ha avuto persino modo di evocare il fantasma della quinta colonna: «Penso che in un momento così difficile per l'economia - ha detto - una dichiarazione di sciopero generale sia un ulteriore, grave elemento contro l'interesse del paese».

«I vertici confederali continuano trattative non chiare», tuona intanto da Firenze il segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini, che chiede l'immediata proclamazione dello sciopero generale per chiedere la revoca dell'accordo del 31 luglio e la modifica radicale della manovra economica. Garavini ha parole critiche verso le violenze verificatesi nei giorni scorsi, ma al tempo stesso condanna il rifiuto dei dirigenti sindacali di

riconoscere l'ampiezza della critica dei lavoratori in piazza». E giudici sferzanti si abbattono anche sui partiti: su quelli di governo («sordi e ciechi») ma anche sul Pds, che a suo dire «continua vecchie chiacchiere politiche sugli schieramenti».

Sulla sponda opposta ovviamente il ministro delle finanze Giovanni Garofalo, ieri «rimproverato» ad Asti in occasione del 150° anniversario della locale Cassa di Risparmio. La manovra economica imposta da Camera e Senato, che non vedono di buon occhio un Parlamento «espropriato» della sua facoltà di discutere i provvedimenti del governo.

Poi, all'esame sia di Montecitorio che di palazzo Madama arriveranno il decreto fiscale e la legge finanziaria vera e propria e legge di bilancio. Due settimane in tutto sembrano insomma un po' poche. A meno che... a meno che il ministro non pensi (e con lui Amato) ad una serie di voti di fiducia a raffica che metterebbero la manovra al sicuro da modifiche «indesiderate». In tal caso, però, bisognerebbe probabilmente mettere nel conto una dura reazione dei presidenti di Camera e Senato, che non vedono di buon occhio un Parlamento «espropriato» della sua facoltà di discutere i provvedimenti del governo.

Una rapida approvazione della Finanziaria approbata comunque la strada al rientro della lira nello Sme, come hanno sostenuto i responsabili di Tesoro e Bilancio Barucci e Reviglio, per ridurre il costo del denaro e ridare fiato all'economia italiana.

### De Lorenzo: «Il medico di famiglia rimarrà»

ROMA. Il medico di famiglia non verrà tolto a nessuno. Lo sostiene il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo che ieri in una intervista ad un quotidiano romano ha fatto un po' di chiarezza sui provvedimenti che riguardano l'assistenza sanitaria.

era pensato di risparmiare togliendo appunto il medico di famiglia ad una larga fascia di italiani».

Il Ministro della Sanità, rispondendo ad una domanda se non sia possibile recuperare i 1500 miliardi facendo pagare agli italiani la somma di 65mila lire che adesso lo Stato paga al sanitario per ogni cittadino, proposta avanzata anche dai Medici di base, afferma che questa strada potrebbe essere «percorribile, ma non trova tutti consenzienti. C'è chi pensa di recuperare la somma aumentando i contributi - spiega il ministro - e c'è anche chi vorrebbe un ticket generalizzato da far pagare a tutti i cittadini. C'è inoltre un progetto per il pronto soccorso farmaceutico: si pensa di introdurre un ticket differenziato per alcune specialità».

### IL PUNTO

## Contro Alien e i violenti

BRUNO UGOLINI

Anche la Confindustria, diciamo la verità, è un po' tra l'incudine e il martello. I giovani imprenditori, capitanati da Aldo Fumagalli, nelle due giornate del loro convegno caprese, hanno applaudito il presidente Abete intento ad esporre una linea tradizionalmente filo-governativa, resa più esplicita dalla drammaticità del momento. Ma l'applauso è diventato scrosciante quando lo stesso Abete ha posto una specie di ultimatum al governo, invocando la riduzione dei tassi di interesse. Molti di costoro, infatti, sanno di non poter far fronte ai prossimi impegni produttivi, a causa dell'alto costo del denaro, anche se poi sanno come rifarsi nei giochi finanziari internazionali. Ma le loro difficoltà «italiane» rischiano di capovolgere, come sempre avviene, sulla forza lavoro. Il piano Amato - questo è il vero punto - è in grado di determinare una ripresa dello sviluppo, sia pur facendo pagare lacrime e sangue soprattutto al mondo del lavoro? Davvero gli stessi tassi di interesse potranno essere ridotti? Molti, anche nel convegno di Capri, hanno detto di no. I vertici negativi non sono venuti solo da Reichlin e da La Malfa. Un economista come Mario Arcelli ha espresso tutto il suo scetticismo sulla possibilità, appunto, di abbassare il costo del denaro nei prossimi giorni. E le assicurazioni di Amato al «Washington Post» rischiano di apparire patetiche quanto le sue esibizioni televisive subito dopo la svalutazione. «Eravamo sull'orlo del baratro», ha detto il presidente del Consiglio. Il problema è che lo siamo ancora.

Una società con un mondo del lavoro allo sfascio è ingovernabile. Ma non basta nemmeno impedire solo misure oppressive di dritti e quote di salario. Un mancato risanamento dell'azienda Italia, un mancato taglio della testa di quell'«Alien-debito» pubblico, intento a strangolarci, non è solo nell'interesse dei giovani imprenditori. E allora quando i sindacati rivendicano la soppressione di una ingiustizia, debbono anche indicare una via d'uscita, un'altra «entrata». È quanto aveva voluto fare la Cgil nei giorni scorsi, sollevando critiche e perplessità. Con una simile piattaforma lo sciopero potrebbe davvero essere «generale», contenere in sé, davvero, le ragioni di un interesse più ampio, nazionale. Parlare al Paese. E non risultare solo la protesta, sia pure sacrosanta, di un mondo del lavoro angariato, non disposto a sacrifici mentre la nave affonda. Non una specie di rito magico, dunque, magari da fare a cose fatte, come suggeriscono in molti, ma solo un momento di una lotta difficile.

Non proclamare più, invece, lo sciopero generale, con questa impostazione, sarebbe come cedere ai violenti. Sarebbe come dire loro: le piazze sono vostre, noi ci arrendiamo. È molto probabile che i sindacati decidano di giungere comunque a tale appuntamento. Anche sull'onda di decisioni già assunte da grandi categorie (Cgil, Cisl e Uil), come i metalmeccanici. Decisioni che, lasciatecelo dire, pesano di più degli slogan roboanti e spesso controproducenti che mandano in deliquio anche qualche dirigente della stessa Cgil. E sarà, dunque, anche uno sciopero contro le violenze, contro le piazze insanguinate, contro quelle mani alzate a forma di P.38 (i violenti non solo depotenziano il movimento, creano paura, ma fondono con il soffocare la stessa critica dura che nasce alla base dei sindacati).



Esercizi commerciali nel centro di Roma

### Patriarca (Cgil) contro la proposta del governo

## «I nuovi sgravi fiscali? Premiati i più ricchi»

ROMA. La proposta del governo sugli sgravi fiscali a favore delle famiglie sembrerebbe una «surreale provocazione se non fosse drammaticamente vera». Lo afferma il coordinatore del dipartimento di politica economica della Cgil, Stefano Patriarca.

La Cgil ha fatto qualche calcolo, sulla base del decreto che introduce nuovi criteri di calcolo per il reddito di famiglia, contestando l'equità e proponendo, in alternativa, una riforma dell'assegno familiare. Il criterio introdotto - lo ricordiamo - si basa su un «coefficiente» attribuito a ciascun componente il nucleo familiare: 1 per il contribuente, 0,5 per il coniuge, 0,1 per gli altri componenti. Si potrà optare per il nuovo sistema di tassazione in alternativa all'attuale regime. Il calcolo del nuovo sistema di tassazione su base familiare è decisamente complicato. Infatti, si sommano i redditi complessivi netti di tutti i componenti del nucleo familiare, ottenendo il reddito complessivo del nucleo familiare; si divide tale reddito per il numero delle parti risultante dall'attribuzione del coefficiente a ciascun componente il nucleo; sull'ammontare così determinato si calcola l'imposta e l'aliquota media, tale aliquota media si applica al reddito complessivo netto di ciascun dei componenti del nucleo familiare. L'applicazione di questo procedimento può dar luogo a

### I nuovi sgravi fiscali

Reddito lire	1 figlio Sgravio annuo *	2 figli Sgravio annuo *
10.000.000	0	0
15.000.000	0	0
20.000.000	0	0
24.000.000	18.000	0
30.000.000	17.000	0
40.000.000	305.000	249.000
55.000.000	800.000	1.200.000
80.000.000	800.000	1.200.000
100.000.000	800.000	1.200.000

\* Ipotesi elaborata sulla base delle aliquote Irpef '92.

un risparmio di imposta che comunque non può essere superiore a 400mila lire annue per ciascun contribuente, ridotto di uno.

Il meccanismo viene contestato dalla Cgil. «In una fase nella quale si bloccano pensioni e sanità», rileva Patriarca alla proposta del sindacato di sostenere i redditi delle famiglie bisognose, il governo risponde con la decisione di «regalare» 1.600 miliardi, somma pari all'80 per cento dello sgravio, al 42 per cento delle famiglie più ricche».

me, infatti, incide l'85,9% del beneficio degli sgravi. «Il quoziente familiare - dice Patriarca - non aiuta le famiglie più bisognose ma sgrava le imposte per quelle a monoreddito più elevato, dando 1 milione e 200mila lire annue alle famiglie con 80 milioni e niente per tutte quelle con meno di 30 milioni». Secondo Patriarca, occorre invece «destinare i 2.000 miliardi di sgravi previsti nell'attuale istituto degli assegni familiari, destinando e riformando l'assegno per nucleo familiare, concentrando l'intervento su quei nuclei in condizioni meno adeguate. Ciò potrebbe portare ad aumenti da 80 a 30mila lire mensili per famiglie di pensionati e lavoratori con redditi inferiori ai 30 milioni».

### Assemblea a Roma della Confesercenti. In pericolo 10mila imprese

## «Non vogliamo morire di fisco» Anche i commercianti in piazza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Per non morire di fisco». È questo lo slogan della manifestazione tenutasi ieri a Roma, al cinema Metropolitan, a cui hanno partecipato circa 2mila commercianti. Ad organizzare la protesta, nel mirino della quale ci sono la manovra economica del governo e la minimum tax, è la Confesercenti, secondo la quale l'incidenza media della stangata di Amato sarebbe di oltre 8 milioni per ogni singola azienda.

«È un costo insopportabile - dice il presidente della Confesercenti, Gianluigi Bonino - che getterebbe l'intero settore in una gravissima difficoltà, con altissimi costi sociali». Secondo la Confesercenti, infatti, sono 10mila le imprese a rischio, per un totale di 15mila occupati.

«Per esempio - continua Venturi - ci sono imposte assurde, che costano al fisco più di quanto gli consentano di incassare. È il caso della tassa sul metro, che paga chi vende tessuti e per la quale il comune di Roma riscuote 12mila lire ogni due anni. Sono imposte medievali, superate».

Ma il nocciolo della contestazione dei commercianti è per Venturi l'idea che noi e gli altri lavoratori autonomi siamo tutti evasori fiscali. E quindi che il nostro reddito deve essere trattato diversamente da quello dei lavoratori dipendenti. È in base a questo principio che su di noi gravano una pioggia di tasse: l'irpef, l'Ilor, l'Iciap e poi la tassa sulle insegne, quella sull'occupazione del suolo pubblico, quella sui frigoriferi (pensate cosa succede a un albergo che ha 100 stanze e 100 frigoriferi). È su questo principio che si fonda la minimum tax, l'idea cioè di stabilire un'equivalenza tra il nostro reddito e quello dei lavoratori dipendenti. Noi contestiamo questo principio dell'evasione generalizzata».

un grave errore basare le contromisure alla manovra del governo solo sul prelievo e non sui tagli, in difesa dell'inefficienza e del pubblico impiego. Per questo facciamo appello a tutte le forze produttive a ragionare su una riforma fiscale organica ed equa. Da parte nostra c'è la massima disponibilità a lavorare per questo obiettivo».

Ma cosa sono pronti a mettere in campo i commercianti della Confesercenti, visto che sulla minimum tax dicono no? «Siamo disposti - replica Venturi - a contribuire al risanamento del bilancio pubblico e ad interventi di tipo straordinario. E siamo anche consapevoli del fatto che interventi di natura diversa si potranno fare all'interno di un sistema fiscale nuovo. Con la minimum tax, però, ci sono un provvedimento basato sul pregiudizio e prelievi di tipo automatico, si compromettono l'avvio di una nuova fase di collaborazione tra fisco e contribuenti, basata sui coefficienti presuntivi e i centri di assistenza fiscale. E sui prezzi, cosa intende fare la Confesercenti? «Condividiamo l'iniziativa delle Coop di tenere bloccati i prezzi per tre mesi. Anche perché se non si riduce l'inflazione non si abbassano i tassi. Noi i prezzi li stiamo contenendo, e poi i consumi sono in calo. Ma alcuni riflessi, specie sui prodotti importati, sono inevitabili».

### CHE TEMPO FA

Weather forecast section featuring a map of Italy with weather icons for different regions. The icons include sun, clouds, rain, and snow. Text labels include SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, and MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che interessa la nostra penisola ha il suo minimo valore localizzato fra la Sardegna e la Corsica. La depressione è contornata da vortici ad est, passando per il nord da un'area di alta pressione; ragione per cui sta assumendo caratteri di vortice; questo significa che è destinata ad esaurirsi lentamente sul posto. In seno alla depressione, che richiama aria fredda da nord e alimenta aria calda e umida da sud, si generano perturbazioni destinate ad interessare le nostre regioni. Il tempo di conseguenza si mantiene generalmente perturbato anche se a tratti, proprio per le caratteristiche del vortice, si potranno avere accenni alla variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle meridionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse localmente anche di forte intensità. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei 1600-1800 metri di altitudine. Per quanto riguarda l'Italia centrale, tempo tra il perturbato e il variabile per cui a tratti si avranno annuvellamenti intensi e precipitazioni, a tratti frazionamenti della nuvolosità con conseguenti schiarite.

VENTI: sulla fascia adriatica e ionica moderati o forti da sud-est, sulla fascia tirrenica moderati da nord-ovest.

MARI: agitati l'Adriatico e lo Ionio, mosso il Tirreno.

DOMANI: condizioni di tempo che oscillano tra il brutto e il variabile. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore nord-orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico dove darà luogo a piogge o temporali. La variabilità sarà più frequente lungo la fascia tirrenica con frazionamenti della nuvolosità e schiarite anche ampie.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Città	14	23
Bolzano	14	23
Verona	13	25
Trieste	18	25
Venezia	15	24
Milano	14	23
Torino	15	19
Cuneo	12	15
Genova	17	24
Bologna	17	24
Firenze	14	26
Pisa	13	24
Ancona	17	21
Perugia	14	22
Pescara	13	23

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Città	13	17
Amsterdam	13	17
Atene	18	25
Berlino	11	17
Bruxelles	12	17
Copenaghen	13	20
Ginevra	9	19
Heisinki	5	16
Lisbona	14	27

Città	10	22
L'Aquila	10	22
Roma Urbe	16	29
Roma Fiumicino	18	28
Campobasso	13	18
Bari	16	27
Napoli	16	27
Potenza	11	19
S.M. Leuca	17	20
Reggio C.	16	28
Mossina	20	26
Palermo	19	26
Catania	14	29
Alghero	11	29
Capri	13	26

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**  
Ore 8.15 **Dopo Amato il diluvio?** L'opinione di Aldo Tortorella.  
Ore 8.30 **Taccuino Italiano**, di Enzo Roggi.  
Ore 9.10 **I «partoborse» in fuga**. Con Daniele Luchetti, Barbara Palombelli e Stefano Rulli.  
Ore 9.30 **Monza e Varese: vietato votare?** Con Valerio Imperatori e Andrea Margheri.  
Ore 10.10 **Proposte e proteste**. Fido diretto, in studio Giovanni Berginier. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.  
Ore 11.10 **Vengo dopo i Tg**. Con Arturo Gismonti.  
Ore 11.30 **E finita l'era Craxi?** Interviste a Giorgio Ruffolo e Ottaviano del Turco.  
Ore 12.30 **Consumando**. Settimanale di autoedilizia del cittadino.  
Ore 13.30 **Saranno radio!**. La vostra musica in vetrina ad I.R.  
Ore 15.30 **Teatro: «Su la testa»**. In studio Paolo Rossi.  
Ore 16.10 **Libri: «Dialoghi con il figlio»**. Con Luigi Cancrini.  
Ore 17.10 **Storia della canzone italiana**. Con Gianni Borgna e Renzo Arbore.  
Ore 17.30 **«Miserere»**. Conversando con Zucchero Fornaciari.  
Ore 18.15 **Rockland**. La storia del rock.  
Ore 19.30 **Sold Out**. Attualità dal mondo dello spettacolo.

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 195.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23 - 10187 Roma

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale fienale L. 400.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestre 1° pagina fienale L. 3.300.000  
Finestre 1° pagina festiva L. 4.500.000  
Manchette di testata L. 1.800.000  
Redazionali L. 700.000  
Finanz. - Legali - Conc. - Aste Appalti fienali L. 590.000 - Festive L. 670.000  
A parola Necrologie L. 4.500  
Partecip. Lutto L. 7.500  
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile  
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigri, Milano - via Curo da Fivola, 10  
Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15 c

Il compenso corrisposto alla cessazione del rapporto di lavoro (indennità di anzianità prima e Tfr dopo) ha subito una continua evoluzione poiché esso dapprima si configurava quale pura e semplice elargizione che veniva versata dal datore di lavoro al proprio dipendente in omaggio alla fedeltà lavorativa, tanto che esso non era dovuto nel caso che l'attività cessasse o per dimissioni del prestatore di lavoro o per inadempimento dello stesso agli obblighi lavorativi. Fu così la L. n. 604/1966 che l'indennità di anzianità subì una sostanziale modifica in quanto l'art. 9 dispose - e dispone - che essa «è dovuta al prestatore di lavoro in ogni caso di risoluzione del rapporto di lavoro, dal che facilmente si arguisce che acquisiva natura di retribuzione a tutti gli effetti e come tale doveva essere corrisposta al lavoratore anche nel caso in cui la risoluzione del rapporto di lavoro avvenisse non per volontà del datore di lavoro, ma per iniziativa del prestatore o fosse dovuta ad una qualsiasi causa addebitabile a quest'ultimo.

La sua determinazione doveva essere effettuata - ai sensi dell'art. 2121 c.c., vecchio testo - con l'inclusione nella retribuzione-base di tutti quei compensi che costantemente e ripetutamente erano stati percepiti dal lavoratore e che, quindi, erano entrati gradatamente nel patrimonio economico del lavoratore stesso. L'indennità di anzianità si configurava pertanto come una quota della retribuzione che non veniva percepita mensilmente, ma che se ne diffondeva la sua corresponsione al momento della effettiva cessazione dell'attività: non sussisteva dubbio alcuno in ordine al concetto di omnicomprensività della stessa, anche se in essa si riscontravano alcuni limiti dovuti all'arco temporale da prendere in considerazione per il suo computo, per cui non era infrequente il caso che compensi, di sicura natura retributiva e continuamente corrisposti durante il rapporto

## LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA  
Mino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myrante Moshi, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

### Tfr e lavoro straordinario

SAVERIO NEGRO  
lavorativo, non erano stati percepiti negli ultimi anni e pertanto venivano esclusi dal suo computo.  
Inconvenienti questi che sono stati certamente eliminati dalla L. 29/5/1982 n. 297, la quale ha apportato sostanziali ed incisive modifiche alla precedente normativa, innovando ad essa e rimarcando la natura retributiva di questo istituto. Il Tfr (trattamento di fine rapporto) non ha più natura di retribuzione differita nel tempo, in quanto la quota di retribuzione, che è alla sua base, viene accantonata annualmente e diventa parte integrante del patrimonio economico del lavoratore anche se non è nella sua immediata disponibilità, ma di ciò se ne trae un vantaggio quanto la somma accantonata viene annualmente rivalutata. Il computo è riferito all'anno lavorativo e tiene presente tutte le connotazioni che nell'ambito dell'anno si siano verificate, per cui se si siano percepiti compensi più sostanziosi, essi hanno incidenza anche nel calcolo del Tfr che non solo recepisce la realtà lavorativa annuale, ma può anche essere differenziato da anno ad anno: una stretta correlazione, quindi, tra retribuzione immediata che viene sensibilmente corrisposta e retribuzione accantonata in quanto quest'ultima non differisce per nulla dalla prima, poiché come questa è comprensiva di tutte le remunerazioni percepite dal lavoratore. Ed infatti il concetto di retribuzione, che si desume dalla predetta legge n. 297/1982, è molto più estensivo della precedente normativa in quanto nell'art. 1 si legge che «la retribuzione annua... comprende tutte le somme, compreso l'equivalente delle prestazioni in natura, corrisposte in dipendenza del

### Dichiarazioni liberatorie e diritti del lavoratore

Con la recente sentenza n. 6391 del 28-5-1992, la Cassazione ha affermato che la dichiarazione sottoscritta dal lavoratore di aver ricevuto una somma a completo soddisfacimento delle proprie spettanze e di nulla avere a pretendere dal datore, non ha valore di rinuncia o di transazione.  
Gli effetti della rinuncia o della transazione possono essere attribuiti solo a documenti coi quali espressamente si indichi quali siano i diritti che il lavoratore ha inteso transigere o abbandonare. Al Giudice è consentito indagare se il lavoratore ha sottoscritto il documento con la consapevolezza dell'esistenza di tali diritti, ai quali coscientemente rinuncia. In mancanza di una prova sicura in tal senso, il documento ha esclusivo valore di ricevuta, attesta cioè solo che il datore di lavoro ha versato una determinata somma. Si tratta di un principio sancito dalla Cassazione ripetutamente, in precedenti sentenze. Appare però opportuno ricordarlo ai lettori. In tempi di «dimissioni incentivate», si riscontra frequentemente che l'azienda versa una somma, ottenendo dal lavoratore una dichiarazione con frasi del tipo «non ho più nulla da pretendere», «mi dichiaro soddisfatto di ogni mia pretesa e rinuncio a qualsiasi altra azione» e simili.  
Queste dichiarazioni non hanno valore se chi le ha rilasciate non conosceva quali fossero i diritti, ai quali dichiara di rinunciare: questa consapevolezza deve risultare senza equivoci dallo stesso documento, oppure da altre circostanze non dubbie, non essendo sufficiente di per sé l'affermazione del lavoratore di essere stato correttamente soddisfatto. Se questo fatto risulta errato, il lavoratore potrà sempre agire in giudizio per ottenere il soddisfacimento dei diritti non adempiuti.

rapporto di lavoro, a titolo non occasionale e con esclusione di quanto corrisposto a titolo di rimborso spese».

Prevede, però, questa norma una deroga alla contrattazione collettiva in ordine alla determinazione della retribuzione annua, in quanto le parti sociali possono elaborare un concetto di retribuzione più ampio, ma anche - come purtroppo è avvenuto - oltremodo riduttivo, con l'esclusione di compensi continuamente corrisposti e pertanto parte integrante della retribuzione stessa. Ed in questo caso si pone il quesito: è legittima una deroga che vanifica quanto statuito dalla legge e snatura il concetto di retribuzione?

Non vi è dubbio che, astrattamente considerata, la deroga prevista dalla legge è di per sé valida e consente alle parti collettive di modificare in pejus la normativa vigente, ma identicamente non sussiste dubbio che devono essere salvaguardati i criteri previsti dall'art. 36 della Costituzione secondo cui la retribuzione deve essere proporzionale non solo alla qualità ma anche alla quantità del lavoro prestato, per cui se un compenso - ad es. lo straordinario - venga corrisposto con continuità ed in misura non esigua, certamente non può essere escluso dalla retribuzione - base per il calcolo del Tfr - in quanto esso è parte fondamentale e costituito di tutta la retribuzione, anche di quella accantonata, discendendo esso da una prestazione lavorativa, sicuramente superiore a quella prevista dalla contrattazione collettiva. La deroga legislativa, cioè, non può essere talmente ampia da rimpicciolire la retribuzione accantonata in modo tale da violare la sua richiamata norma costituzionale, ma essa può anche consentire la determinazione in senso difforme dalla normale retribuzione mensile, salvaguardando però il principio in base al quale essa ha sempre natura salariale e conseguentemente deve essere proporzionata ed adeguata all'attività lavorativa espletata.

## PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA  
Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto  
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

### Domande e risposte

2) Sono abrogate le norme che consentivano l'esenzione dal pagamento delle spese di giudizio nel caso che il lavoratore risultasse soccombente.  
3) Sono fatti salvi i precedenti termini per i procedimenti instaurati anteriormente al 19.9.1992 e ancora in corso.

12.6.92 (per complessive 25.000 unità).  
Art. 2. - 1. In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico e fino al 31 dicembre 1993 è sospesa l'applicazione di ogni disposizione di legge o di regolamento che preveda aumenti a titolo di perequazione automatica delle pensioni previdenziali e assistenziali, pubbliche e private, ivi compresi i trattamenti integrativi a carico degli enti del settore pubblico allargato, nonché aumenti a titolo di rivalutazione delle rendite a carico dell'Inail.  
Con effetto dal 19.9.1992 e fino al 31.12.92 sono sospese le disposizioni relative alla scala mobile per le pensioni, e all'aggiornamento delle pensioni alla dinamica dei salari. Lo scatto di scala mobile per novembre p.v. era previsto pari all'1,8% per la quota di pensione fino a L. 1.155.500; all'1,62% per la quota di pensione compresa tra L. 1.155.500 e L. 1.733.250 e all'1,35% per la quota di pensione eccedente L. 1.733.250.  
A gennaio 1993 era previsto il congelamento della scala mobile 1992 (inflazione programmata 4,5%) e quella reale (circa 5,5%) nonché l'aggiornamento alla dinamica dei salari stimato al 2,3%. La sospensione blocca anche gli scatti di scala mobile relativi a maggio ed a novembre 1993.  
La disposizione non prevede alcuna eccezione né rispetto al tipo di pensione e neanche con riferimento all'importo.  
Art. 3. - 1. Il secondo comma dell'art. 8 della legge 30 aprile 1969, n. 153, già sostituito dall'art. 7, comma 1, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, è sostituito dal seguente:  
«I trattamenti minimi di cui al primo comma sono dovuti anche ai titolari di pensione il cui diritto sia acquisito in virtù del cumulo dei periodi assicurativi e contributivi previsto da accordi o convenzioni internazionali in materia di assicurazione sociale, a condizione che l'assicurato possa far valere nella competente gestione pensionistica un'anzianità contributiva in costanza di rapporto di lavoro svolto in Italia non inferiore a cinque anni».  
Con effetto dal 19.9.1992 per poter avere la integrazione al minimo delle pensioni in regime internazionale (ottenute con la «totalizzazione» dei contributi con alcuni Paesi diversi da quelli aderenti alle Comuni-

### Perché il decreto legge deve essere modificato

Ho svolto l'attività di artigiano calzolaio in Roma in via Attilio Friggeri, 123. Tre sono stati i motivi che mi hanno indotto a terminare l'attività. La salute marantata (un paio di anni fa ho subito un'operazione alla gola) la scarsità del lavoro e il raggiungimento di trentacinque anni di contributi all'Inps per poter usufruire di una pensione di anzianità a partire dal 1 novembre.  
Ho fatto i conti senza l'oste, ora mi trovo senza lavoro e grazie al decreto governativo non potrò usufruire di un diritto che credevo acquisito.  
Spero che con il vostro contributo questo imbroglione diventi legge ma che vi siano apportate modifiche affinché casi così disperati abbiano giustizia.  
Giuseppe Longo  
Roma

A causa di azienda in crisi ho dato le dimissioni incentivate dalla Fiat Nel febbraio 1993 - avendo continuato a versare i contributi volontari imposti dall'Inps - avrò diritto alla pensione dei 35 anni? Se nel 1993 tale pensione non sarà erogata, io con che cosa vivrò?  
Mariavisa Rossetti  
Milano

Due degli innumerevoli casi di programmi personali e familiari stravolti dal decreto legge del governo con il quale è stata sospesa fino al 31.12.93 l'applicazione delle normative relative alla pensione di anzianità. Il «giurista» potrà anche sostenere che nei due casi specifici il diritto non era ancora acquisito alla data del 19 settembre 1992, ma come è possibile sostenere che non si ha il diritto di programmare la propria vita neanche con solo qualche mese di anticipo?  
È quindi necessario che il decreto legge sia modificato in modo da garantire la pensione non solo a chi ha già presentato la relativa domanda prima del 19 settembre '92 ma anche per tutti quei casi già programmati e per i quali, alla pensione, non vi è alternativa.

# Vuoi Peugeot? Adesso puoi.

Peugeot fino al 31 ottobre ti viene incontro con una serie di proposte di finanziamento incredibilmente vantaggiose.  
Per esempio i finanziamenti su tutta la gamma fino a 24 mesi a tasso zero: un tasso zero effettivo, poiché Peugeot non ti addebiterà alcuna spesa di apertura pratica. Più precisamente puoi avere, a tasso zero, un finanziamento fino a 7 mi-



lioni per una 106 o una 205, fino a 10 milioni per una 309 o uno dei veicoli commerciali Peugeot, fino a 15 milioni per una 405 e fino a 18 milioni per una 605.  
Non solo, puoi scegliere anche una delle tante altre soluzioni personalizzate, come i finanziamenti a tasso agevolato, fino a 30 milioni in 48 mesi, o ancora finanziamenti con il pagamento della prima rata tra 4 mesi. Adesso puoi permetterti di scegliere la Peugeot che più desideri nella versione che vuoi.

te, come i finanziamenti a tasso agevolato, fino a 30 milioni in 48 mesi, o ancora finanziamenti con il pagamento della prima rata tra 4 mesi. Adesso puoi permetterti di scegliere la Peugeot che più desideri nella versione che vuoi.

**FINANZIAMENTI PEUGEOT**  
FINO A **18** MILIONI IN **24** MESI A TASSO ZERO  
NENNA SPESA APERTURA PRATICA

**106**  
Versione XN prezzo L. 12.740.000  
**TASSO ZERO**  
Anticipo: L. 5.740.000  
Importo da finanziare L. 7.000.000  
24 rate mensili da L. 292.000  
T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 0,27%  
**TASSO AGEVOLATO**  
Anticipo: L. 2.548.000  
Importo da finanziare L. 10.192.000  
48 rate mensili da L. 263.000  
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%  
Salvo approvazione Peugeot Finanziaria

**205**  
Versione Look 5 p prezzo L. 13.810.000  
**TASSO ZERO**  
Anticipo: L. 6.810.000  
Importo da finanziare L. 7.000.000  
24 rate mensili da L. 292.000  
T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 0,27%  
**TASSO AGEVOLATO**  
Anticipo: L. 2.762.000  
Importo da finanziare L. 11.048.000  
48 rate mensili da L. 285.000  
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

**309**  
Versione Vital prezzo L. 16.310.000  
**TASSO ZERO**  
Anticipo: L. 6.310.000  
Importo da finanziare L. 10.000.000  
24 rate mensili da L. 417.000  
T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 0,27%  
**TASSO AGEVOLATO**  
Anticipo: L. 3.262.000  
Importo da finanziare L. 13.048.000  
48 rate mensili da L. 337.000  
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

**405**  
Versione GL berlina prezzo L. 20.030.000  
**TASSO ZERO**  
Anticipo: L. 5.030.000  
Importo da finanziare L. 15.000.000  
24 rate mensili da L. 625.000  
T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 0,27%  
**TASSO AGEVOLATO**  
Anticipo: L. 4.006.000  
Importo da finanziare L. 16.024.000  
48 rate mensili da L. 414.000  
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

**605**  
Versione SRi prezzo L. 33.920.000  
**TASSO ZERO**  
Anticipo: L. 15.920.000  
Importo da finanziare L. 18.000.000  
24 rate mensili da L. 750.000  
T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 0,27%  
**TASSO AGEVOLATO**  
Anticipo: L. 6.784.000  
Importo da finanziare L. 27.136.000  
48 rate mensili da L. 701.000  
T.A.N. 11,44% T.A.E.G. 12,06%

**Prezzo bloccato per tutti i contratti sottoscritti entro il 31/10/1992.**  
Le offerte sono valide per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot.

**PEUGEOT FINANZIARIA**

# Cultura

L'arte peruviana di ieri e di oggi in una mostra a Firenze

«Peru ieri e oggi 1192 1992 Testimonianze storiche e artistiche del Perù all'epoca della conquista e oggi» è il tema di una mostra che si è aperta alla Galleria Strozzi di Palazzo Strozzi a Firenze. La mostra riunisce testimonianze artistiche indigene dell'epoca della «conquista» spagnola e dell'attuale arte peruviana.

È scomparso Sermoneta, studioso dell'ebraismo

Il professor Giuseppe Sermoneta (68 anni) è morto venerdì a Gerusalemme in seguito ad un malore improvviso. Nato a Roma e immigrato in Israele nel 1953, Sermoneta ha insegnato per quasi trent'anni filosofia ebraica all'università ebraica di Gerusalemme. Sermoneta era considerato un esperto nella storia della filosofia ebraica in Italia.

Qual è la descrizione che un osservatore esterno potrebbe fare del fenomeno sociale del metrò? Il nuovo libro dell'etnologo francese Marc Augé nasce dal tentativo di applicare alla nostra vita quotidiana il metodo di studio usato per le culture «esotiche»



## Solitudine Metropolitana

«Le solitudini cambiano con le ore. Il metrò più commovente, forse più appagante è quello del mattino presto» Marc Augé si occupa da anni di antropologia delle società complesse. Anticipiamo alcune pagine del suo nuovo libro (*Un etnologo nel metrò*, nelle librerie italiane fra pochi giorni edito da Einaudi) in cui l'etnologo studia le misteriose creature che popolano le viscere ferrate di Parigi.

Dalle tribù africane alla «selvaggia» città sotterranea

**MARC AUGÉ**  
Lyon con il primo Tgv e con più regolari i lavoratori di ogni tipo la cui condizione si conosce per quella specie di noncuranza fatta di noia e di abitudine. E in quel momento il giornale o con la quale si abbandonano sui sedili in fondo al vagone. Il loro corpo addece al meglio alle forme che pure sono scomode come per un ultimo istante di tregua prima di lanciarsi verso lo sportello o l'officina. Nella loro cornice metallica questa mattina come ieri e come più tardi, gli orari di lavoro che ne determinano la frequentazione (il contenuto) un po' troppo gente e il pigro pigro che potrebbe all'occasione degenerare in panico - impone il contatto suscita le proteste o le crea in breve un modo di relazione certo alcatore e fugace, ma che manifesta un condizione condivisa un po' troppo poca gente nella pigrizia di un pomeriggio di estate o nella stanchezza di una notte d'inverno e in base all'età al sesso e alla disposizione del momento il viaggiatore solitario può sentire l'esaltazione che si accompagna al fatto di cogliere per un istante in tutta la sua purezza la grandezza della propria condizione sociale (la potenza pubblica o al suo servizio le parole riprendono senso) o al contrario l'angoscia di veder sorgere in fondo ad un corridoio deserto sotto la volta dove il suo passo risuona sinistro il Nemico. È strano ladro violatore assassino.  
Le solitudini cambiano con le ore. Il metrò più commovente forse più appagante è quello del mattino presto, il primo metrò quello che prendono sulla linea Vincennes-Neuilly i viaggiatori armati alla Gare de

**RICCARDO MANCINI**  
Cosa può accadere se un etnologo invece delle abitudini tribù africane si occupa di qualcosa di talmente vicino e ordinario da essere diventato «selvaggio»? È quanto propone uno studioso di fama Marc Augé che si è spinto nelle viscere ferrate di Parigi per studiare le misteriose creature che popolano le viscere di un'isola di indigeni che li usano.  
Africa è di formazione Augé che si occupa di etnologi e di antropologia delle società complesse, oltre ad essere presidente dell'École des Hautes Études di Parigi è noto in Italia tra l'altro per aver curato una serie di voci per l'Enciclopedia Einaudi. L'ipotesi presentata nel saggio provocatorio *Un etnologo nel metrò* che l'editore Einaudi di Milano porterà in libreria nei prossimi giorni è quella di applicare alla vita quotidiana di una società europea avanzata il metodo utilizzato per culture esotiche e «incomprensibili».  
Almeno così si afferma con convinzione per anni.  
Un tentativo all'incanto reso complesso da alcuni problemi irrisolti che l'antropologia, la vagheggiata scienza delle scienze, non è stata finora in grado di risolvere. Innanzitutto ha ragione d'essere una antropologia urbana e post tecnologica? E poi quale teoria dell'alterità può essere costruita se l'Altro non è poi tanto «altro» da noi e da essa non è incomprensibile?  
Un ulteriore elemento di difficoltà è determinato dal dover trattare un argomento talmente sottile gli occhi di tutti da esser di venuto invisibile. Eppure il metrò è per i cittadini delle grandi città un luogo di straordinaria importanza. Basti pensare il numero delle ore in cui si vive in lei, sui carrozze, in cui si sosta sulle stazioni, gli attenti emozioni in cui ci si perde in un viso che sembra conosciuto o gli istanti brevissimi in cui si riesce a fiantare dietro cartelloni pubblicitari sfreccianti. Ma è un villaggio strutturato con le sue regole e i suoi ritmi ben precisi. Come definire altrimenti le accelerazioni a sorpresa utilizzate dagli habitués per conquistare i ritmi del libero sul fondo delle vetture. La raffinatezza delle tecniche di offerta musicale a tempo o le richieste di clemenza a favore alle contingenze politiche internazionali? Il metrò è oggi quello che la piazza cittadina era in fino al momento trionfo dell'automobile. L'uso di un incontro di rapida verifica del modo di passare le settimane e politiche caparbiamente esultanti in un'atmosfera bianca di cartelloni pubblicitari. Ma la piazza è rotta e mista, i rapporti sono ridotti al minimo, persino uno sguardo il più discreto dei contatti umani può essere vissuto come intrusione nella privacy e provocare imbarazzo. Augé in proposito inventa un acuto definizione del metrò il luogo della collettività senza la festa e della solitudine senza l'isolamento. In questa antropologia della solitudine il metrò è perciò più che un'isola, una crocevia un'intersezione momentanea con più che un'isola scomosciuta e guardata, ma non tanto diversi da risultare, incomprensibili. Provate a fare una prova proponi il capitolo: uno luogo prediletto di metropolitana in un orario diverso dal solito. Come attraverso uno specchio di formante. La tranquillità interiore, la conoscenza e trasformi. È diversa l'atmosfera, i visi, i discorsi, i vestiti, i giornali aperti, persino l'aria non sembra la stessa.

L'opera nel suo complesso è difficilmente classificabile, un po' è un po' rotolante autobiografico in parte abbozzo e proposta di una più approfondita indagine antropologica. In ogni caso la forte partecipazione emotiva dell'autore la permea così profondamente da renderla piacevole e stimolante. L'intera gamma delle esperienze in metrò può essere condivisa da molti cittadini in tutto il pianeta. Si fa notare puntigliosamente Augé ha qui una specificità tutta particolare. La vastità e la stratificazione storica del metrò parigino possono provocare suggestive intersezioni storico-culturali. Uomini illustri, luoghi lontani, battaglie vittoriose ma dimenticate, i passeggeri scendono dopo Austerlitz o arrivano fino a De Gaulle, mentre il convoglio si intrufola nel mondo storico e sociale della capitale.  
Non c'è da stupirsi, quindi, notando come la presenza del metrò nell'immaginario francese sia talmente forte da aver guadagnato insoluti spazi anche nella letteratura. È il caso del teatro e celebre *Zazie nel metrò* di Raymond Queneau e di un particolare romanzo di anticipazione. Serge Brussolo il più noto autore francese di fantascienza non ha ambientato infatti nella metropolitana il suo romanzo di maggior successo *Solitudini africane* (Einaudi 1081 Mondadori 1988). Nel 2025 l'interdizione del metrò pigrino viene improvvisamente invasa dalle tribù della Senna. Ma i due anni dal disastro vengono scoperti alcuni gruppi di superstiti rinchiusi nelle gallerie dove riescono a sopravvivere sfruttando misteriose bolle d'aria e anche tutto quello che il serpente metallico riusciva a mantenere ben nascosto nella sua enorme oscurità ma accogliente tana.

occupa ancora un posto importante prevalentemente (benché certe linee sono più intellettuali di altre) sotto forma di fumetti o di romanzi sentimentali come quelli della serie Harlequin. Così l'avventura Ierotismo o l'acqua di rose si riversano nei cuori solitari di individui che si applicano con una costanza patetica a ignorare ciò che li circonda senza saltare la loro stazione. Dove va a vagabondare il pensiero di questi eroi della lettura mentre che si sgana il rosario senza sorpresa delle stazioni successive pensiero reso ancora più inaffabile dal fatto di pigri alle seduzioni di un'immagine o di una storia? La domanda può e dovrebbe essere così come è stata formulata da uno scrittore (Georges Perec) che si preoccupa della sorte del testo «il testo cosa di

(non sono rari nel metrò) le cui parole sconnesse si ispirano le rive o i furori senza oggetto mostrano bene come abbia perso il controllo del suo comportamento. Solitudine questa volta definitivamente ripiegata su se stessa, più gli sembra voler prendere i suoi vicini a testimoni del proprio conforto più i suoi vicini ne evitano lo sguardo volgendo il viso all'altro con un'aria di metà fra l'imbarazzato e il corpiaceo.)  
Lo spettacolo del metrò ci fornisce più di altri l'occasione di un mezzo di apprezzerlo, ciò che può essere non la presenza di media del metrò, ma l'insieme delle sollecitazioni delle immagini e delle suggestioni alle quali tutti gli utenti devono reagire, anche solo per rifiutarle o far finta di ignorarle. Infatti qui il metro è l'origine della delle risposte e delle reazioni essa non indaga in definitiva al carattere stereotipato di questo insieme che ben oltre la sua specie di media - l'immagine ideale del consumatore della donna seducibile della giovane coppia simpatica o del uomo virile - è di cui è difficile dire se modelli di

Questo spettacolo sui muri non si guarda solo nei corridoi del metrò o sulle sue banchine, esso ha il suo posto nelle strade e più ancora la strada e la televisione. Ma nel metrò modello o copia o il metro più da vicino incarnato da molti vicini del giorno di cui credo poter solo a vederli immagini. L'appuntamento è in nuovi le distrazioni e anche il prossimo voto o per lo meno le ragioni che essi ne daranno? Arguingo che qui si sforzi di immaginazione indipendente, niente dal rischio di errore che essi comportano non risulta assolutamente da me, sorto di disprezzo poiché non si può compierli se non si sono vicini a ciò che essi prendono per oggetto se non si sono accessibili alle loro ragioni e permiabile ai loro umori al punto di provare a volte negli «scorrevoli» un po' di dubbio sulla «essenza» di natura di ciò che ci separa.

## Quei luoghi senz'anima dove ridere è un'oscenità

Nel Medioevo si diceva che l'aria delle città rende gli uomini liberi. Ora invece li rende tristi, cupi e spaventati. Al punto che è più normale imbattersi in uno che taglia la poltrona del bus o danneggia una cabina telefonica che non imbattersi in uno che sorride. Metropolitana, autobus, tram sono lo specchio di questa realtà cittadina dove chi fischietta è da considerare senz'altro malato?

**GIORGIO TRIANI**  
«Mi viene in mente il metrò. Ridei in questi vagoni è proprio un'oscenità». Il metro metrò quello che prendono sulla linea Vincennes-Neuilly i viaggiatori armati alla Gare de

«Il metrò è un luogo di straordinaria importanza. Basti pensare il numero delle ore in cui si vive in lei, sui carrozze, in cui si sosta sulle stazioni, gli attenti emozioni in cui ci si perde in un viso che sembra conosciuto o gli istanti brevissimi in cui si riesce a fiantare dietro cartelloni pubblicitari sfreccianti. Ma è un villaggio strutturato con le sue regole e i suoi ritmi ben precisi. Come definire altrimenti le accelerazioni a sorpresa utilizzate dagli habitués per conquistare i ritmi del libero sul fondo delle vetture. La raffinatezza delle tecniche di offerta musicale a tempo o le richieste di clemenza a favore alle contingenze politiche internazionali? Il metrò è oggi quello che la piazza cittadina era in fino al momento trionfo dell'automobile. L'uso di un incontro di rapida verifica del modo di passare le settimane e politiche caparbiamente esultanti in un'atmosfera bianca di cartelloni pubblicitari. Ma la piazza è rotta e mista, i rapporti sono ridotti al minimo, persino uno sguardo il più discreto dei contatti umani può essere vissuto come intrusione nella privacy e provocare imbarazzo. Augé in proposito inventa un acuto definizione del metrò il luogo della collettività senza la festa e della solitudine senza l'isolamento. In questa antropologia della solitudine il metrò è perciò più che un'isola, una crocevia un'intersezione momentanea con più che un'isola scomosciuta e guardata, ma non tanto diversi da risultare, incomprensibili. Provate a fare una prova proponi il capitolo: uno luogo prediletto di metropolitana in un orario diverso dal solito. Come attraverso uno specchio di formante. La tranquillità interiore, la conoscenza e trasformi. È diversa l'atmosfera, i visi, i discorsi, i vestiti, i giornali aperti, persino l'aria non sembra la stessa.»



In alto la stazione Montparnasse a Parigi. A fianco un'altra immagine della metropolitana della capitale francese

«Il metrò è un luogo di straordinaria importanza. Basti pensare il numero delle ore in cui si vive in lei, sui carrozze, in cui si sosta sulle stazioni, gli attenti emozioni in cui ci si perde in un viso che sembra conosciuto o gli istanti brevissimi in cui si riesce a fiantare dietro cartelloni pubblicitari sfreccianti. Ma è un villaggio strutturato con le sue regole e i suoi ritmi ben precisi. Come definire altrimenti le accelerazioni a sorpresa utilizzate dagli habitués per conquistare i ritmi del libero sul fondo delle vetture. La raffinatezza delle tecniche di offerta musicale a tempo o le richieste di clemenza a favore alle contingenze politiche internazionali? Il metrò è oggi quello che la piazza cittadina era in fino al momento trionfo dell'automobile. L'uso di un incontro di rapida verifica del modo di passare le settimane e politiche caparbiamente esultanti in un'atmosfera bianca di cartelloni pubblicitari. Ma la piazza è rotta e mista, i rapporti sono ridotti al minimo, persino uno sguardo il più discreto dei contatti umani può essere vissuto come intrusione nella privacy e provocare imbarazzo. Augé in proposito inventa un acuto definizione del metrò il luogo della collettività senza la festa e della solitudine senza l'isolamento. In questa antropologia della solitudine il metrò è perciò più che un'isola, una crocevia un'intersezione momentanea con più che un'isola scomosciuta e guardata, ma non tanto diversi da risultare, incomprensibili. Provate a fare una prova proponi il capitolo: uno luogo prediletto di metropolitana in un orario diverso dal solito. Come attraverso uno specchio di formante. La tranquillità interiore, la conoscenza e trasformi. È diversa l'atmosfera, i visi, i discorsi, i vestiti, i giornali aperti, persino l'aria non sembra la stessa.»

«Il metrò è un luogo di straordinaria importanza. Basti pensare il numero delle ore in cui si vive in lei, sui carrozze, in cui si sosta sulle stazioni, gli attenti emozioni in cui ci si perde in un viso che sembra conosciuto o gli istanti brevissimi in cui si riesce a fiantare dietro cartelloni pubblicitari sfreccianti. Ma è un villaggio strutturato con le sue regole e i suoi ritmi ben precisi. Come definire altrimenti le accelerazioni a sorpresa utilizzate dagli habitués per conquistare i ritmi del libero sul fondo delle vetture. La raffinatezza delle tecniche di offerta musicale a tempo o le richieste di clemenza a favore alle contingenze politiche internazionali? Il metrò è oggi quello che la piazza cittadina era in fino al momento trionfo dell'automobile. L'uso di un incontro di rapida verifica del modo di passare le settimane e politiche caparbiamente esultanti in un'atmosfera bianca di cartelloni pubblicitari. Ma la piazza è rotta e mista, i rapporti sono ridotti al minimo, persino uno sguardo il più discreto dei contatti umani può essere vissuto come intrusione nella privacy e provocare imbarazzo. Augé in proposito inventa un acuto definizione del metrò il luogo della collettività senza la festa e della solitudine senza l'isolamento. In questa antropologia della solitudine il metrò è perciò più che un'isola, una crocevia un'intersezione momentanea con più che un'isola scomosciuta e guardata, ma non tanto diversi da risultare, incomprensibili. Provate a fare una prova proponi il capitolo: uno luogo prediletto di metropolitana in un orario diverso dal solito. Come attraverso uno specchio di formante. La tranquillità interiore, la conoscenza e trasformi. È diversa l'atmosfera, i visi, i discorsi, i vestiti, i giornali aperti, persino l'aria non sembra la stessa.»

«Il metrò è un luogo di straordinaria importanza. Basti pensare il numero delle ore in cui si vive in lei, sui carrozze, in cui si sosta sulle stazioni, gli attenti emozioni in cui ci si perde in un viso che sembra conosciuto o gli istanti brevissimi in cui si riesce a fiantare dietro cartelloni pubblicitari sfreccianti. Ma è un villaggio strutturato con le sue regole e i suoi ritmi ben precisi. Come definire altrimenti le accelerazioni a sorpresa utilizzate dagli habitués per conquistare i ritmi del libero sul fondo delle vetture. La raffinatezza delle tecniche di offerta musicale a tempo o le richieste di clemenza a favore alle contingenze politiche internazionali? Il metrò è oggi quello che la piazza cittadina era in fino al momento trionfo dell'automobile. L'uso di un incontro di rapida verifica del modo di passare le settimane e politiche caparbiamente esultanti in un'atmosfera bianca di cartelloni pubblicitari. Ma la piazza è rotta e mista, i rapporti sono ridotti al minimo, persino uno sguardo il più discreto dei contatti umani può essere vissuto come intrusione nella privacy e provocare imbarazzo. Augé in proposito inventa un acuto definizione del metrò il luogo della collettività senza la festa e della solitudine senza l'isolamento. In questa antropologia della solitudine il metrò è perciò più che un'isola, una crocevia un'intersezione momentanea con più che un'isola scomosciuta e guardata, ma non tanto diversi da risultare, incomprensibili. Provate a fare una prova proponi il capitolo: uno luogo prediletto di metropolitana in un orario diverso dal solito. Come attraverso uno specchio di formante. La tranquillità interiore, la conoscenza e trasformi. È diversa l'atmosfera, i visi, i discorsi, i vestiti, i giornali aperti, persino l'aria non sembra la stessa.»

Cento anni fa il brigantino Italia, con 48 uomini, si schiantò sugli scogli di una sperduta isola dell'oceano Atlantico: Tristan da Cunha. Alcuni marinai di Camogli scelsero di rimanere lì: si creò così uno strano legame tra i due paesi. Ora un documentario ricorda l'evento

# Il sogno dei naufraghi

MARCO FERRARI

Nell'immensità di Londra Joseph Conrad si sentì solo come un viaggiatore che si inoltra in un deserto vasto e inesplorato non conoscendo neanche un'anima fra tutti quei milioni di persone che tutt'intorno popolavano le misteriose lontananze delle strade.

Quando il 28 settembre 1892 il capitano Rolando Perasso notò una nuvola di fumo verde alzarsi dal bocepposto di prua pensò che ogni marinaio aveva impresso nella fronte il destino del naufrago. Ma non si dette per vinto e diede ordine ai suoi compagni di scaricare tonnellate di carbor, fossile per diminuire i gas accumulatisi nelle stive.

Il brigantino Italia, partito da Greenock in Scozia e diretto a Città del Capo, diede prova di resistenza. E anche e vele sembravano gonfiarsi come non mai. Perasso guardò la carta nautica dell'Atlantico e trovò un punto di terra distante oltre cento miglia.

La sera del due ottobre l'oceano mostrò i muscoli contro le fragili fiancate del cargo camogliese. Perasso buttò in mare due bottiglie contenenti il messaggio del naufrago. Tristan da Cunha, l'isola del miraggio, era a ottanta miglia; il brigantino a palo Italia, degli armatori chiavaresi Dullorzo, cavalcò le onde incurante degli scoppi in stiva e delle intemperie che stavano sfilacciando le corde.

Il 4 ottobre la sagoma scura dell'isola apparve negli occhi gonfi d'acqua dei sedici marinai. La nave, compiuto il miracolo, si adagiò sulla barriera di scogli a pochi metri da riva.

Erano un uomo anziano, la barba e i capelli bianchi, gli occhi azzurri e lo sguardo pieno di presagio. Peter Green fu il primo abitante di Tristan ad incontrare, una settimana dopo il naufrago, i marinai italiani. Dietro i 44 quarantasette anime, bianchi, neri, mulatti, gli angeli dell'oceano sospesi nella terra dei sospiri, laggiù dove l'Atlantico sembra scendere verso la fine del mondo.

Salvate le vetoviglie e le riserve alimentari, i sartami e le vele, il brigantino Italia diede l'addio ai suoi uomini tre giorni dopo averli portati in salvo. Da allora i marinai di Camogli si misero a lavorare quel pecco che la terra vulcanica offriva: le patate, il taglio degli alberi, la pesca, la mungitura delle mucche. Ma gli occhi erano puntati ai quattro punti cardinali. L'at-

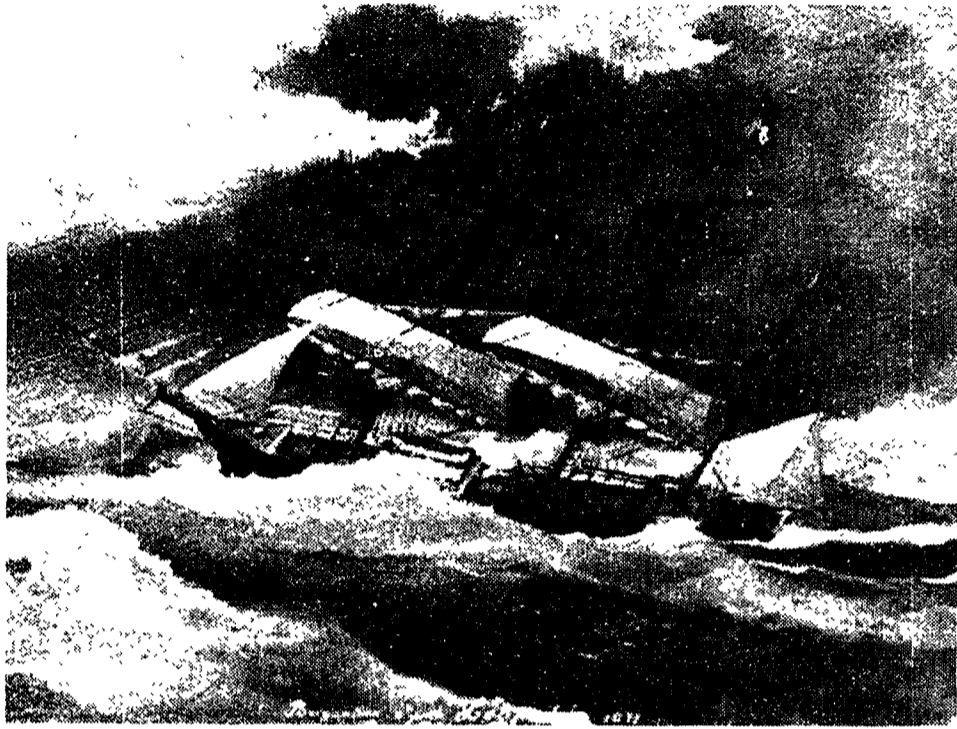
tesa fu lunga, quasi interminabile, con la speranza di veder passare una vela e l'angoscia di lacrime lontane versate per l'equipaggio inghiottito dai «quaranta ruggenti».

Passò il veliero Johnson, diretto in Australia, e rassicurò il comandante Perasso. Giunsi ad Adelaide avrebbero trasmesso a Londra la notizia della loro salvezza. Sostarono altre navi in navigazione verso gli estremi del globo, cacciatori di otarie, baleniere, carchi fantasma, cercatori di fortuna a Sant'Elena o ad Ascensione oppure su un'isola deserta non segnata dalle mappe. Finché il 24 gennaio 1893 non si riceveva la Schooner Wild Rose di ritorno dallo scoglio di Gough dove aveva raccolto quattordici cacciatori di foche.

È l'ora dell'addio. I «good bye» contano poco da quelle parti. Chi resta non parte, chi parte non torna più. Agostino Lavarello non riesce a capacitarsi che quello è un saluto definitivo a Tristan da Cunha, agli albatros e al vento ma soprattutto alla giovane Mary Green e alla loro passione d'amore. Le loro lettere correranno su carchi di ogni bandiera anche dopo la morte precoce della ragazza.

Al momento della conta il capitano Perasso si accorge che due uomini sono rimasti con i piedi sull'isola. Guarda la faccia barbata di Gaetano Lavarello e la fronte alta di Andrea Repetto. In fondo all'oceano il cuore batte più forte che altrove. Per loro c'è un tetto, un amore, una società solida, la prova concreta che il mare può restituire la vita dopo aver annunciato la morte. Nella lunga traversata verso Città del Capo e nell'interminabile risalita verso le Canarie, Barcellona e Genova, Perasso si volterà più volte verso la poppa della nave nella speranza di sospettare dal fatto che Tristan era la terra più prossima a Sant'Elena che, in quel periodo, ospitava Napoleone Bonaparte. Già bruciati dalla foga dell'Elba presero le loro ovvie precauzioni.

Pensavano di dover combattere contro pingvini e foche, invece incontrarono una felice e ben assortita coppia di esseri umani, come scrive il tenente Davis Rice, capo delle forze di occupazione di Tristan. Si trattava dell'italiano Tommaso Conti di Livorno (ribattezzato Thomas Curry di Leghorn) e



Un brigantino del 1871 in una stampa dell'epoca

*Si dice che per anni le donne dell'isola rivolte al cielo abbiano espresso l'infausto desiderio di un naufrago*

ben 16 figli, i «figli del bufera». La colonia aumentò con l'arrivo di due reduci di Trafalgar, Riley e Swain, e di due avventurieri americani, Hagan e Rogers. Avrebbero pazientemente atteso che le figlie di Glass diventassero grandi per convolare a giuste nozze se un giorno un pittore di nome Augustus Earle non avesse espressamente domandato al comandante della nave che lo stava trasportando a spasso per l'oceano di far rotta su Tristan nel 1814. Resta l'incognita di un amore così strano e inedito consumato ai confini del mondo.

Il pirata livornese, padrone assoluto di quelle briciole di zolle vulcaniche, morì portandosi nella tomba, non solo il mistero del folle amore per Basiana, ma anche quello di uno dei tanti tesori che sarebbero stati nascosti a Tristan.

Se gli inglesi abbiano o no trovato i forzieri d'oro non è dato sapere dai resoconti ufficiali della guarnigione. È invece possibile riconoscere nel capitano William Glass il primo vero abitante di Tristan da Cunha.

Morto Napoleone, gli inglesi ebbero l'ordine (chissà da chi, chissà in che modo) di sbarcare lo scoglio maledetto. Ma Glass (anche lui tentato dal tesoro introvabile?) strinse tra le mani la Union Jack e chiese di diventare il guardiano dell'isola. Da Città del Capo venne anche la sua bella compagna, la tredicenne Maria Magdalena Leepers che diede al mondo

andati a monte. Il presagio delle donne era dunque giustificato. Il comandante Perasso non credeva certo alle sirene ma quando vide le fanciulle di Tristan curare amorevolmente la sua ciurma capì che i segreti dell'oceano erano infiniti.

Gaetano Lavarello sposò Jane Glass, la nipote del vecchio capostipite morto a sessantasette anni, nel 1853. Andrea Repetto convolò a nozze con Frances Green, figlia dell'allora governatore, l'olandese Peter Green. Il loro figlio, Andrea Repetto, è stato amministratore della comunità dal 1932 al 1970.

Ripartiamo questi nomi con molta facilità perché le tracce della storia isolana si trasmettono con solerzia di particolare. Ancora oggi i cognomi di Tristan da Cunha sono soltanto sette, gli stessi di cento anni fa: Lavarello, Repetto, Glass, Swain, Green, Hagan e Rogers.

Cosa spinesi i provelti marinai camogliesi a restare prigionieri di uno sperduto scoglio? Forse la promessa di non abbandonarlo mai più in cambio della salvezza? Il solito voto scritto nella mente? Un gioco assurdo con la morte e la vita?

Superati gli inferi, i marinai trovarono un sospiro di sollievo. La morte simbolica gli pesava più di quella vera. Soltanto allora Lavarello e Repetto capirono di aver attraversato ogni sogno.

Sono passati cento anni dal naufrago dell'Italia. Ancora oggi Tristan da Cunha è l'an-

giro più lontano del pianeta e la fine dell'epoca della navigazione a vela ha ancora più isolato le poche anime che vi abitano.

Poco tempo fa ha trasportato anche due registi italiani, Anna Lajolo e Guido Lombardi che, per filmare la vita e la natura dell'isola, hanno giocato forza convissuto per tre mesi con i 300 abitanti. Il documentario - che sarà trasmesso dalla rubrica «Geo» di Raitre, in occasione del centenario del naufrago dell'Italia - è stato presentato in anteprima in questi giorni a Camogli, presente anche Lan Lavarello, un pronipote del navigatore, attualmente impegnato negli studi in Inghilterra.

Che la cittadina ligure tenga molto al rapporto con lo scoglio atlantico è testimoniato non solo dalla partecipazione della gente all'anteprima, ma anche dalla pubblicazione del volume «Tristan da Cunha, l'isola delle aragoste» scritto con passione da José Crovan che in trent'anni ha ricevuto circa

200 lettere dai cordiali abitanti dello scoglio oceanico.

La vita di Tristan sembra scorrere con gli aliti del vento, in una sorta di comunismo primitivo in cui tutti si adoperano per il bene della comunità. Escluso il prete e il medico (che cambiano ogni due anni), e il poliziotto, gli altri esseri umani che hanno scelto di abitare a Tristan si scambiano i mestieri e i ruoli diventando pescatori, contadini, persino radiocronisti. Se non ci fosse la fabbrica di conservazione delle aragoste, l'isola sarebbe uno spettro in mezzo al mare. Nell'ottobre del 1961 il vulcano di Tristan fece sentire il suo ruggero e tutti gli abitanti furono costretti a fuggire. Ospitati in un campo profughi in Gran Bretagna, ormai orientati a trasferirsi in massa in un luogo simile a quello originario, vale a dire le Shetland, decisero di far ritorno nel luogo più scomodo del pianeta, confortando le analisi che sul gruppo compì lo scrittore francese Hervé Bazin che, nel periodo di esilio dall'isola, andò a visitarli per scrivere il libro «I beati della desolazione».

Nel piccolo museo di Tristan sono esposti la campana dell'Italia e un mortaio per il prete; «Camogli Hospital» è il nome dato all'ambulatorio; la chiesetta dove si celebrano i matrimoni è consacrata a Maria Vergine. Non sembra proprio di stare a dodicimila chilometri dalla Liguria e alle soglie del ventesimo secolo.

Si aspetta ancora la stagione buona per circumnavigare l'isola e andare nella costa dove crescono le mele; si parte insieme verso gli scogli inabitati di Nightingale e Inaccessible dove pascolano le pecore allo stato brado per rastrellare lana e carne fresca; si compie il rito della raccolta comune delle patate; le donne si affacciano al porto ogni giorno in attesa dei manti alla pesca con le «longboats», la sera la gente si sporge alla finestra per osservare l'accesione delle dieci lampadine che illuminano il villaggio di Edinburgh. L'auspicio del naufrago è solo un ricordo di un'età in cui si snevavano le memorie dell'isola con penna d'albatros e sangue di capra. Ma il ricordo del capitano Rolando Perasso si trasmette di generazione in generazione. Come il sogno del figlio, Francesco Amerigo Perasso che tentò, senza riuscire, di toccare l'isola nel 1909 a causa di un forte temporale e la felicità del nipote Rolando che cinque anni fa ha traquadrato l'isola dopo un viaggio di quindici giorni.

Gli arcobaleni e le onde conservano l'idea di una storia minuscola, intoccabile, vicende di eroi senza eroismo, di trecento anime che celano, non il mistero dell'oceano, ma il segreto della solidarietà.

# Lettere

## La Fiat viola a Bari i diritti sindacali

■ Cara Unità,

ancora una volta alla Fiat Carrelli Elevatori di Bari sono stati violati i più elementari diritti sindacali, a fronte di una grave crisi occupazionale che ha visto nel mese di settembre 92 posti in cassa integrazione 220 lavoratori su un totale di 715 dipendenti. I mass-media, molto spesso, negli ultimi tempi, mostrano immagini televisive e scrivono articoli giornalistici, sulla Fiat di Milano, di Torino, ecc., cioè stabilimenti del nord Italia. Vogliamo ricordare che anche al sud esiste la Fiat che puntualmente non perde occasione per violare i diritti sindacali: 1) Martedì 22 settembre si è tenuta nella Fiat Carrelli Elevatori un'assemblea di Cgil, Cisl, Uil per discutere della ripresa del negoziato Confindustria, sindacato e governo e della manovra economica. I lavoratori posti in cassa integrazione si sono presentati davanti a detta assemblea, e si sono visti rifiutare il permesso di entrare 2) All'interno dell'azienda funziona uno sportello bancario dove quasi tutti i dipendenti hanno aperto il proprio conto corrente. Ebbene, i lavoratori posti in Cigs, anche qui si sono visti rifiutare il permesso di entrare e accedere allo sportello bancario. Questi lavoratori non solo hanno subito il danno della cassa integrazione, che vede decurtare il proprio salario, ma al danno si aggiunge la beffa, nel vedersi violati i propri diritti. Vi chiediamo questo atteggiamento Fiat è riservato solo al sud?

■ Mario Cicchi  
Cologno Monzese (Milano)

## Un gruppo di genitori protesta contro l'ipsia di Lioni

■ Il corpo docente e non docente dell'Ipsia Meucci di Lioni (Avellino), è amareggiato per la scarsa attenzione del ministero della P.I. per i problemi di 14 studenti della scuola, ai quali viene impedito il proseguimento degli studi. L'istituto chiede, tra l'altro, l'istituzione di una classe IV° TIM (Tecniche Meccaniche). Tale richiesta venne fatta per consentire agli alunni della 3° OMU (Operatore delle Industrie Meccaniche) di frequentare l'unico corso post-qualifica esistente nel raggio di 50 km. Le sedi più vicine, infatti, sono ad Avellino e Lacedonia e solo chi abita in queste zone sa con quali difficoltà sono raggiungibili con i normali mezzi pubblici di comunicazione. Il corso Meccanico, che sta attuando il secondo anno di sperimentazione «Progetto 92 venne istituito per soddisfare una sempre più crescente e pressante richiesta di tecnici del settore da parte delle industrie che, soprattutto per l'art. 22 della 219, si sono o si stanno insediando nelle apposite aree loro costruite.

■ R. S. A. Flom-Cgil  
della Fiat Carrelli Elevatori  
Bari

## Ringrazia il Centro Civico Zanardi e la Cadiadi di Bologna

■ Gentile sig direttore, vi prego di pubblicare questa mia, con la quale intendo ringraziare il Centro Civico Zanardi che, tramite l'Assistente Sociale, e la Cooperativa Cadiadi assistono mia madre invalida da un anno e sei mesi. Ringrazio in modo particolare gli operatori della Cooperativa Cadiadi, tutti solleciti, premurosi, molto gentili e abili professionalmente nel trattare gli anziani. Da quando la mamma ha subito un'operazione per una rottura al femore ed è stata molto tempo allettata, questi operatori non sono mai mancati un giorno nel recare aiuto morale, materiale e a mia madre. Anch'io ho tratto vantaggio dalla loro presenza quotidiana e grazie a loro ho potuto riprendere il lavoro.

Distinti saluti  
Cosetta Degliesposti  
Bologna

## Era fuori dalla Costituzione l'imposta sui depositi in C/C

■ Caro direttore, ti scrivo perché gli avvenimenti politici degli ultimi mesi non mi consentono più di contenere l'indignazione. Oltre che per questa classe politica governante incapace e mascalzona. Sono convinto che la gravità della situazione economica imponga interventi pesanti, ma non si possono consentire provvedimenti vessatori che calpestanti i diritti fondamentali e violano la Carta costituzionale. Oggi ho letto sull'Unità l'intervista a V. Uckmar che dice senza mezzi termini (finalmente) che l'imposta sui depositi bancari dell'estate scorsa è in contrasto con la Costituzione (art. 3 e 53). Mi chiedo

allora perché non è stata bloccata dai vari garanti della medesima: presidente della Repubblica, presidenti delle Camere, Corte costituzionale. Forse erano troppo impegnati in convegni, feste, inaugurazioni, e i vari patronati dei lavoratori ed Associazioni consumatori? I provvedimenti devono essere pesanti ma anche intelligenti oltre che equi. Gli ultimi provvedimenti del governo sono solo pesanti e creano delle situazioni aberranti.

Tanto per fare un esempio basta considerare il provvedimento sulle pensioni di anzianità per accorgersene. Numerosi lavoratori da un giorno all'altro si trovano senza lavoro e senza pensione. Sono coloro che hanno dato il «preavviso» al datore di lavoro ma non hanno ancora presentato domanda di pensionamento. Il datore di lavoro ha in mano una lettera di «dimissioni» valida ed operante mentre il lavoratore si trova fra capo e collo un decreto che gli impedisce di andare in pensione. Facciamoli i sacrifici ma, per lavoro, liberamoci di questi personaggi incapaci e dalla faccia di bronzo che, quando appaiono in Tv intervistati dai «persuasori di regime», sono ormai insopportabili.

■ Mario Cicchi  
Cologno Monzese (Milano)

È morto Pietro Zveterevich, «lupo solitario» della russistica italiana. Tradusse «Il dottor Zhivago» e, sul suo autore, stava scrivendo un libro

# Una vita per Pasternak

JOLANDA BUFALINI

Sino alle quattro del mattino aveva lavorato al libro che stava concludendo con Valerio Riva, una ricostruzione, fondata sugli archivi del Pcus, della storia del Dottor Zhivago e dei rapporti fra il personaggio fantastico del dottore e i reali, realissimi personaggi dell'affaire internazionale provocato dalla pubblicazione del libro di Pasternak.

È morto così Pietro Zveterevich, questo «lupo solitario» della russistica italiana che aveva regalato alla cultura del paese la gloria della pubblicazione del romanzo bloccato in Urss dalla burocrazia di partito.

Quando, la mattina di sabato, sono andato da lui - racconta Valerio Riva - ho trovato solo i suoi ultimi scritti, ciò che aveva scritto nella notte. Aveva lavorato così tutta la vita, raro esempio di

intellettuale italiano innamorato dell'oggetto del suo lavoro, insensibile, racconta Lisa Riva, «alle lusinghe del carriensmo».

L'ultima sua fatica, il libro di prossima uscita scritto con Valerio Riva, ricostruisce la vicenda di Pasternak attraverso gli archivi del Pcus da quel lontano 1956 sino al 1985 quando Gorbaciov decise di trasformare in museo la casa dello scrittore a Perekino. Una storia che coinvolge Zveterevich e tante altre persone intorno a lui come la moglie Dina Rinaldi.

Una storia che comincia, rievoca Valerio Riva, alla Feltrinelli, casa editrice appena nata e già lanciata, nello spirito avventuroso dei giovani che vi lavoravano, nella concorrenza con l'Einaudi. «Chiedemmo Zveterevich per sette ore con il dattiloscritto russo del Dottor Zhivago», racconta Riva.

Una storia che procede in un crescendo drammatico il cui culmine è forse la lettera di Pasternak al suo traduttore del 25 giugno 1957: «Caro signor Zveterevich, vorrei che tutti loro sapessero che non si deve ritardare l'uscita del libro, qualsiasi conseguenza possa questo avere per me. Io ho scritto il romanzo affinché esso sia pubblicato e letto».

Attraverso il lavoro, i viaggi in Russia, Zveterevich sa, nonostante le smentite pro forma, che questa è la volontà sincera dello scrittore e procede nonostante la mobilitazione del Pcus che investe il Pci e la casa editrice.

Pietro Zveterevich veniva da una famiglia cosmopolita, vissuta fra Marburgo e Trieste. Partigiano, dopo la guerra aveva lavorato con Vittorini al politecnico. Diresse sino al 1958, insieme a Umberto Ceroni, Rassegna sovietica. La rivista, prima edita da Einaudi e poi dall'Italia-Urss, è

in quegli anni uno dei pochi veicoli di conoscenza della cultura russa. Diviene, ancor prima del disgelo khruscioviano, il tramite grazie al quale in Italia si viene a sapere del grande fermento russo nella produzione letteraria e nel dibattito economico.

Zveterevich cerca nelle riviste sovietiche e traduce testi straordinari ma egli stesso è scrittore. Scrive sotto pseudonimo un romanzo in russo. È uno scritto satirico sulla mafia dei cimiteri in Urss, Le notti di Mosca. Il libro esce per i tipi della Obelisk press, la stessa che aveva pubblicato Tropico del Cancro di Henry Miller, a Parigi.

Il gioco riesce così bene che a Mosca pensano ai tratti dell'opera di un emigrato e, secondo copione, gli concedono l'onore dei soliti attacchi censori.

Nel 1958 il gruppo di intellettuali che tanti fastidi aveva dato ai rapporti fra Pcus e Pci, Zveterevich fra loro, fu



Lo scrittore Boris Pasternak, Zveterevich stava lavorando ad una ricostruzione della sua opera «Il dottor Zhivago».

esonorato dagli incarichi all'Italia-Urss e a Rassegna Sovietica. Pietro Zveterevich continua a lavorare, a seguire il corso delle sue curiosità spesso in contrasto con le chiusure e i dogmatismi dell'epoca. Scrive una biografia

di Parvus nella quale sono raccontati minuziosamente i contatti con lo stato maggiore tedesco per il ritorno di Lenin in Russia.

Negli ultimi anni insegnava letteratura russa all'università di Messina. Si era deciso tardi ad assumere un incarico che gli dava tranquillità e tempo per le sue ricerche lasciandosi alle spalle il destino di un po' randagio che in Italia si riserva ai traduttori. Era amatissimo dai suoi studenti.

■ Prof. Paolo Ciccone  
Lioni (Avellino)

Scrivete lettere brevi, che possano essere pubblicate con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

# Spettacoli



I Beatles. Trent'anni fa il loro primo 45 giri. In basso una foto della «Swinging London»

Al di qua e al di là di ogni avvenimento, anche il più piccolo, stanno cose ovvie. Sono «il prima» e «il dopo», spesso si somigliano, spesso non si vede la differenza. Certe volte, invece, piccole cose creano un prima e un dopo diversissimi tra loro, come dei baratri della storia, del costume, della cultura che con il passare degli anni diventano acquisiti, scontati, naturali come il gesto di respirare. Mettiamo d'obbligo la nascita dei Beatles tra questi fatti che scavano solchi come voragini: dopo l'ottobre del 1962 nulla è più come prima, per quanto ciò possa sembrare esagerato e paradossale, addirittura assurdo. Parlane ora, trent'anni dopo, e con l'imbarazzante scadenza dell'anniversario di mezzo è ancor più difficile: che dire, ancora, dei Beatles? Che dire - soprattutto - che non sia stato detto, scritto, declamato, inciso a parole di fuoco nell'immaginario delle generazioni del dopoguerra, le prime nella storia ad avere qualche soldo da buttare in generi «voluttuari» come la musica e le canzoni?

Nulla: dei Beatles si è detto tutto, il contrario di tutto e ancora di più. Opere monumentali, biografie lunghe migliaia di pagine, studi ponderosi, tesi di laurea, canzoni. Rinunciavamo da subito, allora, e rinunciavamo anche alla retorica pomposa della rimembranza obbligata: sarebbe fatica spreca. Ci vollero decenni, se non più, per passare dal latino al volgare, anni di studi e di prove perché la fotografia diventasse cinema. Bastarono tre minuti, un ritmo elementare e un testo abbastanza cretino («amami, amami») per passare dal pre al post Beatles.

La data avrebbe potuto essere diversa: il primo gennaio del 1962 quattro ragazzotti entravano negli studi della Decca, a Londra, a far ascoltare quindici canzoni. Si chiamavano Paul McCartney, John Lennon, George Harrison e Pete Best. Alla Decca sentirono i nastri e dissero: suoni vecchi, niente da fare, è finito il tempo dei complessi con il chitarre. Lanciarono invece, quei geni del marketing, Brian Poolla & The Tremeloes, dimostrando che l'industria prende a volte cantonate da far paura. I quattro niente, nemmeno una piega: facendo il giro delle etichette sbarcarono alla Parlophone, trovano un tal George Martin che promette ci pensiamo, ci lavoriamo, qualcosa verrà fuori. A suonare la batteria nel primo singolo, comunque, non è Ringo, ma tale Andy White. Che importa? *Love me do* entra dopo due settimane nei primi cinquanta dischi del mercato inglese e non muove una foglia: si celebrano i Beatles solo al Cavern di Liverpool, un locale che oggi è triste come un museo delle cere. Che da lì sarebbe venuto il più grande fenomeno musicale e discografico di tutti i tempi non lo avrebbe scommesso nessuno, nemmeno loro. Anzi: loro meno di tutti, ma passano tre mesi e arriva un altro disco. *Please Please Me*, che balza subito in testa alle classifiche e apre una nuova era. Sì, il punto centrale è qui: dal ruidido ed elementare rhythm and blues della prima canzone alle splendide saette sonore dei capolavori storici (*Sgt. Pepper* nel '67, il doppio *White* del

## Trent'anni fa «Love me do». E la musica non fu più la stessa Rivoluzione Beatles

Non è facile tracciare confini tra la preistoria e la storia, ma a volte qualche data viene in aiuto. Eccone una: 5 ottobre 1962, trent'anni fa, una giornata come tante altre se non fosse che a Londra i negozianti di dischi misero in vetrina il primo 45 giri di un gruppo (allora si chiamava complesso) mai sentito prima. Titolo: *Love me do*. Nome del gruppo: The Beatles. Se ne accorsero in pochi, ma nel giro di qualche mese il mondo non era più lo stesso.

Trent'anni dopo, ricordare quel giro di boa è compito inevitabile. E non ci si stupisce più di tanto del contorno di iniziative che l'industria discografica intraprende ogni qual volta c'è odor di celebrazioni. Puntuale, arriva per i collezionisti, i no-

stalgici o più semplicemente gli affezionati, la riedizione a cura della Emi di *Love me do* in versione cd, cassetta e anche 45 giri, con la copertina originale; prologo di un'operazione in grande stile che vedrà la pubblicazione, il 2 novembre, di un lussuoso cofanetto con tutti e 22 i singoli dei «Fab Four». Sempre la Emi, con la Apple Corps e il British Council, hanno allestito una grande mostra composta da pannelli, poster promozionali, video, che sarà inaugurata nei leggendari Abbey Road Studios di Londra quest'oggi, per poi fare il giro di 54 paesi. È probabile che approdi anche in Italia. Dove, intanto, a Brescia, proprio in concomitanza del trentennale, è stata fondata un'associazione culturale denominata «Beat-

lesiani d'Italia associati - Beatle People association of Italy». Scopo: «mantenere alto l'interesse per i Beatles, la loro musica e la loro fantastica storia promuovendo concerti, mostre, convegni e manifestazioni». Anche a Trieste è in programma un mese di mostre, memorabilia, concerti e serate dedicate alla musica dei Beatles, mentre sul fronte del piccolo schermo ci ha pensato Telemontecarlo a rendere omaggio al quartetto di Liverpool, con uno speciale in quattro puntate (la prima va in onda stasera alle 22.30) dove il mito dei Beatles rivive nei filmati rari e nei racconti di Pete Best, primo batterista del gruppo, di Doug Meakin, musicista e loro amico di infanzia, e di Mary Hopkin, prima artista ad incidere per la Apple Records.

ROBERTO GIALLO

'68 e tanti altri) passa la più grande alchimia sociale che si sia mai sentita su disco. Nasce il beat, i capelli a caschetto, la minigonna, questi giovani che, per la prima volta in Europa, hanno se stessi come modelli. Se stessi in quanto giovani e non il mondo adulto, che intanto tuona: capelloni, fannulloni. Beat. Detta così, in due parole, sembra facile, alla faccia di chi ancora non crede che il mondo possa cambiare

anche grazie a due chitarre, un basso, una batteria. E, volendo, si potrebbe anche parlare soltanto di musica, di come il beat nacque rubando (che novità) dalla musica afro-americana, depurandola della componente afro, e poi - nell'accezione personalissima del musicista Beat e della lezione beatlesiana - andò aggiungendo, inventando, complicando un gioco di rara bellezza. Alle chitarre, con il tempo, si ag-

giunsero il tutto; vennero fuori marquette, pezzi ricchi di archi e violini, persino sitar. Sì, la distanza tra le prime canzoni e le suites progressive (*Revolution n. 9*, per citarne una) è stellare. Ma son cose da filologi, da lettori di enciclopedie e - grazie a Dio ce n'è ancora - da ascoltatori di dischi. Non è il caso, qui, di ripetere tutto ancora una volta, di dire quanto furono bravi, quanto seppero sprizzare ironia, far

giuzzare il genio, piegare al pop il rock'n'roll già sbocciato. Quel pop, prima di diventare il più grande fenomeno di mercato nella storia della musica, fu pop vero, l'abbreviazione di «populare», popolare, fatto per la gente, dalla gente cantato: *Love me do*, vien da ballare il twist solo a pronunciarlo, quelle tre parole. Non ha davvero senso fare oggi un altro monumento ai Beatles. Né ha senso, forse, ri-



cordare che la loro stona possa essere divisa in periodi: il beat degli origini, la conquista dell'America (ed ecco lì, nel 1965, che i primi cinque singoli nelle classifiche Usa son tutti loro), il passaggio a una musica più compassata che è anche il passaggio (storico anche questo) dalla logica della canzone a quella dell'album: opera più completa, di segno complessivo. E quella verde di sublime demenza cat-

pance ad aggiungere all'ironia delle canzoni lo sberleffo come filosofia comportamentale. Sono anche le immagini dei film a rilanciare le facce e i suoni dei Beatles: *A hard day's night*, *Help!*, e più tardi lo psichedelico e stralunato *Yellow Submarine*, con lo scioglimento alle porte, la centrifuga ormai avviata. Non fu tutto Beatles: quel suono e quell'immagine si mischiarono con le prime oppo-

sizioni generazionali e se il beat fu una rivoluzione quei due ragazzi proletari, al più piccolo borghesi, che erano Lennon e McCartney furono il loro Che, il loro Fidel Castro. Strano che una larga parte della critica abbia passato tanto tempo a cercare di intaccare un mito inossidabile, contrapponendo ai favolosi quattro i cinque disgraziati (favolosi anche loro, ma borghesi, di buona famiglia) dei Rolling Stone.

Il programma di Frizzi e Carlucci doppia l'ascolto di «Paperissima» (su Canale 5)

## Raiuno vince la sua scommessa

*Scommettiamo che?* su Raiuno strince la sfida del sabato sera e doppia la concorrente *Paperissima* su Canale 5, con quasi dieci milioni e mezzo di ascolto. Ma i varietà promossi alla vetrina d'autunno deludono per lo stesso vizio: lungaggini e tempi morti. Gori (Canale 5) aveva promesso di strappare la leadership alla tv pubblica. Fuscagni (Raiuno) ora risponde: «Siamo noi la prima rete italiana».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA *Scommettiamo che?* è stato seguito da dieci milioni e mezzo di telespettatori. *Paperissima*, più o meno, dalla metà (5 milioni 644mila). Le tonanti dichiarazioni di casa Fininvest, del direttore di Canale 5 Giorgio Gori come del vice presidente Mike Bongiorno («Conquereremo la leadership nella tv», «Il pubblico è una merce che vendiamo ai pubblicitari») hanno avuto un clamoroso effetto boomerang. Canale 5 doveva stracciare

gli ascolti leader di Raidue al venerdì sera, opponendo a *I fatti vostri* i giochi di *La grande sfida*, e ha fatto un buco nell'acqua (due milioni di telespettatori distanziano il programma della tv pubblica da quello della Fininvest). Al sabato sera, poi, contro il varietà più fortunato di Raiuno, *Scommettiamo che?*, Gori ha voluto lanciare il programma di maggior successo delle sue reti, *Paperissima*, assicurando i pubblicitari che con questa politica Canale 5 avrebbe conqui-

stato gli ascolti dell'autunno. E anche quelli della primavera. Sui numeri dell'Auditel si regge, in questo periodo più che mai, la delicata struttura della politica televisiva. La Rai deve ottenere conferme per non perdere terreno in un momento di estrema crisi, privatizzazione e commissariamento: non gli spetti con cui si sta confrontando ora dopo ora. La Fininvest sta tentando di dare la «spallata», di chiudere contratti pubblicitari annuali, di strappare il tutto per tutto sul piano finanziario ora che ha già portato a casa le concessioni della sfida d'autunno, con Mike Bongiorno che non si pente di dichiarare che a lui gli ascolti non interessano, è contento se lo sponsor gli dice che vende di più... Poi c'è il telespettatore. Venti milioni di telespettatori obbligati a stasera in casa dal tempaccio, che non possono fare altro che scegliere tra vecchi film e varietà già visti. E gio-

cano anche loro, dividendosi tra le reti e regalando un punto in più di Auditel a questo o a quello, anche se in molti non sono più tanto convinti che alla fine, alle spalle di tutto, non ci sia altro che un padrone solo: che sistema l'etere secondo leggi che tutto cambiano perché nulla cambia, che impedisce a Funari di parlare... E dalla parte del telespettatore sabato non c'era di che stare molto allegri. I due varietà più fortunati della stagione passata, anziché presentarsi in forma smagliante nella nuova collocazione d'onore, il sabato d'autunno, hanno sofferto entrambi dello stesso male: la lungaggine esasperata. Due trasmissioni che nel ritmo avevano la loro virtù, arrivate alla vetrina della sfida d'autunno, sono affogate nei tempi morti. E così alle infinite presentazioni di Fabrizio Frizzi, facevano da contrappunto gli interminabili e immobili sketch in studio

di Ezio Greggio. Per il resto, poco da segnalare: la raucedine ha regalato a Milly Carlucci una compostezza da cui farebbe bene a trarre qualche insegnamento; l'atteggiamento di Greggio è stata una delusione; *Paperissima* da segnalare la solita perdita del regista Antonio Ricci, che ha fatto spogliare Sandra Milo; a *Scommettiamo che?* è stato invece Daniele, bambino prodigo, a raccogliere più consensi... Da casa Rai, scontato entusiasmo. Dopo gli anni in cui veniva ripetuto che non si potevano fare confronti tra un *Fantastico* e l'altro (perché ad ogni edizione andava peggio), sono tornati fuori i numeri. E dunque: Celentano nell'87, alla prima puntata, superò quota 14 milioni d'ascolto, l'anno seguente Montesano non arrivò ai 12 milioni e mezzo; la coppia Oxa-Ranieri nell'88 si era invece arenata a un soffio dagli



Raquel Welch ospite di Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci a «Scommettiamo che?»

undici milioni, e Pippo Baudo nella edizione seguente non era riuscito a fare di meglio Raffaella Carrà e Johnny Dorelli l'anno scorso hanno rotto l'ultimo argine, scendendo abbondantemente sotto la fatidica soglia dei 10 milioni (per il

loro esordio «solo» 8 milioni 670mila telespettatori). Sabato la vincita: il 43,8 per cento del pubblico è tornato a interessarsi su Raiuno. Raidue, intanto, con *Scarface* otteneva il 9,77 per cento dei favori, e Raitre (con *War games*) il 5,05 (il

totale d'ascolto Rai è stato di 13 milioni 630 mila telespettatori tra le 20.30 e le 22.30). Alla Fininvest, contro il 24,29 di Canale 5, realizzavano invece 7,98 per cento di ascolti per Retequattro (con la telenovela *Crystal*) e il 6,04 per Italia 1, nostro.

Raiuno «Quark» per spiegare l'Europa

Da stasera la serie sulle capitali curata da Omar Calabrese e Barbiellini Amidei Quattro città di nome Metropolis

Parte stasera su Raiuno alle 18 10 Metropolis Ritratti di città, una serie di quattro puntate su altrettante capitali moderne viste attraverso i media...

ELEONORA MARTELLI

ROMA Metropolis, ritratti di città ovvero tutto ciò che grazie ai media già sapevate di New York Londra Parigi e Tokyo...

ma parte, attraverso la tv il cinema, la moda la pubblicità i consumi lo spettacolo Sono dunque delle "città modello"...

Si comincia oggi da New York - Il cielo e i bassifondi: la metropoli per antonomasia Il filmato procede per piccole tesi...

Si passa poi alla città della violenza intitolata Il bello del brutto Tesi enunciate New York è una città che estetizza la violenza...

In questo labirinto visivo appare anche Omar Calabrese che dal video ci offre in modo semplice e un po' didascalico alcune note per una miglior lettura del magmatico materia del proposto...

Si tratta di città - ha spiegato Calabrese - che tutti i giorni viviamo almeno in piccolissimi...



Una veduta di New York a cui è dedicata la prima puntata di «Metropolis Ritratti di città»

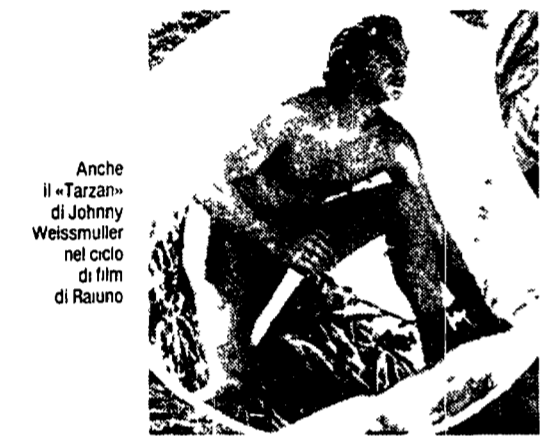
postata per diventare un comizio spiega la voce fuori campo di Omar Calabrese.

Il terzo sguardo è quello cinematografico New York la scena del cinema. Una pioggia di immagini tratte da film di Curtis Hathaway Cukor su su fino a Martin Scorsese Ridley Scott Woody Allen David Lyn...

Segue una riflessione (La vita come capita) sul modo in cui i newyorkesi vivono la propria città «Ci sono uomini e donne che arrivano a New York molto giovani e che appena messo piede qui sanno che è qui che hanno sempre voluto vivere» è il commento (quante volte anche questo...

già sentito?) di alcune immagini girate da David Lynch. Ultimo capitolo La poesia della metropoli affidato allo sguardo di registi e fotografi d'avanguardia.

Nei prossimi giorni si viaggia verso Londra - Il culto dell'isolato Parigi - Nostalgia del futuro Tokyo - La città virtuale...



Anche il «Tarzan» di Johnny Weissmuller nel ciclo di film di Raiuno

In tv il giro del mondo in cinquanta film

Phileas Fogg fece il giro del mondo in 80 giorni Zio Patrone (in una celebre «parodia disneyana») batté il suo record girando attorno al globo in 8 giorni. Da oggi Raiuno tenta la stessa impresa in 50 film. Ci sembra un giusto mezzo adeguato...

Il ciclo curato dal critico Francesco Di Pace prevede cinquanta appuntamenti pomeridiani (Raiuno 14-15) con film che hanno in sé l'idea del viaggio dell'esplorazione della scoperta. Insomma quei bei...

filmomi di una volta che venivano genericamente definiti «avventura» una sorta di genere trasversale che incrocia il western il mitologico il fanta...

Tra gli altri film in programma nella prima settimana vi segnaliamo La città sommersa (domani) per la serie «caccia al tesoro» diretto da quel piccolo maestro del cinema d'azione (soprattutto western) che è Budd Boetticher. E il di...

villante chiostra di denti) della storia del cinema. Da rivedere e soprattutto da mostrare ai bambini se non l'hanno mai visto: altro che le tartarughe Ninja!

Il ciclo continuerà a lungo. Vedrete titoli divertenti magari non eccelsi ma rassicuranti come Orgoglio e passione L'omni di amianto contro l'inferno, Il...

Grant (venerdì) tratto con buon polso spettacolare dal famoso romanzo di Jules Verne. Regia manco a dirlo di Robert Stevenson il regista che firma tutti i film «con attori» della Disney a cominciare dal celebre Mary Poppins un uomo da scoprire da celebrare da studiare. Un giorno scrivere un libro su di lui.

Il ciclo continuerà a lungo. Vedrete titoli divertenti magari non eccelsi ma rassicuranti come Orgoglio e passione L'omni di amianto contro l'inferno, Il...

prigioniero di Zenda Giubbe rosse Scaramouche. Ve ne segnaliamo almeno tre che meritano un'occhiata: Il kentuckiano interpretato e anche diretto dal citato Lancaster curioso esemplare di western familiare. Lo sparavento del mare con Errol Flynn diretto da Michael Curtiz coppia sempre ad alti livelli (ricordate Robin Hood e Captain Blood?) e infine il Tarzan diretto da W.S. Van Dyke e interpretato da Johnny Weissmuller il primo e sempre il migliore.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

I FATTI VOSTRI (11 55) Ancora storie drammatiche nei programmi condotti da Albano Castagna De Borah Bonacchi e una ragazza di 26 anni che è uscita miracolosamente da un coma profondo in piazza anche...

SERVIZIO A DOMICILIO (12) Parte oggi il nuovo programma con Giancarlo Magalli. Un appuntamento quotidiano con la tv porta a porta ogni giorno un palazzo diverso all' scoperta di storie di vita di personaggi e di problemi. In questa settimana si parte dai quartieri romani di Prati Prenestino Nomentano Montesacro e Laurentino.

SEGRETI PER VOI (14 50) Riprende la rubrica quotidiana condotta da Antonelli e Clerici che aiutata di volta in volta da ospiti diversi risponde alle domande dei telespettatori. Oggi in studio c'è il conduttore McVicar il Clark di Beautiful.

GLENN GOULD UN MITO DEL NOSTRO SECOLO (14 55) Parte oggi un nuovo ciclo di sei trasmissioni dedicate al geniale e tragico violinista canadese morto esattamente dieci anni fa. In questi sei filmati saranno proposti materiali inediti e la seconda edizione delle celebri Variazioni Goldberg del 182.

UNOMANIA (16 35) Incontro con Giobbe Covatta che nella rubrica «E pericoloso sporgersi» espone le sue teorie supportate da filmati di roller rams quindi nello spazio di un clip. «Ada canora tra i Quacchi e Ligabue» (gli spettatori potranno votare per il loro preferito) infine il ritratto di «Mico» con i nuovi Vanessa Rossi che metterà a confronto Arnold Schwarzenegger e Jean Claude Van Damme.

HENRY ROLLINS IN CONCERTO (18 30) Ex cantante dei Black Flag una delle band che hanno guidato la scena di hardcore punk californiana proiettata appassionate da tantissimi oggi guida un suo gruppo con cui è passato di recente in Italia al seguito dei Red Hot Chili Peppers. Performer magnetico trascinante imperdibile dal vivo.

KARAOKE (19 55) Fiorillo e il suo impianto «karaoke» approdano dove si programma in Liguria. Prima tappa ad Alasio dove il pubblico incantevole non ha disdegnato i tradimenti esibendosi come proventi cantanti.

MILANO, ITALIA (22 45) Nella puntata di oggi si parla di Varesi città sommersa dopo l'arresto di 33 suoi esponenti politici e di un'azione di protesta contro il rinvio per decreto delle elezioni locali. Cresce intanto il pubblico della trasmissione di Gad Lerner che ha quasi raddoppiato gli ascolti superando la media di 2 milioni di spettatori.

CHE BARBE! (24 10) La scommessa di Jader Jacobelli di ricordare agli ascoltatori di Radiodue i grandi filosofi della Storia senza tradirli in quattro minuti al giorno riprende il grande richiamo. Infatti dopo la prima serie di trasmissioni diffusa nel mese di giugno la rubrica «Che barbe!» proporrà a partire da oggi altri venti pensatori da Zenone lo stoico a Guglielmo di Occamo cioè dal tramonto della filosofia greca a quello della filosofia medievale incontrando Seneca Marco Aurelio Plotino Agostino Abelardo S. Tommaso e altri tanti.

(Tori De Pascale)

Table with 8 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 5, 5, SCEGLI IL TUO FILM, TMC, ODEON, TELE+, RADIO, and CANALE 5. Each column contains a list of programs and their start times.



**A tu per tu con la Andrews che ha registrato  
insieme a Ben Kingsley «Il re ed io» in versione cd  
La sua più celebre interpretazione: Mary Poppins  
un ruolo che le ha lasciato un'impronta indelebile**

# Julie, la «fair Lady» sotto l'ombrellino

Odia le interviste, Julie Andrews. Ma non si sottrae ai suoi doveri. Accetta di incontrare i giornalisti per lanciare una versione compact di *Il re ed io* in cui recita e canta accanto a Ben Kingsley. Ma parla di tutt'altro: politica, famiglia, violenza nel cinema. A cinquantasette anni, la ex Mary Poppins è una delle donne più ricche del mondo, e divide il suo tempo tra lo psicoanalista e le attività umanitarie.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Oh, mi dispiace», Julie Andrews mette l'accento su «sorry» con tono mortificato. È seduta in un angolo di un'appartamento super-hip del Dorchester Hotel, ma nel momento in cui apre bocca per scusarsi è come se fosse improvvisamente balzata su una modesta soglia di casa, preoccupata di averci dritto, involontariamente, l'indirizzo sbagliato. Infatti non è colpa sua se c'è stato un contrattacco: il suo esercizio di addetti ai denti dimenticato di fare le accogliente nella hall dell'albergo e per poco l'incontro non è saltato.

«Sappiamo che odia le interviste e che le sta dando contro», dice la sua casa discografica che le ha chiesto di promuovere la nuova versione cd di *Il re ed io*. L'ha registrata con la Hollywood Bowl Orchestra sotto la direzione di John Mauceri e si cimenta nella parte di Anna, accanto a Ben Kingsley nel ruolo del re del Siam. C'è da presumere che le avrebbe probabilmente fatto piacere concedere un'intervista in meno. Ma è il tipo di persona che fa il suo dovere con convizione e ci tiene a mostrare riguardo e considerazione per il disturbo altrui. Quel «sorry» non è stato sringuallato da una Mary Poppins

sotto l'ombrellino, ma da una signora educata, premurosa, nel quadro di una personalità *double-face* abbastanza complessa. Da una parte c'è la Andrews, 57 anni, che fa l'attrice esattamente da mezzo secolo, e che se vuole può semplicemente recitare la parte della persona contrita. Dall'altra c'è una di quelle «pazienti» che vanno dallo psicoanalista fino a cinque volte alla settimana per sottoporsi a massaggi che strizzano l'ego come una salsiccia e rendono le persone torbida e «concerned», preoccupati, sensibili e samaritane quasi per motivi di sopravvivenza.

Dietro a questo «doppio» c'è un'esperienza di vita non comune: sul palcoscenico a sette anni con madre e patrio, in tournée a dodici attraverso l'Inghilterra (suo paese natale); poi *New York* a 19 per i ruoli cruciali in *My Fair Lady* e *The boy-friend* che le aprirono le porte di Hollywood. Quindi il balzo verso i due famosi film che le diedero la celebrità mondiale: *Mary Poppins* nel 1963 e *Tutti insieme appassionatamente* l'anno successivo.

Anche sul piano personale ha avuto momenti un po' fuori dall'ordinario: due matrimoni, cinque figli (uno dal suo primo marito, due dal suo secondo marito, due adottati) e poi c'è stata quella brutta esperienza dell'anno scorso quando venne a sapere che una figlia adottiva era cocainomane ed alcolizzata. Su quest'ultimo episodio la Andrews è reticente: «Ora le cose vanno meglio». Spera che l'incubo sia finito. Riflette sul fatto che la figlia adottiva, vietnamita, si è trovata a far fronte ad un problema di identità culturale. Non condanna, né giudica: «Anch'io ho avuto un'esistenza strana. Mia figlia ha diritto alla sua vita come io ho avuto diritto alla mia».

Nella mente di molti la Andrews è legata ad immagini di nanna inglese circondata da bambini, sfarfallante fra montagne di gioiosa panna cantierina - ed il suo curioso timbro di voce è memorabile - ma bisogna ricordare che per disfarci di questa immagine ha recitato nel ruolo del travestito in *Victor* (col quale tornerà sul

palcoscenico fra un anno) e s'è calcolatamente tolta il reggiseno proprio per liberarsi di un falso «virginale stereotipo». Quando parla di film indirizzati ai giovani o ai bambini dice di essere preoccupata da quelli che contengono, nelle dovute misure, del sesso. «Meglio il sesso delle pallottole». Difida di quei film che trattano i bambini con condiscendenza e preferisce quelli che «portano i bambini più al livello del pensiero degli adulti». È cauta, estremamente insicura, sulle sue opinioni politiche e socia-

Un ritratto di Julie Andrews



## Non solo Michael Jackson Se all'Est arriva la grande truffa del pop

ROBERTO GIALLO

Lasciate che i bambini vadano a lui. Lui, sì, Michael Jackson: spiacce citarlo così spesso, ma è una tassa che si paga alle star. La tv ce lo ha mostrato, oltre che in concerto, intento a baciare (lui che non bacia niente e nessuno) i piccoli orfani di Bucarest. Giova però ricordare che i biglietti per assistere al suo concerto costavano parecchio - un quarto di stipendio rumeno - il che ci farà pensare due volte, d'ora in poi, prima di parlare di «musica popolare».

Non è la prima volta che Jackson fa il trucco del carobiglietto. Il precedente ce lo ha raccontato Grell Marcus nel suo bellissimo libro *Tracce di rossetto*, edito un anno fa da Leonardo (42.000 lire). È un libro strano quello di Marcus: non è un romanzo, non è un saggio. E narra, tra l'altro, la storia di quel miserevole *Victory Tour* che la famiglia Jackson mise in piedi per legare lo strabordante successo di Michael (reduca da *Thriller*) a quello dei meno fortunati fratelli, ricomposizione per una stagione dei Jackson Five. Michael chiese, racconta Marcus, una garanzia piccola piccola: 40 milioni di dollari. Essendo massicce le richieste, si escogitò un trucchetto, biglietti a trenta dollari venduti per corrispondenza con l'obbligo di acquistarsi almeno quattro ma: si spedivano i soldi, si sperava di avere i tagliandi e in caso negativo, si riveva il malloppo che intanto, per tre mesi, aveva prodotto interessi sul conto bancario di Michael Jackson. Fu una bimba a smascherare l'inghippo. Donna Jones, una ragazzina nera di undici anni, che rimasta senza biglietti, scrisse una lettera aperta al cantante su un quotidiano del Texas. La stampa nazionale americana riprese la cosa. Jackson si scusò, promise beneficenza, ma la figuraccia era fatta, amplificata dal fatto che era la comunità nera, la parte più povera d'America, ad aver creduto al «gno».

Sognare del resto, non è facile, neppure nei paesi più ricchi. Esistono ancora, in molte scuole inglesi, le punizioni corporali e citiamo qui di sfuggita una canzone degli Smiths (*Barbarism Begins at Home in Meat is Murder*, 1985) che ne sottolinea in pochi versi l'inciviltà. Non vanno meglio le cose in America, dove alla Riverside High School dell'Illinois, un docente a nome Bruce Janu ha ideato un metodo di punizione crudele e temutissimo dai suoi alunni. Consiste nel chiudere gli alunni colpevoli di qualche mancanza in una stanzetta della scuola dove è costretto ad ascoltare vecchie canzoni di Frank Sinatra cantate proprio da *The Volcanos*. Pare che i ragazzi siano terrorizzati e persino il *Washington Post* ha dedicato un corsivo di prima pagina al caso, senza però sbilanciarsi troppo. Lo facciamo noi a costo di smentire i vecchi carissimi Smiths: di fronte alla tortura inumana di quella stanza con la voce di Frank è forse meglio qualche scappellotto. Fa male uguale, ma dura meno.

## A Viareggio parla Pontecorvo «Venezia? Datemi tempo»

«Resterò alla guida della Mostra di Venezia se mi si lascia un po' di tempo per pensarci e se si andrà alla ristrutturazione organizzativa dell'ente». A Viareggio per il premio di Europa Cinema, Gillo Pontecorvo risponde alle indiscrezioni sulla sua conferma alla guida del festival. «È un carretto nell'epoca dei computer». E di Portoghesi, criticato dalla Boniver, dice: «È bravo ma dovrebbe stare un po' più a Venezia».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

VIAREGGIO. Quasi un plebiscito a favore di Gillo Pontecorvo perché non lasci Venezia. Doveva essere la premiazione di Europa Cinema versione «otto e mezzo» (per ironizzare felleinamente sulla riduzione dei fondi e dei giorni) ma nel corso della serata il gala pilotato da Felice Laudadio e Barbara D'Urso si è trasformato in un omaggio militante al regista di *La battaglia d'Algeri*. L'idea l'aveva lanciata con una battuta Tullio Kezich, premio come miglior critico europeo: «Perché il pubblico di questa sala non chiede a Gillo di restare un altro anno al timone della Mostra di Venezia?». Detto fatto e così il settantenne cineasta, chiamato alla ribalta per ritirare il premio disegnato da Fellini, non ha potuto esimersi dal dire qualcosa. Un attimo prima Francesco Maselli, consegnando il riconoscimento a Vanessa Redgrave, aveva tirato la volata al collega: «Lo snobismo di Gillo è tale che ci terrà sulle corde fino all'ultimo. Dobbiamo esaltarne le tecniche psicologiche giuste per farlo restare senza che se ne accorga».

Naturalmente Pontecorvo non ha raccolto l'invito. Nel pomeriggio aveva confermato all'agenzia Ansa l'intenzione di prendersi una pausa di riflessione prima di rispondere, e sul palco del cinema Eden, mentre fuori infuriava la bufera, ha preferito togliersi così d'impiaccio. «La Mostra è una cosa faticosa che ha fatto qualche passo avanti. Ma per vincere ha bisogno dell'aiuto di tutti, per questo chiedo ai registi, agli attori, ai produttori che vedo qui stasera di fare in futuro uno sforzo e di venire a Venezia anche se non hanno film al festival. In fondo non è la città più brutta del mondo...». Applausi calorosi anche per gli altri premiati: il direttore della fotografia Robby Müller, la compositrice Eleni Karandrou e il produttore Claudio Bonivento. Assente giustamente Jeremy Irons. L'attore inglese, impegnato in Canada con un nuovo film, ha promesso che verrà a ritirare il premio a gennaio, in coincidenza con l'uscita italiana di *Waterland* presentato proprio qui a Europa Cinema '92.

Presentato al Festival nordico di Roma «Maa-La Terra», un balletto di Carolyn Carlson creato per il Finnish National Ballet e ispirato alle atmosfere scandinave

## Ritorno alla madre Finlandia

Messe da parte le solarità californiane, Carolyn Carlson torna a scandagliare il fondo della memoria alla ricerca delle sue lontane radici scandinave. Lo fa in questo suo *Maa - La Terra*, un lavoro creato su commissione del Finnish National Ballet e riproposto al Festival nordico di Roma dopo la prima di un anno fa a Helsinki. È l'inquietudine il leitmotiv di questo balletto pieno di echi pittorici e mitologici.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. È sempre più onirica Carolyn Carlson, che anche in questo suo ultimo lavoro, *Maa - La Terra* scandaglia il fondo della memoria e dell'immaginario per creare un grande affresco. Un omaggio al nord (dove è stata richiamata su commissione del Finnish National Ballet e dove il balletto ha debuttato un anno fa a Helsinki), ovvero un omaggio alle sue stesse radici scandinave, che la Carlson non fatica a ritrovare. Messe da parte le solarità californiane, l'ironia giocosa e frizzante a ritmo di jazz, eccola scoprire gli androni bui del ricordo, la tenebra che avvolge anche i sogni più colorati.

Di questi rimandi interiori è sempre stato ricco il sentiero coreografico battuto da Carolyn Carlson, ma il tratto si fa oggi più profondo, con una vena di inquietudine che rappresenta un po' il leitmotiv di quest'ultimo balletto e che lo screeza di malinconia. Sarà male il ricordo? O fa male riportare alla luce le parti nascoste di noi, le rimozioni, la nascita alla vita che ogni giorno comporta? La Carlson allude, non precisa mai esattamente il senso delle sue immagini, lasciando aperta l'interpretazione come una rosa sfogliata. Esce da una fenditura della cortina scura antincendio e si dibatte sul proscenio in preda ad una pena oscura. Scarmigliata, le mani occupate da un fremuto di farfalla o intente a cancellarsi di dosso l'affanno, come un'Arianna abbandonata. E il suo preludio di tremori si stempera nel gruppo dei danzatori che attraverso il palcoscenico come una folla rientra di un quadro di Munch. Cammino a piccoli passi, avvolti in enormi panni scuri, lo sguardo ostinatamente rivolto in avanti o verso il basso, passanti distratti di un'epoca. O forse viaggiatori degli inferi: nel presentare *Maa*, la Carlson aveva parlato di «un lavoro ambientato in atmosfere mitologiche», l'eroe che affronta il viaggio nell'aldilà. Ma di attraverso passi e di passaggi è com-

Un momento del balletto di Carolyn Carlson



posta tutta la nostra esistenza terrena, sottolinea la coreografa. Ecco dunque questo frenetico uscire ed entrare dalle quinte, l'incombere di un misterioso portale sul quale sembra essersi essiccato l'albero della vita di Klimt. È un flutto di immagini che si riversa sulla scena, come una *stream of consciousness* denso di riverberi e tra i piccoli gruppi che si coagulano qua e là emergono i personaggi (mitologici?) di questa epopea. L'oscurità del fondale, dove si staglia sanguinoso uno spicchio di luna rossa, si rischiarà al passaggio di

una sposa in fuga. Forse Euridice rapita dalle tenebre il giorno del suo matrimonio o forse la moglie di Niijinsky. Sempre che il danzatore, intento a tagliarsi invisibili fili dalle spalle e dalla testa, sia Niijinsky e non Van Gogh che si mozza un orecchio. È sempre che l'uomo dallo sguardo imperioso che lo sovrasta sia il dittatore Diaghilev armato d'arte e di quadri espressionisti. La Carlson - come si è detto - non precisa: ognuno può decifrare a suo piacere il ricco affresco che gli impeccabili danzatori del Finnish

Ballet vanno creando sul palcoscenico. Aiutati dalle sanguigne decorazioni di Markku Piri ad evocare paesaggi nordici aguzzi e ombriati, dove l'occhio dello spettatore può scarsi d'ombra e di colori. Non altrettanto felice è l'accostamento musicale creato da Kaija Saariaho: adatto il più delle volte a commentare il disagio esistenziale e l'inquietudine, ma senza alcuno spriaggio melodico, mai riscaldato da un accordo armonico. Così rimbombano, dissonante, ossessivo, da rendere fisica la metafora del dolore della realtà.

## Da Sciarrino a Luciano Berio Otto ritratti al Conservatorio

PAOLO PETAZZI

MILANO. Con un bellissimo concerto dedicato a Salvatore Sciarrino è iniziata al Conservatorio di Milano una serie di otto «Ritratti», realizzata grazie alla collaborazione della Rai di Milano, di Radio Tre, della Ricordi e della *Repubblica*: in otto serate monografiche si ascoltano musiche di Sciarrino, Steve Reich, György Kurtág, Henri Dutilleul, Adriano Guarnieri, Luis De Pablo, Giacomo Manzoni e Luciano Berio, autori di paesi, generazioni e tendenze diverse, e scelti con un criterio di intelligente varietà tutti protagonisti di rilievo nelle vicende musicali di oggi. Non mancano le prime esecuzioni in Italia, ma conta soprattutto la qualità degli autori e dei pezzi, degni di figurare spesso nel repertorio corrente. Le serate, trasmesse in diretta da Radio Tre, propongono una formula inconsueta: alla musica segue un incontro dell'autore con Mario Bortolotto e poi, finito il collegamento con Radio Tre, il compositore dialoga con il pubblico. Nella serata inaugurale la formula ha funzionato bene: le riflessioni di Bortolotto e Sciarrino sulla musica eseguita sono state interessanti e gran parte del pubblico si è fermato ancora a lungo per porre domande a Sciarrino.

Il pezzo eseguito, *Un'immagine di Apparte* per pianoforte e orchestra (1974-79), era stato progettato come concerto pianistico per Dino Ciaffi; ma si trasformò, dopo una genesi lunga e sofferta, in un dilatato, funebre Adagio in memoria del pianista prematuramente scomparso. È un'opera fondamentale nel percorso di Sciarrino verso una sempre più radicale rarefazione: già nel titolo, riferito alla divinità che invita al silenzio ermetico, e nell'ultimo testo intonato dal coro, il frammento di una celebre frase di Wittgenstein, l'ascoltatore è attirato, quasi programmaticamente, nell'area smaterializzata alle soglie del silenzio che è propria della musica di Sciarrino. Si estende per circa 45 minuti in un tempo spesso dilatato e a tratti ossessivamente angoscioso, che crea un senso di attesa destinata a restare elusa. Più volte la lontananza dei suoni dell'orchestra si alterna con i primi piani degli interventi solistici, dove la velocità è determinante per smantellare il suono dei liquidi inquieti e rapidissimi arneschi del pianoforte (ma la visonaria trasmutazione del suono è determinante per tutti gli strumenti). Nel chiaro succedersi delle sezioni in cui si articola il pezzo i vari interventi di tutta l'orchestra producono effetti sconvolgenti. Caldissime le accoglienze per Sciarrino e per i protagonisti della bella esecuzione, guidata assai bene e complessa: Rai il giovane olandese Ed Spanjaard e Massimiliano Damerini era il magnifico solista.

## Muti post-romantico accende la Scala

Alla stagione sinfonica milanese il grande direttore ha trionfato con un repertorio inconsueto. Un concerto collaudato all'estero che uscirà presto anche in compact

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Nella modesta stagione sinfonica della Scala, Riccardo Muti appare sul podio come un trionfatore. Il pubblico, entusiasta, non lesina gli applausi anche se il programma - a mezza via tra vecchio e nuovo - si scosta notevolmente dai prediletti percorsi romantici. Cassella, Busoni, Fauré, e in parte anche Debussy, non sono auto-

ri consueti. Potrebbe essere l'annuncio di un rinnovamento, ma siamo in realtà nel clima odierno della Scala dove una via passata avanti è tosto equilibrato da un passo indietro. Esempio caratteristico del moto pendolare la suite della *Turandot* di Ferruccio Busoni, composta nel 1904 e poi riversata, tredici anni do-

prende il gioco della variazione neoclassica prosto ventisei anni prima nella *Scarlattiana*. La brillantezza strumentale e qualche acidità nella scrittura non bastano a correggere il manierismo di un ricalco ormai logorato dall'uso. Terzo all'appuntamento, il Gabriel Fauré di *Pelléas et Mélisande* dove l'eleganza floreale di fine secolo anticipa con esigue lievità il geniale impressionismo di Debussy. A questi tocca l'onere di concludere la serata con le magie sonore di *La Mer*. Forse le spume delle onde e del vento scintillano un po' meno del solito, ma il pubblico vi si bagna col fervore di sempre.

Aggiungiamo, a beneficio degli entusiasti, una notizia inedita. Essi avranno il piacere di ritrovare il programma (con Martucci al posto di Debussy) in un compact di futura pubblicazione, a conferma dei legami ormai inscindibili tra orchestre, direttori e industria discografica. Nulla di scandaloso, s'intende, anche se è lecito chiedersi se il programma del concerto (portato in tournée in Belgio, Svizzera e a Trieste prima di approdare alla Scala) sia nato in funzione del disco o viceversa. Ossia, Muti l'ha ideato in vista dell'incisione oppure le repliche han creato le condizioni per una registrazione di qualità? È solo una curiosità che, per non addentrarci su un terreno scivoloso, lasciamo insoddisfatta.

**OGNI SABATO DAL 17 OTTOBRE CON L'UNITA'**

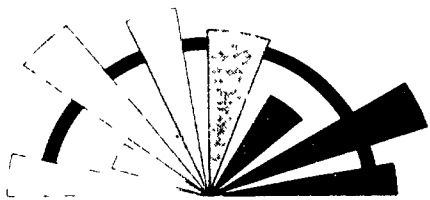
**QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE**

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX

QUATTRO SCENeggiATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:

1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

IL LIBRO DELL'UNITA'



# VACANZE

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO  
VIALE CA GRANDA 2  
Ingresso V.le Fulvio Testi 69  
Teléfono (02) 64 38 140  
64 23 557 - 66 10 35 85  
fax (02) 6440245  
Telex 335257

ROMA  
VIA DEI TAURINI 19  
telefono (06) 44 49 03 45

## ANTICIPAZIONI

«VIAGGIO NEL MESSICO DELL'ETÀ DELL'ORO»  
(min 20 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 27 dicembre con volo di linea, tredici giorni (undici notti), mezza pensione e alberghi di prima categoria (5 e 4 stelle) **Itinerario: Italia-Città del Messico-Cholula-Puebla-Oaxaca-Itinerario: Itia-Città del Messico-Cholula-Puebla-Oaxaca-Itinerario: Agua Azul - Palenque-Campeche-Merida-Chichen Itza-Cancun-Palencia. Quota di partecipazione lire 3.200.000.**

È un itinerario originale di Uv, studiato per offrire un Messico inconsueto e vero. Oltre alle bellezze naturali del paese si entrerà in comunicazione con i messicani e le popolazioni originarie. Come scrive Violetta Rinaldini, il Messico è un paese dalla forte personalità: storia e rivoluzione, preziosi reperti archeologici e testimonianze «dipinte» sugli edifici. Il viaggio termina a Cancun, famosa «stazione balneare» dei vacanzieri americani.

**BIENNALE DEI GIOVANI ARTISTI DELL'EUROPA MEDITERRANEA 1992 A VALENCIA DAL 4 AL 14 NOVEMBRE**

In occasione della Biennale Arci Nova propone un «pacchetto» interessante e a prezzi contenuti: volo a/r da Milano e Roma, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 stelle con la prima colazione, i trasferimenti, il programma completo della manifestazione, sei giorni (5 notti) al comitato Arci Nova delle vostre città, oppure a Arci Nova Turismo. Direzione nazionale tel. 06/3224654

### SOGGIORNI IN SPAGNA

**TENERIFE - HOTEL SOL DOGOS - PUERTO DE LA CRUZ**

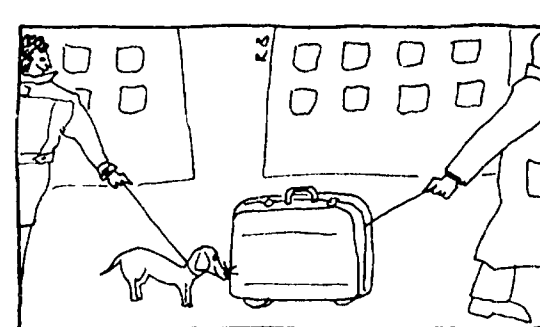
Otto giorni, volo speciale e pensione completa. Partenza da Milano il 5 novembre e il 3 dicembre, da Bologna l'8 novembre e il 6 dicembre. Quota di partecipazione lire 910.000 (supplemento da Bologna lire 40.000), settimana supplementare lire 430.000.

Le partenze poi proseguono da Milano il 18 febbraio e il 18 marzo, da Bologna il 7 febbraio e il 14 marzo. Quota di partecipazione lire 995.000 (supplemento partenza da Bologna lire 40.000), settimana supplementare lire 475.000.

L'hotel Sol Dogos (3 stelle superiore) è collocato in un bel giardino di banani, poco lontano dal centro città. A disposizione degli ospiti un pullman-navetta che collega l'albergo al centro di Puerto de la Cruz. A disposizione dei bambini un parco giochi e per tutti animazione diurna e serale.

### COSTA DEL SOL

**HOTEL BEL PLAYA - TORREMOLINOS**



■ LA VETRINA DI Uv VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO. CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI. NOTIZIE E CURIOSITÀ. DOVE, QUANDO E A QUANTO (A CURA DI A.M.)

Otto giorni, volo speciale e pensione completa. Partenza da Milano 9 novembre e 7 dicembre. Poi l'11 gennaio, il 15 febbraio e il 22 marzo. Quota di partecipazione lire 560.000, settimana supplementare lire 200.000.

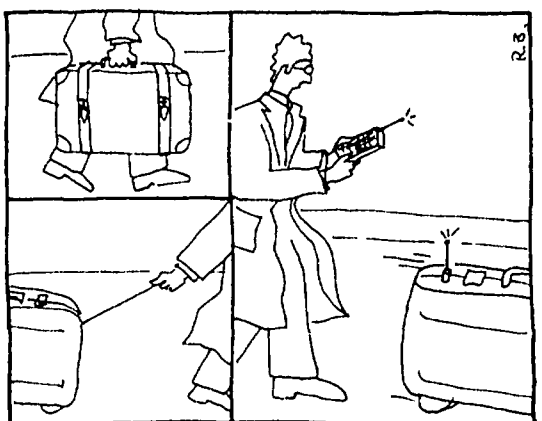
L'hotel Bel Playa (3 stelle superiore) è situato in riva al mare; a disposizione degli ospiti la piscina e uno staff per animazione diurna e serale. Si organizzano serate con spettacoli e musica dal vivo.

### HOTEL SOL PALOMAS - TORREMOLINOS

Otto giorni, volo speciale e pensione completa. Partenza da Milano il 9 novembre e il 7 dicembre. Poi il 25 gennaio, l'8 e il 29 marzo. Quota di partecipazione lire 595.000, settimana supplementare lire 270.000.

L'albergo, a 50 metri dalla spiaggia della Carhueta, ha una grande piscina circondata da palme. Sempre uno staff a disposizione per l'animazione di bambini e adulti, di giorno e di sera. I soggiorni in Spagna pubblicati sono in collaborazione con «Comitours».

### IL CAPODANNO IN CROCIERA DAL 29 DICEMBRE AL 6 GENNAIO CON LA TARAS SCHEVCHENKO.



### Itinerario GENOVA-PALMA DI MAIORCA-CASABLANCA (MARRAKECH)-MALAGA-ALICANTE-GENOVA.

Trascorrere la fine dell'anno navigando dalle Baleari al Marocco e all'Andalusia è la proposta della «Giver» Le quotazioni che vi elenchiamo comprendono la pensione completa, il cenone, le feste e quant'altro di bello e divertente offre la vita di bordo. Potete fare il bagno nelle piscine coperte - e riscaldate - di cui dispone la nave; ballare tutte le sere o vedere bei film. La cucina è particolarmente curata da cuochi italiani. Uno spasso. Tutte le cabine dispongono di oblò o finestre e per i bambini - fino a 12 anni - è prevista una riduzione della quota del 50%. C'è qualcosa di bello che offre la crociera: lo stare insieme. È un dato interessante - le escursioni e gli «extra» sono pagate in lire italiane. Le quote di partecipazione in cabine a 1 letto variano dalle 820.000 a 1.220.000. Per le cabine a 2 letti dal 1.050.000 ai 2.300.000 (per le cabine superlusso). Sulla pagina del 19 ottobre, dedicata a questa crociera, vi descriveremo le cabine ed elencheremo tutte le quotazioni. Poi un articolo spassoso su di una crociera che molti rorderanno.

### OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO «UV».

# MESSICO

## Nel cuore della «edad de oro»

Un viaggio affascinante nel Messico delle mille culture nel magico racconto dei grandi murales di Rivera e Siqueiros fra i monumenti di stupenda bellezza del barocco coloniale i suoni della musica antica rivisti dai segni rivoluzionari, le immagini di ineguagliato splendore di una natura incantata.

VIOLETTA RINALDINI

Più di undicimila aree archeologiche, relative ad un arco di tempo di oltre cinquemila anni disseminate su di un territorio dalla orografia bizzarra e suggestiva. Montagne, vulcani oceanici, golfi, lagune popolate da una ricchissima fauna marina, arroccato sul Tropico del Cancro, che ne divide la zona temperata da quella tropicale, il Messico si offre al viaggiatore come un «melange» di culture e architetture tradizionali tenute insieme dal mastice della cultura moderna. Questa, a sua volta, affonda saldamente le radici in un periodo storico «magico» che i messicani chiamano «edad de oro».

Quattro grandi artisti ne furono interpreti appassionati, ciascuno di essi lasciò sugli edifici pubblici di Città del Messico - in affreschi rimasti ineguagliati, le memorie della Rivoluzione del 1910. Diego Rivera - che preferì far distruggere il suo murale eseguito per il centro Rex Kefelner piuttosto che cancellare l'immagine di Lenin - Frida Kahlo e José Orozco, dipinsero i temi della epopea messicana. Dalla conquista alle lotte contadine e alla soppressione del colonialismo. Murales che - come sostiene Orozco, erano recalmente «bibbia dipinte», poiché il popolo ne ha bisogno, proprio come si ha bisogno della bibbia scritta. Pervino la antica musica indigena venne trasformata dall'impulso rivoluzionario che recuperava al popolo le buccine di conchiglie Spondylus, flauti di canna, cembali, maracas e tamburi del periodo precolumbiano integrandoli con gli strumenti occidentali. Oggi a Piazza Garibaldi, deliziosa nel suo barocco coloniale, i manachi e la loro musica sono diventati il simbolo del Messico moderno - ma quanti turisti ricordano quei gruppi di «ragones» che scortavano Lázaro Galdames, nei comizi e nei raduni del 1920?

Tali e tante sono le immagini e le memorie che suscita un viaggio in Messico, da rendere problematico qualsiasi suggerimento di itinerario. Proprio come sosteneva il grande Eisenstein, un viaggio in Messico è un susseguirsi di lampi che illuminano il passato lasciando come quello recente, ognuno lasciando nella retina una possente visione. Sia che i lampi accendano di luce gli splendori di Monte Alban, a Oaxaca, le piramidi di Chichen Itza a Merida, i fregi di Palenque, sommersi nella jungla dello Yucatan, sia che suscitino negli ulve volute dei lavoratori del tabacco, nella Valle centrale o sulle lotte delle «maquiladoras» nordamericane, sorte ai confini del Messico per lo sfruttamento di mano d'opera a basso costo. Lampi, quindi, solo lampi, frammenti di immagini, impressi nella memoria collettiva.

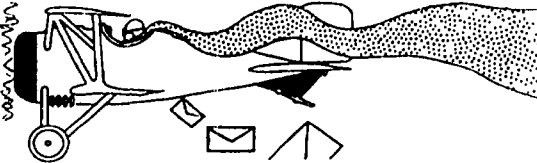


Arte popolare messicana. Nella foto: ricche in ceramica per mantenere fresca l'acqua, decorato con bombolo e altri elementi modellati a mano. San Blas Atlapa, Oaxaca

Cara Unità,

quest'anno festeggio un decennio di formidabili scelte turistiche in compagnia di Unità Vacanze. L'agenzia di viaggi del giornale, professionalmente seria e sempre alla ricerca di nuovi itinerari culturali, mi ha convinto un'altra volta con il viaggio da fiaba in Cina e Mongolia.

Ho vissuto giorni indimenticabili in quei due grandi paesi: aspirano suggestioni da ogni angolo e catturano il viaggiatore in una atmosfera unica. Ho scoperto gli aspetti no-



## LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

ti e meno noti della Cina e della Mongolia; dalla Grande Muraglia alla Città Proibita a Pechino, dalle innumerevoli parodie tra le quali spicca quella del Buddha alle strade battute da milioni di ciclisti. Non ho scoperto quello che non si vede sugli opuscoli: aspetti di vita comune, anche aspetti duri come ad esempio la vita di stenti dei

pastori mongoli che non lesinano l'ospitalità a chiunque percorra gli aridi altipiani, oppure la laboriosità della gente cinese. Dovete sapere che non si fermano neppure di notte spinti da un desiderio di rinvio che vuole lasciarsi alle spalle per sempre i cupi periodi della dittatura.

Con Unità Vacanze ho visto quindi e in prima persona, un mondo di poesia, di avventure, di esotismo così facile da descrivere e così difficile da dimenticare. Angelo Triacchini

## CONSIGLI DEL LIBRAIO

A CURA DI ALBERTO

### GUIDE TURISTICHE

«Messico», guide Apa, ed. Zanfi, lire 48mila.

Trecentocinquanta pagine di testo vivace e di splendidi fotografie curate da un team qualificato.

«Messico», ed. Touring Club Italiano, lire 40mila.

Per conoscere la storia, i costumi e i caratteri più interessanti della società messicana.

«Messico», ed. Let's Go, lire 35mila.

Ottima guida in lingua inglese - adatta a un pubblico giovane.

**LETTURE CONSIGLIATE**

William H. Prescott: «La conquista del Messico», ed. Einaudi, lire 20.000.

In questa opera monumentale Prescott ricostruisce le fasi della conquista con sfoggio di erudizione e altissima capacità narrativa.

Emilio Cecchi: «Messico», ed. Adelphi, lire 12mila.

Nel 1930 Cecchi insegnava in California. Pensò di scendere verso il Messico. Un'isola realista che al suo centro nelle piramidi del sole sembrava offrire coltino «divano» infantino e l'alt. Eppure l'autore non cercava altro che questo: « il risultato: Messico. »

### LIBRERIE FELTRINELLI

70122 Bari - Via Dante 91 - 95, tel. 080 5219677

40126 Bologna - piazza Ravennate 1 tel. 05 266891

10124 Bologna - via dei Galvani 11 tel. 051 237389-239990

10126 Bologna - via dei Giudici 6 tel. 051 265476

50129 Firenze - via Cavour 12 tel. 055 292196-219524

16124 Genova - via P.E. Pensa 32 R tel. 010 207665

16121 Genova - via XX Settembre 231-233 R tel. 010 540830

20121 Milano - via Manzoni 12 tel. 02 76000386

20124 Milano - corso Buenos Aires 20 tel. 02 225790

20122 Milano - via S. Tecla 5 tel. 02 8059315

80133 Napoli - via S. Tommaso d'Aquino 70 76 tel. 081 5521436

35100 Padova - via S. Francesco 7, tel. 049 8751630

35100 Padova - via S. Francesco 14 tel. 049 8750792

90133 Palermo - via Maqueda 459 tel. 091 587785

43100 Parma - via della Repubblica 2 tel. 0521 237492

56100 Pisa - corso Italia 117 tel. 050 21418

00187 Roma - via del Babuino 39 10, tel. 06 6797038 - 6790592

00185 Roma - via A.E. Orlandi 84 86 tel. 06 484330 - 4746880

00186 Roma - Largo Torre Argentina 5 A tel. 06 6543248 - 6893122

84100 Salerno - piazzetta Borruello 3 1 5 corso V. Emanuele 11 tel. 089 253632

73100 Stena - via Banchi 4 di Sopra tel. 087 41009

10123 Torino - piazza Castel del 9 tel. 011 511627

### IL CILE DI SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA (La storia, la poesia, le costumi, i deserti e i laghi) (min 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 dicembre.

Trasporto con volo di linea KLM.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione lire 1.950.000.

Supplemento partenza da Roma lire 110.000.

Supplemento camera singola lire 580.000.

**Itinerario: Italia/Santiago-Arica - Iquique - Antofagasta - Calama - Santiago - Viña del Mar - Valparaiso - Santiago - Puerto Montt - Villarrica - Panguipulli - Valdivia - Santiago/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria - la mezza pensione - le visite previste dal programma - un accompagnatore dall'Italia e le guide locali, ecc.

**Itinerario: Italia/Rotterdam - L'Aja - Rotterdam - Otterlo - Utrecht - Amsterdam/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam - la mezza pensione - una cena tipica il giorno dell'arrivo - bagaglio a mano - le visite guidate in tutta la città - i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

**Itinerario: Italia/Tel Aviv - Gerusalemme - Mar Morto - Massada - Gerusalemme - Betlemme - Bir Selt - Gerusalemme - Sassa - Nazareth - Sassa - Cesarea - Givat Haviva - Tel Aviv/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle e in kibbutz - la mezza pensione - i trasferimenti interni - le visite previste dal programma - un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale cinese.

**Itinerario: Italia/Varsavia - Bangkok - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang - Hue - Qui-nhon - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Bangkok - Phuket - Bangkok - Varsavia/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/Pechino - Xian - Guilin - Xiamen - Fuzhou - Pechino/Italia**

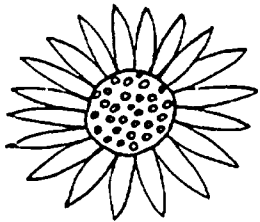
La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/New York/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo - Mosca/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.



### L'OLANDA DI REMBRANDT EVAN GOGH (min 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 5 dicembre.

Trasporto con volo di linea KLM.

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti).

Quota di partecipazione lire 1.220.000.

Supplemento partenza da Roma lire 110.000.

Supplemento camera singola lire 165.000.

**Itinerario: Italia/Amsterdam - L'Aja - Rotterdam - Otterlo - Utrecht - Amsterdam/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/Varsavia - Bangkok - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang - Hue - Qui-nhon - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Bangkok - Phuket - Bangkok - Varsavia/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/New York/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo - Mosca/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

In collaborazione con



KLM

## VIANDATA & RITORNO

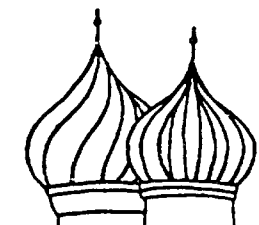
di ALESSANDRA MARRA

New York - Mosca e San Pietroburgo due delle principali destinazioni della nostra iniziativa di viaggi a compagnia e raccontati da giornalisti de «Unità» stanno riscuotendo un buon successo. Altrettanto possiamo dire per il Vietnam e la Cina. Siamo particolarmente soddisfatti dell'interesse che sta suscitando il viaggio - complesso e abbastanza costoso - ma certo molto meno di quelli altri operatori - nel paese di Ho Chi Minh. Numerose le richieste per il «viaggio della pace in Medio Oriente - l'Olanda» e il «Cile». Evidentemente la formula di Uv - che propone viaggi di turismo culturale e attualità - soddisfa il nostro pubblico.

Ma non possiamo non tener conto che l'economia del paese - attraverso un momento del crollo - è difficoltosa, sono destinate a proficaci nel prossimo futuro. Come conseguenza di questa situazione si teme un rialzo dei prezzi. Anche se bisogna dire: non sempre questi aumenti sono giustificati. Ci sono giunte telefonate dei lettori per sapere se le quote dei viaggi flussiranno. Come abbiamo scritto due settimane fa: le nostre quote sono più ampie - garantendo la qualità dei servizi - e confermiamo il nostro impegno ad evitare qualsiasi aumento ingiustificato. La massima trasparenza nel rapporto con i clienti è un aspetto decisivo della filosofia di Unità Vacanze ed è per questo che riceviamo la fiducia dei lettori.

Detto ciò, i nostri principali destinatari - viaggiatori - odorare ai lettori - vogliamo ricordare le proposte di sicuro interesse: il Capodanno a Firenze - la crociera - i soggiorni a basso costo - e di buon qualità - in Tunisia e in Spagna. Facciamo proposte di soggiorni in presenza presso quelli in Sicilia. Con Unità Vacanze si potrà andare nell'Isola del sole a prezzi davvero convenienti.

**IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE**



### MOSCA E SAN PIETROBURGO: LA RUSSIA OGGI (min 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 15 dicembre.

Trasporto con volo di linea Aeroflot.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 1.100.000.

Supplemento partenza da Roma lire 30.000.

Supplemento camera singola lire 320.000.

**Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo - Mosca/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/Varsavia - Bangkok - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang - Hue - Qui-nhon - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Bangkok - Phuket - Bangkok - Varsavia/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/New York/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

**Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo - Mosca/Italia**

La quota comprende: volo a/r - assistenza aeroportuale - trasferimenti interni - volo con sole - la sistemazione in camera doppia in albergo di prima categoria e il miglior di prima categoria in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale vietnamita.

In collaborazione con

NIWA VOLA ALITALIA TOUPS

# Sport

**Record.** Sagra del gol: quarantotto in 9 gare, cade un mito dopo 62 anni

## È un

È stato Vierchowod a sfondare il muro delle 42 segnature che resisteva dal campionato 1930-31. Attaccanti protagonisti con 2 triplete (Balbo e Signori) 6 doppiette con Gullit Fuser, Massaro, Osio Van Basten e Skuhravy Rossoneri soli al comando

# 48



Marco Van Basten ancora una doppietta lancia il Milan solitario in cima alla classifica

TOTOCALCIO		
1	BRESCIA-FOGGIA	4-1
1-0	CAGLIARI-ROMA	1-0
2	FIorentina-MILAN	3-7
4-4	X GENOA-ANCONA	4-4
1-0	INTER-ATLANTA	1-0
5-2	1 LAZIO-PARMA	5-2
2-3	2 NAPOLI-JUVENTUS	2-3
2-2	X TORINO-SAMPDORIA	2-2
5-2	1 UDINESE-PESCARA	5-2
2-3	2 LUCCHESE-BARI	2-3
4-0	1 REGGIANA-BOLOGNA	4-0
2-0	1 PALERMO-GIARRE	2-0
2-2	X PAVIA-NOVARA	2-2

MONTEPREMI Lire 28 546 309 128  
 QUOTE Ai 128+13 Lire 111 509 000  
 Ai 4 571+12 Lire 3 122 000

**È la grande rivincita per il «rasta» Ruud Gullit**



■ FIRENZE Dalle stalle alle stalle per Ruud Gullit il campione olandese che contro la Fiorentina è risultato il miglior giocatore in campo «Capitan treccia» non si è limitato a fare il diavolo a quattro mettendo in crisi la modesta difesa viola ma dopo avere scodellato palloni da gol per i compagni delle sette reti segnate dal Milan due portano la sua firma. La prestazione quella fornita dal centrocampista della nazionale «arancione» da vero fuoriclasse. Se è tornato a dire la sua in questo campionato lo deve a Fabio Capello che lo avrebbe fatto esordire a Genova contro Sampdoria se la partita non fosse stata sospesa per il tragico nubifragio.

Stando alla miscolata prova offerta contro i viola è uno come lui non può stare in panchina. Grazie alla prestanza fisica, all'elasticità e al senso della posizione, dopo poche battute è montato in catinella come un grande professore di orchestra ha dato il via alla sinfonia rossoneria che ha riscosso gli applausi anche di parte dei più incalliti tifosi viola.

È pensare che fino a due settimane fa il giocatore era stato messo in discussione dalla dirigenza rossoneria. C'era anche chi aveva parlato di un possibile divorzio. Ipotesi poi rientrate visto la popolarità che Gullit riscuote fra i tifosi del Milan. Una conferenza di martedì scorso in cui il corso di un incontro con i rappresentanti del club rossoneri Gullit alla presenza di Berlusconi chiese di poter giocare per il club non avrebbe accettato di stare in tribuna.

**Nella domenica boom il Milan al luna park fa 7 centri a Firenze**

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

■ FIRENZE A parte gli effetti speciali di una pioggia di gol il film del campionato è sempre lo stesso. Milan solo al comando in versione schiacciassassi con la luvantus a farle da spalla nobile. Dire alla Juve provaci ancora come faceva (e come fa) Woody Allen e il minimo che si può augurare, ma le sensazioni che vengono da Firenze non sono molto incoraggianti. Il al Comunale dopo il passaggio dell'aragano rossoneri restano solo le macene della Fiorentina osannata nella settimana che precedeva il match come la possibile rivelazione del torneo. Espresione aggiornata di un innovato calcio champagne che fa spettacolo. Pioggia di gol doccia fredda fate voi ogni metafora con i tempi che corrono e di cattivo gusto.

Gira e rigira nonostante il 18 calcistico i colori del calcio sono sempre quelli rosso bianconeri. Il rosso prevale ma per dare un po' di suspense è meglio sperare nella proverbiale tenacia di i patroni che alla fine regala sempre qualche vittoria.

Domenica speciale anche per Ruud Gullit dato per esultante di Berlusconi e improprio ritardato a nuova vita calcistica. A Firenze ha voluto dagli amici farsi lasciare dai difensori. Il Ruud è tornato a legare più o meno veloce del vento e penetrante della pioggia. Ha scardinato gli argini della Fiorentina e ha rizzato il gol che ha segnato il fine del mondo di un minuto le presuntuose vittorie di Laudrup e compagni. Una giornata davvero speciale per Ruud. Volò in portiro da uno slancio arrozzo come una gloriosa fuoriclasse. Dava un po' fastidio perché nel garage suo spazio nella marea del rossospazio. Be lui scintilla non aveva un calcio. Questa volta però spinto dalla pressione dei tifosi e dal buon senso di Capello ha dovuto far marciare indietro quel signorludico o comunque perché Gullit quest'anno è stato a miglior di questo tra gli stranieri. La giornata delle rivincite. Anche Sebastiano Rossi sbarrato il cielo. Vittori



**Sputi su Julio Cesar in barella**

■ NAPOLI Un pioggia di record di ortaggi bottiglie bulloni persino. Uno stomico volò Show di imbecillità morale contro Julio Cesar (nella foto subito dopo l'incidente) libero jugoslavo che lancia infortunato lo stadio. In barba al giocatore brasiliano l'arbitro decide di giocare il 19 del primo tempo uno scroto fortuito al centrocampo napoletano. Il minicentro difende i portieri di Paruzz.

Il barba il passò sotto l'arcata del S. Pietro e dalle gradinate i tifosi scendevano i loro in un lancia e ostilità che ribolliva in un centro punto di cadono di abbondonare. L'agocatore il suo destino e si allontanò per mettersi al sicuro. Sono i poliziotti che risolvono la barba e trasportano il giocatore, il riparo negli spogliatoi.

Julio Cesar condotto alla clinica di Villa del Sole dove viene affidato alle cure del professor Paolo Iannelli. Per almeno tre mesi dovrà stare assente dai campi. L'ultima partita si torna sull'episodio che l'agocatore di Napoli ha subito presidente della Juventus con animo. Ma se trattarsi di un gesto involontario di alcuni fuoriclasse che peraltro non hanno niente di essere addegnati con i tifosi napoletani che hanno dimostrato sempre di essere corrette.

**E le nuove regole hanno spazzato via la cultura dello 0 a 0**

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

■ NAPOLI Orlando Gullit (parole) ci riuscì. Stavolta si è superata la barriera più impensabile e dopo 5 giornate di 0 a 0 (Samp Milan è da recuperare) sono 156 i gol complessivi. I gol sono state due triplete (Signori e Balbo) e ben sei doppiette (Fuser, Osio Gullit Skuhravy Van Basten e Massaro) in questo festoso arco di tempo. Il rossoneri (l'Orma non passi senza gol) è in presenza di un 7 a 3 come quello con cui il Milan ha battuto la Fiorentina (i viola avevano battuto il loro volta 7-1). Ancora un arco di 13 reti rossoneri nel confronto diretto con la Fiorentina (in archivio?) è diventato improvvisamente obsoleto. La delusione punge gli altri tempi. Sono questi due gol invece gli altri tempi dopo anni di cultura dello zero a zero. Siamo finiti di un tratto in mezzo a un luna park a un flipper impazzito che dispensa i risultati non concepibili fino a pochi mesi fa. L'anno scorso si viaggiava sui ritmi del sistema di un club come si suol dire. Ma anche le nuove regole. Invece proprio un di queste volte, quella che vieta il portiere di prendere con le mani il passaggio all'indietro di un compagno di squadra ha creato un vero fermento. In un'ora lo sventurato l'arbitro che con i nuovi regolamenti di un paio d'anni fa combinò di tutti i colori ha avuto in gol l'abile per una delle sue ormai celebri distrazioni. Ma il fatto del episodio speciale con queste innovazioni al portiere e sempre in gioco sono finite per ora in attesa che qualcuno trovi l'antidoto. Ma il vantaggio della squadra che per di più è il risultato che ha vinto 40 passaggi il portiere per lo meno un sacco di tempo. Poi c'è l'arbitro che ora gli arbitri recuperano il tempo perduto ben oltre il 90esimo minuto in tutti i campionati sono state recuperate in edimento in molti campionati. In un'occasione di un'ora di tempo per il pubblico il gioco si sta cambiando davvero. Ci sarà tempo per discutere il torneo si ferma per la Nazionale. Il 15 ottobre l'arbitro che si è visto il primo passo ha portato il primo passo in porta.



**Signori talento e gol sotto il segno della gavetta**

■ ROMA La prima cosa che colpisce di lui non sono i gol che lo seguono a ruota in un numero di 11 gol in due partite. È una buona maturità per ripartire dai buchi del Grande Croco arroganza, presunzione, superficialità. 17 gol segnati nelle tre stagioni foggiane non hanno scalfito le sue buone origini di paese di cui il Lazio Lombardo è un soffio da Bergamo dove lo sciatto lo chiamano così per il suo modo perpetuo di giocare ventiquattro anni fa. La buona educazione e figli della gavetta di una lunga ricerca verso il grande palcoscenico iniziata nel Lazio che allora sgombrava il Interregionale. È di giornate che ha preso parecchio. Signori facevano male, ma a lui hanno fatto bene. gli hanno insegnato a rialzarsi di terra e a ricominciare. L'ascensore per dirlo in alto lo ha portato su tutti i primi del belum pallone in C2 sempre con il Lazio in C1 (Piacenza e Trento) in B (Piacenza e Foggia) fino al debutto 11 settembre 1991 nel Foggia di Zdzieniec. In un anno gli è cambiato la vita del campo affollato del promesse all'Italia Nazionale compresa. Sa chi sempre attento alle novità lo chiamò per la trasferta negli Usa. Debutto e gol agli italiani e di allora Signori è sempre presente alle convocazioni.

Ora l'ha fatto da sette reti in sei giornate. Lo sciatto potrebbe guardare con superiorità dal suo albero il resto della compagnia. Invece il buon senso di paese è intatto. E quando gli chiedono «la sfida del gol la vince» D'Adda Signori o Goli? Van Basten risponde facendo anche autoritratti. «Vince lui, perché è più grande».

Il piccolo di tre anni decapitato in un incidente mentre era in auto con il padre e la madre. Il calciatore, 41 volte nazionale, aveva vinto lo scudetto nel 1987 con il «grande Napoli»

## Dramma, muore il figlio di Bagni



Tragica morte, ieri mattina a Casanatico, del figlio minore dell'ex calciatore dell'Inter, del Napoli e della Nazionale Salvatore Bagni. Il piccolo Raffaele, di tre anni, è stato decapitato sembra dalla roll bar dell'auto Mercedes che, guidata dalla madre, era stata urtata leggermente, ad un incrocio da un'altra Mercedes che non avrebbe rispettato la precedenza. Bagni vinse lo scudetto nel '87 col Napoli.

FEDERICO ROSSI

■ GENOVA Il figlio più piccolo dell'ex calciatore Salvatore Bagni è morto tra le mani di una Mercedes che si è urtata contro un'altra Mercedes che sembra non le abbia dato la precedenza. È un incidente che non è stato violentissimo. Ma sufficientemente grave da impedire alla macchina in caso di appontamento di

scarsi. Subito dopo l'incidente, secondo i testimoni, la Mercedes di Raffaele che era in marcia verso il casanatico, sembra che avrebbe urtato il piccolo.

Ch'altro compimento della tragedia è stato il fatto che la Mercedes che ha urtato la Mercedes di Raffaele, è stata guidata da una madre che non avrebbe rispettato la precedenza. Bagni vinse lo scudetto nel '87 col Napoli.

Il piccolo di tre anni decapitato in un incidente mentre era in auto con il padre e la madre. Il calciatore, 41 volte nazionale, aveva vinto lo scudetto nel 1987 con il «grande Napoli».

AGENDA PER 7 GIORNI		
<b>LUNEDI</b>	<b>5</b>	<b>GIOVEDI</b> <b>8</b>
● TENNIS Torneo femminile a Zurigo, maschili a Tolosa, Sydney ed Atene		● CAI CIO Raduno Nazionale a Cerveriano
<b>MARTEDI</b>	<b>6</b>	● BASKET Coppa Korac, Phonola Steaua Bucarest
● BASKET Coppa Europa, Stefani Slavia Sofia		● PENTATHLON Campionato del mondo (femminile)
● CALCIO Convocazioni per Italia Svizzera a partita di qualificazione a Usa '94 in programma mercoledì 14		<b>SABATO</b> <b>10</b>
		● BASKET Anticipo d'A/1
		● VOLLEY Anticipo d'A/1
		<b>DOMENICA</b> <b>11</b>
● CALCIO Coppa Italia, andata terzo turno, eliminatore a Usa '94		● CALCIO Serie B e C2
● BASKET Ritorno primo turno Coppa Korac		● BASKET Serie A/1 e A/2
		● AUTOMOBILISMO Rally del Farao
		● CICLISMO Parigi Tours

**SERIE A** Nel giorno della rivincita di Ruud Gullit il Diavolo a valanga nella rete di Mannini Difesa di burro, centrocampo che non filtra ridimensionato il «miracolo» di Cecchi Gori

# Stato di ebbrezza

## L'Armata rossonera sfidata a viso aperto affonda senza pietà la navicella di Radice



Accanto, la rete di Lentini. Sotto, Ruud Gullit esulta dopo aver segnato il suo primo gol. Nella foto grande, è il secondo successo per Massaro.

**3 FIORENTINA**  
Mannini 5, Carnasciali 5, Carobbi 5, Di Mauro 5.5, Faccenda 4, Verga 4, Effenberg 5, Laudrup 5, Battistuta 5, Orlando 5, Baiano 6.5. (12 Reti, 13 Inchi, 14 Beltrami, 15 Fiondella, 16 Bartolotti).  
Allenatore: Radice

**7 MILAN**  
Antonoli 6 (46' st Rossi 7), Tassotti 6.5, Maldini 7.5, Albertini 7 (57' st Evani 6.5), Costacurta 7, Barresi 6, Lentini 6.5, Rijkaard 7, Van Basten 7, Gullit 8, Massaro 7. (13 Gambaro, 14 Eranio, 16 Simone).  
Allenatore: Capello

ARBITRO: Beschin di Legnago 7.  
RETI: nel pt 14' Baiano, 25' e 45' Massaro, 34' Lentini, 42' Gullit, nel st 3' Effenberg, 34' e 47' Van Basten, 41' Gullit, 45' Di Mauro.  
ANGOLI: 7-5 per il Milan.

**14'** La Fiorentina in vantaggio: Baiano insacca dopo una respinta di Antonoli su tiro di Laudrup.  
**25'** Pareggia Massaro di testa su cross di Tassotti.  
**34'** Lentini, smarcato da Gullit, realizza il 2 a 1.  
**42'** Con un secco diagonale Gullit batte Mannini.  
**45'** Massaro, su traversone di Gullit, insacca.  
**48'** Effenberg di testa realizza dopo una mischia.

**52'** Van Basten, tutto libero, batte Mannini con un forte tiro.  
**59'** Gullit segna di testa dopo un traversone di Van Basten.  
**59'** Di Mauro realizza il terzo gol della Fiorentina.  
**91'** Van Basten, su cross di Tassotti, batte Mannini.

**MICROFONI APERTI**

**Mario Cecchi Gori:** «Ad un zero punto sembravano dei marziani i giocatori del Milan. Contro squadroni del genere sarebbe stato meglio marciare ad uomo che praticare la difesa a zona».

**Radice:** «Dopo essere andati in vantaggio la squadra non è riuscita ad accorciarsi. Il presidente ha detto che dovevamo marciare ad uomo? Diciamo allora che il centrocampo non è stato capace di fare filtro».

**Capello:** «Bravi i miei giocatori a non perdere la tramontana dopo il gol di Baiano. Una rete che ci ha dato la carica visto come è finita la partita».

**Sacchi:** «Il Milan ha sfruttato il primo tempo a velocità eccezionale approfittando sia l'organizzazione di gioco che la bravura dei singoli».

**Massaro:** «Siamo stati facilitati dalla manovra degli avversari. Abbiamo vinto facilmente perché abbiamo trovato dei corridoi che altre squadre non ci hanno lasciato».

**Mannini:** «Non avevo mai incassato sette gol. Non intendo fare delle polemiche ma è certo che la responsabilità non è solo dei difensori».

**Valcareggi:** «Milan superiore. Se il centrocampo viola non fa filtro e le punte sono stanche chi ne paga le conseguenze è la difesa».

**Galgani:** «Se la mia federazione avesse dei tennisti validi come i giocatori del Milan ogni anno vincerebbe la Coppa Davis».

**Abatantuono:** «Fiorentina-Milan è stato come un incontro fra un peso massimo e un peso piuma».

□ **Loris Ciullini**



### IL FISCHIETTO

**Beschin 7.** Ottimo arbitraggio quello di Beschin in una partita che non ha concesso un attimo di respiro. Poche interruzioni, alcune ammonizioni fatte con buon senso e al momento opportuno, e un gran movimento per riuscire a seguire la rapidità del gioco. Beschin non ha mai perso il controllo della situazione, facilitato dal comportamento sostanzialmente corretto dei giocatori.

### PUBBLICO & STADIO

Incasso record per Fiorentina-Milan. Non c'era un posto a pagarlo oro allo stadio «Franchi». I paganti sono stati complessivamente 42.585, di cui 24.622 abbonati. La società viola ha incassato oltre due miliardi (2.004.103.666: 924.423.666 dagli abbonamenti, 1.079.680.000 dalla vendita dei biglietti). Rispetto alla scorsa stagione il numero degli abbonati aumentato di quattromila unità. Il vecchio record d'incasso la Fiorentina lo aveva ottenuto il campionato scorso sempre contro i rossoneri, 1.791.343.333. Il record è stato abbattuto grazie all'aumento del costo del biglietto in tutti i settori fatta eccezione per le curve che sono state messe in vendita a 28 mila lire. Alla partita hanno assistito il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese, il Ct Arrigo Sacchi, il presidente del Settore Tecnico Raffaele Ranucci oltre che Mario e Vittorio Cecchi Gori, rispettivamente presidente e vice-presidente della società viola e Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan.

□ **L.C.**

### DAL NOSTRO INVIATO

#### DARIO CECCHARELLI

**FIRENZE.** Denario cece della leggenda: dieci gol, pali, traverse, tiri da ogni posizione, spazi larghi come autostrade, il Milan che strariva, la Fiorentina che si offre al sacrificio come la fanteria davanti a una mitragliatrice. Dopo questo Luna Park di gol, viene anche voglia di fermar la giostra. Ridatoci il catenaccio, bafonchia qualche collega con la testa ntronata da questo gran tourbillon di gol. Come cambiano in fretta le cose: ricordate, qualche tempo fa, le interminabili discussioni sulla necessità di allargare le porte per vivacizzare gli attacchi asfittici? Bene, eccole sistemate quelle teste d'uovo che da oggi, dalle loro cattedre televisive, ci ripeteranno fino alla noia il tormentone opposto, e cioè che questo non è più calcio, che bisogna trovar delle nuove regole, eccetera eccetera. Il nostro suggerimento, se ci permette, è invece quello di apprezzare nel bene e nel male questa allegria ventata di spregiudicatezza. Oggi divertiamoci, domani, come diceva la saggia Rossella O'Hara, è un altro giorno.

Davanti a un simile risultato, non conviene addentrarsi troppo in analisi tecniche. La Fiorentina naturalmente ne esce a pezzi, ridimensionata, riportata nella sua dimensione naturale. Per tutta la settimana, forse per colpa di alcune trombe eccessivamente stonate, la squadra viola era stata magnificata come il nuovo miracolo calcistico dell'anno. Vengono, vengono signori alle bancarelle del Comune di Firenze: qui si può vedere sbazzarsi il grande talento prossimo venturo, il football dei ces'latori,



riese, perché in alcuni casi merita dieci, in altri zero. La media è cinque, ma è solo un modo per rendere l'idea.

La Fiorentina ha giocato alla pari con il Milan solo nel primo quarto d'ora, quando Baiano con i suoi blitz riusciva a saltare un Maldini lievemente svaporando come un gas sul-



magnifico. Sulla destra, dove s'incrociava con Lentini, il danese sembrava un prestigiatore. Anche Effenberg e Di Mauro zigzagavano qua e là sfuggendo al controllo di Rijkaard e di Albertini.

Dopo il gol di Baiano, la Fiorentina ha perso consistenza svaporando come un gas sul-

### 5. GIORNATA

## Incidenti soltanto fuori dello stadio: due feriti Perdenti e soddisfatti La curva viola applaude

**FIRENZE.** Se il solito gruppetto di imbecilli non avesse guastato l'atmosfera del dopo partita, il pubblico viola avrebbe meritato un dieci e lode per spirito sportivo. Alla fine della goleada rossonera la stragrande maggioranza degli oltre quarantamila presenti sugli spalti dello stadio «Franchi» ha accompagnato fino alla scaletta degli spogliatoi i giocatori della squadra milanese con scroscianti applausi. Nonostante la netta supremazia dimostrata dalla compagine di Capello i tifosi delle due curve hanno seguito a sostenere la Fiorentina e alla fine hanno lasciato Campo Marte visibilmente delusi ma tranquilli per avere assistito ad una partita giocata a viso aperto, senza tante alchimie. Gli ordini di Radice (che ha ricevuto la sua buona dose di applausi) e di Capello sono stati rispettati sia i viola che i rossoneri hanno lottato su ogni pallone badando sempre di non far scendere lo spettacolo. Ed è graz e an-



I tifosi viola applaudono nonostante la secca sconfitta subita dalla squadra del cuore.

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA										Me						
		PARTITE				RETI		IN CASA			FUORI CASA			ing				
		Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.		Pa.	Pe.	Fa.	Su.
MILAN *	8	4	4	0	0	15	7	2	0	0	3	0	2	0	0	12	7	+ 2
JUVENTUS	7	5	2	3	0	10	6	1	1	0	5	2	1	2	0	5	4	0
TORINO	7	5	2	3	0	11	5	2	1	0	9	3	0	2	0	2	2	- 1
INTER	7	5	3	1	1	9	6	2	1	0	6	3	1	0	1	3	3	- 1
SAMPDORIA *	6	4	2	2	0	10	8	0	1	0	3	3	2	1	0	7	5	+ 1
LAZIO	6	5	1	4	0	12	9	1	2	0	8	5	0	2	0	4	4	- 2
BRESCIA	6	5	2	2	1	5	3	2	1	0	5	1	0	1	1	0	2	- 2
FIORENTINA	5	5	1	3	1	15	13	1	1	1	11	9	0	2	0	4	4	- 3
GENOA	5	5	0	5	0	8	8	0	3	0	6	6	0	2	0	2	2	- 3
ROMA	4	5	1	2	2	4	4	1	0	1	3	2	0	2	1	1	2	- 3
PARMA	4	5	2	0	3	8	11	2	0	0	5	1	0	0	3	3	10	- 3
ATALANTA	4	5	2	0	3	5	9	2	0	0	4	2	0	0	3	1	7	- 3
UDINESE	4	5	2	0	3	9	9	2	0	1	8	5	0	0	2	1	4	- 4
NAPOLI	4	5	1	2	2	8	8	0	1	2	3	5	1	1	0	5	3	- 4
CAGLIARI	4	5	1	2	2	4	6	1	2	0	2	1	0	0	2	2	5	- 4
PESCARA	3	5	1	1	3	9	13	0	1	1	6	7	1	0	2	3	6	- 4
FOGGIA	2	5	1	0	4	5	12	1	0	1	3	4	0	0	3	2	8	- 5
ANCONA	2	5	0	2	3	9	19	0	1	1	3	4	0	1	2	6	15	- 5

\* SAMPDORIA e MILAN a partita in meno

CANNONIERI	PROSSIMO TURNO
7 reti Signori (Lazio), nella foto	Domenica 18-10-92 ore 15
6 reti Van Basten (Milan) e Balbo (Udinese)	ATALANTA-TORINO
5 reti Delari (Ancona) e Fonseca (Napoli)	BOLOGNA-F. ANDRIA
4 reti Batsuta (Fiorentina), Moeller (Juventus) e Aguilera (Torino)	COSENZA-CESENA
3 reti Ganz (Atalanta), Di Mauro (Fiorentina), Skuhravy (Genoa), Massaro (Milan), Osio (Parma), Borgonovo (Pescara), Jugovic (Sampdoria) e Casagrande (Torino)	LECCE-PADOVA
2 reti Raducioiu (Brescia), Baiano, Effenberg e Laudrup (Fiorentina), Bresciani (Foggia), Padovano (Genoa), Schillaci e Shaliov (Inter), Vialli (Juventus)	MODENA-REGGIANA
	MONZA-CREMONESE
	PIACENZA-LUCCHESI
	PISA-SPAL
	VENEZIA-TARANTO
	VERONA-ASCOLI
	OLBIA-CASALE
	MONTEVARCHI-PRATO
	MOLFETTA-FORMIA

Prossima schedina

**SERIE A**  
CALCIO  
**Fuorigrotta ospitale anche coi bianconeri: Baggio, Moeller e Viali sorprendono l'incerta difesa partenopea. Gli uomini di Ranieri vanno a segno con Fonseca e Zola, reclamano due rigori, ma il pubblico li fischia e invoca Maradona**

# Punti in libera uscita

- 2 NAPOLI**  
Galli 6, Ferrara 5.5, Policano 5 (25' pt Mauro 6), Pari 6, Tarantino 6, Corradini 4, Carbone 4, Thern 5 (22' st Crippa 6), Careca 6, Zola 6.5, Fonseca 6 (12 Tagliatalela, 13 Francini, 14 Cornacchia).  
Allenatore: Ranieri
- 3 JUVENTUS**  
Peruzzi 6.5, Torricelli 6, Carrera 6, D. Baggio 7, Kohler 7, Julio Cesar sv (19' pt De Marchi 5.5), Conte 7, Galia 6, Viali 7, R. Baggio 6.5 (23' st Ravanelli 5.5), Moeller 7. (12 Rampulla, 14 Di Canio, 16 Casiraghi).  
Allenatore: Trapattoni
- ARBITRO: Ceccarini di Livorno 5.  
RETI: nel pt 5' R. Baggio; nel st 11' Moeller, 35' Viali, 38' Fonseca, 41' Zola.  
NOTE: angoli 3-1 per il Napoli. Spettatori: 75 mila. Ammoniti Peruzzi, Kohler e Torricelli per comportamento non regolamentare, Ferrara e Mauro per scorrettezze.

**op**  
**MICROFILM**

6' Moeller dribbla due avversari, poi ha un rimpallo favorevole, pallone a R. Baggio che segna con un diagonale.  
58' Azione Viali-R. Baggio, assist per Moeller che infila Galli, ancora con un diagonale.  
88' Mischia in area Juve, Fonseca tira da tre metri, Peruzzi respinge alla grande, palla a Zola che realizza il 3-2.  
91' Contrasto Moeller-Mauro in area bianconera, il Napoli chiede il rigore.

**IL FISCHIETTO**



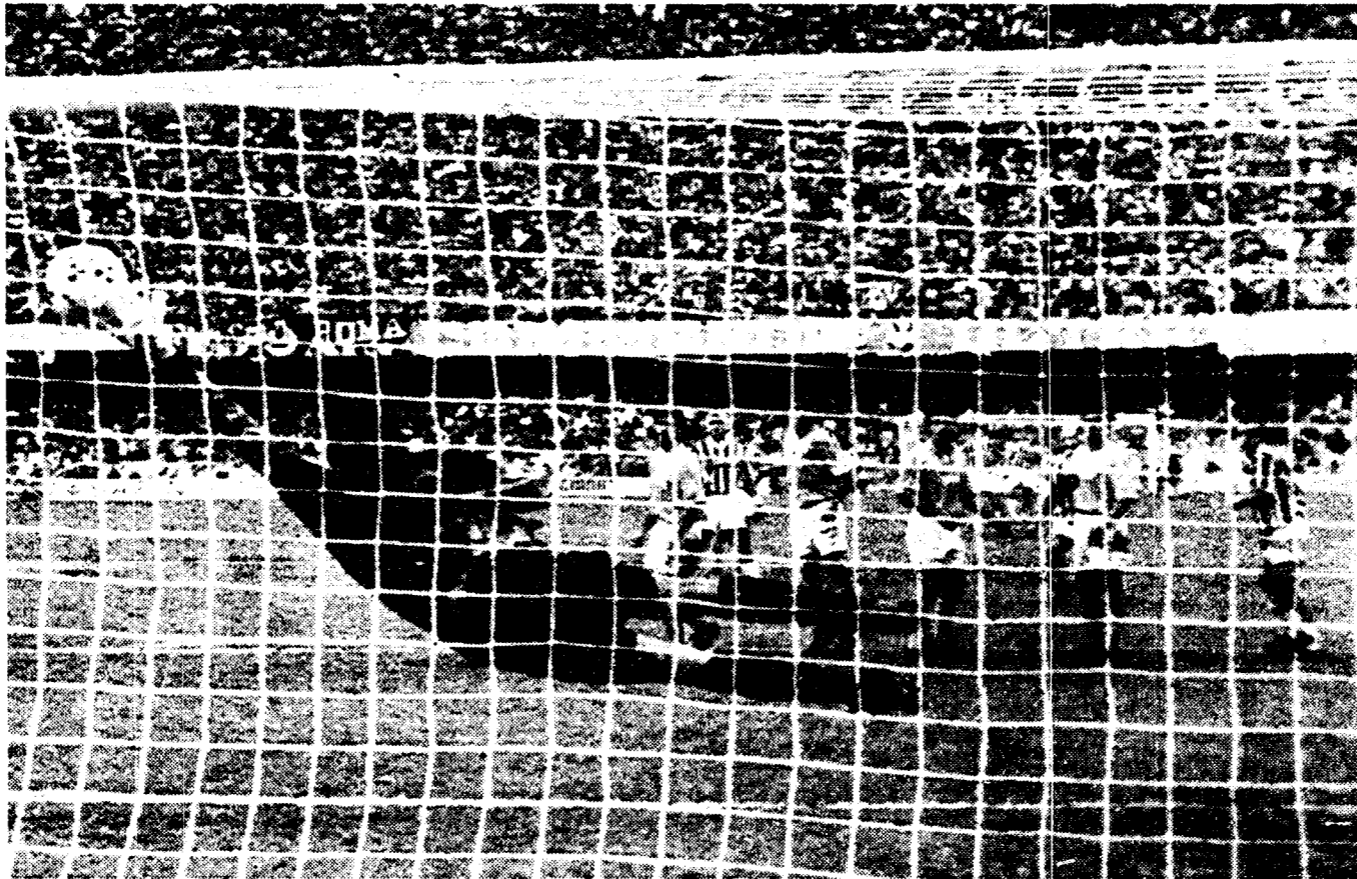
San Paolo ospitale anche con la Juve. A destra, Moeller segna il secondo gol bianconero e, sotto, Viali porta il bottino a tre. Un'Inter sparagnina, invece, vince solo per rigore trasformato da Ruben Sosa (foto in basso)

Ceccarini 5.5. Fino a tre quarti della gara dirige benino, anche se spesso dà l'impressione di una certa «comprensione» nei confronti della Juve. Nel finale cala di botto, fischia spesso a rovescio, sul 3-2 a un minuto e mezzo dal termine sorvola inespugnabilmente su un fallo di Ferrara su Moeller a metà campo. Il Napoli protesta per due sospetti rigori: fallo di Carrera su Ferrara e, al 91', di Moeller su Mauro. La moviola gli darà ragione soltanto sul secondo fallo.



DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

NAPOLI. Riecco fra noi una creatura di cui si erano perse le tracce per qualche domenica: è la cinica, crudele, essenziale Juventus di Giovanni Trapattoni. Dietro il marchio Doc, forse ieri nella confezione c'era anche una scadenza: 85 minuti, secondo più secondo meno. O forse tutta quella crudeltà si è soltanto stemperata in un caotico finale: come non concedere un paio di gol, una piccola consolazione a questo Napoli che già piangeva due eroi scomparsi in maniera diversa e con differente tragicità, Maradona e Dennerlein? Ecco, soltanto così si può spiegare l'improvviso black-out juventino che ha trasformato una cavalcata penitente in una vittoria sofferta e striminzita. Già, la Juve ha anche rischiato in quei dissennati cinque minuti che la separavano dal 90' di buttare per strada un successo mai in discussione e facilitato certamente dal gol di Roberto Baggio, arrivato dopo appena 360 secondi a conclusione di un cocktail di prodezze e papere, Moeller e Baggio da una parte, l'intera retroguardia partenopea (con l'eccezione del povero Galli) dall'altra. Crudeltà per crudeltà, Napoli-Juve era già una sorta di spareggio che avrebbe dovuto decifrare l'aspirante al titolo di sfidante del Diavolo milanista: il verdetto è stato solare. Dopo la batosta a domicilio con l'Inter, il Napoli ha preso un'altra scoppola pericolosa sempre qui a casa sua, dove in tre gare ha racimolato la miseria di un punto col Brescia. La squadra di Ranieri non c'è, dovrà darsi una regolata in quella sua sciagurata difesa diretta per modo di dire dal disastroso e consueto Corradini, dovrà stare in guar-



dia a centrocampo, dove Thern è già beccatissimo dai tifosi, Pari ha il fiatone, e Carbone è più utile quando non gioca: si è fatto male (ed è uscito) al 79' e da lì, in 10 uomini, il Napoli ha sfiorato la rimonta. Zola, Careca e Fonseca non hanno brillato ma certo sono i meno colpevoli di questo sfascio. Trapattoni ha invece affrontato lo «spareggio» nella maniera più prudente del mondo, «alla Trapattoni» appunto. Come? Togliendo Di Canio (si ripete la storia dell'anno scorso, quando l'uomo-dribbling perse il posto a campionato appena iniziato?) e inserendo Torricelli in difesa con spostamento di Dino Baggio sulla fascia. La Juve si è presentata con una barriera massiccia di 8 uomini fra difensori e centrocampisti, con i fantasisti Moeller e Roberto Baggio avanti a pendolo: ci pensava Viali, un Viali indovolato e solitario, ad aprire i varchi ai due colleghi. L'ex idolo di Genova ha disputato una prova gagliarda e generosa, a tutto pressing, sacrificandosi per quel collettivo di cui fino a ieri non si pensava un gran bene: Viali non è riuscito a tirare in porta quasi mai, né ci ha provato, tutto dedito a portarsi in giro mezza difesa napoletana a beneficio dei due «piedi fini» alle sue spalle. Ha tirato soltanto a dieci minuti dalla fine, su punizione: e ha segnato una rete splendida. La Juve vista ieri, e sulla quale occorrono però ancora molte verifiche, è un cliente da non augurarsi: mai però c'era da pensare che il Napoli le si sarebbe seduto di fronte come invece ha fatto. Galvanizzata dal primo gol, e dal tabellone luminoso che indicava l'illusorio vantaggio della Fiorentina a 400 km di distanza, sorpresa

### MICROFONI APERTI

**Perinetti:** «Dopo un analogo episodio avvenuto ad Ancona, devo trarre la conclusione che gli arbitri la pensano sempre in maniera diversa da noi. Quando l'allenatore della Juve parla dei direttori di gara alla vigilia di un incontro tra Napoli e bianconeri c'è sempre qualche decisione dell'arbitro che ci lascia perplessi. È successo lo scorso anno a proposito di un fallo su Padovano, si è ripetuto oggi nell'azione su Ferrara».

**Kohler:** «Se ho visto Fonseca? Ha segnato su punizione. Per il resto non mi ha dato eccessivi problemi. Si vede però che è un bravo giocatore».

**Trapattoni:** «Sono contento. Vorrei mettere sotto accusa però solo quei dieci minuti finali, uno sbandamento che avremmo potuto pagare molto caro. Sono amareggiato per quello che è accaduto a Julio Cesar. Non mi aspettavo che la gente di Napoli reagisse così».

**Viali:** «Dobbiamo prendere una lezione da quello che è accaduto alla Fiorentina. I viola hanno affrontato il Milan ad armi pari e sono stati puniti. Noi invece dobbiamo sapere che il Milan è la squadra più forte del campionato. Questo però non vuol dire che la Juventus deve arrendersi. Con le vittorie tornerà anche il morale e quindi le nostre chances cresceranno».

**Fonseca:** «Ora basta. Dobbiamo parlarci chiaramente perché il Napoli non può continuare così».

**Thern:** «I fischi del San Paolo mi hanno addolorato. Ma riconosco che non sto giocando bene. Certe volte però mi sento fuori posizione». L.S.

### PUBBLICO & STADIO

■ Oltre settantottomila persone: al San Paolo per Napoli-Juve c'era il pieno delle grandi occasioni, ma non c'è stato record d'incasso. Affari d'oro per i bagarini. Il successo di pubblico non è stato confortato dal risultato sul campo: i tifosi hanno avuto poca pazienza e si sono messi presto a contestare sonoramente la squadra. Dopo lo squalido episodio dei fischi e dei lanci di oggetti in direzione di Julio Cesar portato via in barella, le contumelie sono state tutte per la squadra di Ranieri. Il primo ad essere «beccato» è stato lo svedese Thern, il cui rendimento è inferiore alle attese: un uragano di fischi per lui, nel momento della sostituzione (66') a favore di Crippa. Poi sono cominciati i cori: «Andate a lavorare, andate a lavorare», inframmezzati da insulti all'arbitro Ceccarini, giudicato pro-Juve fin dalla vigilia, visto che aveva diretto Tonno-Juventus dell'anno scorso (espulsi Policano e Bruno, convalidato gol sospetto di Casiraghi) e Inter-Napoli (annullato gol regolare di Alemão) con esiti poco felici. «Venduto, venduto», il coro massiccio verso l'arbitro dopo i rigori negati su Ferrara e Mauro. E alla fine grandi invocazioni a Maradona e ai tempi andati: «Diego, Diego» e ancora «Mamma mi batte il concazoni: ho visto Maradona!». □F.Z.

Nel giorno dell'abuffata di gol, i nerazzurri milanesi vincono soltanto con un rigore di Ruben Sosa. I bergamaschi, in dieci per l'espulsione del libero Montero, hanno avuto alcune occasioni per pareggiare

## Ma l'attacco di Bagnoli sta a dieta

- 1 INTER**  
Zenga 6.5, Montanari 5.5 (28' st Fontolan), De Agostini 6, Berti 6, Ferri 4, Battistini 6, Bianchi 5.5, Shalimov 5.5, Schillaci 5.5, Desideri 4 (41' st Paganin), Sosa 5 Fontolan '73 (12 Abate, 14 Rossini, 15 Orlando).  
Allenatore: Bagnoli
- 0 ATALANTA**  
Ferron 7, Porrini 6, Minaudo 6, Valentini 5, Alemão 6, Montero 5.5, Rambaudi 5 (74' st Pasciullo), Bordin 5.5 Ganz 5, S. De Agostini 6, Perrone 6 (46' st Magoni 5.5). (12 Pinato, 15 Rodriguez, 16 Pisanni).  
Allenatore: Lippi
- ARBITRO: Fabricatore di Roma 5.  
RETI: nel st 33' Sosa su rigore  
NOTE: angoli 9-1 per l'Inter. Pioggia, terreno in buone condizioni. Espulso Montero al 44'. Ammoniti Desideri, S. De Agostini e Fontolan. Spettatori 40mila.

**op**  
**MICROFILM**

23' Bianchi si ritrova il pallone fra i piedi dopo una respinta della difesa atalantina, gran tiro, Ferron respinge.  
31' Totò controlla di petto in area Valenti da dietro lo spinge a terra. Rigore negato.  
43' Fabricatore espelle Montero per un fallo su Berti lanciato verso la porta. L'Atalanta è in dieci.  
53' Bianchi arriva in corsa su un cross di De Agostini schiaccia la palla a terra,

**MICROFONI APERTI**

**Lippi:** «Abbiamo perso una partita che non meritavamo di perdere. L'Atalanta dopo 15 minuti del primo tempo si è dimostrata all'altezza dell'Inter. E nel secondo tempo anche se in dieci abbiamo avuto due palle gol. Bravi Rambaudi e Ganz a confezionarle, meno bravi a sbagliarle».

**Sosa:** «È il mio primo gol a San Siro. Ci voleva, speriamo ne arrivino tanti altri».

**Bagnoli:** «Bene o male siamo riusciti a fare i due punti e a muovere la classifica. Era questo l'importante, è questa la mia consolazione».

**Ferron:** «Quello che più dà fastidio è l'espulsione di Montero. La punizione è stata battuta quindici metri più avanti e con palla in movimento. Chissà come mai l'arbitro non ha fischiato».

Lu. Ca.



**MILANO** Dagli altri campi piovono sul tabellone di San Siro quattre, cinque, e sette reti milanesi. Qui il gol è un sogno, un orizzonte lontano, una fatica enorme. E se non fosse per il rigore che Paolo Fabricatore concede al 77' Inter-Atalanta rischierebbe di essere la pecora nera nella giornata dei record, delle 48 reti messe a segno nel campionato a 18 squadre. La colpa? Non si può addossare all'Atalanta che gioca bene, è costretta per tutto il secondo tempo in dieci uomini e sbaglia

due splendide palle gol, rimane solo l'Inter da mettere sotto accusa. E non si sbaglia perché gli altri mettono in scena la più brutta partita dall'inizio del campionato. I fischi sono pochi, ma il ricordo dei 36mila spettatori corre ai tanti incontri dell'anno scorso, era Orsico, alla disperazione di vedere una squadra che non riesce a venir a capo dell'avversario. Si perché questi sono 90 minuti di fatica di schemi che non funzionano di un'intesa approssimativa, di giocatori

che sembrano zombi. Sosa latta, Desideri non ne azzecca una. Totò corre corre, ma non conclude nulla. Berti ci mette la sua solita rabbia ma niente di più, Ferri in tre minuti sbaglia due colpi di testa e un tiro anche Shalimov che di solito sembra avere le idee chiare si perde in quel mare magnifico della meta campo atalantina. Se come nel basket si conteggiassero le palle perse al mister verrebbero i brividi. Ma Osvaldo Bagnoli non ci fa caso e non se la prende si consola con il risultato. L'importante per lui è muovere la classifica,

quattro schemi in croce tutti prevedibili. Desideri Sosa e Totò fanno mucchio al centro dell'area e non sfondano mentre le fasce sono deserte, ma nessuno ci si avventura. La palla corre stancamente per il campo disegnando scie d'acqua, e le emozioni per lunghi minuti sono date solamente dalla radio e dal tabellone. Il Milan perde a Firenze, può salire il boato degli ultras nerazzurri. In campo nonostante la partenza a razzo Ferri e compagni non sfloderanno grandi numeri, solo tiri da fuori vedi, Bianchi al 23', e qualche pasticcio in area. I bergamaschi cominciano ad alzare la testa, a rendersi conto che si può andare oltre quella linea bianca che segna la metà campo. Niente di particolare, ma mostrano che ci sono anche oro. Rumina gioco l'Inter e riesce a smarcare in area Totò Schillaci, il numero 9 stoppa di petto, Valentini che lo segue come un'ombra lo spintonato da dietro verso l'erba verde. A braccia alzate corrono per il campo gli interessi, vogliono il rigore e non hanno tutti i torti, ma Fabricatore dice di no. È inflessibile, e lo sarà anche dodici minuti dopo quando Paolo Montero placcia Nicola Berti lanciato verso la porta di Ferron Caratello rosso. Applica il regolamento alla lettera l'arbitro romano, ma l'azione è convulsiva fa discutere Lippi e Bagnoli. Rivediamola. Totò viene alterato a centrocampo. Sosa, batte la punizione senza mettere tempo in mezzo e Berti si ritrova solo la davanti. L'uruguaio-bergamasco non può far altro che tirarlo giù, peccato che la palla corra e Sosa se la ritrovi fra i piedi davanti alla porta. A fermarlo arriva il fischio dell'arbitro. I primi quarantacinque minuti sono pas-

sati senza offrire niente di piacevole, inizia la ripresa e comincia l'assalto. In dieci i bianchi non possono far altro che chiudersi a riccio. L'inter non può far altro che invadere la metà campo avversaria. Ma le occasioni più belle sono per chi si difende. Forse per facilità, forse perché convinti che i bergamaschi ridotti di un'unità non proveranno a lanciarsi in avanti Ferri e compagni lasciano sgaurita la retroguardia. E ci manca poco che non vengano duramente puniti. Ganz e Rambaudi sempre loro al 54' e al 57'. Classico

contropiede, la prima volta in vantaggio numerico 2 contro 1, la seconda volta con una difesa quasi schierata. La prima volta sbaglia l'uno sparachiando su Zenga in uscita, la seconda sbaglia l'altro ciccando una palla che era solo da mettere dentro. Grazie ricevuta per l'inter che da fuori con Schillaci dal centro senza trovare il gol. Per fortuna Desideri viene tirato giù in area da Magoni che all'inizio della ripresa ha sostituito Perrone. È il rigore e Ruben Sosa che ne ha sbagliato tante finalmente ne azzecca una.

**SERIE A** **Calcio**  
Battaglia a tutto campo al Delle Alpi. Forse l'anti-Milan non abita da queste parti, ma le squadre di Mondonico e Eriksson saranno tra le protagoniste del campionato. Scifo recrimina per un mancato rigore all'ottantottesimo.

# Cuor di leoni

**2 TORINO**  
Marchegiani 6,5, Bruno 6,5, Sergio 6,5, Cois 6 (28' St Aloisi s.v.), Annoni 6,5, Fusi 7, Sorio 6,5, Venturin 6, Aquilera 7,5 (32' St Sinigaglia s.v.), Scifo 6,5, Silenzi 6,5 (12 Di Fusco, 15 Saralegui, 16 Poggi).  
Allenatore: Mondonico

**2 SAMPDORIA**  
Pagliuca 7, Sacchetti 6,5, Lanna 6,5 (16' St Serena s.v.), Welker 5,5, Vierchowod 6,5, Corini 6, Lombardo 6,5, Jugovic 6,5, Buso 5, Chiesa 6, Bonetti 6 (23' St Bertarelli 6), (12 Nuciari, 13 Mannini, 15 Zanini).  
Allenatore: Eriksson  
ARBITRO: Amendola di Messina 5.  
RETI: pt 12' autore di Annoni, 34' Silenzi, st 19' Aquilera, 41' Vierchowod.  
NOTE-ANGOLI: 9-1 per la Sampdoria. Giornata piovosa, terreno pesante. Spettatori 20.000. Ammoniti: Buso per gioco scorretto e Aquilera.

**12'** Punizione di Corini, deviazione di Annoni e autogol: Sampdoria in vantaggio.  
**34'** Pareggio granata. Annoni crossa, Aquilera correge per Silenzi, tiro al volo e gol.  
**53'** Lombardo, incrocio colpito da trenta metri.  
**63'** In vantaggio il Toro. Silenzi correge di testa per Aquilera che prende palla e infila con un rasoterra Pagliuca.  
**70'** Scifo al volo ma troppo debole da ottima posizione.  
**75'** Bertarelli solo davanti a Marchegiani calcia fuori.  
**87'** Il pareggio Sampdoria: Bertarelli a Vierchowod, gran tiro di sinistro e gol.  
**91'** Rigore colossale negato a Scifo.

## IL FISCHIETTO

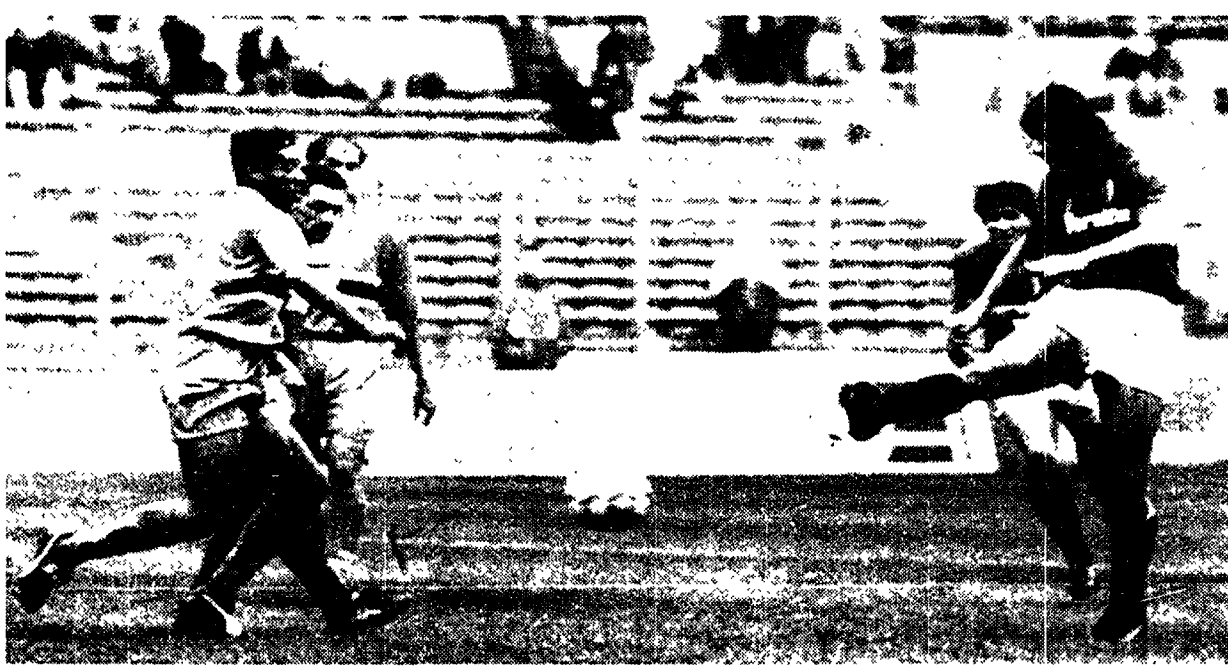


**Amendola 5.** Merita un 5 perché è decisivo sul risultato, dapprima concedendo una punizione apparsa inesistente alla Samp, da cui scaturisce la punizione di Corini e l'autogol di Annoni e poi sorvolando su un rigore apparso netto da parte di Jugovic a tempo scaduto. Incerto nel primo tempo, con molti falli assegnati in modo dubbioso, si riscatta nella ripresa sul piano della condotta generale. Ma nei due episodi decisivi ha sbagliato.



## TULLIO PARISI

TORINO. Mondonico questa volta non alza la sedia, semplicemente se ne va, un minuto prima del termine. Quel rigore negato su Scifo a tempo scaduto, aggiunto ad altre due sviste arbitrali in precedenza, proprio non è riuscito a digerirlo. Un episodio determinante, sicuramente, perché il Torino avrebbe potuto chiudere il pomeriggio battendo e spettacolare de Delle Alpi in trionfo. Ma avrebbe tolto alla Sampdoria una fetta di merito che i blucerchiati si sono guadagnati con una condotta da... Toro, tutta determinazione e voglia di vivere, nonostante le assenze pesanti di Mannini e Mancini. La partita è stata spettacolare dal primo all'ultimo minuto e quando due squadre la interpretano in un modo così vibrante nonostante le assenze (già citate quelle sampdoriane, Casagrande, Mussi e Fortunato quelle granate), significa che sulla panchina c'è gente in grado di farsi capire dai giocatori, di predicare un calcio meno astilico di quello troppe volte visto in passato nei nostri stadi. Sì, Torino e Sampdoria non vanno assolutamente in campo per il pareggio, nonostante per motivi diversi faccia comodo a entrambe. I granata danno fiducia ad un pivello, Cois, e al giraffone triste, Silenzi, che vuol dimostrare di valere pur qualcosa, se l'hanno acquistato. E infatti Silenzi se si fa subito valere, con il suo capocannoniere che dirige palloni un po' a tutti ed i granata bravissimi a cambiare tattica nell'occasione, visto che Casagrande ama giocare la palla a terra.



Qui a fianco a sinistra, il gol di Silenzi. In alto, Vierchowod autore del pari doriano e Aquilera, protagonisti della sfida del Delle Alpi

## MICROFONI APERTI

**Mondonico 1:** «Ho lasciato la panchina perché la partita era finita. E poi perché era meglio evitare altre tensioni».

**Mondonico 2:** «Il gol annullato a Silenzi non mi sembrava in fuorigioco. Ho visto un fallo su Bruno e non contro Bruno sul primo gol della Samp».

**Eriksson:** «Non sarei obiettivo se dicessi che potevamo vincere».

**Borsano:** «Tre episodi dubbi, il rigore negato a Scifo, il gol annullato a Silenzi e la punizione per un fallo di Bruno che non c'era. Comunque il pareggio ci sta bene».

**Scifo:** «Lo ammetto, ho cercato il rigore, ma è anche vero che Jugovic mi ha colpito la gamba nettamente».

**Silenzi:** «Di solito i gol si dedicano alle persone che ti sono vicine, io invece lo dedico a un ragazzo che non c'è più, Massimo Liano Catena».

**Bruno:** «Alla vigilia avremmo sottoscritto un pari, ma è chiaro che al novantesimo, visto come è andata, siamo stati molto scocciati dal risultato».

**Pagliuca:** «Di solito chi subisce un gol nel finale recrimina, ma il Toro dovrà ammettere che il pari ci stava proprio. Scifo non aveva più scelta, non gli restava che cercare il rigore».

**Marchegiani:** «Una partita strana, che poteva finire in molti modi diversi. Noi eravamo certi di avercela fatta, ma evidentemente questa Samp è pericolosa fino alla fine».

## PUBBLICO & STADIO

Per una volta, lode a un impianto Mundial. Il Delle Alpi di Torino regge superbamente alle 48 ore di pioggia incessante e il terreno appare soltanto lievemente allentato, anzi, favorisce una partita spettacolare. I tifosi granata, dato che la partita è stata avvincente, hanno sospeso la contestazione al presidente granata Gianmario Borsano: soltanto all'inizio si è sentito un coro nei confronti del presidente, ma niente striscioni. I prezzi sono rimasti invariati, ma il Torino ha già promesso di abbassarli per la prossima gara di Coppa in casa con la Dinamo Mosca. Corrette le tifoserie, anche se tra i granata e i sampdoriani esiste una storica rivalità.

Il tecnico giallorosso deve ammettere: «Un errore aver lasciato fuori Aldair»  
Oliveira protagonista tra gli isolani. Vantaggio su gran tiro di Pusceddu

# Lo straniero fa male a Boskov

**1 CAGLIARI**  
Ielpo 7, Napoli 6, Festa 6,5, Bisoli 6,5, Fricano 6, Pusceddu 7, Moriero 6,5 (33' st. Villa s.v.), Herrera 6, Francescoli 7, Capoli 6 (15' st. Sanna 6), Oliveira 7 (12 Nanni, 14 Pancaro, 16 Bresciani).  
Allenatore: Mazzone

**0 ROMA**  
Cervone 6,5, Piacentini 5,5 (26' st. Tompestilli s.v.), Carboni 6, Bonacina 6, Benedetti 5 (12' st. Muzzi 5), Comi 5,5, Caniggia 5, Haestler 6, Rizzitelli 6, Giannini 5,5, Mihajlovic 6,5 (12 Zineti, 16 Carnevale).  
Allenatore: Boskov

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 5,5.  
RETI: nel st 3' Pusceddu.  
NOTE: angoli 9 a 8 per il Cagliari. Cielo coperto, campo allentato dalla pioggia che è caduta prima della partita e nella parte finale. Spettatori 13mila. Ammoniti: Piacentini, Carboni, Bonacina e Oliveira.

## MICROFONI APERTI

**Boskov:** «Il Cagliari ha giocato bene nel 1° tempo, ma nel secondo abbiamo dominato noi. Abbiamo sbagliato troppe volte e senza ragione abbiamo concesso le migliori occasioni proprio al Cagliari. Aldair? Il nostro osservatore per Cagliari-Lazio, ha individuato nelle fasce laterali il vero punto debole del Cagliari. L'ingresso di Caniggia? Non è una scelta della società, ma solo del tecnico. La società non entra mai nelle questioni tecniche. Benedetti è stato sostituito perché veniva saltato sempre da Oliveira».

**Mazzone:** «Signori non potete sempre criticare la nostra squadra. Abbiamo vinto con una grande compagine, anche a rileggerci la sua formazione. Qualche mese fa, si pensava di giocare con tranquillità e di salvarsi senza problemi, adesso, invece, siamo tornati la squadra di imprese e dobbiamo lottare sino all'ultima giornata per rimanere in serie A».

**Francescoli:** «Tatticamente il Cagliari non ha sbagliato nulla. Il gol e la vittoria sono meritate. Al 90' speravo nel gol, stavo già esultando, e invece...».

**Giannini:** «Una partita strana, il terreno non ci ha certo aiutato, ma anche noi abbiamo commesso troppe ingenuità. Il nostro pressing poteva condurci al pareggio. È mancata solo la fortuna».

## GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Un gran signore, Vujadin Boskov. Ammette la sconfitta e l'errore che ha determinato lo sconvolgimento tattico della forma. Fuori Aldair, cervello della difesa, e dentro un'altra punta, per rafforzare l'attacco e approfittare della debolezza del Cagliari nelle fasce. Purtroppo per lui la difesa della Roma ha ballato contro il solo Oliveira, troppo rapido per E. Nedetti e Piacentini, mentre il centrocampo non ha saputo offrire alle troppe punte giallorosse molti palloni giocabili. Da parte sua il Cagliari ha giocato una partita accorta, senza aprirsi in difesa, ma opponendo alla potenza degli ospiti la velocità dei suoi.

La gara si apre con alcuni rimpalli in area di rigore della Roma, prima con Cappioli e poi con Pusceddu. La risposta degli ospiti è un tiro al volo di Rizzitelli, opaca prestazione, la sua, e qualche volta di Hasler. Al 21', per un fallo dal

## CARLO BIANCHI

Brescia. Hagi è un uomo di parola: «Al Foggia - aveva detto nei giorni scorsi - un gol lo segno di sicuro, stane certu, e al 51' la sua rete l'ha messa infatti a segno: un gol da manuale su veloce triangolazione - nonostante il terreno viscido - con Schenardi e la posizione impossibile sulla sinistra di un Mancini frastornato in quel momento dallo scambio di palla fra gli azzurri. Era la terza rete di una partita bellissima giocata per novanta minuti sotto un'acqua torrenziale e su un terreno più simile ad una risaia che ad un campo di gioco. Ma al di là del campo impossibile azzurri e satanelli hanno disputato un'ottima partita con forte agonismo, non fessoso, e veloce quel tanto che l'acquistino del Mompiano permetteva. Ha vinto il Brescia e con pieno merito ed il risultato poteva assumere proporzioni maggiori se Saurini Schenardi e anche Hagi non fossero giunti con attimi

La pioggia torrenziale ha trasformato in un acquitrino il terreno di gioco  
In evidenza i rumeni Hagi e Raducioiu, entrambi a segno. Pugliesi colabrodo

# Dal fango esce un poker

## MICROFONI APERTI

**4 BRESCIA**  
Landucci 6, Negro 6,5, Giunta 6,5, De Paola 6,5, Paganini 6,5, Bonometti 6,5, Sabau 6,5, Domini 6,5 (35' st Bortolotti s.v.), Saurini 6,5, Hagi 6,5, Raducioiu 6 (39' st Schenardi 6,5), (12 Vettore, 13 Marangoni, 16 Gallo).  
In panchina: Moro

**1 FOGGIA**  
Mancini 6,5, Petrescu 6,5, Grandini 6, Di Biagio 6,5, Fornaciari 6, Di Bari 6, Medford 6,5, Seno 6, Kolyvanov 5,5 (32' st Pisano s.v.), De Vincenzo 6, Biagioni 5,5 (12 Bacchin, 13 Gasparini, 14 Bianchini, 15 Nicolli).  
Allenatore: Zeman

ARBITRO: Merlino di Torre del Greco 5  
RETI: pt 27' Raducioiu, 37' Saurini; nel 6' Hagi, 23' Medford, 26' autore di Mancini.  
NOTE-ANGOLI: 8-5 per il Foggia. Pioggia a tratti intensa. Ammoniti: Biagioni, Giunta, De Paola. Spettatori 80.000.

## MICROFONI APERTI

**Moro:** «Tutto bene anche se il campo non ci ha permesso di svolgere schemi d'attacco diversi. Saurini è stato determinante per le sue caratteristiche: è stato imbattibile sul gioco aereo e la sua prestanza fisica ed aggressività hanno rappresentato una vera e continua spina nel fianco della difesa del Foggia. Preoccupazioni per il futuro perché ci disturba la preparazione e la convocazione in nazionale della Romania dei nostri giocatori».

**Zeman:** «Sul piano del gioco ritengo che la mia squadra abbia fornito la migliore prestazione in questo avvio di campionato. Su un campo simile o finisce a 0-0 o, come oggi, in una goleada. Sotto di due reti non potevamo far altro che attaccare esponendoci così al contropiede del Brescia. Sulla prima rete del Brescia hanno svolto un ruolo determinante prima il guardalinea che non ha visto una palla uscita sul fondo prima che la rimettesse i giocatori bresciani, e poi l'errore di Mancini anche se il portiere nel corso dell'incontro ha riscattato degnamente la sua prova».

## CARLO BIANCHI

Brescia. Hagi è un uomo di parola: «Al Foggia - aveva detto nei giorni scorsi - un gol lo segno di sicuro, stane certu, e al 51' la sua rete l'ha messa infatti a segno: un gol da manuale su veloce triangolazione - nonostante il terreno viscido - con Schenardi e la posizione impossibile sulla sinistra di un Mancini frastornato in quel momento dallo scambio di palla fra gli azzurri. Era la terza rete di una partita bellissima giocata per novanta minuti sotto un'acqua torrenziale e su un terreno più simile ad una risaia che ad un campo di gioco. Ma al di là del campo impossibile azzurri e satanelli hanno disputato un'ottima partita con forte agonismo, non fessoso, e veloce quel tanto che l'acquistino del Mompiano permetteva. Ha vinto il Brescia e con pieno merito ed il risultato poteva assumere proporzioni maggiori se Saurini Schenardi e anche Hagi non fossero giunti con attimi

## CARLO BIANCHI

prendere il portiere azzurro. Superiorità del Brescia che si dimostra più aggressivo dei foggiani. Al 27' la prima rete. Hagi costringe i difensori a liberare in calcio d'angolo e sulla battuta dopo una serie di rimpalli è Raducioiu a riprendere la palla sfuggita alla presa di Mancini e a metterla in fondo al sacco. Al 36' Saurini obbliga Mancini ad una grande parata in calcio d'angolo e sulla rimessa da fondo campo è ancora il n. 9 a svettare più alto di tutti ed infilare imparablemente il portiere avversario. Il Foggia appare frastornato e al 39' è ancora Mancini a respingere di pugno un potente tiro di Negro giunto improvvisamente solo davanti a lui, sulla sua respinta Saurini però mette a lato. Raducioiu rimane vittima di una contrattura esce e lo sostituisce Schenardi.

Ripresa col Foggia più aggressivo ma in contropiede lo fulmina al 6' come abbiamo già ricordato Hagi con una rete da manuale. Al 16' i foggiani reclamano un rigore per un fallo involontario in area bresciana ma sono gli azzurri ad avere le occasioni per aumentare il bottino: Mancini respinge un colpo di testa di Saurini al 19' e Schenardi non riesce a mettere dentro come al 21' Sabau prima e poi Saurini tardano a giungere su palloni crociati da sinistra e da destra mentre il Foggia al 23' a ridurre invece le distanze Medford, uno dei migliori dell'attacco del Foggia, con un bel colpo di testa sorprende Landucci. Quatterna al 26' per il Brescia su veloce azione di contropiede di Schenardi che spinta a Saurini il cui tiro viene respinto inizialmente da Mancini ma il centravanti riprende la palla tuffandosi di testa e sulla linea Di Bari gli toglie la paternità della rete toccando il pallone. Si finisce con l'arcobaleno ed un pallido sole anche se continua ancora a piovere.

**SERIE A** **CA** Tre gol del capocannoniere Signori, due splendidi di Fuser  
Zoff trova la prima vittoria e un «faro» di nome Winter  
In netta crescita Gascoigne, ma la difesa ancora traballa  
Inutile doppietta di Osio. Per Scala terza sconfitta esterna

# Attacco killer

**5 LAZIO**  
Fiori 6, Luzzardi 6 (7<sup>o</sup> Corino), Favalli 5, Bacchi 6, Gregucci 6.5, Cravero 6, Fuser 7, Doll 6.5, Winter 8.5, Gascoigne 6 (8<sup>o</sup> Sclosa), Signori 7.5. (12 Orsi, 15 Stroppa, 16 Neri).  
Allenatore: Zoff

**2 PARMA**  
Taffarel, Pin 6.5 (8<sup>o</sup> st Pulga), Matrecano 5, Minotti 5, Apolloni 5, Grun 5.5, Mellì 5, Zoratto 6, Osio 6, Cuoghi 5, Pizzi 5 (5<sup>o</sup> st Asprilla). (12 Balotta, 13 Donati, 14 Monza).  
Allenatore: Scala

ARBITRO: Sguizzato di Verona 6.  
RETI: pt 12' Signori su rigore, 24' Fuser, 30' Osio, 34' Signori, 38' Fuser, 43' Osio; st 26' Signori su rigore.  
ANGOLI: 6-6.  
NOTE: cielo coperto, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 50 mila. Ammoniti: Luzzardi, Zoratto, Fuser, Favalli, Pizzi e Taffarel e Minotti.

**12**\*Gascoigne viene messo giù in area da Taffarel. Rigore, Signori fa 1-0.  
**25**\*Fuser parte da centrocampio, salta tre uomini, si presenta solo davanti a Taffarel e lo infila d'esterno destro: 2-0.  
**30**\*Osio tira, Fiori respinge, difesa laziale immobile, Osio riprende e realizza: 2-1.  
**34**\*Passaggio all'indietro di Matrecano, Taffarel si allunga per evitare l'autogol. Puz

**MICROFONIA**  
nizione a due sulla linea dell'area piccola, sassata di Signori: 3-1.  
**38**\*Elegante disimpegno di Winter che serve Fuser. Il tormento prende la mira e inventa un eurogol: 4-1.  
**44**\*Cross di Minotti, difesa laziale in vacanza, Osio fa 4-2.

**IL FISCHIETTO**

**Sguizzato: 6** L'arbitro corridore (ai test di inizio stagione i suoi tempi sono stati fra i migliori) tiene fede alla sua fama e manda giù un bel gruzzolo di chilometri. Talvolta il gran cuore gli anabbia le idee, sbaglia in una circostanza a non concedere il vantaggio e fischia due fuorigioco inesistenti ai danni della Lazio. Più colpevoli di lui sono però i suoi collaboratori con la bandierina, Mangerini e Lodolo, che lo spingono a commettere l'errore.



**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. Benvenuti a Lazio-Lazio, da ieri nel Grande Circo sono accese anche le sue luci. Un ingresso fra squilli e fanfare, quello della squadra biancazzurra. La grande giornata della Lazio coincide con un pomeriggio straordinario, in cui l'Italia del pallone si innamorò del gol e va a segno quarantotto volte. Un bel contributo lo dà questa partita dell'Olimpico, dove Lazio e Parma totalizzano, complessivamente, sette centri. Ma non c'è stato solo un festival del gol, sul prato romano: abbiamo visto giocate spettacolari, gol splendidi come il quarto dei laziali e secondo personale realizzato da Fuser, la prima punizione-gol nata dall'applicazione della nuova regola del passaggio retroattivo al portiere, lo scialtolo Signori riproposte, vent'anni dopo, i calci di rigore alla Casarsa, ovvero, secondo stile dell'ex giocatore di Fiorentina e Perugia, tirati senza rincorsa, praticamente da fermo.

E poi abbiamo visto lui, Aron Winter, l'olandese del Suriname: sublime. Calcio raffinato, quello che esibiscono i suoi piedi, ma non solo. Corre a perdifiato, Winter, e ha un senso tattico non comune che gli consente di essere sempre nel vivo dell'azione. Ha incantato l'Olimpico, che ha ripagato la sua splendida esibizione applaudendolo a lungo. Dalla curva Nord, ad un certo punto, è decollato il coro a inneggiare al suo nome di battesimo: È sta-



**MICROFONIA APERTA**

Scala 1: «Asprilla è rimasto fuori dal campo per una scelta tecnica. Lo rifarei».

Scala 2: Rivolto a un giornalista: «Mi vede arrabbiato? Non lo sono. Insiste? Allora si metta gli occhiali, non vede che sto sorridendo?».

Scala 3: «La Lazio non l'ho proprio visto. Correva troppo e non sono riuscito a metterla a fuoco».

Fuser: «Ho giocato benino, ho segnato anche una doppietta. Sono contento».

Gascoigne 1: «Il rigore che ci è stato concesso non c'era? E chi se ne frega, non è un problema che mi riguarda».

Gascoigne 2: «Questo era il Gascoigne che vi aspettavate? Beati voi... Per me è soltanto un'altra tappa verso quella piena forma che devo ancora raggiungere. Attualmente credo di essere al 75% e siccome me ne rendo conto, durante la partita tendo ad amministrate le forze».

Zoff: «La Lazio ha giocato davvero una partita interessante, siamo riusciti a vincere contro una formazione davvero forte. Non posso non essere contento dei miei ragazzi».

Cragnotti: «Sono felice per questa vittoria che ci riporta tranquillità. Con Zoff andremo avanti oltre i due anni di contratto».

Signori: «Il Parma mi porta bene. Soltanto in una occasione non gli ho fatto gol».

Winter: «Ho giocato molto bene ma posso fare ancora meglio perché tutta la Lazio ha ampi margini di miglioramento».

**MICROFONIA APERTA**

Scala 1: «Asprilla è rimasto fuori dal campo per una scelta tecnica. Lo rifarei».

Scala 2: Rivolto a un giornalista: «Mi vede arrabbiato? Non lo sono. Insiste? Allora si metta gli occhiali, non vede che sto sorridendo?».

Scala 3: «La Lazio non l'ho proprio visto. Correva troppo e non sono riuscito a metterla a fuoco».

Fuser: «Ho giocato benino, ho segnato anche una doppietta. Sono contento».

Gascoigne 1: «Il rigore che ci è stato concesso non c'era? E chi se ne frega, non è un problema che mi riguarda».

Gascoigne 2: «Questo era il Gascoigne che vi aspettavate? Beati voi... Per me è soltanto un'altra tappa verso quella piena forma che devo ancora raggiungere. Attualmente credo di essere al 75% e siccome me ne rendo conto, durante la partita tendo ad amministrate le forze».

Zoff: «La Lazio ha giocato davvero una partita interessante, siamo riusciti a vincere contro una formazione davvero forte. Non posso non essere contento dei miei ragazzi».

Cragnotti: «Sono felice per questa vittoria che ci riporta tranquillità. Con Zoff andremo avanti oltre i due anni di contratto».

Signori: «Il Parma mi porta bene. Soltanto in una occasione non gli ho fatto gol».

Winter: «Ho giocato molto bene ma posso fare ancora meglio perché tutta la Lazio ha ampi margini di miglioramento».

to un grande attimo di civiltà, perché l'arrivo di Winter, ricordate, fu accolto dai naziskin di fede laziale con insulti al colore della sua pelle e alle sue presunte origini ebraiche. In un mondo dove si vogliono celebrare le V2 di Hitler e in un calcio dove gli stolti fanno «buu» ha chi ha la pelle nera, quello spicchio di civiltà è stato un bel momento.

Quanto alle vicende laziali, la grande partita di Winter ha l'aria di complicare ulteriormente la vita al nocchiero biancazzurro Zoff, che quando si ritroverà fra le mani in bella efficienza il tedesco Riedle, dovrà affrontare un rompicaipo niente male. Perché, e non è faccenda da poco, qui il problema non è solo togliere un giocatore di grande levatura (il predestinato è lui, Winter), ma si tratta di ridisegnare completamente il volto di una squadra l'uscita forzata dall'estadese, per noi indispensabile, significa fare punto e a capo con il centrocampo e con la copertura di una difesa che, e la partita di ieri lo ha confermato, è il settore debole di Lazio-Lazio.

La dietro, quando la palla è in possesso dell'avversario, si aprono autentiche voragini. Non riesce a turare le falle l'esperienza di Cravero, non ci riesce Gregucci, che pure ieri è stato il migliore annullando Mellì, non ci riesce la gioventù baldanzosa di Luzzardi, tignoso e cattivello. Ma il vero problema è la fascia sinistra, dove Fa-

valli, che sta faticando ad assorbire il salto Cremona-Roma, in fase di copertura è praticamente inesistente. Nella sua zona, il vecchio capitano Pin, ieri per la prima volta da «ex» contro la sua vecchia squadra, ha provocato sconvolte. E sulla sinistra sono nati i gol di Osio, entrambi paronati da errori difensivi del biancazzurro. Lazio-Lazio, insomma, riesce ad abbagliare, ma è ancora un'opera incompiuta. E la presenza di Winter, suggeritore, ma anche frangiflutti, è indispensabile.

Sull'altro versante, lacrime da trasferta. Le escursioni lontano dal «Tardini» per la Parma stanno diventando un bel problema. Il bilancio stagionale è impietoso: tre trasferte, zero punti. Morale, non si può parlare di malessere passeggero. Scala ieri ha lasciato in pan-

china il colombiano Asprilla, buttato nella mischia quando ormai la baracca era crollata. Ha presentato un Parma più coperto, con il picareccio Mellì unica punta, ma è andata male lo stesso. Certo, mancava il malandato Di Chiara e forse nelle gambe si è fatta sentire la fatica di Budapest, ma l'impressione è che gli emiliani abbiano perso freschezza e umiltà che erano state, nelle due stagioni precedenti, una delle loro armi migliori. Anche per Scala, va detto, il rompicaipo degli stranieri rischia di diventare il vero problema della stagione. Fra due settimane potremmo rivedere lo svedese Brolin, e a quel punto toccherà a qualcuno farsi da parte. L'indiziato è Taffarel, ma anche in casa Parma, come in quella laziale, bisognerà fare i conti con il mosaico della squadra.

**PUBBLICO & STADIO**

ROMA. Gli ultrà laziali lasciano in pace Zoff: prima notizia. Direte: scontato dopo il 5-2. Meno scontato che nessuno, neppure chi aveva fischiato gli insulti rivolti al tecnico biancazzurro in Lazio-Genoa, abbia il coraggio di acclamare anche lui nella festa del dopo partita. Seconda notizia: Lazio continua a perdere spettatori. Ieri sono stati 41.571, cinquemila in meno rispetto a Lazio-Genoa. Il calo riguarda ovviamente i paganti: appena 11.307, cifra misera, lontana dai sogni di Cragnotti. Certo, il 5-2 di ieri avrà un effetto rialzo, ma la politica dei prezzi salati continua a penalizzare il club laziale. Terza notizia: nessuno ha fatto «buu» quando il nero Asprilla, avversario, è entrato in campo. Nella giornata dei buoni sentimenti, è un altro segnale di civiltà. □S.B

## Un Balbo in giornata di grazia trascina i friulani alla goleada complici i «generosi» abruzzesi. All'esordio il polacco Czachowski Per Galeone una difesa optional

**5 UDINESE**  
Di Sarno 6, Pellegrini 6.5, Orlando 6, Sensini 6.5, Calori 6, Mandorlini 5 (25<sup>o</sup> st Manicone 6), Mattei 5.5 (19<sup>o</sup> st Czachowski 6), Rossitto 7.5, Balbo 7.5. Dell'Anno 6, Branca 6.5. (12 Di Leo, 14 Contratto, 16 Marronaro).  
Allenatore: Bigon

**2 PESCARA**  
Savorani 6, Sivabæk 5 (19<sup>o</sup> st Palladini 6), Nobile 6, Dicara 5.5, Righetti 5, Mendy 5 (19<sup>o</sup> st Bivi 6), Ferretti 5, Allegrì 6, Borgonovo 6.5, Stiskovic 6.5, Massara 6. (12 Marchioro, 13 Altieri, 14 Compagnò).  
Allenatore: Galeone

ARBITRO: Feliciani di Bologna  
RETI: pt 9' Branca, 21' Borgonovo, 32' Balbo; st 12' Balbo, 18' Balbo su rigore, 34' Bivi su rigore, 38' Manicone  
ANGOLI: 10-8 per l'Udinese.  
NOTE: spettatori 16.000. Ammoniti Orlando, Calori, Nobile.

**MICROFONIA APERTA**

Bigon: «Dovevamo rifarci dopo la figuraccia di Foggia. Ci siamo riusciti, dimostrando grande carattere e ottimo gioco. Bravo Balbo ma soprattutto Rossitto, sicuramente il migliore in campo».

Galeone: «Poteva finire 17 a 8 e stavolta non venite a dire che la colpa è del centrocampo che non filtra. Abbiamo commesso degli errori in difesa da autentici dilettanti».

Di Sarno: «A Udine si lavora meglio che da altre parti, spero di portare sicurezza a una difesa che ho visto impaurita».

Balbo: «È la prima volta che mi capita di segnare una tripletta, ma non mi interessa se la colpa è della difesa avversaria».

Czachowski: «È stata una giornata importante per me. Ero venuto a Udine per giocare e oggi finalmente mi è stata data questa possibilità».

Rossitto: «Io il migliore? Ho vinto la squadra».

Allegrì: «Tredici gol subito? Almeno 8 sono nostri regali».

Borgonovo: «Complimenti a Balbo e a Branca, sono davvero una coppia formidabile».

## Mezzo miracolo dei marchigiani che sotto di due gol riaggantano un pari impossibile Agostini protagonista col solito Detari. Liguri spreconi e a Marassi scoppia la contestazione Con il «Condor» si riprende a volare

**4 GENOA**  
Taconi 6.5, Torrente 5, Fortunato 6.5, Ruotolo 5.5, Panucci 6, Signorini 6, Van't Schip 5.5, Bortolazzi 5, Padovano 6, Skuhravy 6, Onorati 4.5 (15<sup>o</sup> st Collovati 5.5). (12 Spagnolo, 13 Iorio, 14 Dobrowski, 15 Bianchi). Allenatore: Giorgi

**4 ANCONA**  
Nista 5, Fontana 5, Lorenzini 5.5 (15<sup>o</sup> st Caccia 6), Pecoraro 6, Ruggari 5.5, Bruniera 5.5, Zarate 5.5 (35<sup>o</sup> st Centolanti 6.5), Ermini 6, Agostini 6.5, Detari 7, Sogliano 6.5. (12 Micillo, 13 Mazzarano, 15 Gadda). Allenatore: Guerini

ARBITRO: Cardona di Milano 5  
RETI: pt 15' Signorini, 16' Torrente (aut), 25' Sogliano (aut), 32' Skuhravy, 35' Detari; st 27' Skuhravy (rig.), 35' Sogliano, 39' Agostini.  
NOTE: angoli 8 a 7 per il Genoa.

**MICROFONIA APERTA**

Giorgi 1: «Il Genoa mi ha fregato: pensavo di vincere».

Giorgi 2: «C'è stato un inspiegabile calo di tensione da parte dei miei giocatori».

Signorini: «Non riesco a godermi mai un gol, anche lo scorso anno con la Sampdoria siamo stati rimontati».

Guerini: «In tanti anni, non ho mai visto un calcio di punizione a due in area fischiato a cinque metri della linea di porta».

Squillaci (amministratore delegato dell'Ancona): «Dunga è un giocatore al di fuori della nostra portata».

Taconi 1: «È stato un Genoa presuntuoso. Un Genoa ingenuo e superficiale».

Taconi 2: «Blatter voleva più spettacolo con le nuove regole? Direi che di sicuro i gol sono arrivati in quantità industriale».

**ROBERTO ZANITTI**

UDINE. Pescara uguale spettacolo. Ma soprattutto per gli avversari. Anche in Friuli la truppa di Galeone non si smentisce: segna, regala, divide. Ma a godere sono le zebre di casa che, recuperate dignità e gioco dopo l'orribile domenica di Foggia, tacitano le velate contestazioni che sgorgano da una curva ferita, dopo le cessioni di Nappi e Vanoni, due beniamini del tifoso più acceso. La squadra di Bigon si presenta in versione «accorciata» con la novità Di Sarno (uno dei due acquisti del mercato di riparazione; l'altro, Bonomi, potrebbe firmare oggi stesso) e con il reintegro di Luca Mattei, sistemato in fascia a dare creatività e sbocchi alternativi alla manovra offensiva. Il toscano, una delle tre mele marce chiamate in causa dal vecchio tecnico Fedele, si perde però nel fango e si macera triturato dai fischi dei tifosi che non gli perdono i presunti sgarbi di spogliatoio. Pronti, via, e sono subito fiammate. All'8 l'Udinese è già avanti con Branca che, servito da Balbo, s'incunea nel buro pescarese e trafughe Savorani. Il Pescara però non si commiseria e imbastisce subito la risposta. Al 22' nasce il paraggio. Allegrì smarca Borgonovo, Mandorlini s'inceppa e il centravanti supera Savorani con un colpo di biliardo a pelo d'erba. Gli abruzzesi crescono: Stiskovic è finalmente pungente mentre Massara patisce un tantino il terreno infido e in zuppo. Dopo un tiro di Calori parato da Savorani ecco il raddoppio dei padroni di casa. È il 33': Rossitto, eccezionale la sua gara, approfitta di uno scivolone di Ferretti e si invola. Al bacio il suo cross per Balbo che non perdona con un per-

letto colpo di testa. Finale di tempo proterocino con le due squadre vicinissime all'ennesimo successo. Mendy approfitta di un'uscita a vuoto di Di Sarno (unica macchia nella giornata dell'esordiente portiere) e scheggia la traversa con un colpo di testa; a minuto dopo Balbo proietta a lungo per calibrare uno splendido pallonetto. È lo stesso senegalese, dopo essere retrocesso precipitosamente, a salvare una rete già fatta.

La ripresa regala emozioni a catena. Dopo 7 minuti le disapprovazioni sono tutte per Branca che, smarcato da Dell'Anno, si fa soffrire la palla da Savorani. clamoroso errore di Righetti all'11'. Rossitto ruba la palla e serve Balbo. Il puntero non si fa pregare per battere Savorani. Sette minuti dopo madornale errore di Sivabæk:

**SERGIO COSTA**

GENOVA. Come abbia potuto pareggiare in trasferta una partita ormai compromessa, questo Ancona con una difesa che si sbriciolava appena la sfioravano, con un argentino dribblomane che si attorcigliava esaurito a terra dopo il terzo ghirigoro, con un portiere che mostrava le stesse capacità di bloccare il pallone di un uomo con il pugno di ferro, con un arbitro che le aveva assegnato contro un incredibile calcio di punizione a due in area ed un piccolo mistero. Che diventa meno misterioso, però, se si pensa all'avversario di turno: il Genoa più presuntuoso, tatticamente scriteriato e tecnicamente povero che si ricordi, almeno da un paio d'anni a questa parte. È molto curioso anche il fatto che sia finita con 8 gol una partita giocata tra due

quadre schierate in rigidissime marcate da uomo. Viene da pensare che qualcuno abbia sbagliato qualcosa dal punto di vista tattico ed in effetti è andata esattamente così. Ha sbagliato Giorgi, appiccando Fortunato a Zarate, quasi fosse un pericolo pubblico e privando la fascia sinistra della necessaria copertura; ha sbagliato ancora mettendo in campo Onorati, della cui presenza nessuno si è accorto fino alla sacrosanta sostituzione; ha sbagliato, infine, piazzando Ruotolo al centro del campo, in una posizione in cui le doti di corsa del mediano venivano frustrate da un inutile scavallare a vuoto.

Tanti errori del tecnico, comunque, non sarebbero riusciti ad impedire la vittoria al Genoa, se i giocatori rossoblu non ci avessero messo parecchio di loro e se quelli dell'Ancona, nel finale, non si fossero inventati un coraggioso assalto. Al 90', sul 4 a 4 agguantato a cinque minuti dalla conclusione, era l'Ancona non più derelitta a schiacciare il Genoa, tutto chiuso in difesa ad aspettare che l'arbitro indicasse la via degli spogliatoi come la liberazione da un incubo. La gente ha fischiato per la delusione, mentre i giocatori dell'Ancona si abbracciavano felici per il secondo punto consecutivo. La delusione è sempre frutto dell'illusione e le circostanze avevano effettivamente illuso i tifosi. Dopo un quarto d'ora di gioco tutto sommato increscioso, Nista si era lasciato anticipare di testa da Signorini, che pure non è notoriamente un goleador. E a nulla era servito che lo stesso Signorini, deviando un tiro di Agostini, avesse spazzato subito do-

la carambola successiva Detari ribatte in porta il pallone del suo quinto gol in cinque partite. Non ci vuole molto a capire che l'ungherese è l'unica arma vera a disposizione dell'Ancona.

Nella ripresa Cardona centinua a sezionare episodi e a ritenerli passibili di sanzione: una passeggiata di Torrente con il pallone in mano per lui fa seconda ammonizione (la prima era stata assurda); un abbraccio di Ruggari a Skuhravy per lui fa rigore ed è 4 a 2; le proteste di Ermini per lui fanno espulsione e l'Ancona sembra ormai colpita e affondata. Non è vero: Sogliano sferza il tiro del 3 a 4, liberissimo; poi Centolanti in rovesciata centra la traversa. Agostini lo imita sulla ribattuta e segna. È giusto che finisca così, ma il bel calcio è un'altra cosa.

SERIE B CALCIO

ASCOLI-PIACENZA 3-0

ASCOLI: Lorieri, Pascucci, Zaini, Zanocelli, Benedetti, Bosi, Pierleoni, Troglio, Spinelli (70' Fusco), Cavaliere (74' Pergolizzi), Carbone. (12 Bizzarri, 15 Ciotti, 16 Pierantozzi)...

CESENA-MODENA 1-0

CESENA: Fontana, Destro, Papi, Leoni, Marin, Medri, Gaudieri, Piraccini, Lerda, Lantignotti (72' Teodorani), Hubner (79' Pazzaglia), (12 Dadina, 13 Barcella, 14 Dei Bianco)...

CREMONESE-PISA 2-0

CREMONESE: Turci, Gualco, Pedroni, Cristiani, Colonnesse, Verdelli, Giandebaggio, Nicolini, Dezotti (86' Lombardini), Picasso, Tentoni (70' Fiorjancic), (12 Violini, 13 Castagna, 14 Montorfano)...

F. ANDRIA-LECCE 2-3

F. ANDRIA: Imperato, Leoni (70' Terrevoli), Mazzoli, Monari, Ripa, Quaranta, Petrachi, Cappellacci, Caruso, Maneri (82' Matri), Insanguine. (12 Marcon, 15 Luceri, 16 Dei Vecchio)...

LUCCHESI-BARI 2-3

LUCCHESI: Quironi, Di Francesco, Russo, Vignini, Monaco, Baraldi, Di Stefano, Giusti, Paci, Donatelli, Simonetta (59' Pistella), (12 Mancini, 14 Lugnan, 15 Marita, 16 Delli Carri)...

PADOVA-VERONA 3-2

PADOVA: Bonaiuti, Murelli, Gabrieli, Modica, Ottoni (84' Rossi), Franceschetti, Di Livio, Nunziata, Galderisi, Longhi (12' St. Zattarin), Montrone. (12 Dal Bianco, 15 Fontana, 16 Maniero)...

REGGIANA-BOLOGNA 4-0

REGGIANA: Bucci, Corrado, Zanutta, Accardi, Sgarbosa, Francesconi, Sacchetti, Scienza, Pacione (13' Soda, 16 Pagani), (12 Dominissini), Morello. (12 Sardin, 13 Monti, 15 Falco)...

SPAL-VENEZIA 2-2

SPAL: Battara, Lancini, Vanoli (29' Dall'Igna), Zamuner, Servidi, Mignani, Olivares (10' Breda), Brescia, Ciocci, Bottazzi, Nappi. (12 Francuccio, 13 Soda, 16 Pagani)...

TARANTO-COSENZA 0-2

TARANTO: Gamberini, Prete, Castagna, Zaffaroni, Monti, Enzo, Fresta (25' s.t. Pellizzaro), Piccinno, Lorenzo, Muro, Soincin (29' s.t. Merlo). (12 Ferrara, 13 Donadon, 14 Mazzafiero)...

TERNANA-MONZA 0-0

TERNANA: Rosin, Rossi (58' Ghezzi), Ferris, Gazzani, Bertoni, Azzari, CavaZZi, Consonni, Negri, D'Ermiolo, Fiori. (12 Dore, 13 Caramelli, 14 Della Pietra, 15 Canziani)...

Reggiana-Bologna. Un'altra sconfitta: la squadra di Bersellini in crisi

Stracci rossooblù

IL PUNTO

La febbre del gol contagia la B

1) Record di segnature anche nel campionato cadetto: 31 reti, di cui 12 in trasferta. Tre vittorie esterne e solo due "X"...

Lucchese-Bari. L'attaccante firma ancora un'importante vittoria. E mette Orrico nei guai

Tovaliari, uomo della provvidenza

LUCCA. Guai a lasciar giocare il Bari grandi firme. La squadra di Lazzaroni, grazie a un calcio pratico, utilitaristico e sempre razionale, è riuscita a espugnare il Porta Elisa...

partenza molto accorta, anche se la prima occasione da gol viene dalla testa di Protti su cui Quironi compie un autentico miracolo. Scampato il pericolo la Lucchese ritorna a orchestrare con grande determinazione e al 23' passa in vantaggio...

no a un colpo di testa ravvicinato di Protti su perfetto assist di Jami. Ma niente può l'estremo difensore rossonerò, quando Parente dalla sinistra mette al centro un pallone sul quale si avventa Tovalieri e insacca. A 2 a 3. Mancano a quel punto ancora 37 minuti, ma per la Lucchese non c'è niente da fare...

Cesena-Modena. Una rocambolesca rete dell'attaccante risolve il derby della via Emilia

Hubner sfrutta l'effetto flipper

CESENA. Derby della serie A "Via Emilia". Vince il Cesena sul Modena, dopo una partita equilibrata in cui i romagnoli trovano un gol "effetto flipper": corre il 15' della ripresa, Gautieri si insinua nella difesa modenese, cross teso, tira Lantignotti, ribatte il portiere Meani, batte Lerda, ri-battuto, ribatte Lantignotti, palla ancora respinta, finalmente Hubner scaraventa dentro...

vane Medri e sarà un debutto convincente. Il Modena impone subito una ragnatela a centrocampo da cui il Cesena non riesce a districarsi. Lantignotti, in cabina di regia, funziona ad intermittenza. Tra i motivi dell'incontro, il duello a distanza tra il cesenate Piraccini ed il modenese Baresi: due esempi di longevità e generosità calcistica, dimostrata anche nell'occasione...

nacia di Gautieri: buona la prova del tornante romagnolo. Il Modena si butta all'attacco. Troppa palla in mezzo alla difesa cesenate, comunque Provitalli ha un paio di buoni palloni che non riesce a finalizzare. Intanto, valzer delle sostituzioni: per il Cesena Teodorani al posto di Lantignotti e Pazzaglia per Hubner, per il Modena Zauli al posto del generoso ma affaticato Caruso e Pellegrini (al ritorno sul campo dopo un serio infortunio) per Cavalletti. Ma non è giornata per i "canarini". Per i cesenati invece una vittoria "che fa morale", come si dice, oltreché punti preziosi.



Maradona rientro con sconfitta il Siviglia battuto 2-1

Non è stato particolarmente fortunato il rientro alle gare di campionato di Diego Maradona (nella foto), avvenuto ieri nelle fila del suo nuovo club, il Siviglia, battuto 2 a 1 dall'Athletic Bilbao nella Liga spagnola. L'asso argentino ha propiziato il gol del Siviglia calciando un tiro di punizione mal respinto dal portiere avversario e ribadito in rete da Marcos Toccoato duro più di una volta. Maradona è stato sostituito dopo 72 minuti di gioco.

Leeds-Stoccarda L'Uefa è per il 3-0 necessaria la terza sfida

La Commissione di controllo e di disciplina dell'Uefa ha stabilito la vittoria d'ufficio (3-0) del Leeds sullo Stoccarda, nel ritorno del primo turno di Coppa Campioni. Si rende così necessaria una terza partita, dal momento che il match d'andata si era concluso con il risultato di 3 a 0 in favore dei tedeschi. Il reclamo del Leeds contro l'omologazione del risultato del campo (4-1, favorevole agli inglesi ma utile per la qualificazione dei tedeschi) si basava sull'infrangimento dello Stoccarda che aveva schierato quattro stranieri invece dei tre consentiti.

Paok squalificato L'avversario del Napoli sarà il Paris St. Germain

Sarà il Paris St. Germain l'avversario del Napoli nel secondo turno della Coppa Uefa. Il risultato del match di ritorno del primo turno tra i francesi ed i greci del Paok Salonico era ancora "sub iudice" per l'invasione di campo che aveva costretto l'arbitro a sospendere la gara sul punteggio di 2-0 per il Paris St. Germain. L'Uefa ha decretato inoltre l'esclusione della squadra greca dalle coppe per un periodo di due anni.

L'Ucraina chiederà i mondiali del 2002

L'Ucraina intenderebbe avanzare per la propria candidatura per l'organizzazione dei campionati del mondo di calcio del 2002. Lo ha dichiarato ieri a Padova il presidente della Dinamo Kiev, Victor Bezevkerhy, sottolineando che la grave crisi economica sovrastata dal suo paese è destinata ad essere superata.

Contestazione ed incidenti a Terni, Perugia e Barletta

Due sassiate hanno caratterizzato Barletta-Reggina, serie C/1 girone B, (risultato finale 1-5). La prima è avvenuta dopo una doppietta espulso, la seconda alla fine dell'incontro all'indirizzo dell'arbitro. A Terni, alla fine dell'incontro di serie B, tra i padroni di casa ed il Monza (0-0), circa duecento tifosi della squadra umbra hanno contestato la dirigenza. L'accompagnatore del presidente Gellusa è stato colpito alla testa con una monetina. Al termine di Perugia-Catania, C/1 girone B, terminata 1-0, la polizia è intervenuta per disperdere un gruppo di umbri che lanciava sassi contro i pullman dei siciliani.

Calcio estero: vola il Blackburn rallenta il Bayern Monaco

Nella Big League inglese continua la "svolta" delle provinciali. Al primo posto s'insedia il Blackburn che ha travolto il Norwich, comunque secondo, per 7-1. Nel campionato tedesco il Borussia Mönchengladbach 2 a 2. Non ne approfitta il Bayer Leverkusen sconfitto 2 a 1 dal Bayer Uerdingen.

Calcio femminile Dopo 2 giornate quattro squadre in testa

Quattro squadre a punteggio pieno dopo la seconda giornata del campionato di calcio di serie A femminile. Le formazioni leader sono il Milan Salvarani (4-0 al Monteforte Irpino), il Torino (4-0 al Bologna), il Woman Foscolini (4-1 alla Juventus) e la Zambelli Reggina (1-0 al Monza).

Mazzola e Riva studieranno le innovazioni del calcio

Anche il calcio italiano avrà la sua "Task Force", ossia una apposita commissione che studierà e spenenterà possibili innovazioni al regolamento calcistico. Della "Task Force", realizzata sulla scorta dell'analoga commissione Uefa, faranno parte Sacchi, Mazzola, Riva, Vaita ed Allodi.

MASSIMO FILIPPONI

SERIE B 5. GIORNATA

CANNONIERI

5 reti Tentoni (Cremonese) 4 reti Scienza (Reggiana) 3 reti Carbone (Ascoli); Hubner e Lerda (Cesena), Montrone e Galderisi (Verona), De Falco (Reggiana), Bortoluzzi (Venezia) 2 reti Caruso (F. Andria), Benetti (Ascoli), Tovalieri (Bari), Inccocciati (Bologna), Marulla (Cosenza), Prvitz Giampaolo (Verona), Nicolini e Dezotti (Cremonese), Ceramicola (Lecco), Donatelli (Lucchese); De Vitis (Piacenza); Taccola (Pisa), Bottazzi (Spal).

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese.

Prossimo turno

Domenica 11-10 ore 15 BARI-TERNANA BOLOGNA-F. ANDRIA COSENZA-CESENA LECCE-PADOVA MODENA-REGGIANA MONZA-CREMONESE PIACENZA-LUCCHESI SPAL-TARANTO VENEZIA-TARANTO VERONA-ASCOLI

SERIE C

C1. GIRONA

Risultati. Carrarese-Vicenza 1-1; Chievo-Triestina 3-1; Como-Massese 5-1; Empoli-Carpi 2-0; Lefte-Pro Sesto 3-0; Ravenna-Alessandria 2-0; Sambened-Arezzo 2-0; Siena-Vis Pesaro 1-0; Spezia-Palazzo 2-1

C2. GIRONA

Risultati. Aosta-Fiorenzuola 1-1; Casale-Oltrepò 2-0; Giorgione-Centese 1-0; Lecco-Mantova 1-1; Pavia-Novara 2-2; Pergocrema-Trento 0-1; Solbiatese-Ospiate 2-0; Suzzara-Olbia 0-0; Tempio-Varese 1-1

C1. GIRONA

Risultati. Acireale-Casertana 0-0; Avellino-Ischia 1-0; Barletta-Reggina 1-3; Casarano-Saleritana 1-1; Chieti-Potenza 1-1; Nola-Ludogorici 0-0; Palermo-Giarre 2-0; Perugia-Catania 1-0; Siracusa-Messina 1-1

C2. GIRONA

Risultati. Avellino-Palermo 3-0; Casertana-Chieti; Catania-Nola; Giarre-Acireale; Ischia-Saleritana. Lodigiani-Barletta; Messina-Perugia; Potenza-Casarano; Reggina-Siracusa.



Epilogo in tre riprese per il match mondiale Galvano-Benn  
La corona mondiale dei supermedi Wbc passa all'inglese  
dopo l'interruzione dell'arbitro per ferita dell'italiano  
Ancora polemiche tra il pugile romano e Rocco Agostino

# Kappaò senza pugni

È durata soltanto tre riprese la sfida mondiale tra Mauro Galvano, detentore, e il nero inglese Nigel Benn: una ferita alla palpebra dell'italiano ha costretto l'arbitro a sospendere il match e consegnare la corona dei supermedi Wbc a Benn. Propositi di rivincita per Galvano e ok dell'inglese che però non vuole più combattere in Italia: «Lancio di monetine, roba indecente. Comunque lo ribatto».

CARLO FEDELI

ROMA. Mondiale in sordina al Palaghiaccio di Marino, ma bel match quello tra Mauro Galvano e Nigel Benn. Almeno sino alla fine della terza ripresa, quando, prima che il mondiale cominciasse realmente, è finito tutto. Una ferita alla palpebra sinistra del campione ha costretto il medico ad intervenire, e Galvano è stato fermato. Fino a quel momento il nero inglese non aveva dominato. Anzi, Galvano non si era sottratto alla lotta, contenendo il rivale per farlo stancare e di tanto in tanto colpendo a sua volta stando attento a non scoprirsi troppo. Un suo destro è stato notevolmente accusato da Benn, così come per due volte il britannico ha scosso l'italiano con il medesimo colpo.

Insomma, Benn era stato più concreto ma il match sembrava equilibrato. La tattica del campione era quella giusta: limitare i danni nelle prime riprese, evitando in tutti i modi possibili colpi del KO, e poi venire fuori alla distanza in virtù di una migliore preparazione fisica. Il piano stava riuscendo ma la sfortuna ha privato Galvano del titolo nel modo più amaro. «È proprio questo che mi fa rabbia», spiegava poi Rocco, «ho perso senza aver combattuto».

Rabbia d'impotenza ma propositi bellicosi: «Posso battere Benn quando voglio in Italia, in Inghilterra o dove vuole lui. Adesso sono molto ama-



Un'immagine drammatica di Mauro Galvano subito la sconfitta

reggiato, ma ho in mente solo una cosa: ottenere la rivincita». Ma come sono stati i due colpi che hanno aperto sul volto dell'ex campione la ferita che ha determinato la sospensione dell'incontro? «Non so dire se mi abbia dato anche una testata, di sicuro mi ha preso con un montante e ho sentito come un pizzico. La ferita non mi faceva male, ma nella terza ripresa ho fatto metà round senza vedere nulla». A posteriori Galvano ritiene di aver scelto la tattica giusta? «Sì, tanto è vero che lui era già in fase calante. Benn abbassava molto con la testa, ed io gli mettevo sopra il petto e lo stancavo. Ho notato anche che era molto teso. Non era il caso di pressarlo troppo perché avrei corso dei rischi. La cosa migliore era farlo stancare, perché mi sentivo molto più forte di lui, e alla distanza sarei uscito fuori io. Su questo non ho dubbi». Poi un'ammissione: «Io commesso l'errore di sopravvalutare il mio avversario. Non era così forte come credevo. Del picchiatore vero ha solo la grinta e nel corpo a corpo non è così pericoloso come vorrebbe far credere. I suoi colpi non li sen-

tivo più di tanto. Ho sofferto molto di più con Mattoni e Gimenez». «Voglio la rivincita - ripete Galvano - e spero di poterla fare con Rocco Agostino ancora al mio angolo». Ma cosa dice il manager della richiesta del suo «pupillo» col quale, fino al giorno prima del mondiale, aveva litigato? «Con Galvano il rapporto non potrà più essere come prima - spiega Rocco Agostino - ma se mi faranno delle proposte interessanti le valuterò con attenzione. Cosa volete, io sono genovese e quindi parecchio venale...». Poi Agostino racconta la sua versione sulla fine del match: «Il mio unico rammarico è che qualcuno mi abbia accusato di essere contento dell'epilogo. Non ho sbagliato a chiamare il medico: Galvano aveva una brutta ferita sopra l'occhio e se avesse continuato alla fine gli sarebbe venuta giù la retina». Nigel Benn è felice, ma continua a recitare la parte del duro e ha qualcosa da dire al pubblico: «Non capisco perché alla fine alcuni tifosi mi abbiano tirato delle monetine. Sono d'accordo per la rivincita ma non in Italia, tanto i suoi pugni non fanno male».



Editori Riuniti

Gore Vidal  
**LA FINE DELL'IMPERO**  
Se crolla anche l'America:  
politica, religione, sesso  
nel più dissacrante pamphlet di fine millennio

Emilio Garroni  
**RACCONTI MORALI**  
**O DELLA VICINANZA E DELLA LONTANANZA**  
Storie e paradossi di un filosofo che racconta

Franco Rodano  
**CATTOLICI E LAICITÀ DELLA POLITICA**  
Contro ogni integralismo

Eric J. Hobsbawm George Rudé  
**CAPITAN SWING**  
Rivoluzione industriale e rivolta nelle campagne

**Mafia**  
**L'ATTO D'ACCUSA DEI GIUDICI DI PALERMO**  
La sentenza dell'86, centumila copie vendute  
A cura di Corrado Stajano

Sandro Nannini  
**CAUSE E RAGIONI**  
Modelli di spiegazione delle azioni umane  
nella filosofia analitica

Bruno Ciari  
**I MODI DELL'INSEGNARE**

Lucio Lombardo Radice  
**LA MATEMATICA DA PITAGORA A NEWTON**

Bianca R. Gelli  
**PER UN'ETICA**  
**DELLA SESSUALITÀ E DEI SENTIMENTI**

Ermanno Detti Roberto Maragliano  
**LA TV DI TESTO**  
Pedagogie del piccolo schermo

**LE IDEE DELLA SINISTRA**  
La cultura italiana si interroga



Jean-Marie Straub Danièle Huillet  
**TESTI CINEMATOGRAFICI**  
Il rigore e il genio di un cinema che resta se stesso

Oggi a Napoli i funerali per l'ex ct della pallanuoto, Federico Dennerlein, vittima di un incidente stradale

## Il Settebello piange «l'amico Fritz»

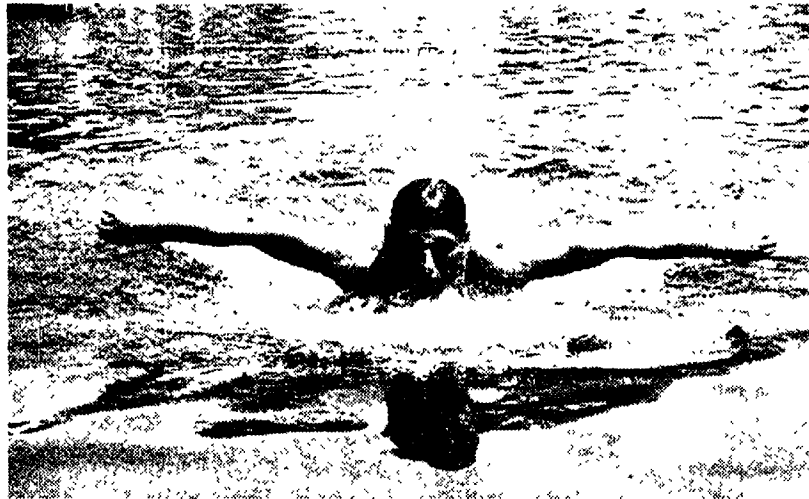
Un'agonia di quattro giorni per Fritz Dennerlein e, sabato notte, il fisico dell'ex campione si è arreso alle lesioni provocate da un incidente stradale. Con lui, a 56 anni, se n'è andato un personaggio chiave della pallanuoto, uomo di grande stile e carisma che molto aveva vinto da atleta e da allenatore. Ieri a Napoli, allo stadio San Paolo, è stato salutato con un minuto di silenzio. Oggi i funerali.

GIULIANO CESARATTO

Poche notizie, per lo più imprecise, poi qualche telefonata anche rassicurante prima che Fritz Dennerlein lasciasse la vita in una sala di rianimazione dopo quell'incidente sull'autostrada per Napoli. Tornava da Vico Equense, nella notte di martedì scorso, dal paesino dove da pochi giorni aveva rimosso in sesto una cassetta dell'antico borgo campano. In Campania era nato, Fritz Dennerlein, a Napoli era cresciuto al Circolo del Molosiglio, la Canottieri. L'aveva mosso insieme al fratello Costantino le prime bracciate in mare e da lì era iniziata la sua avventura di campione combattuto tra il vincere solitario a nuoto e quello collettivo della pallanuoto. Un conflitto che lo aveva accompagnato a lungo ma che non aveva mai scalfito né il suo talento né le qualità di uomo che non frequentava mezze misure né compromessi che non fossero l'intelligenza e la determinazione nell'impegno

e nel sacrificio atletico. Se la carriera agonistica costellata di successi dà la statura del campione, le scelte di vita e di campo danno quella di un uomo altrettanto ricco di sensibilità e carisma. Scelte passate attraverso il filtro dei suoi sport, da atleta ad allenatore, da giocatore a commissario tecnico azzurro. Con lui e sotto la sua guida sono passate generazioni di atleti, di vittorie sempre legate ai colori giallorossi della squadra del Molosiglio. Con lui e contro di lui è crollato il mito pallanuotistico della Pro Recco, memore di quello che per anni era stato il suo avversario più accerrimo, Eraldo Pizzo, era diventato negli anni l'amico più stretto e leale.

Lo sport non era però il suo unico impegno anche se era quello cui aveva dato e creduto di più, nel quale continuava a mettere l'anima. Grinta senza spocchia la sua, voglia di lottare con la testa oltre che col talento in acqua, e le ulti-



Fritz Dennerlein in una foto del 1961 quando era primatista europeo di nuoto

me soddisfazioni strappate da cilt del Settebello. È la storia di un vecchio conto: alle Olimpiadi di Roma, forte dei primati europei nella farfalla, aveva scelto il nuoto e rinunciato alla pallanuoto. Regole incomprensibili e miopi lo avevano obbligato a l'uno o l'altra. Preterì la gara individuale e fu soltanto quarto mentre Pizzo e compagni festeggiavano l'oro. Fu un po' una beffa, ma Fritz Dennerlein seppe col tempo dimostrare, da individualista, quan-

to si poteva dare al collettivo. Perciò lo costruì di sana pianta, sul molo del vecchio e aristocratico circolo napoletano. E dopo questo, dopo aver vinto tutto, scudetti e coppa dei Campioni, aver scalzato il Recco dell'amico Pizzo dai vertici nazionali, eccolo riapparire sul fronte della nazionale, anche qui partendo da zero. Arriverà a sfiorare il trionfo nella notte più celebrata della pallanuoto, la notte di Madrid '86, campionato del mondo, di fronte agli az-

zuri la Jugoslavia oggi cancellata dalla geografia dello sport che frequentava ormai solo da spettatore. Le ultime parole sul suo sport infatti erano di critica. Critica attenta e sincera: tanto attenta e sincera da essere presa per faziosa mentre era passione e amore. Ed erano questi i sentimenti di un uomo le cui fortune atletiche forse non sono state pari a quelle umane, che se n'è andato in pieno vigore intellettuale e per l'accanirsi di una fatalità crudele.

### La carriera

Federico «Fritz» Dennerlein era nato a Portici nel 1936 da padre austriaco e madre rumena. Ha iniziato come nuotatore e ha chiuso nel '89 da ct della pallanuoto azzurra. Da atleta aveva stabilito i primati d'Europa dei 100 e 200 farfalla, partecipando alle Olimpiadi di Roma '60 dove si è classificato 4°. Giocatore del Settebello alle Olimpiadi di Melbourne '56 e Tokio '64, ha vinto con il Circolo Canottieri Napoli gli scudetti '58 e '63. Ha poi vinto, sempre col CC Napoli, quattro scudetti da allenatore e la Coppa campioni '77. Dal 1983 al 1989 ha allenato la squadra azzurra vincendo l'argento ai mondiali '86 e i bronzi europei '87 e '89.

## L'ex pilota Hulme muore d'infarto dopo un incidente

SIDNEY Dennis Hulme, il cinquantaseienne ex campione del mondo di formula 1 (vinse il suo campionato nel lontano 1967) è morto in Australia per un infarto che lo ha colpito dopo un incidente avvenuto durante una gara automobilistica di resistenza. Dennis Hulme (che vediamo nella foto qui a fianco), era uscito indenne dall'incidente, ma è stato stroncato dall'attacco cardiaco.

Il curioso e drammatico episodio è avvenuto in Australia, a Bathurst, una località che si trova ad alcune decine di chilometri a ovest di Sidney. L'ex campione di formula 1 si trovava alla guida di una «Bmw» con la quale stava disputando una gara automobilistica di resistenza. Ma per Hulme la gara non è stata lunga. Al trentatreesimo giro (sui 161 giri previsti) la sua vettura è uscita di strada dopo aver urtato un altro concorrente. La macchina andava diverse volte in testacoda, ma il pilota ne usciva indenne, a parte qualche ammaccatura. Ma quando è stato portato fuori dall'abitacolo, si accasciava al suolo colpito da infarto. Subito sono scattati i soccorsi. Un'ambulanza ha trasportato Hulme nell'ospedale della città più vicina, ma è stata una corsa inutile. L'ex campione del mondo infatti arrivava già cadavere al nosocomio.



### SPORT IN TV

**Raldue.** 18.10 TGS Sportsera, 20.15 TG2 Lo sport, 01.15 Biliardo, campionato italiano  
**Raltre.** 15.45 Solo per sport, 15.50 «C-siamo», 16.15 «A tutta B», e 16.45 calcio regionale, 17.20 TGS Derby, 19.45 TGR Sport, 20.30 Il processo del lunedì  
**Tmc.** 13.30 Sport News, 22.20 Speciale, campioni d'Italia 23.20 Crono  
**Italiauno.** 19.38 Studio sport (1ª ediz.), 20.30 Mai dire gol; 01.10 Studio sport (2ª ediz.)

### Totip

1*	1) Incredible D.J.	1
CORSA	2) C Invitation	2
2*	1) L'Oro	X
CORSA	2) Lavina Beauty	1
3*	1) Leon Palm	X
CORSA	2) Mica Male	2
4*	1) Maneri	X
CORSA	2) Magica Vet	2
5*	1) Jolical Brown	1
CORSA	2) Grande Slam	2
6*	1) O da Cluny	1
CORSA	2) Torre Grossa	2

Le quote saranno rese note domani

Abbonatevi a

**l'Unità**

BASKET

La grande sorpresa della giornata è il successo della Panasonic che vince sul campo della Scavolini. La squadra di Reggio è in testa insieme a Philips e Knorr. Torna a sorridere il Messaggero, a spese del Montecatini. Prima vittoria della Phonola. In coda tre a zero punti

Calabria a canestro

Volkov, il guastafeste fa svegliare Pesaro Incubi dopo i sogni

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO La Scavolini, tra i fischi del suo pubblico, perde in un sol colpo, incontro (78-88) e primo in classifica contro la Panasonic Reggio Calabria. I pesaresi, reduci da una massacrante trasferta di Eurocup, ed ancora alla ricerca di un valido sostituto di Darren Daye sono apparsi ben altra compagine rispetto alla formazione che i tifosi pesaresi erano abituati ad ammirare, ma cercare di giustificare la sconfitta degli uomini di Bucci sarebbe oltremodo ingiusto nei confronti dei reggini, che hanno l'indiscusso merito di essere riusciti ad incanalare la partita nel giusto binario, per loro, mostrando anche momenti di ottima pallacanestro. Volkov nelle prime battute dell'incontro riesce a tenere la Panasonic incollata ai pesaresi che, con una partenza a razzo (7 punti nei primi tre minuti di Myers, che sostituiva in quintetto Gracis, sostituito a tempo da Giorgetti subito la loro supremazia. Al 5' il tabellone segnava il +8 per i pesaresi (14-6) ma nel momento di infliggere un più consistente breach, la Scavolini non ne apprezzava più una. La Panasonic con Volkov si ripresenta sotto operando l'aggancio al 10' (15-15) con una parziale di 9-1. Ma Pesaro proprio non riesce a trovare il bandolo della matassa, e nonostante i numerosi cambi ordi-

dinati da Bucci continua a subire. Al 13' il risultato vede i reggini a +10 (25-35) e il parziale negativo pesarese salire a 19-1. Fuori Magnifico e Costa sostituiti da Zampolini e Bona la Scavolini trova la prima reazione, riportandosi con un tiro da 3' di Zampolini su -1 (27-28) al 16'. La partita, anche se vede il primo tempo chiudersi sul 32-36 per la Panasonic, sembra essersi riaperta per i pesaresi. Ma i reggini, a scanso di equivoci, con una ottima partenza ribadiscono la loro voglia di vincere e dopo soli tre minuti della ripresa i pesaresi sono già ricacciati a -10 (34-44). Vani risulteranno i tentativi operati dai pesaresi, che riescono a riportarsi in parità sul 53-53 all'8'. Ma Volkov e compagni non ci stanno e ricominciano a martellare il canestro pesarese con tiri da tre punti (8 su 13 nella ripresa) e ricacciano indietro i pesaresi. Certo, a questo punto della stagione, la strada sembra oltremodo in salita per gli uomini di Bucci che non riescono ancora ad esprimersi ai livelli che la dotazione di giocatori permetterebbe. La stagione è ancora lunga. Una sconfitta non compromette niente, il pesarese è ancora alla ricerca del giocatore straniero ma forse è anche alla ricerca del famoso «sesto giocatore» che con il clima instauratosi tra società e tifosi è forse ancora più difficile da trovare.

IL PUNTO De Michelis ha la fiducia della Lega

È un momento di grandi soddisfazioni "professionali" per l'onorevole Gianni De Michelis. A fronte di un netto calo di popolarità tra le caldi, si è ritrovato in un periodo di tempo relativamente breve con la carica di vicesegretario psi e la rinnovata fiducia della Lega basket. Tra i due eventi, desta sorpresa soprattutto il secondo. Sabato scorso le società si sono riunite a Bologna e il clima era da idoli di marzo. Poi la rivolta (dei pesaresi, ma anche quelle sodalistiche che conia) è rientrata. Intanto il campionato propone un inedito terzo al comando. C'è Bologna, e questo si poteva presumere. Ci sono Panasonic e Philips, e qui siamo nel campo delle piccole sorprese. Reggio Calabria sta incassando i frutti di una doppia scelta straniera apprezzata anche la sufficienza altrui. «Scarpette rosse? Ma non fateci ridere» si diceva all'inizio del campionato. E uno spirito di combattimento fanno della squadra di D'Antonio il team del momento.

Moretti e Binelli archiviano in fretta la pratica Venezia

BOLOGNA Passi da gigante della medicina omeopatica. Da oggi in diversi nosocomi italiani la videocassetta di Knorr-Scaini prenderà il posto del banale Valium. Addormentata più dolcemente, costosa meno, regala piacevoli sensazioni al paziente. Ieri sera a Bologna si è assistito ad uno dei maggiori eventi spettacolari del nostro basket, figlio prevedibile del travaso A2-A1 avvenuto in dosi massicce sul monte della passata stagione. Corazzata contro gattincola, blasono lustro contro malcolosi. C'erano pochi dubbi che quello tra Virtus e Venezia potesse non essere una galoppata dei padroni di casa. Ma quanto si è visto sul campo è andato oltre. La Knorr ha azionato l'economia per tutto il match, rispondendo indietro quasi infastidita ogni velleità di Zamberlan e compagni. Risultato: passarella di basket accademico, miripiatto con guizzi di maniera soprattutto da Danilo-Ve e Binelli.

La Knorr ha avuto nel solo Binotto un oppositore credibile agli schemi da lavagna dei bolognesi. L'ex-ferriere ha trafitto di lembe la retina bianconera (5/6 alla fine) ma nulla ha potuto contro lo strapotere avversario. Messina, coach bolognese, dice da tempo che

Table with basketball results and classifications for various teams like BENETTON-STEFANEL, SCAVOLINI-PANASONIC, KNORR-SCAINI, etc.

VOLLEY

La Panini perde regalando spettacolo. Il tie break, anche ieri, le è stato fatale ma contro l'uragano bulgaro c'è davvero poco da fare. Ha messo in terra la palla addirittura 61 volte in cinque set

Modena, crollo nel segno di Ganev

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.

Table with volleyball classifications.

Table with volleyball results for 3rd round.



L'argentino italianizzato Hugo Conte ha, come al solito giocato alla grande sia a muro che in attacco

La Centromatic non è ammazzagrandi e si vede Un tappeto di velluto solo per i più forti

Table with volleyball results for 3rd round.

FIRENZE. Nello spazio di un pomeriggio a pochi passi di distanza, prima nel calcio e poi nella pallavolo, gli sportivi fiorentini hanno conosciuto due cocenti delusioni. Ma per quel che riguarda la Centromatic, in un certo senso c'era da aspettarsi. Ben poche erano le chances che il pronostico lasciava ai biancocelesti contro i campioni del mondo in carica del Messaggero. Non sono queste le partite da vincere per la squadra di Mattioli. Si

tratta di un «pedaggio» da pagare contro squadre di un altro pianeta. La Centromatic si paragona a un'impensabile ravennata, ha mostrato qualche progresso rispetto alle precedenti esibizioni. Un avvio equilibrato dove Brugnoli e soci riuscivano a rimanere a galla fino al 6 a 6. Poi Fomin ha iniziato il suo show e per i fiorentini non c'è stato niente da fare. Stesso discorso per il secondo set, una fotocopia del primo. La Centromatic ha avuto una reazione solo sul 5-12 che però è valsa solo a diminuire di una lunghezza il divario nel punteggio finale. Un buon Cherednic, nel terzo set, ha permesso ai suoi di rientrare in partita dopo un parziale di 8 a 1. Poi ci hanno pensato Vullo e il solito Fomin a decretare chuse le ostilità, con i fiorentini capaci solo di annullare tre pallate-match.



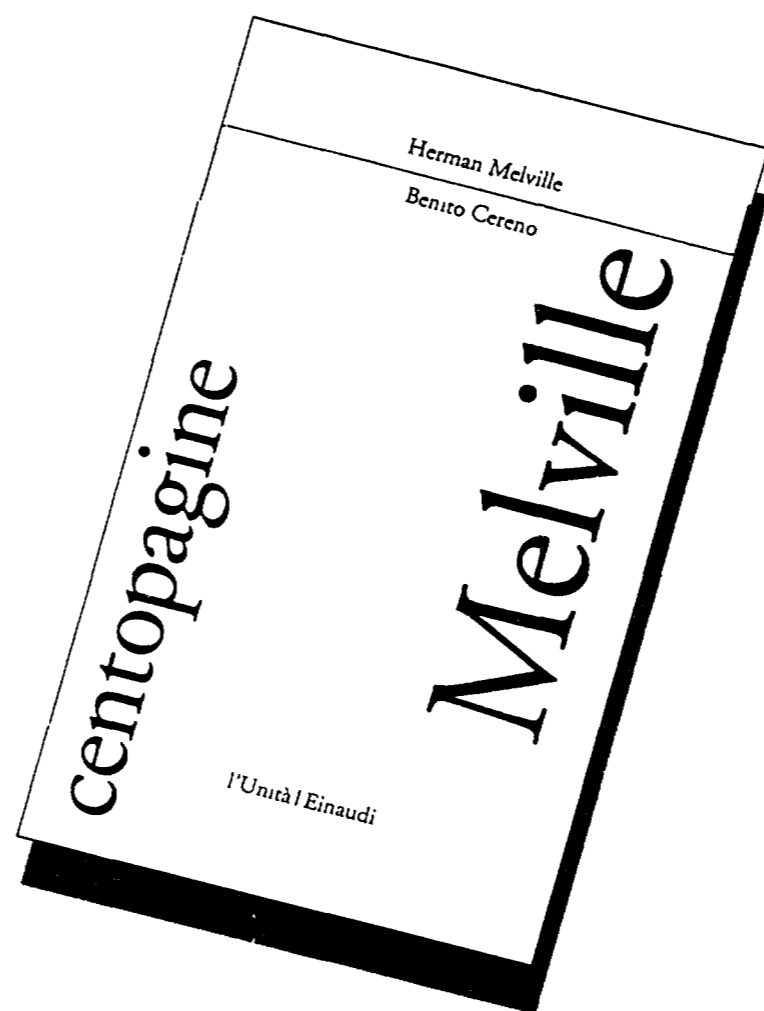
Lunedì  
12 ottobre  
con l'Unità  
Il piacere della lettura



# centopagine

12 brevi  
capolavori

Conrad  
Melville  
Čechov  
Stendhal  
Tolstoj  
Voltaire  
Mérimée  
James  
Gogol'  
Diderot  
Balzac  
Dostoevskij



**l'Unità**

l'Unità + libro  
Lire 2.000

«Quello che è stato scritto senza sforzo è sempre letto senza piacere». SAMUEL JOHNSON

PIETRO ARETINO A CINQUECENTO ANNI DALLA NASCITA: Giulio Ferroni su l'intellettuale e la Corte. TRE DOMANDE: risponde Carlo Cecchi. I NIPOTINI DI LOMBROSO: Giovanni Russo dopo le polemiche. ANTIMAFIA: il valore di un processo secondo Corrado Stajano. OGGETTI SMARRITI: Kierkegaard visto da Piergiorgio Bellocchio. S'IO FOSSI AMATO: gli italiani e la crisi, rispondono Berlinguer, Fortini, Jervis e Sanguineti

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: JOHN DONNE

IL MESSAGGIO

Ridammi i miei occhi smarriti che oh! troppo han dimorato su di te... Ma se il tuo gli ha insegnato che conviene avere in derisione ogni dichiarazione e le promesse e il dire tradire... (da Canzonetti, SE)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Nazismo, utopia e normalità

Il saggio di Joachim Fest «Il sogno distrutto» pubblicato nei Garzanti Garzanti e dedicato alla fine dell'età delle utopie... «Quella bella integrale normale»... «Quella bella integrale normale»... «Quella bella integrale normale»...

Un ineluttabile marcia guidata da reole ferree dell'idea... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...

Dal «paradigma dell'economia» (soddisfacimento di bisogni sempre crescenti) al problema della salvaguardia dell'esistenza. Una rivisitazione della nostra civiltà secondo Vittorio Hösle (che abbiamo intervistato)

L'abisso ecologico

MARCO REVELLI

«S» egavano i rami sui quali erano seduti... E si scambiano a gran voce le loro esperienze... (da Canzonetti, SE)

L'economia e l'ecologia. I nostri modelli di sviluppo e la loro compatibilità con la salvaguardia dell'ambiente... (da Canzonetti, SE)

«Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...

La modernità o perlomeno del suo aspetto «costruttivista»... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...

«Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...

«Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...



«UNO STATO ETICO PER IL NOSTRO DUEMILA»

PIERO PAGLIANO

La «crisi ecologica» è un tema alla moda... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...

«Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...

«Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

L'ossessione degli occhi

In questo giornale ci si è già occupati un paio di volte del diario ospedaliero di Hervé Guibert... «Il sogno distrutto»... «Il sogno distrutto»...

TRE DOMANDE

Tre domande a Carlo Cecchi, regista e attore teatrale. Cecchi, che ha impersonato Caccioppoli nel film di Martone...

Lei è anche un gran lettore. Tra le sue letture recenti cosa ci segnala?

Quest'estate sono stato a Mosca e così, sull'onda, ho ho letto molti libri di autori russi. Ad esempio quel capolavoro che è il demone meschino (Garzanti) di Fedot Sologub...



Carlo Cecchi nell'«Ivanov» di Anton Cechov

E qualche testo intravabile di cui sarebbe auspicabile la ristampa?

Sarei molto lieto che fossero finalmente accessibili a tutti le opere di Carlo Gozzi. È assurdo che un autore di questo livello, che ha avuto un'importanza fondamentale nella storia del teatro del Novecento...

BUCALETTERE

«Non cavalcavo la tigre»

LUCA ROSSI

Caro Pivetta, la ringrazio per l'attenzione. Se non altro, l'Unità si è occupata del mio libro. Mi ha un po' sorpreso l'accidia della critica...

La recensione a I Disarmati è comparsa sotto il titolo Mafiosi in vendita, e con un epitteto che parlava di prodotti editoriali occasionali...

Ho iniziato a lavorare a I Disarmati tre anni fa, grazie a un anticipo che mi ha consentito, anche se con difficoltà, di finirlo...

Primo, quando ho iniziato a lavorare, nessuno si sognava di cavalcare una tigre: al contrario, la tigre era lì e nessuno la guardava...

Secondo, quando è morto Falcone, abbiamo anticipato

CLASSICI - A cinquecento anni dalla nascita come rileggere la figura e le opere (di cui Salerno ha avviato l'edizione critica) di Pietro Aretino, intellettuale anomalo e critico nelle Corti e tra i Principi italiani

Purchè paghino

GIULIO FERRONI

Tra il secondo e il terzo decennio del Cinquecento, nel tempo in cui intorno alle corti italiane si svolge una vera e propria «fondazione» dei modelli di un classicismo «moderno»...

ma papale, a farsi strumento spregiudicato di aggressione personale e di manovra politica, a cercare successo attraverso occasioni di scandalo o iniziative dirette o indirette...

Roma sempre fu e sempre sarà, non vo' dir delle puttane per non me ne avere a confessare. Un dialogo di poco successivo, il Ragionamento de le corti (1528), porta al culmine questa lunga polemica anticortigiana...

di fronte all'indifferenza dei signori e delle corti. Un vero manifesto in tal senso è costituito da una lettera del 1537, in cui afferma tra l'altro: «con il sangue militai scripiere per la virtù, e per me solo ai nostri tempi veste di broccato»...

appare irriducibile al sistema cortigiano, ad ogni passo Aretino rivendica la sua aderenza ad una «natura» capace di esperienze spontanee e di guizzante vitalità, di cui riconosciamo i segni nell'esaltazione che egli fa, in lettere spesso suggestive, della sua vita veneziana, della sua casa e dei suoi familiari...

A cinquecento anni dalla nascita, un convegno internazionale, organizzato dal Centro Pio Rajna, ha ricordato la figura di Pietro Aretino (a destra nel ritratto di Tiziano)...



Per questo può essere di qualche interesse, oggi, tornare a riflettere, riprendendo «moralistici» suggerimenti di Francesco de Sanctis, sulla figura intellettuale dell'Aretino: una figura sempre irrompente nella storia italiana...

moia: / ch'io per me penso sol trarmi la foia». La polemica anticortigiana, che individua sempre più nettamente la corte come una «scena», come un immetto teatro della menzogna, traspare vivacissima in molte delle opere di successo dell'Aretino pubblicate a Venezia negli anni 30...

zioni, di richieste e di minacce, rivolta alla maggior parte dei principi contemporanei: anche grazie alla virulenza dei suoi attacchi anticortigiani, messer Pietro (che era stato definito «il flagello dei principi») era riuscito a conquistare un singolare prestigio nelle corti italiane ed europee...

una attenta utilizzazione della menzogna, solo riuscendo ad imporsi, per le doti eccezionali e inconsuete dell'autore, su quell'universo di cui pure la sua polemica anticortigiana denuncia tutta la negatività. La scena del mondo esterno, come si disegna nei libri delle Lettere, è quella di una corte senza confini, con la quale la voce dell'autore cerca un continuo confronto...

L'atto stesso di imporsi su questa scena della menzogna, di regolarla frontalmente, appare come un atto di suprema libertà, reso possibile dal suo essere comunque al di fuori, dal suo radicarsi in qualcosa che comunque

CLASSICI - Toma il «Secretum», volere e non volere secondo Petrarca

Agostino confessa Francesco

STEFANO BERNARDI

Nel linguaggio spirituale, «accidia» designa la noia e lo scoraggiamento che si impadroniscono dell'anima, che diventa incapace di prendere qualsiasi decisione, e non riesce più ad assolvere ai compiti ai quali dovrebbe dedicarsi...

L'opera, scritta in latino, è composta da un proemio e da tre libri, corrispondenti ai tre giorni nei quali Petrarca immagina svolgersi un colloquio tra Francesco (lui stesso) e S. Agostino, alla presenza di una donna di un'epoca e di uno splendore inenarrabili...

gannare se stessi. Le parole non offrono più un valido rifugio. «Queste sono parole che volano, non ne resta nulla». Le parole sono fonte di inganni e di automanni, e ci allontanano dalla verità...

Sarà inutile per Agostino proseguire nel suo intento di dimostrare la follia di chi si separa dall'amore celeste per perdersi in quello terreno, «deviando il desiderio dal Creatore alla creatura», l'assurdità, per un'anima che si reputa elevata, di cercare la fama, che non è altro che chiacchiera, «un fiato, un'aria variabile, di molta gente»...

una nuova delicatezza nell'avvicinarsi alle cose, una nuova sensibilità. E conclude, «Sarò presente a me stesso quanto più potrò, e raccogliero gli sparsi frammenti della mia anima e dimorerò in me, con attenzione. Ma ora, mentre parlo, mi aspetto molte cose e importanti faccende, benché ancora mortali»...

A GUCCINI IL «LIBREX»

Dopo Paolo Conte, Francesco Guccini. Al popolare autore modenese (sue le famosissime canzoni Auschwitz, Dio è morto, Via Paolo Fabrizi 43, Metropolis, Autogrill, Signora Bovary) è stato assegnato infatti il premio Librex-Guggenheim «Eugenio Montale» (che per la poesia è andato a Nelo Risi per il volume «Mutazioni», edito da Mondadori) per la particolare sezione che «vuole premiare per i suoi valori tematici e formali un testo composto per la musica, nella convinzione che

la poesia sta cercando anche attraverso questa via di giungere ad una più ampia comunicabilità». Francesco Guccini, che è nato a Modena nel 1940 e ha trascorso gran parte della sua infanzia e adolescenza a Paternò, nel paese dei nonni paterni sull'Appennino pistoiense (più volte evocato nei suoi testi), ha esordito nella narrazione nel 1989 con il romanzo memoriale Cronache Epitaffiche, pubblicato da Feltrinelli

INCROCI

FRANCO RELLA

Hanna ed Eichmann

Il grande filosofo russo, Berdiaev ha riflettuto per tutta la sua vita su alcuni grandi temi sollevati dalla gnosi antica: in primo luogo sul problema del male. La libertà, scrive, è la condizione fondamentale della vita morale, «che non potrebbe esistere senza la libertà del bene e senza la libertà del male»: è questo che rende tragica la vita dell'uomo, «inadattabile al mondo in cui vive»...

Nel 1961 Hanna Arendt si trova a Gerusalemme faccia a faccia con il male. Sta seguendo le udienze del processo a Eichmann, e fa la scoperta che «l'orrodo può essere non solo ridicolo, ma addirittura comico». Eichmann è un criminale nazista, responsabile della morte di migliaia, forse di centinaia di migliaia di ebrei...

Più «buccane» che mostro, la sua coscienza gli parlava in modo rispettabile, la voce rispettabile della società che lo aveva circondato, dentro la quale si sentiva proiettato e giustificato. L'orrore era per lui «avvero gioielliero, monotono, con i suoi alti e bassi». La sua morte è l'apoteosi di questa «insulsiaggine», di questa banalità. Dopo aver dichiarato che non credeva nell'aldilà, dice, «Tra poco, signori, ci ritroveremo». Le sue ultime parole sono un evviva all'Argentina, alla Germania, all'Austria, che non avrebbe mai dimenticato. Esaltato dalle sue stesse parole, dai suoi stessi clichés, dimentica che quello è il suo funerale...

Non c'è in lui una profondità dibolica o demoniaca. Ma l'abbiamo forse avvertita quando abbiamo sentito gli irriducibili delle Brigate Rosse ripetere i loro clichés che lo rendevano impermeabile ad ogni altro pensiero e ad ogni altra realtà? Lo scorgiamo forse nelle interviste ai neonazisti oggi, con la ripetizione ossessiva di banalità, triviale di frasi fatte che li difendono da qualsiasi controprova? La troviamo nei protagonisti dello scandalo delle tangenti, quando ripetono in coro monotono che così hanno fatto perché questa era la prassi che tutti seguivano?

Che il principio del male, il Diavolo, avesse cambiato aspetto ce lo aveva già detto Dostoevskij. Il diavolo che appare a Ivan Karamazov è un gentileman, non molto ben irrazzoso, tossicchiante, sulla cinquantina. Nel Taccuino Dostoevskij gli attribuisce anche una vecchiaia. Lo aveva detto Thomas Mann, che ci presenta, nel Doctor Faustus, un diavolo che assomiglia a un lenone, con una giacca stropicciata, i pantaloni stretti e le scarpe un po' calcagnate. È la normalità inconfondibile del male, è una diabolica normalità.

Il patto diabolico tra l'uomo e Mefistofele si rovesciano completamente nel Mon Faust di Valéry. Anche qui il diavolo è un povero diavolo. Non per un eccesso di umanità, ma proprio per la sua totale assenza di umanità. «Tu sei nell'eternità povero diavolo, dice Faust, e non sei che spirito. Non hai pensiero. Non sai né dubitare né cercare, in fondo sei infinitamente semplice», come un animale appunto. «Non dubiti che nel mondo ci possa essere altro che bene o male», e dunque ha bisogno che qualcuno rifletta in vece tua. Faust propone un contratto, dunque. Mefistofele è di fronte al progetto di Faust di un libro che dovrebbe essere «la mescolanza intima dei miei ricordi: veri e falsi, delle mie idee, delle mie previsioni, di ipotesi, di deduzioni ben svolte, di esperienze immaginarie, di tutte le mie vite diverse». E questo libro deve essere scritto in un linguaggio che moduli tutte le possibilità espressive dell'uomo, ben lontano dunque da tutti i clichés di cui il diavolo è maestro e prigioniero.

Il diavolo mette in campo tutte le sue vecchie trovate, ma nulla può contro quell'uomo che «va dal bene al male, dal male al bene, ponendosi tra luce e tenebra»; quell'uomo che con il suo assurdo destino può vincere o perdere, senza essere mai prigioniero di un unico modello. Ed è questa libertà che pone l'uomo a contatto con la realtà, che lo fa creatore della realtà. «Io tocco. E d'un solo tratto trovo e creo il reale. La mia mano si sente toccata mentre tocca».

Questo significa il reale. E a Faust, che gli chiede se un episodio, che ha inserito nel suo libro, sia vero o no, Faust risponde: «Assolutamente no. È letteratura: arte, pura. Voi capite l'interesse che c'è nell'introdurre nel racconto un po' di verità nascosta, un nulla di vita, di carne, viva?»

Mefistofele è «in conflitto» torniamo dunque alla semplicità del male. Uniquo, come non bene come assenza di pensiero, come incapacità di pensare altri pensieri, i pensieri dell'altro, di cui ci ha parlato Hanna Arendt. In un mondo che sembra organizzarsi come una sorta di mattatoio sacrificale contro ogni alterità, in cui ogni gruppo, piccolo o grande, sembra chiudersi dentro confini armati, quest'è la riflessione che si impone qui, forse, sia la chiave dell'agire etico e dell'agire politico.

Hanna Arendt - La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme, Feltrinelli, pagg. 316, lire 40.000. Nicolai Berdiaev - L'idea russa, Mursia, pagg. 315, lire 48.000. Paul Valéry - Il mio Faust, SE, pagg. 120, lire 22.000

VISSI D'ARTE

L'amore di Scarpia e della Capriolo

MARIO SPINELLA

Tosca è un dramma storico di Victorien Sardou rappresentato per la prima volta nel 1887 Luigi Illica e Giuseppe Giacomini...

Trasendo spunto da questa trama e il titolo «Visti d'amore» riprende le parole di Tosca nella notissima romanza del secondo atto dell'opera pucciniana...

Nel luogo centrale del suo romanzo non è più la patetica figura della cantante ma il funzionario di polizia Scarpia...

Così di quello che era in Sardou un tipico dramma ottocentesco, oве i sentimenti appaiono in base a un positivismo epifanico e schematico...

Nella sua recensione in «Repubblica» del 24 settembre Pietro Citati ha sottolineato la funzione espressiva nel romanzo del «buio»...

Paola Capriolo e Bompianni pagg. 122 lire 22.000

Al provocatorio intervento di Bocca replica Giovanni Russo. La tesi centrale del suo pamphlet, «I nipotini di Lombroso»: l'industria di Stato e quella privata del Nord a braccetto con gli speculatori del Sud

Inferno e padroni

MARCO FINI

Dopo l'«Inferno» di Giorgio Bocca, ecco «I nipotini di Lombroso» di Giovanni Russo (Sperling & Kupfer, pagg. 98, lire 22.500).



Anni Cinquanta. Cantiere in Sicilia. Una foto di Mario De Biasi

Nella gran cagnara seguita al provocatorio libro di Bocca sul Sud infernale, si è un po' persa la voce di Giovanni Russo...

Il napoletano Russo è stato giornalista e articulista del Mondo e del Corriere della Sera e autore di «Baroni e contadini»...

vera e propria «partita nera e doppia» una comunanza di interessi illegali che rende difficile capire chi ci guadagna o chi perde alla fine.

È inutile e fuorviante argomentare Russo accusando di questo fenomeno l'ambiente, la mentalità, il costume meridionale...

Gela, in Sicilia a Gioia Tauro in Calabria a Napoli a Ottana in Sardegna a «baroni» dell'industria pubblica e gli imprenditori privati del Nord...

È proprio l'ambiguità a cui spesso si presta anche l'organizzazione sindacale («la cosiddetta classe operaia»)...

La prima edizione del libro è uscita nell'86. Da allora sono passati sei anni e due dei giudici istruttori di Palermo, che avevano redatto l'atto di accusa, sono stati assassinati: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Questo libro, che è stato molto letto, è uscito in un momento di grandi speranze alla vigilia del maxi-processo che comincia a Palermo il 10 febbraio dell'86...

Gli atti dei giudici antimafia: «un romanzo che gela il sangue» Palermo, accusa per accusa

Fondamentali per approfondire la conoscenza sulla mafia sono gli atti processuali dei pool dei giudici di Palermo. Nel presentare la prima edizione del libro...

scorrere il sangue a cominciare dall'assassinio del fu sindaco Insalaco. E poi ci furono le eterne guerre di mafia che colpivano soprattutto i pentiti e i loro familiari.

Il nemico assoluto, pericoloso anche nel nuovo ruolo per Cosa nostra, il nuovo omicidio di Borsellino, ammazzato perché ritenuto l'erede di Falcone...

E però restano coperti i livelli politici

Certo i delitti politici e i loro mandanti che sono la chiave di tutto. Ma come potevano non restare coperti visto che l'ordinanza era una gabbia obbligatoria e che su quei temi...

Che ci fu un abbraccio corale fra l'Italia e l'Europa conseratrice e moderata e l'Italia iperparlamentarista. Ma chi voleva togliere ai cittadini malati i loro diritti? Fu un alto giudice...

Non so. Non vorrei avere né delle certezze né delle speranze né delle negazioni in assoluto...

SPIGOLI

Le parole in sé vanno e vengono. La lingua, allo stesso modo, va e viene. Cioè cambia si rinnova, si rinfresca...

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Kierkegaard: fede e vera coerenza

Nei pochi anni tra il 1843 e il 50 Kierkegaard pubblica le opere per cui è tuttora famoso da Aut-aut (Eten-eller) a Timore e tremore, dalla Ripresa al Concetto dell'angoscia...

Altrettanto insopportabile gli era l'idea che lui si potesse prendere per un filosofo tradizionale, che si esigesse da lui un «sistema» e quella da un'altra ragione della sua «mania» pseudonimica...



Antonio Banfi, il filosofo marxista che nel 1931 tradusse Kierkegaard

sto è un gioco al quale gli uomini seri si concedono qualche volta di accedere a teatro e in chiesa per sfogarsi e ritrararsi in vista...

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Bologna sfiorita Italia sfiorita

È domenica e dalla radio si sente un'orrenda melodia... non dica mai di come i muri di Bologna siano sporchi e degradati... S'io fossi Amato - L'Italia, le tasse, gli ospedali, le pensioni, la cultura... Una crisi economica che è prima ancora morale e culturale. Dopo Giudici, Pampaloni e Quinzio, le risposte di Berlinguer, Fortini, Jervis e Sanguineti

S'IO FOSSI AMATO - L'Italia, le tasse, gli ospedali, le pensioni, la cultura... Una crisi economica che è prima ancora morale e culturale. Dopo Giudici, Pampaloni e Quinzio, le risposte di Berlinguer, Fortini, Jervis e Sanguineti

Mandarli a casa

L'Italia e crisi. L'Italia, le tasse e i tagli. Proteste, polemiche, critiche... Ma che cosa farete al posto di Amato? A questa domanda hanno risposto la scorsa settimana Giovanni Giudici (non essere gentile) con i «grandi baroni della ricchezza», Geno Pampaloni (meno tv e più scuola) e Sergio Quinzio (la fine di un ciclo, di una società e di una cultura «occidentale» e «moderna»). Pubblichiamo oggi le risposte di Giovanni Berlinguer, Franco Fortini, Giovanni Jervis, Edoardo Sanguineti.

GIOVANNI BERLINGUER

Se fossi Amato? Le mie ambizioni giungono soltanto a voler essere amato con la misura... Per le entrate l'imposta maggiore sta nel fatto che i proventi della stampata sono destinati ad alimentare gli stessi mecenati che hanno prodotto il disastro.

FRANCO FORTINI

Che cosa farei se avessi il potere? È lontana da noi qualsiasi idea di un potere dispotico... Ma resto incerto e invece credo che le uniche cose che producano un certo benessere siano le arti e la cultura.

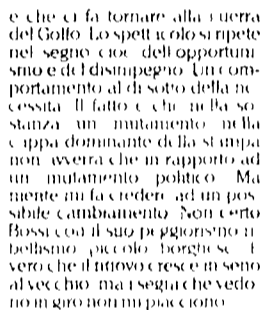


Dall'alto da sinistra Giovanni Berlinguer, Franco Fortini, Giovanni Jervis, Edoardo Sanguineti

dere e per realizzare dunque ciò che ogni politica a conservatrice tenterebbe incontrando però ben altre difficoltà e reazioni... Invece tutto rischia di passare tra tanti dolori ma senza controproposte persuasive.

GIOVANNI JERVIS

In situazioni di crisi come l'attuale è evidente la necessità di un mutamento culturale... Edoardo Sanguineti



EDOARDO SANGUINETI

La conto che io il potere l'abbia davvero che io sia e che me ne stia seduto su una sedia di

l'incerto di ora. Ebbene chiedere l'esilio e in esilio mi recherei trasportando con me i miei libri... Edoardo Sanguineti

solo, si è fatto la riforma fiscale per conto suo, come l'imbrattatore notturno ha fatto quella urbanistica... Driss Chraïbi: Marocco di successi e tristezze

Driss Chraïbi: Marocco di successi e tristezze

FABIO GAMBARO

S eppure meno noto di Tahar Ben Jelloun lo scrittore marocchino Driss Chraïbi certamente uno degli autori più importanti dell'attuale letteratura magrebina... Driss Chraïbi

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Geldof ritrova le radici in Irlanda

DIEGO PERUGINI

V ecchi e nuovi esordienti e così scende di lunga data tutti in corsa verso il successo... Anche Craig Mc Lachlan è un divo del piccolo schermo con la passione per il rock.

FUMETTI - «Mauretania» mondi alieni e vicini

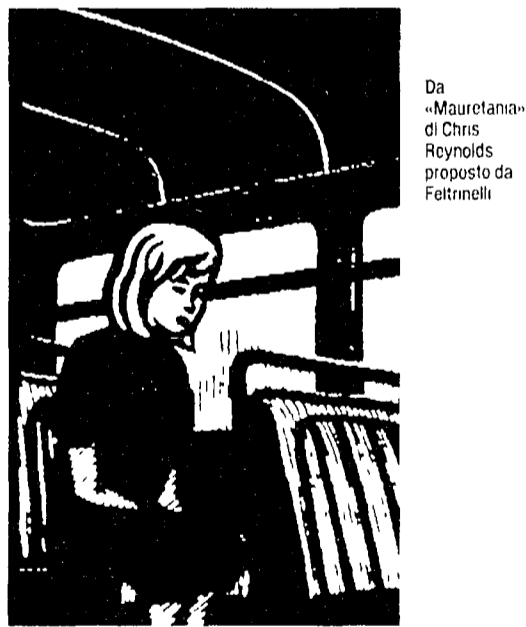
GIANCARLO ASCARI

D opo l'uomo alla finestra di Lorenzini, il fumetto di Lorenzini si avvia con la chiusura di una piccola ditta e la conseguente perdita del posto per un'impiegata Susan.

VIDEO - L'unghia di Altman da Mash ai Compari

ENRICO LIVRAGHI

L a prossima uscita nelle sale italiane del bellissimo The Players di Robert Altman è acclamato a Cannes nel maggio di quest'anno.



DISCHI - La Chovanschina nelle mani di Shostakovic

PAOLO PETAZZI

Da «Mauretania» di Chris Reynolds proposto da Fatrinnelli... segni di quella riva lontana e ciò riesce a produrre come un accumulo di leggere e inquietanti punture di spillo.

A due protagonisti della scuola nazionale russa Borodin e Musorgskij sono dedicate interessanti nuove registrazioni... La Chovanschina di Musorgskij è la prima opera pubblicata di un compositore che si è dedicato alla musica da camera.